

TUESDAY, 24 NOVEMBER 2009 MARTEDÌ, 24 NOVEMBRE 2009

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 09.05)

2. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (comunicazione delle proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

3. Preparazione del Vertice di Copenaghen sul cambiamento climatico (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla preparazione del vertice di Copenaghen sul cambiamento climatico.

Andreas Carlgren, presidente in carica del Consiglio. – (SV) Signor Presidente, onorevoli deputati, l'ultima volta che sono venuto in quest'Aula per discutere di questioni relative al clima è stata poco prima di incontrare i miei omologhi al Consiglio "Ambiente" di ottobre. In quella riunione, abbiamo concordato un mandato forte e unitario per l'Unione europea in preparazione alla conferenza delle Nazioni Unite sul clima che avrà luogo a Copenaghen. Tra le altre cose, si è deciso che, entro il 2050, le emissioni dell'Unione europea siano ridotte dell'80–95 per cento rispetto ai livelli del 1990. Si è, inoltre, stabilito che, fermo restando l'obiettivo di ridurre le emissioni del 20 per cento entro il 2020, l'Unione europea potrebbe portare tale riduzione al 30 per cento qualora a Copenaghen fosse raggiunto un accordo sufficientemente ambizioso.

Nel paragonare detta decisione alle offerte di riduzione di emissioni degli altri paesi, attribuiremo particolare importanza all'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura a 2°C – questa deve essere l'unità di misura per confrontare i nostri obiettivi di riduzione delle emissioni con quelli di altri paesi. Bisogna abbattere le emissioni generate dal trasporto internazionale. Abbiamo stabilito un obiettivo di riduzione pari al 10 per cento per l'aviazione e al 20 per cento per il trasporto navale entro il 2020 rispetto ai livelli del 2005. Desidero altresì chiarire che l'Unione europea chiede anche che le imposte relative al trasporto marittimo e aereo siano utilizzate per finanziare le misure da adottare nei paesi in via di sviluppo, particolarmente in quelli poveri e più colpiti dal cambiamento climatico. Questo deve essere uno dei risultati di Copenaghen.

L'abbattimento della foresta pluviale va dimezzato entro il 2020 e fermato entro il 2030. L'Unione europea chiederà che il vertice di Copenaghen prenda una decisione volta a fermare la deforestazione delle foreste pluviali, sostenere il rimboschimento e avviare una silvicoltura sostenibile. E' questa l'unica via per ridurre le emissioni in modo sufficientemente rapido e raggiungere risultati positivi a Copenaghen. L'Unione europea ha chiarito e perfezionato le proprie posizioni passo dopo passo, riuscendo così ad avanzare richieste e a esercitare pressioni continue sulle controparti. Molto di tutto questo è stato possibile grazie alla collaborazione con il Parlamento europeo, mentre il pacchetto clima-energia ha costituito la base per le ambiziose posizioni dell'Unione europea.

Ormai mancano soltanto due settimane al vertice sul clima di Copenaghen. Siamo circondati da molti pessimisti, che negli ultimi mesi si sono tutti allineati lungo il rettilineo d'arrivo. Tuttavia, nella realtà, contano la volontà politica e la leadership che sicuramente l'Unione europea può vantare. Al fine di raggiungere il risultato che ha richiesto tanto impegno da parte nostra, è il momento di mobilitare tutte le forze a disposizione dell'Unione. In questo senso, il Parlamento, in particolare, continuerà a svolgere un ruolo di rilievo.

Quindi, mi sia consentito affermare che l'Unione europea non ha cambiato il proprio obiettivo in merito all'accordo. A Copenaghen, occorre raggiungere un accordo ambizioso e di vasto respiro. Il clima del pianeta ha atteso abbastanza e ora è arrivato il momento di trovare un'intesa.

Ieri, ha avuto luogo una riunione straordinaria del Consiglio "Ambiente" convocata con la finalità di unire le forze e trasformare Copenaghen nella pietra miliare del lavoro da noi svolto in materia di cambiamento

climatico. Nella decisione dell'Unione europea che precede la conferenza di Copenaghen, i capi di Stato e di governo hanno stabilito che l'obiettivo dell'Unione europea debba essere il seguente: il processo di Copenaghen dovrà concludersi con un accordo giuridicamente vincolante a partire dal 1° gennaio 2013, conforme al protocollo di Kyoto e contenente tutti gli elementi essenziali. A Copenaghen sarà chiesto un accordo che, nel suo complesso, raggiunga riduzioni di emissioni sufficientemente significative affinché l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura della Terra al di sotto dei due gradi risulti effettivamente raggiungibile. L'accordo deve essere concluso con tutti gli Stati e, in base ad esso, tutti i paesi sviluppati si dovranno impegnare a ridurre le proprie emissioni totali, definendo in sostanza un obiettivo che riguardi l'intera economia; occorre inoltre che tutti i paesi sviluppati ricolleghino i propri impegni all'accordo di Copenaghen, inclusi gli Stati Uniti. L'accordo dovrà altresì prevedere che i paesi in via di sviluppo si impegnino ad adottare misure volte ad abbattere le emissioni al di sotto del livello che si raggiungerebbe in assenza di interventi, in particolare in quei paesi che appartengono alle economie più importanti. Al contempo, i paesi sviluppati dovranno offrire aiuti finanziari immediati per le misure necessarie nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei paesi più poveri, durante gli anni 2010, 2011 e 2012. L'accordo dovrà altresì tradursi nella creazione di un sistema di sostegno a lungo termine a favore della riduzione delle emissioni, dell'adattamento, della cooperazione tecnica e del trasferimento tecnologico.

Da ultimo, l'accordo dovrà includere un meccanismo di revisione in modo da poter essere adattato a qualsiasi nozione scientifica si riveli necessaria per la gestione del clima.

Ora si parla di una soluzione in due fasi. Comunque, per l'Unione europea, l'accordo di Copenaghen rappresenta un passo fondamentale. E' a Copenaghen che va presa una decisione che includa tutti gli aspetti rilevanti per il clima. L'accordo vincolante dovrebbe essere trasposto, in base a un calendario chiaro, in un testo ratificabile. Questo è più di un dettaglio tecnico, poiché i contenuti dovrebbero essere articolati in un testo ambizioso.

Così, l'accordo raggiunto a Copenaghen aprirà la strada all'adozione di misure immediate, invece di dover attendere fino al 2013. In effetti, un accordo simile potrebbe consentirci di adottare le misure necessarie più rapidamente rispetto a qualunque altro eventuale strumento. Sarà, inoltre, fondamentale perché possiamo raggiungere l'obiettivo dei due gradi.

In particolare, l'Unione europea è stata una forza trainante per il rapido stanziamento di risorse per le misure di adattamento e per la prevenzione della deforestazione delle foreste pluviali. E' necessario un intervento rapido, che ci consenta di ottenere una rapida flessione nella curva delle emissioni del pianeta.

Le proposte finora avanzate non sono sufficienti nel loro complesso per raggiungere l'obiettivo dei due gradi. Le offerte più ambiziose sul tavolo negoziale sono quelle proposte dall'Unione europea ed è quest'ultima che ha fatto da forza trainante affinché le controparti alzassero la posta in gioco. E' accaduto anche questo. Il fatto di aver utilizzato come leva negoziale il nostro obiettivo del 30 per cento ha messo le controparti sotto pressione. E' gratificante che paesi sviluppati come la Norvegia e il Giappone abbiano rialzato le proprie offerte, come di recente ha fatto la Russia, e che paesi in via di sviluppo come la Corea del Sud, il Brasile e l'Indonesia abbiano da poco presentato piani ambiziosi. Continueremo a insistere affinché ciò avvenga. Inoltre, continueremo ad avvalerci del nostro 30 per cento come leva negoziale. Ora, attendiamo in particolare gli Stati Uniti e la Cina.

Prendiamo nota delle affermazioni del presidente Obama, secondo cui un accordo non dovrebbe contemplare soltanto determinati aspetti né restare una mera dichiarazione politica. Egli, inoltre, ha convenuto sul fatto che l'accordo debba contenere tutti gli elementi fondamentali nonché le misure da avviare immediatamente. L'accordo da raggiungere a Copenaghen deve inoltre comprendere tutte le emissioni a livello mondiale. In assenza di un'offerta da parte di Stati Uniti e Cina, risulta coperta soltanto una metà del pianeta. Permettetemi di dirlo con chiarezza: il raggiungimento di un accordo può dipendere interamente dal fatto che gli Stati Uniti e la Cina presentino offerte sufficientemente ambiziose.

L'Unione europea continuerà a esercitare pressioni affinché, durante i negoziati, siano proposte misure adeguate. A due settimane dai negoziati conclusivi, dobbiamo continuare a mantenere la nostra leadership. Nutro fiducia nella possibilità di proseguire la collaborazione con il Parlamento, in particolare attraverso il gruppo di paesi della COP15 che saranno presenti a Copenaghen. Guardo con speranza al dialogo. Unendo le forze, insieme lavoreremo affinché a Copenaghen sia raggiunto un accordo ambizioso, autentico e coronato da successo.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signor Presidente, il vertice di Copenaghen è sempre più vicino e il tempo rimasto è poco. Concordo totalmente con il ministro Carlgren sul fatto che occorre

intensificare gli sforzi e collaborare in stretto coordinamento per evitare che questa opportunità storica vada sprecata. Mi riferisco all'opportunità di raggiungere a Copenaghen un accordo in materia di cambiamento climatico che sia globale, onnicomprensivo, ambizioso e fondato su basi scientifiche. Come sottolineato dal ministro Carlgren, a Copenaghen dobbiamo concordare il contenuto e la sostanza dell'accordo in ogni loro aspetto, nonché far sì che le questioni giuridiche siano affrontate immediatamente dopo, entro i primi sei mesi del 2010, in modo da ottenere l'accordo completo e legalmente vincolante per il quale l'Unione europea ha lottato sin dall'inizio.

Sono grato al Parlamento europeo per la risoluzione riguardante la strategia dell'Unione europea per Copenaghen. Si tratta di una risoluzione ambiziosa, che conferma l'importanza attribuita dal Parlamento europeo alla questione del cambiamento climatico. Inoltre, a Copenaghen confido appieno nel sostegno dei parlamentari europei. Naturalmente, desidero anche sottolineare l'importanza dei nostri contatti con i parlamenti dei paesi terzi, con la società civile e le imprese, al fine di rendere note le posizioni dell'Unione europea e, in tal modo, convincere altri paesi ad adottare dichiarazioni vincolanti circa le riduzioni dei gas a effetto serra.

In particolare, appoggio l'appello fatto dal Parlamento a favore di un accordo che includa l'obiettivo dei 2°C. A tale scopo, servono infatti interventi sia da parte dei paesi sviluppati sia da quelli in via di sviluppo. E' positivo che, nella propria risoluzione, il Parlamento abbia votato a favore delle soluzioni basate su meccanismi di mercato e sostenga una revisione del meccanismo di sviluppo pulito in un accordo futuro. A questo riguardo, la Commissione è dell'opinione che gli strumenti esistenti nell'ambito del sistema di scambio delle emissioni di CO₂ dovrebbero essere estesi mediante l'introduzione di un meccanismo di crediti settoriali.

Per quanto riguarda la riduzione delle emissioni generate dalla deforestazione e dal degrado delle foreste nei paesi in via di sviluppo in base al programma UN-REDD, la Commissione compierà ogni sforzo possibile per promuovere rigorosi standard sociali e ambientali, che tengano conto dell'impatto sulla biodiversità e gli ecosistemi.

Tuttavia, vi sono grandi sfide da affrontare. A Copenaghen dobbiamo puntare in alto, in modo da raggiungere un accordo basato sull'evidenza scientifica. In altre parole, bisogna andare oltre i 2°C. Dobbiamo garantire che ogni paese si assuma gli impegni necessari secondo il principio delle responsabilità comuni ma differenziate. Inoltre, ben otto anni dopo aver abbandonato i negoziati di Kyoto, ci aspettiamo che gli Stati Uniti si assumano la propria parte di responsabilità.

Da ultimo, va affrontata una serie di questioni precise, come garantire che le economie emergenti contribuiscano concretamente secondo le proprie capacità nonché in base al principio della differenziazione, cui ho fatto riferimento in precedenza, e che l'entità dei finanziamenti necessari sia prevedibile e stabile. Inoltre, a Copenaghen dovranno essere reperite risorse da stanziare immediatamente, in modo da far fronte alle necessità più urgenti senza dover attendere il periodo 2010-2013. Potranno così essere attuati interventi immediati nonché i necessari adeguamenti, specialmente nelle zone più sensibili del pianeta, come i paesi poveri.

L'Unione europea è ora chiamata a dare l'esempio e a confermare il proprio ruolo di leader. Durante i colloqui preparatori svoltisi a Copenaghen la settimana scorsa, vi è stato un importante scambio di opinioni con molti dei nostri partner internazionali. Come ha affermato il ministro Carlgren, alcuni paesi, come il Brasile e la Corea del Sud, hanno annunciato che adotteranno misure. Si prevede che, non appena avrà inizio il vertice, dichiarazioni dello stesso tenore arriveranno da altri paesi, come la Cina e l'India. Questa mattina è arrivata la notizia che gli Stati Uniti avrebbero presentato la propria proposta in merito alle riduzioni e – si spera – ai finanziamenti.

Abbiamo avuto anche un interessante scambio di opinioni sulla questione della trasparenza e, più specificamente, sull'MRV, ovvero i sistemi di monitoraggio, rendicontazione e verifica. E' ancora fondamentale ottenere altre dichiarazioni d'impegno su misure specifiche nonché iniziative concrete a favore di un'economia basata su emissioni di CO₂ meno intense. I paesi in via di sviluppo devono, sia collettivamente sia ciascuno in base alle proprie capacità, effettuare riduzioni pari al 15-30 per cento rispetto ai livelli medi attuali.

Purtroppo, per quanto riguarda l'azione svolta dai paesi sviluppati, i progressi non sono soddisfacenti. La Spagna, l'Australia e la Norvegia hanno migliorato i propri impegni. Ciononostante, gli altri paesi non paiono preparati a seguirne l'esempio. E' inoltre ormai chiaro che gli Stati Uniti, purtroppo, non riusciranno ad approvare leggi interne entro la fine dell'anno. Naturalmente, ciò non significa che, a Copenaghen, non possano definire specifici obiettivi quantitativi. Come ho già detto, in base alle informazioni disponibili, accadrà proprio questo, ma – temo – a condizione che siano approvate leggi federali, cosa che non è prevista.

prima della fine dell'anno. Sarà, pertanto, una decisione condizionata. Un segnale positivo da parte degli Stati Uniti influenzerà le posizioni adottate dagli altri paesi e, per estensione, sarà strumentale per il risultato del vertice di Copenhagen.

E' ormai chiaro che non saranno sufficienti le sole misure adottate dai paesi sviluppati. Qualsiasi altra cosa accada, i paesi in via di sviluppo dovranno dare un contributo, concentrandosi sullo sviluppo di un'economia a basse emissioni di CO₂. Come già ricordato, i paesi in via di sviluppo dovranno ridurre le emissioni del 15-30 per cento rispetto ai livelli attuali.

Il nostro obiettivo fondamentale a Copenhagen è ancora quello di raggiungere un accordo legalmente vincolante. Sebbene, finora, i negoziati non siano progrediti al ritmo che avremmo desiderato e sia rimasto poco tempo, non dobbiamo allontanarci da questo obiettivo. Vorremmo altresì che questo accordo avesse portata globale e che includesse tutti gli elementi del piano d'azione di Bali, racchiudendo i progressi ottenuti a oggi e indicando fattori quantitativi per le riduzioni delle emissioni e i relativi finanziamenti.

Rispetto all'architettura dell'accordo, occorrerà includere tutti gli elementi relativi agli adeguamenti, alle riduzioni delle emissioni e ai finanziamenti immediati. A Copenhagen bisognerà, inoltre, concordare le procedure e il calendario per il completamento dei negoziati, con la finalità di raggiungere un accordo giuridicamente vincolante al più presto, entro i primi mesi del 2010; il cancelliere Merkel ha parlato della prima metà del 2010.

Un accordo sostanziale e globale darà un considerevole impulso politico al processo negoziale e consentirà di completare le procedure di legge entro un periodo ragionevole di tempo. In tale contesto, i finanziamenti rappresentano un fattore decisivo. Copenhagen è destinata a fallire se non riusciremo a mobilitare gli investimenti e le risorse necessari.

Per concludere, vorrei fare ancora riferimento al ruolo decisivo svolto dal Parlamento europeo nella promozione dell'ambiziosa politica comunitaria sul clima. Esso ha assunto un ruolo di guida nell'ambito dell'Unione europea e a livello internazionale, contribuendo a incoraggiare i nostri partner strategici internazionali. Questa stretta collaborazione continuerà nel periodo che precede il vertice di Copenhagen e devo esprimere la mia soddisfazione per il fatto che il Parlamento sarà rappresentato da una nutrita delegazione.

Presidente. – La ringrazio, signor Commissario, per il suo intervento estremamente interessante durante il quale ha ricordato le importanti questioni che ci troviamo ad affrontare prima di Copenhagen. Lei ha parlato un po' più a lungo di quanto previsto, perciò le chiederei di essere più conciso nelle osservazioni finali del dibattito. Il suo discorso era così interessante che mi è risultato impossibile interromperla!

Corien Wortmann-Kool, a nome del gruppo PPE. – (NL) Il tempo trascorre inesorabile. Ci si pone l'importante sfida di garantire che a Copenhagen sia concluso un accordo ambizioso in materia di cambiamento climatico e, ora che il mese di dicembre si sta avvicinando, vi sono delle battute d'arresto. Il presidente Obama non è ancora in grado di mantenere la sua promessa elettorale. Tuttavia, esistono anche segnali di speranza, come le ambizioni del nuovo governo giapponese.

Desidero elogiare gli sforzi compiuti dalla presidenza svedese e dalla Commissione europea, in particolare il commissario Dimas. Noi siamo vostri alleati. Vorrei altresì lodare gli sforzi da voi profusi per far sì che i leader europei parlino all'unisono, in quanto è più importante che mai, in questi negoziati fondamentali, che l'Europa parli con un'unica voce.

A nome del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), posso dire che condividiamo la vostra speranza che possa essere raggiunto un accordo ambizioso che contenga obiettivi di riduzione vincolanti non solo per l'Unione europea, gli Stati Uniti e il Giappone, ma anche per paesi come Cina, Brasile e India. E' importante condividere le stesse ambizioni se dobbiamo affrontare il cambiamento climatico con efficacia, creando al contempo condizioni di parità a livello mondiale.

Signor Presidente, è essenziale che a Copenhagen sia raggiunto un accordo su un pacchetto finanziario che contribuisca ai progetti sul clima nei paesi in via di sviluppo. A tal fine, l'Europa deve assumersi la propria parte di responsabilità. Ciononostante, concordo con lei sull'urgenza di stanziare questi finanziamenti al più presto, poiché i progetti sono già in attesa, pronti per un avvio immediato. Ciò costituirebbe un risultato tangibile e visibile del vertice di Copenhagen, un segno incoraggiante. Al contempo, è essenziale che si raggiunga un accordo per garantire che i fondi diano un contributo attivo ed efficace alla riduzione del

cambiamento climatico, nonché per attuare un trasferimento di tecnologie e garantire la tutela dei diritti di proprietà intellettuale.

Soltanto insieme potremo mobilitare la conoscenza e le competenze necessarie a evitare il cambiamento climatico e danni irreparabili agli ecosistemi. Potenzialmente l'accordo sul clima è in grado di dare un notevole impulso a tali obiettivi, e anche a noi europei, al fine di garantire che la nostra economia sociale di mercato diventi sempre più sostenibile.

Jo Leinen, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, negli ultimi anni il Parlamento europeo ha avuto un ruolo trainante nel dibattito sulla protezione del clima; inoltre, siamo riusciti a realizzare una buona parte del pacchetto sulla tutela climatica dell'Unione europea. La risoluzione che presentiamo oggi contiene tutti gli elementi per raggiungere un accordo ambizioso a Copenaghen. Tuttavia, le nostre proposte sono anche realistiche: sono ambiziose e realistiche al contempo e auspichiamo che il Consiglio e la Commissione uniscano le forze per dar vita a un unico gruppo di pressione in seno alla conferenza, capace di accogliere al suo interno altri partner.

L'Unione europea ha svolto un ruolo di capofila in questo ambito ed è nostro desiderio che continui a farlo a Copenaghen. Dobbiamo, pertanto, confermare la nostra offerta di una riduzione del 30 per cento dell'anidride carbonica entro il 2020. La scienza ci dice che dovremmo puntare ad abbattere le emissioni quanto più possibile in una percentuale compresa tra il 25 e il 40 per cento. Quindi, come sappiamo, il 30 per cento non sarebbe ancora abbastanza ed è per questa ragione che dobbiamo proporre davvero questo obiettivo, in quanto servirà a far crescere anche le ambizioni di altri paesi.

Siamo consapevoli che non è possibile proteggere il clima globale senza finanziamenti. Diversamente dal Consiglio, il Parlamento ha fornito cifre specifiche a questo riguardo. Il quadro globale indica un fabbisogno di circa 100 miliardi di euro e l'Europa deve farsi carico approssimativamente di un terzo di questa cifra. Allora, perché non dire che forniremo 30 miliardi di euro nel 2020? Il Parlamento si è impegnato in questo senso e auspico che il Consiglio e la Commissione prendano posizioni altrettanto chiare entro due settimane.

L'onorevole Wortmann-Kool ha già menzionato i finanziamenti immediati. Servono urgentemente 5-7 miliardi di euro. Quando penso alle risorse che abbiamo destinato alla crisi del settore bancario, stiamo davvero parlando di importi insignificanti per contribuire al superamento della crisi climatica – e in questo caso non vi sarà una seconda opportunità. Una volta compromesso il clima, i danni saranno permanenti e non potremo più porvi rimedio. Si tratta, pertanto, di una questione che merita davvero il massimo impegno da parte di tutti noi.

Noto, inoltre, che alcuni paesi stanno prendendo iniziative, ma altri no. Non deve avvenire che i due più grandi inquinatori del clima, la Cina e gli Stati Uniti, giochino a scaricabarile, accusandosi reciprocamente, ma restando entrambi inattivi. E' un comportamento irresponsabile e spero che gli Stati Uniti, in particolare, mostrino di avere un ruolo di leader a Copenaghen, fornendo informazioni specifiche sulla percentuale di gas serra che abatteranno e sui finanziamenti che stanzieranno.

Senza questi due paesi e senza l'India, non vi sarà alcun accordo. Ancora una volta vanno ricordati aspetti come la politica per la silvicoltura – la deforestazione merita grande attenzione – come pure l'aviazione e il trasporto marittimo. Se nel commercio delle emissioni sono state incluse le ferrovie, che sono tenute a pagare la loro parte, non vedo perché l'aviazione e il trasporto marittimo debbano godere di privilegi particolari.

Finalmente, il Parlamento sarà rappresentato al padiglione dell'UE per la prima volta. Questo è un nuovo inizio e spero potremo partecipare al briefing tra il Consiglio e la Commissione dato che, in base al trattato di Lisbona, abbiamo un potere legislativo congiunto in merito all'accordo di Copenaghen.

Corinne Lepage, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, il 26 settembre 2009, sono stati organizzati 44 incontri di gruppi di cittadini in 38 paesi, che rappresentavano le diverse fasi dello sviluppo.

Il 91 per cento dei cittadini del pianeta, incluso il 93 per cento degli europei, ritiene che sia urgente raggiungere un accordo a Copenaghen. L'89 per cento pensa che occorra andare oltre l'obiettivo del 25 per cento per ridurre le emissioni di gas a effetto serra nei paesi industrializzati e il 92 per cento degli europei condivide la stessa opinione.

Noi parlamentari europei rappresentiamo i cittadini d'Europa e abbiamo il dovere di far sentire il nostro peso per rispondere alle richieste dei nostri concittadini, ma soprattutto per assumerci la nostra responsabilità, in modo da rispettare l'obiettivo dell'IPCC di una riduzione pari al 25-40 per cento entro il 2020.

Al fine di raggiungere questo risultato, va sostenuto l'obiettivo di una riduzione del 30 per cento, come ha appena sottolineato l'onorevole Leinen, e ovviamente con le necessarie risorse finanziarie, stimate a 100 miliardi di euro per il 2020. A questo fine, probabilmente dovranno essere introdotti una tassa sulle transazioni finanziarie e progetti di trasferimento di tecnologie verdi verso il Sud.

La leadership dell'Europa in questo ambito importante per il futuro deve tradursi nel raggiungimento di un accordo, ma non a qualsiasi prezzo. In altre parole, non accetteremo un accordo incapace di conseguire i propri obiettivi e sprovvisto di risorse finanziarie, controlli o restrizioni. Sarebbe meglio non avere nulla piuttosto che raggiungere un vago impegno che rinvii la questione a più tardi, facendo credere ai cittadini che invece sia stata affrontata.

La nostra responsabilità non deriva soltanto dal fatto di essere correi del debito climatico, ma si traduce anche nel fare quanto possibile per convincere i cittadini che esiste un'unica soluzione di buon senso e che occorre essere instancabili difensori di uno sforzo collettivo equo ed efficace.

A questo riguardo, sostenendo l'obiettivo del 30 per cento, daremo a tutti i paesi che abbiano già imposto alle proprie emissioni un livello minimo e un tetto massimo i mezzi per puntare a risultati massimi anziché minimi.

Dinanzi l'opinione pubblica mondiale e le generazioni future, ciascuno risponderà della posizione che avrà adottato a Copenaghen. La posizione degli europei deve essere chiara, netta ed estremamente determinata.

Satu Hassi, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'incontro di Copenaghen sarà la conferenza più importante della storia dell'umanità. Essa riguarda il futuro di tutti gli esseri umani. L'importanza della riunione è enfatizzata dal fatto che, ora che la sua data si avvicina, il gioco della pubblicità è riuscito persino a oscurare la reputazione dei climatologi.

Tuttavia, non c'è tempo da perdere: le emissioni mondiali devono essere ridotte entro i prossimi 10 anni. I ministri e i primi ministri che si riuniscono a Copenaghen devono assumersi seriamente la propria responsabilità e prendere decisioni volte a garantire che la temperatura della Terra non salga di oltre due gradi. La decisione deve includere tutte le questioni principali, deve essere vincolante e deve comprendere un calendario obbligatorio per la stesura di un accordo internazionale finale.

Sono lieto che anche il ministro Carlgren abbia parlato di una decisione e di un accordo internazionale vincolante. L'accordo deve includere obiettivi di emissione a lungo termine, sebbene sia ancora più importante concordare i limiti delle emissioni per l'anno 2020. I tagli delle emissioni nei paesi industrializzati dovrebbero avvicinarsi più al 40 per cento che alla soglia del 25 per cento.

La leadership dell'Unione europea è di cruciale importanza ora, come lo è sempre stata. Il modo migliore per dimostrare leadership consiste nell'impegnarsi ora a favore di una riduzione delle emissioni del 30 per cento entro il 2020 e nel proporre una chiara offerta di finanziamento per i paesi in via di sviluppo. Come sottolineato dalla commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza alimentare, la parte di finanziamenti che spetta all'Unione europea dovrebbe aggirarsi intorno ai 30 miliardi di euro all'anno fino al 2020. Inoltre, come ricordato dal ministro Carlgren, la recessione ha reso meno costoso ridurre le emissioni. Dobbiamo approfittare di questa opportunità ed espandere le nostre mire.

Desidero ricordare a coloro che vorrebbero mettere in dubbio l'idea stessa di protezione del clima che il pianeta non aspetterà. Non è possibile dire al pianeta: "Per favore, puoi attendere un altro paio d'anni? C'è una recessione in corso", oppure "Gli scettici del clima ci hanno fatto esitare". Il cambiamento climatico sta progredendo in base alle leggi della fisica e della chimica e noi ci assumeremo la responsabilità delle nostre decisioni e, anche, della nostra inattività.

(Applausi)

Miroslav Ouzký, a nome del gruppo ECR. – (CS) Signor Ministro e signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, concordo con la maggior parte degli oratori che mi hanno preceduto sul fatto che il vertice di Copenaghen sia probabilmente il vertice più importante di tutto l'anno per l'Unione europea nonché per il mondo intero. Desidero ringraziare il commissario per essere uno dei politici che hanno sottolineato l'importanza del Parlamento europeo per il vertice imminente nonché per la politica del

clima e il cambiamento climatico di per sé. Gli sono, inoltre, grato per aver ricordato l'importanza dei finanziamenti. Sapete, nella Repubblica Ceca diciamo spesso – e in ceco questo detto tradisce una certa ironia – che il denaro viene sempre per primo e, in questo caso, il detto è doppiamente vero. Desidero, inoltre, sottolineare che se l'Unione europea non si farà sentire con una voce unica, con un mandato forte e definito e non riuscirà a raggiungere un accordo chiaro in materia di finanziamenti, la nostra posizione ne risulterà estremamente indebolita a livello mondiale.

Diversi degli oratori che hanno preso la parola hanno sottolineato che, come Unione europea, abbiamo un ruolo di leader in questo settore, un ruolo che dobbiamo mantenere. Vorrei ribadire che sarei felice di vedere qualcuno ancora più ambizioso al vertice, qualcuno che sia ancora più avanti di noi, che abbia leggi migliori e che sia disposto a investire ancor più a favore di questa causa. Non mi disturberebbe affatto se perdessimo la nostra posizione di numero uno perché ritengo che sia giunto il momento in cui l'onere sia condiviso in una dimensione realmente globale. Anch'io credo che, senza un accordo globale, tutti i nostri sforzi saranno stati invano. Non ha senso ribadire costantemente l'importanza di paesi come gli Stati Uniti, l'India o la Cina. Temo che il presidente Obama non sia in grado di mantenere tutte le sue promesse preelettorali, e ciò è incretinoso.

Vorrei, inoltre, menzionare brevemente una questione di cui parlo spesso, ovvero la deforestazione e la gestione delle risorse idriche nel mondo, che tendiamo sempre a sottovalutare. In tutte le nostre dichiarazioni, invochiamo accordi con paesi come il Brasile, l'India e altri, intesi a fermare il taglio delle foreste pluviali. Ritengo, tuttavia, che non sia sufficiente affermare semplicemente di essere d'accordo e rilasciare dichiarazioni. In passato abbiamo scoperto che i governi interessati spesso non hanno o non esercitano il controllo su queste attività. Vorrei, pertanto, affermare in questa sede che non è sufficiente essere d'accordo; occorre mettere a punto meccanismi di controllo, dobbiamo avere una visione generale delle politiche reali e concordo sul fatto che non dobbiamo sottoscrivere un trattato a qualsiasi prezzo.

Bairbre de Brún, a nome del gruppo GUE/NGL. – (GA) Signor Presidente, concordo totalmente sul fatto che si debba insistere per trovare un accordo legalmente vincolante a Copenaghen. L'accordo deve essere abbastanza solido da affrontare la sfida del cambiamento climatico e, al tempo stesso, deve essere equilibrato ed equo nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

I paesi industrializzati devono impegnarsi a favore di una riduzione di almeno 40 per cento delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2020 e una riduzione compresa tra l'80 per cento e il 95 per cento entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990.

Entro il 2020, l'Unione europea è tenuta a impegnare 30 miliardi di euro all'anno come finanziamenti per il clima da destinare ai paesi in via di sviluppo, in aggiunta all'aiuto estero allo sviluppo.

Purtroppo, in Europa vi sono persone che hanno grande interesse a strumentalizzare la riluttanza di altri paesi ad adottare le misure necessarie come pretesto perché l'Unione europea non ottemperi ai propri obblighi. Questo è un atteggiamento estremamente miope.

Indipendentemente dai risultati dei colloqui di Copenaghen, l'Unione europea deve andare avanti e stabilire nonché applicare obiettivi efficaci per la riduzione delle emissioni, sviluppare nuove tecnologie pulite e impegnarsi a favore della giustizia climatica, cosicché i paesi in via di sviluppo non siano obbligati a raccogliere quello che hanno seminato i paesi del mondo sviluppato.

Anna Rosbach, a nome del gruppo EFD. – (DA) Signor Presidente, membri del Consiglio e della Commissione, manca esattamente un mese alla vigilia di Natale. Io ho un grande desiderio natalizio: quando la conferenza sul clima sarà conclusa e tutti i partecipanti avranno smesso di fare gli amministratori e i tecnici che parlano soltanto di dettagli e percentuali, allora finalmente potremo inaugurare un dibattito politico su ciò che si può fare realisticamente e praticamente al fine di migliorare le condizioni per il nostro pianeta e i suoi abitanti. Se apriamo gli occhi, vedremo fin troppo chiaramente che Stati Uniti, Russia, Cina e molti altri paesi del mondo non hanno in agenda la questione del cambiamento climatico, ma si limitano a fare solo altisonanti dichiarazioni d'intento e vuote promesse.

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi economica e strutturale ancora in corso ha dimostrato come la comunità internazionale possa rendere rapidamente disponibili somme ingenti allo scopo di mitigare una situazione di emergenza, anche se il modo in cui fa questo a volte è discutibile. La crisi mostra altresì che anche gli Stati più diversi riescono a collaborare laddove siano in gioco obiettivi superiori e più grandi.

Come per la crisi strutturale, i drammatici effetti del cambiamento climatico sono per la maggior parte di origine antropica. Ciononostante, l'obiettivo – e sto parlando di un obiettivo per l'umanità – deve essere quello di gestire la nostra Terra e le sue risorse in maniera sostenibile e sensata. Bisogna mantenere la diversità della biosfera per le generazioni future. Se riusciremo a creare un contesto a livello europeo per la promozione della scienza, dell'innovazione e delle moderne tecnologie compatibili con l'ambiente – le tecnologie verdi – nonché delle fonti di energia rinnovabile, gli europei possono conseguire due obiettivi. Innanzi tutto, daremo tutti un contributo positivo alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica nocive per il clima, che ci consentirà di porre fine alla nostra pesante dipendenza dai combustibili fossili. Se, in secondo luogo, intensificheremo il nostro sostegno alla scienza e alle tecnologie rispettose dell'ambiente, significherà che l'Europa resterà un centro di innovazione per lungo tempo. Soltanto così potremo creare nuovi posti di lavoro a lungo termine in Europa.

Andreas Carlgren, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, ho apprezzato davvero l'ampio sostegno dato alla posizione dell'Unione europea da quasi tutti i deputati di questo Parlamento. Ciò significa moltissimo – come è stato in passato e sempre sarà in futuro – per la forza dell'Unione europea a Copenaghen nonché per l'essenziale lavoro a favore del clima che dovremo svolgere in seguito.

Vorrei, inoltre, esprimere al commissario Dimas il mio apprezzamento per le sue parole di oggi. La Commissione è stata la colonna portante della politica comunitaria sul clima e, in particolare, il commissario Dimas ha svolto un ruolo decisivo nel far sì che la Commissione adottasse quella posizione. Ci sono state occasioni in cui non tutti gli Stati membri hanno dato il proprio sostegno così come lo fanno oggi e, nelle situazioni decisive, il commissario ha sempre dimostrato grande risolutezza. Ho apprezzato molto il suo operato e ci tenevo a dirglielo qui in Parlamento.

Vorrei dire all'onorevole Leinen, nella sua qualità di leader del gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, ma anche di presidente della commissione, che anch'io attendo con interesse la possibilità di poter collaborare con il Parlamento a Copenaghen. Sono certo che il Parlamento possa svolgere un ruolo importante anche in quella sede, nel coinvolgere i rappresentanti di altri paesi.

Vorrei dire a tutti coloro che durante questa discussione hanno menzionato la questione dei finanziamenti – gli onorevoli Leinen, Hassi, de Brún e altri – che naturalmente sono importanti anche le cifre specifiche. E' per questo motivo che l'Unione europea è stata il gruppo di paesi sviluppati che finora ha presentato tanto le cifre più ambiziose quanto quelle più dettagliate. Inoltre, rispetto alle misure rapide – ovvero, le misure volte a fermare la deforestazione delle foreste pluviali e le misure che esigono pagamenti dall'aviazione e dal trasporto navale, che danneggiano il clima, da introdurre in attesa di misure importanti nei paesi più poveri dell'Unione europea in particolare – mi sia consentito dire che queste devono produrre risultati immediati.

Alcuni hanno rivolto domande circa gli aspetti pratici. L'Unione europea ha aperto la strada in questo senso. In effetti, siamo già a metà del nostro percorso verso l'obiettivo del 20 per cento nel 2020. Abbiamo raggiunto un terzo di quanto è necessario fare per conseguire l'obiettivo del 30 per cento. E' per questa ragione che, nella volata finale, stiamo esercitando pressioni affinché altri paesi aumentino le proprie offerte, dicendo al contempo: "prendete il nostro esempio, abbiamo mostrato un modo pratico per ridurre effettivamente le emissioni".

Alcuni suggeriscono di aggiungere un ulteriore 10 per cento all'obiettivo di riduzione. Gradirei molto poterlo fare, ma ciò richiede un accordo globale. Altrimenti, questo 10 per cento aggiuntivo da parte dell'Unione europea sarebbe annullato da soltanto due anni di incrementi di emissioni in Cina, e ancora non avremo salvato il clima. E' per questo che l'accordo globale è così importante e il ruolo del Parlamento è così essenziale, perché questa è una base politica importante sulla quale continuare a costruire.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, dopo quanto ha detto, non mi aspettavo che lei mi concedesse di nuovo la parola, ma coglierò l'occasione per dire qualcosa sulla principale argomentazione addotta a favore dell'obiettivo del 30 per cento.

Naturalmente, concordo con l'onorevole Ouzký sul fatto che serva un accordo globale, vale a dire che tutti i paesi del mondo devono partecipare a un accordo onnicomprensivo e tutti i settori dell'economia sono chiamati a partecipare alle riduzioni. Naturalmente, tutto questo deve avvenire su basi scientifiche.

Allo scopo di ottenere tale accordo globale e persuadere altri paesi a farsi avanti, dobbiamo continuare a esercitare pressioni dando l'esempio, un esempio che ha una rilevanza morale. La leadership morale dell'Europa è importante, ma è possibile dare l'esempio anche dimostrando che le attività economiche ecologiche sono assai importanti per la nostra competitività. Il *Financial Times* di ieri riferiva come le imprese europee, tra cui

importantissime società a livello europeo, stanno traendo giovamento dal fatto di essere diventate “verdi” e in effetti prevedono che, entro il 2020, la loro attività verde supererà tutte le altre attività. Abbiamo quindi queste due modalità per esercitare pressioni sugli altri paesi affinché si impegnino a raggiungere obiettivi ambiziosi e acconsentano a sottoscrivere un accordo legalmente vincolante.

A favore della riduzione del 30 per cento, devo aggiungere quanto segue. Innanzi tutto, è in linea con quello che la scienza ci sta dicendo di fare, così sarà onesto da parte nostra andare avanti secondo quanto la scienza ci dice. In secondo luogo, ora raggiungere questo obiettivo è meno costoso di circa il 30-40 per cento rispetto a quando discutevamo il nostro pacchetto clima-energia.

In terzo luogo, ciò non ci fornirà soltanto lo strumento che il ministro Carlgren ha ricordato prima, ovvero una leva negoziale per persuadere gli altri, ma sarà anche più importante perché eserciteremo pressioni attraverso il nostro esempio; l'opinione pubblica del mondo apprezzerà ciò che sta facendo l'Unione europea. Inoltre, come sottolineato da un'onorevole deputata di questo Parlamento, sarà anche importante per le nostre tecnologie. Naturalmente sarà così, perché verrà attribuito un prezzo migliore al carbonio, che oggi è assai basso, e in tal modo si darà un incentivo importante all'innovazione in senso ecologico nonché allo sviluppo e all'applicazione di nuove tecnologie.

Un ulteriore aspetto da enfatizzare riguarda la posizione privilegiata dell'Unione europea. Quest'ultima è già dotata di una legislazione approvata da questo Parlamento che fornisce all'Unione europea e agli Stati membri i mezzi e le misure richiesti per il raggiungimento dell'obiettivo più alto. Sarà sufficiente elevare alcuni limiti massimi contenuti nella nostra legislazione.

Karl-Heinz Florenz (PPE). – (DE) Signor Presidente, vorrei iniziare commentando le parole del commissario Dimas. Naturalmente serve un accordo vincolante, sia per l'intera questione della protezione del clima, sia in Europa per la nostra industria europea. E' ovvio che non abbiamo soltanto industrie ecologiche. Ne abbiamo anche in altri settori e dobbiamo riflettere sulla competitività di queste industrie al di fuori dell'Europa.

Il settore industriale ha bisogno di certezze nella pianificazione e, in questo senso, l'Europa si è data da fare. E' stata l'impostazione giusta da prendere, a cui a suo tempo avevo dato il mio esplicito sostegno. Ora, tuttavia, a Copenaghen dobbiamo garantire che il risultato positivo raggiunto l'anno scorso messo sul tavolo anche a questo vertice. Occorre fare in modo che sull'asta del bilancio globale del carbonio sventoli la nostra bandiera. Questo è stato già detto, ma ora dobbiamo far arrivare il messaggio agli altri Stati e continenti. Una volta fatto ciò, – e non sarà facile – bisognerà sviluppare ulteriormente il sistema per lo scambio di quote di emissioni. Se questa è destinata a restare una storia puramente europea, non ci sarà più tempo disponibile. Pertanto, posso soltanto implorare il commissario e il presidente in carica del Consiglio affinché insistano nel tentativo di esportare questo messaggio con tutto l'impegno possibile.

Abbiamo individuato un secondo problema, che è già stato menzionato oggi, ovvero la questione della deforestazione. Nel Borneo, onorevole Leinen, ogni anno viene incendiata e disboscata un'area pari al doppio della superficie del Saarland. Si tratta di una vera catastrofe. L'8 per cento delle emissioni di CO₂ del mondo intero sono rilasciate in seguito ad attività come queste e possiamo attaccare le nostre industrie finché vogliamo, ma esse non possono dare compensazione a questo. Né io voglio che lo facciano. Pertanto, occorre trovare un'impostazione completamente diversa.

Sono alquanto stupito dai finanziamenti: sembrano una gara di numeri. A mio avviso, è essenziale che non si pensi che il pozzo dal quale attingiamo il denaro sia senza fondo, e non sono certo che sia così. La prego, signor Commissario, è in grado di rassicurarmi su questo fronte? I paesi in via di sviluppo devono essere inclusi, con cifre e obiettivi adeguati. Questo è il mio appello. L'Europa è stata seria e quella serietà – dimostrata anche dalla Commissione e dal Consiglio, voglio che sia chiaro – costituisce la nostra forza ed è sulla forza che dovremmo continuare a lavorare.

Dan Jørgensen (S&D). – (DA) Signor Presidente, un paio di mesi fa mi sono recato in Groenlandia. Ho visitato una cittadina chiamata Ilulissat, a nord della quale vi è subito un ghiacciaio, che si sta sciogliendo, spostandosi alla velocità di due metri l'ora, due metri l'ora! Si vede a occhio nudo. Si può anche udire, perché quando cade un enorme frammento di ghiaccio, il suono prodotto ricorda quello di un tuono. L'acqua di disgelo prodotta ogni giorno da questo ghiacciaio è pari al consumo annuo di un'intera città delle dimensioni di New York. Al giorno! Ciò dimostra quanto sia urgente la questione che stiamo affrontando. E tutto ciò sta avvenendo prima ancora di essere colpiti dai veri effetti del cambiamento climatico.

E' per questa ragione che mi sento costretto a dire all'onorevole Rosbach e ad altri che oggi hanno affermato che “dobbiamo essere equilibrati”, che “dobbiamo considerare ciò che è politicamente possibile”, e che

“dobbiamo mirare a compromessi raggiungibili”: vi sono questioni nelle quali non possono essere accettati compromessi. Esistono obiettivi per i quali non possiamo addivenire a compromessi e uno di questi è l'obiettivo dei 2°C sostenuto dall'Unione europea. E' per questo motivo, Ministro Carlgren e Commissario Dimas, che sono estremamente soddisfatto dei segnali che ci state trasmettendo oggi. Non possiamo ammettere compromessi riguardo ai 2°C. Ciò significa che tutti i paesi in via di sviluppo del mondo devono effettuare riduzioni comprese tra il 25 e il 40 per cento. Significa, inoltre, che è necessario esercitare forti pressioni sugli Stati Uniti per far sì che anche questo paese sostenga lo stesso obiettivo. Vorrei sentire alcune indicazioni nei vostri commenti circa il livello di riduzione che gli Stati Uniti devono raggiungere da un punto di vista puramente pratico. Ritengo che questo elemento manchi dal dibattito pubblico.

Ciò su cui ci stiamo concentrando nell'Unione europea – a parte il fatto di doversi prefiggere un obiettivo di riduzione sufficientemente ambizioso – è un piano di finanziamento. I paesi ricchi del mondo devono contribuire a finanziare il trasferimento della crescita ai paesi più poveri, perciò non stiamo chiedendo che essi restino nella povertà, ma piuttosto che proseguano la propria crescita. Tale crescita deve avvenire in senso ecologico, basandosi però sulla sostituzione delle tecnologie, e deve essere sostenibile. Per il momento, devo dire con rammarico che, sebbene l'Unione europea abbia dimostrato la propria leadership in una serie di settori, in materia di finanziamenti non si trova ancora in grado di poter mettere sul tavolo le cifre richieste. So che ciò non dipende né dal ministro Carlgren né dal commissario Dimas. Purtroppo, non è stato possibile ottenere il sostegno dei capi di governo europei. Ciononostante, auspico veramente di poter ottenere tale sostegno prima di Copenaghen; è una questione d'urgenza.

Infine, vorrei sottolineare che è estremamente importante che sia l'Europa a far comprendere che ciò non significa che il tenore di vita debba scendere, né nel mondo ricco né quello povero. Non significa che le nostre imprese debbano perdere la loro competitività. Al contrario, le nostre richieste le renderanno più innovative e, di conseguenza, più competitive a livello internazionale. Leggendo la stampa, guardando la televisione o seguendo i mezzi di informazione internazionali, ci si accorge che il pessimismo è all'ordine del giorno. Molti sembrano aver già deciso che Copenaghen sarà un fiasco. E' per questo motivo che è oltremodo importante che l'Europa prenda l'iniziativa, che l'Unione europea funga da leader. Desidero, pertanto, esprimere i miei migliori auguri per i negoziati di Copenaghen.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, se oggi lei guarda dalla finestra, vedrà una giornata un po' uggiosa a Strasburgo, il che non è nulla di straordinario. Persino le inondazioni che stanno devastando aree della mia regione a Cockermouth e Workington, dove si è registrato il record di precipitazioni, non sono nulla di speciale; non possono essere specificamente attribuite al cambiamento climatico, per quanto in linea con i dati scientifici.

E' arduo prendere le necessarie decisioni politiche quando vi sono dubbi sull'esistenza del cambiamento climatico. Occorre fare un passo indietro; bisogna riconoscere che, nel corso di una vita, la popolazione umana è quadruplicata e che il nostro uso di combustibili fossili, il nostro consumo di energia, è cresciuto enormemente. Forse, visto che l'atmosfera mantiene lo stesso spessore, dobbiamo anche chiederci se il cambiamento climatico non dovrebbe aver luogo a una velocità più rapida di quanto non faccia.

Ritengo sia importante riconoscere che il cambiamento climatico non è una religione. Non è una fede. Dobbiamo accogliere le argomentazioni degli scettici e controbatterle. Dobbiamo far sì che la nostra scienza sia messa in primo piano. Vorrei soltanto che alcuni scettici non provassero tanto gusto nel presentare proposte intese a ritardare gli interventi, proposte che potrebbero finire per costare la vita di milioni di persone.

Le ambizioni in vista di Copenaghen si sono ridotte, eppure se ieri aveste ascoltato il ministro Carlgren in seno alla commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza alimentare, non avreste udito alcuna minimizzazione. Anzi, le ambizioni non avrebbero potuto essere rafforzate con più vigore. Parteciperanno ben 65 capi di governo. Dovranno essere presenti anche i leader di Stati Uniti e Cina, ma qui abbiamo l'occasione di prendere alcune importanti decisioni politiche.

Accolgo con favore il fatto che l'Unione europea abbia offerto questa leadership. E' per noi motivo di grande soddisfazione. La domanda da porsi è: questo è sufficiente? La situazione è fluida. Abbiamo quattro settimane di tempo e i negoziati seguono il proprio ritmo. Vi stiamo concedendo sufficiente spazio di manovra? Il commissario ha suggerito che dovremmo passare dal 20 al 30 per cento. Forse questo si traduce in un cambiamento della nostra posizione negoziale? La stiamo rafforzando? Stiamo dicendo che siamo pronti a fare questo gesto anche prima di raggiungere un accordo finale? Prima che finisca la discussione, possiamo sentire ancora dal Consiglio e dalla Commissione quale margine di manovra abbiamo per alzare la nostra offerta?

Bas Eickhout (Verts/ALE). – (NL) Mancano due settimane all'inizio della conferenza di Copenaghen, che rappresenta un'ottima opportunità per raggiungere un accordo ambizioso sul clima.

L'Unione europea afferma giustamente che è essenziale concludere un accordo a Copenaghen; il nostro clima non è in grado di tollerare ritardi. La scienza è chiara. Al fine di raggiungere l'obiettivo dei due gradi che l'Unione europea dichiara di voler conseguire da anni, i paesi ricchi devono ridurre le proprie emissioni del 40 per cento. L'Unione europea deve, pertanto, inasprire i propri obiettivi se desidera raggiungere il risultato dei due gradi. Questo è essenziale per il nostro clima.

Ciononostante, l'Unione europea detiene anche la chiave per portare dalla sua parte gli Stati Uniti. Finché l'Unione europea non comunicherà con chiarezza quale importo intende rendere disponibile per i paesi in via di sviluppo, gli Stati Uniti avranno un pretesto dietro cui nascondersi. Allora, presentiamo un'offerta chiara pari a 30 miliardi di euro per i paesi in via di sviluppo, e poi sarà onere degli Stati Uniti farsi avanti con un proprio obiettivo di riduzione. Copenaghen può avere successo, deve averlo, e l'Unione europea ha ancora in mano la chiave di tale successo.

Derk Jan Eppink (ECR). – (NL) Onorevoli colleghi, Copenaghen è fallita ancor prima che abbia inizio la conferenza. Potrà essere trovata un'intesa, ma non vi sarà un accordo legalmente vincolante.

Il presidente Obama non farà approvare dal Senato il sistema per lo scambio di quote di emissioni; la sua priorità è la riforma sanitaria invece dei sistemi di *cap and trade*. Ciò significa che l'Europa si trova di fronte a una scelta: dobbiamo andare avanti da soli oppure no? Dobbiamo continuare a gestire per conto nostro un sistema per lo scambio di quote di emissioni oppure no? Bisogna riflettere attentamente a questo proposito. Il prezzo di andare avanti da soli sarebbe estremamente elevato: costerebbe all'industria europea centinaia di miliardi di euro da oggi al 2020, provocando così la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro in Europa.

Vorrei portare un esempio. Dopo Houston, Anversa possiede la maggiore concentrazione di industrie chimiche al mondo, dando impiego a 64 000 lavoratori direttamente e a 100 000 indirettamente. L'industria chimica di Anversa non sopravviverebbe se l'Europa dovesse andare avanti da sola, e forse servirebbe un olandese che difendesse gli interessi economici di quella città. Entro il 2020, la sua industria chimica sparirebbe, vittima di eccessivi costi di produzione.

Lo scambio di emissioni comporta anche molti svantaggi. E' estremamente volatile; il prezzo è precipitato da 30 a 8 euro. Che cosa si dovrebbe fare, allora? Occorre garantire un solido sviluppo delle tecnologie per l'ambiente, rendere detraibili ai fini fiscali gli investimenti a favore dell'ambiente, promuovere la ricerca e sviluppare tecnologie di produzione rispettose dell'ambiente. Questo Parlamento ha bisogno di confrontarsi con la realtà. A volte ho l'impressione di trovarmi in una comunità religiosa invece che in un parlamento. E' l'innovazione tecnologica che ci salverà, non il commercio di aria fritta.

Kartika Tamara Liotard (GUE/NGL). – (NL) Vorrei elencare brevemente alcune azioni che generano emissioni di CO₂, ricordatemi da una donna che ieri ho incontrato casualmente per strada.

E' viva (non dimenticate questo dettaglio!)

Ha fatto la doccia. Si è recata al lavoro in macchina. Ha acquistato un mazzo di fiori di serra, avvolto nel cellophane. Ha tenuto acceso il suo portatile tutto il giorno. Ha cucinato un'enorme bistecca deliziosa e ha alzato un po' il riscaldamento.

Dopo questa bella giornata trascorsa tra i lussi, come facciamo a insistere che una donna indigena allontanata dal suo paese a causa della deforestazione per amore delle nostre comodità, riduca le sue emissioni di CO₂, quando la sua lista di azioni si ferma a "sono viva"?

I paesi industrializzati sono responsabili di elevate emissioni di CO₂, pertanto sono tenuti a pagare per questo nonché a dare sostegno ai paesi in via di sviluppo. Non possiamo ridurlo a un'elemosina. Dobbiamo mettere da parte l'impulso di muoverci soltanto se si muove qualcun altro. Gli Stati Uniti e la Cina devono essere chiamati a rispondere dettagliatamente su questo aspetto. L'ambizione è una cosa, ma ciò che importa veramente è assumersi la responsabilità.

Oreste Rossi (EFD). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, stendiamo un velo pietoso sull'incredibile somma di 30 miliardi di euro l'anno fino al 2020 che l'Unione si impegnerebbe a stanziare a favore dei paesi emergenti, in sostanza a fondo perduto. A noi italiani ciò fa tornare alla memoria la famigerata Cassa del Mezzogiorno italiana.

I nostri emendamenti vertono su tre punti. In primo luogo, chiediamo impegni giuridicamente vincolanti ed egualmente ambiziosi, non solo per gli altri paesi industrializzati, ma anche per le economie emergenti, innanzitutto Cina, India e Brasile.

In secondo luogo, chiediamo che gli eventuali stanziamenti europei di cui tali paesi beneficerebbero siano condizionati all'utilizzo di tecnologia "made in Unione europea", affinché le nostre imprese possano almeno parzialmente essere ripagate degli ulteriori e gravosi impegni di riduzione delle emissioni che l'Unione impone loro di caricarsi a proprie esclusive spese.

In terzo luogo, chiediamo di evitare che l'invenzione di meccanismi finanziari innovativi celi in verità una nuova speculazione finanziaria – ad esempio i derivati sull'ETS, o *debt-for-nature swaps* – che ricalca quella gravissima crisi da cui non siamo ancora usciti.

Per questo, se i nostri emendamenti saranno respinti, la nostra delegazione – la delegazione della Lega Nord – voterà contro questa risoluzione.

Nick Griffin (NI). – (EN) Signor Presidente, tutti concordano sul fatto che il cambiamento climatico sia la sfida più grande che l'umanità si trovi ad affrontare: questo è quanto l'élite politica ci ripete costantemente ed è una menzogna. Non tutti concordano. Migliaia di scienziati mettono in dubbio la stessa esistenza del riscaldamento globale di origine antropica e citano cambiamenti naturali ciclici che hanno visto vigneti nell'Inghilterra settentrionale al tempo degli antichi romani e un esercito svedese marciare fino a Copenaghen attraverso un Mar Baltico ghiacciato, nel 1658.

Mentre un'armata di fanatici del riscaldamento globale marcia verso Copenaghen, la verità è che il loro consenso orwelliano si basa non tanto sull'accordo scientifico, ma piuttosto sulla prepotenza, sulla censura e su statistiche disoneste. Per citare le parole dell'illustre climatologo professor Lindzen: "le generazioni future si meraviglieranno, attonite, di come agli inizi del XXI secolo il mondo sviluppato sia stato colpito da un panico isterico per un aumento della temperatura a livello mondiale di pochi decimi di grado e di come, sulla base di grossolane esagerazioni nelle proiezioni fatte al computer [...], abbia potuto profetizzare la necessità di un totale rovesciamento dell'era industriale".

In effetti, non vi sarà alcuna attonita meraviglia, in quanto è chiara la ragione di questa isteria. E' stata escogitata per fornire un pretesto per un progetto politico che consenta ai globalisti di sostituire la democrazia nazionale con un nuovo ordine mondiale e *governance* globale. Non ha nulla a che vedere con la scienza e tutto a che vedere con l'obiettivo comune dei globalisti di tassarci e controllarci, riscuotendo miliardi da dare alle società del complesso industriale verde. I fanatici intellettuali antioccidentali della sinistra hanno dovuto incassare un duro colpo collettivo quando è crollato il comunismo. Il cambiamento climatico è la loro nuova teologia, un'isteria secolare-religiosa completa di Papa – Al Gore – indulgenze che assumo la forma dei crediti di carbonio e persecuzione degli eretici. Però gli eretici faranno sentire la propria voce a Copenaghen e la verità verrà a galla. Il cambiamento climatico sta venendo strumentalizzato per imporre un'utopia antiumana letale quanto qualsiasi cosa sia stata concepita da Stalin o Mao.

Richard Seeber (PPE). – (DE) Signor Presidente, una volta Albert Einstein disse: "Tutto dovrebbe essere reso il più semplice possibile, ma non più semplice". Dobbiamo essere cauti a non cadere in questa trappola. Stiamo ingannando noi stessi se pensiamo che certi fenomeni meteorologici – come le inondazioni verificatesi in Irlanda – siano direttamente collegati al cambiamento climatico. Si dice, inoltre, che l'aumento delle temperature a livello mondiale, che ha indiscutibilmente interessato i diversi continenti, sia direttamente collegato al lieve incremento del tenore di CO₂ di origine antropico nell'atmosfera terrestre.

Esistono scienziati che dubitano di questi nessi di causalità e questo dovremmo tenerlo a mente quando saremo a Copenaghen. Dovremmo avvicinarci alla conferenza con ottimismo, ma anche con realismo. Ricordiamo che l'Europa è soltanto responsabile del 10 per cento delle emissioni di CO₂. Non vi è margine di dubbio in questo caso. Al contempo, sappiamo che gli Stati Uniti, la Cina e i paesi APEC, che insieme sono responsabili dei due terzi delle emissioni di CO₂ del mondo, mantengano una posizione assai critica a questo riguardo.

Ora, non si tratta tanto di fare una gara di numeri e di volere tagli del 20 o 30 per cento, quanto piuttosto di cercare di raggiungere un accordo globale, non soltanto un accordo europeo. Inoltre, dobbiamo cercare di conseguire obiettivi vincolanti per tutti che possano essere monitorati e, soprattutto, osservati. E' altrettanto importante portare dalla nostra parte i cittadini nonché le imprese. Non giova a nessuno che l'Europa sia minacciata dalla rilocalizzazione delle emissioni di carbonio e che le imprese si trasferiscano altrove, quando le imprese qui in Europa producono con un'efficienza energetica pari al doppio rispetto alle imprese di altre

parti del mondo. Allo stesso modo, non giova a nessuno che diversi paesi del mondo abbattano le foreste pluviali. L'anno scorso, in Brasile, sono andati distrutti 12 500 km² di foreste. L'onorevole Florenz ha menzionato il Borneo.

E', pertanto, assai più importante porre freno alla deforestazione piuttosto che entrare in questa gara di numeri. Chiedo, dunque, ai negoziatori di andare a Copenaghen con realismo, ma anche con grande ottimismo.

Marita Ulvskog (S&D). – (SV) Signor Presidente, sono lieta di constatare l'impegno profuso dal ministro svedese. Ciononostante, egli è ancora il solo a farlo. I leader mondiali, il Consiglio europeo e persino il Primo ministro alla guida della presidenza svedese sembrano attribuire maggiore priorità ai benefici politici a breve termine sul fronte interno invece che ai vantaggi ambientali a lungo termine su scala mondiale. Questo è inaccettabile.

Inoltre, abbiamo bisogno di informazioni chiare circa il finanziamento delle iniziative a favore del clima che saranno prese nei paesi in via di sviluppo. Non è accettabile promettere di pagare un importo ragionevole, come è stato fatto finora. Sono soltanto parole, non impegni. Quindi continuerò a sollevare il quesito: il ministro Carlgren può promettere di fornirci informazioni chiare prima di Copenaghen?

In secondo luogo, visto che si sta parlando di finanziamenti, resta inteso che buona parte delle risorse provverrà dallo scambio delle quote di emissioni. Allo stesso tempo, rischiamo di mettere a repentaglio il sistema se facciamo in modo che gran parte delle riduzioni delle emissioni sia effettuata nei paesi in via di sviluppo mediante progetti nell'ambito dei meccanismi per lo sviluppo pulito (CDM). Si sta inoltre anche discutendo se si debba consentire ai paesi ricchi di tenere da parte quote di emissioni non utilizzate negli anni precedenti. Che cosa intendono fare il ministro Carlgren e la Presidenza al fine di garantire che il sistema di scambio delle emissioni funzioni adeguatamente? Possiamo aspettarci che abbia fine questo gioco del gatto e del topo attualmente in corso tra i paesi coinvolti nel vertice di Copenaghen?

Gerben-Jan Gerbrandy (ALDE). – (NL) Desidero ringraziare il ministro Carlgren e il commissario Dimas tanto per la sostanza quanto, in particolare, per il tono dei loro discorsi. E' un tono positivo, che comunica la convinzione che sia davvero possibile raggiungere un accordo internazionale; ovvero, un accordo che contenga norme vincolanti a livello internazionale.

Signor Presidente, a Copenaghen si recheranno almeno 60 capi di Stato e di governo. Facciamo in modo che il loro viaggio non sia in vano. Rendiamoli consapevoli della loro grande responsabilità. Confidiamo che vogliano andare oltre se stessi e che guardino al di là dei loro interessi economici a breve termine. Lasciamo che compiano questo grande passo verso l'economia di domani, un'economia che comporti un uso minimo di materie prime.

Copenaghen non avrà successo a meno che l'Europa non svolga un forte ruolo di guida, come è noto a tutti. Ministro Carlgren, Commissario Dimas, facciamo in modo che i grandi protagonisti smettano di tenersi in ostaggio a vicenda. Non c'è più tempo per giocare a "Chi riesce a star seduto immobile per più tempo?" Incoraggiamoli ad agire e sproniamoli verso l'accordo vincolante a livello internazionale a cui tutti aspiriamo.

Yannick Jadot (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, come sappiamo, in base a una serie di studi scientifici e secondo le affermazioni di Yvo de Boer, oggi i paesi emergenti si stanno impegnando almeno quanto l'Europa in vista del 2020.

Sappiamo, inoltre, che nei negoziati esiste già un diritto di controllo sulle economie emergenti e che questo viene esercitato sempre più attraverso l'inventario delle emissioni, mediante il rapporto sulle misure adottate. Il World Resources Institute ha pubblicato statistiche che indicano che la Cina rilascia circa 70 tonnellate di emissioni pro capite, cifra cumulativa a partire dal 1950, mentre gli Stati Uniti sono arrivati a 810 tonnellate e l'UE-27 a 413 tonnellate.

Vi chiederemmo, pertanto, di avere la saggezza, innanzi tutto, di avvalervi della risoluzione del Parlamento europeo come mandato negoziale. Questa sarebbe la cosa migliore da fare per il bene del clima e per far uscire l'Europa dalla crisi.

Chiedo, poi, al gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) di avere l'intelligenza e la credibilità di ritirare l'emendamento in base al quale i paesi emergenti sarebbero tenuti a comportarsi allo stesso modo e ad assumersi gli stessi impegni dei paesi ricchi. Questo non è accettabile, non è serio.

Konrad Szymański (ECR). – (PL) Signor Presidente, nel caso di Kyoto, abbiamo assicurato ai paesi in via di sviluppo concessioni ed esclusioni che ci hanno fatto perdere una parte significativa della nostra

competitività. Nel frattempo, nel 2005, i paesi in via di sviluppo hanno superato il livello di emissioni di CO₂ dell'Europa. Oggi, il Parlamento non solo intende appesantire la nostra economia con normative sul clima ancora più drastiche, ma la risoluzione proposta addebita ai nostri bilanci nazionali un onere pari a 30 miliardi di euro all'anno per i prossimi 10 anni, denaro che sarà destinato ai paesi in via di sviluppo. Nel caso della Polonia, il metodo proposto per calcolare tale contributo potrebbe persino significare un costo di 40 miliardi di euro da versare in un periodo di 10 anni fino al 2020. Gli effetti incerti del protocollo di Kyoto, la posizione privilegiata dei paesi in via di sviluppo e i costi crescenti di questa politica ci portano a essere contrari a questa risoluzione. Siamo responsabili non solo del clima, ma anche della prosperità dei nostri cittadini.

Sabine Wils (GUE/NGL). – (DE) Signor Presidente, in molte parti del mondo le conseguenze del cambiamento climatico sono visibili. I calcoli più recenti ipotizzano un aumento della temperatura globale fino ai 4°C entro il 2060, e un incremento anche fino ai 10° C nell'Artico. Sono principalmente le emissioni di fuliggine, rilasciate in Europa e trasportate dal vento, a essere responsabili dello scioglimento accelerato dei ghiacci dell'Artico. I ricchi Stati industrializzati dell'Unione europea ora sono obbligati a sostenere finanziariamente i paesi più poveri così che questi ultimi possano adottare misure immediate volte a contrastare le conseguenze del cambiamento climatico. Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2050, ogni anno occorreranno 100 miliardi di dollari. Di tale cifra, è legittimo dire che 30 miliardi di dollari non sono troppi per l'Unione europea.

Inoltre, il trasferimento tecnologico non deve essere connesso ai brevetti, altrimenti una parte del denaro ritornerà direttamente alle imprese dei paesi industrializzati. L'Unione europea ha l'obbligo di prendere l'iniziativa in occasione della conferenza sul cambiamento climatico di Copenaghen.

Paul Nuttall (EFD). – (EN) Signor Presidente, ho appena sentito un collega socialista parlare della Groenlandia e dello scioglimento dei ghiacci.

La domanda che vorrei rivolgere a questo proposito è la seguente: perché la Groenlandia si chiama così, ovvero Terra verde? E' forse perché una volta, quando il pianeta era più caldo, quel territorio era verde?

Pare che i cittadini inglesi si stiano interessando alla questione, perché un recente sondaggio condotto dal quotidiano *The Times* indica chiaramente che i britannici non credono più al cosiddetto riscaldamento globale di origine antropica.

Il popolo britannico è molto astuto e ha capito che i politici hanno dirottato l'agenda ambientalista. Quest'ultima è stata strumentalizzata cinicamente allo scopo di aumentare le tasse, esercitare il controllo e ora se ne serve l'Unione europea per giustificare la propria esistenza.

Questa settimana, abbiamo avuto anche il vergognoso spettacolo di uno dei principali centri di ricerca sul clima del Regno Unito, che fornisce consulenza al governo, il quale è stato sorpreso ad alterare i dati e a tentare di mettere a tacere il dibattito. Davvero scandaloso.

Attendo con interesse la conferenza di Copenaghen, dove la classe politica si siederà intorno a un tavolo cercando goffamente di nascondere ciò che non può essere nascosto, ovvero che il pianeta non si è affatto riscaldato negli ultimi 10 anni.

Pilar del Castillo Vera (PPE). – (ES) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto mettere in evidenza l'impegno e l'entusiasmo dimostrati in tutto questo periodo sia dalla Commissione sia dal Consiglio e, naturalmente, dal Parlamento in questo programma di lotta contro i cambiamenti climatici.

Dovremmo rifarci a determinati punti fermi nel definire il nostro percorso. In primo luogo, è necessario che tutti vengano coinvolti, soprattutto i principali responsabili dell'inquinamento. Il secondo elemento praticamente certo è che, sulla base di tutte le informazioni a nostra disposizione, sembra molto difficile che a Copenaghen si raggiunga un accordo che sia giuridicamente vincolante come, naturalmente, quelli sulla percentuale delle emissioni.

Ciononostante, questo stato di cose non dovrebbe farci rinunciare ai nostri obiettivi: il pessimismo deriva dal mancato riconoscimento della realtà, mentre l'ottimismo dal suo riconoscimento.

In sostanza, come dovremmo agire a Copenaghen? Ovviamente, non dobbiamo perdere di vista la necessità di raggiungere un accordo globale. Cionondimeno, essendo consapevoli della situazione e delle effettive possibilità, dovremmo impegnarci a concludere accordi settoriali che siano realmente validi e che perseguano obiettivi realizzabili. Penso ad esempio a un accordo sulla deforestazione, un accordo per il sostegno ai paesi emergenti e a quelli in via di sviluppo, ma soprattutto a un accordo sul trasferimento di tecnologia. Giudicherei inoltre opportuno varare programmi che consentano ai settori industriali con i più elevati consumi energetici

di trovare un accordo sulle emissioni, a prescindere dal paese di appartenenza. Così facendo, inoltre, le nostre economie diventerebbero ancora più competitive.

Concludendo, vorrei ribadire il fatto che l'ottimismo si basa sul realismo e l'efficacia sulla definizione di obiettivi realizzabili. Questo presupposto dovrebbe guidarci in ogni circostanza.

Linda McAvan (S&D). – (EN) Signor Presidente, ancora una volta l'Aula ha assistito a due discorsi da parte del BNP e dell'UKIP e ancora una volta questi due partiti concordano nel sottoscrivere teorie cospirazioniste, dimostrando che le differenze tra loro sono minime.

Ad ogni modo, questa mattina desidero come prima cosa congratularmi con il ministro per non aver ridimensionato le proprie ambizioni circa l'esito di Copenhagen, mantenendosi fermo sull'idea di un accordo giuridicamente vincolante.

Secondo quanto riportato dalla BBC questa mattina, la Casa Bianca ha annunciato che parteciperà al vertice di Copenhagen con l'obiettivo di ridurre le emissioni degli Stati Uniti. Chi tra noi ha avuto contatti con deputati del Congresso americano sa che è in atto un profondo cambiamento e che gli Stati Uniti sembrano seriamente intenzionati a varare una legislazione sul clima. Ritengo pertanto che si possa ancora sperare di raggiungere un accordo a Copenhagen.

Copenhagen sarà però solo l'inizio: dopo il vertice infatti anche noi in Europa dovremo ribadire il nostro impegno a tagliare le emissioni, continuando a investire nell'efficienza energetica, nelle energie rinnovabili e nelle tecnologie a basse emissioni di carbonio. Sono lieta che la scorsa settimana l'Unione europea abbia raggiunto un accordo che prevede investimenti in tecnologie come la cattura e lo stoccaggio del carbonio, e soprattutto sono felice di notare che uno di questi impianti sarà realizzato nella mia circoscrizione di Hatfield, nello Yorkshire.

Commissario Dimas, desidero esprimerle i miei ringraziamenti. Non so se questa sarà l'ultima opportunità in quest'Aula per ringraziarla dell'operato svolto negli ultimi anni in qualità di commissario, ma la Commissione ha ottenuto risultati davvero ottimi, permettendo all'Europa di assumere il ruolo di capofila, e pertanto desidero, in questa sede, rendere omaggio al suo lavoro.

La ritroveremo a Copenhagen. Con molta probabilità ci rivedremo qui a gennaio, ma desideravo che le mie parole fossero messe a verbale.

In conclusione, spero che quest'Aula voti a favore di una valida risoluzione sui cambiamenti climatici e che respinga gli emendamenti proposti dagli onorevoli di schieramento opposto, che sembrano avere intenzione di indebolire il nostro impegno. Vogliono ridurre i nostri obiettivi e aumentare le quote di compensazione delle emissioni. Se veramente abbiamo intenzioni serie riguardo ai cambiamenti climatici, se siamo decisi a raggiungere un accordo valido, allora dobbiamo votare per respingere questi emendamenti.

Fiona Hall (ALDE). – (EN) Signor Presidente, mi compiaccio dell'atteggiamento positivo e determinato assunto dalla presidenza svedese e in particolar modo della convinzione del ministro secondo cui l'accordo di Copenhagen dovrebbe essere migliorabile e prevedere meccanismi di monitoraggio, così da poter essere modificato alla luce dei più recenti sviluppi scientifici.

Il pacchetto sul clima dell'Unione europea, adottato nel dicembre del 2008, è stato determinante nel mostrare la serietà dei nostri impegni in tema di cambiamenti climatici. Analoga importanza hanno i provvedimenti adottati in questi ultimi mesi di presidenza svedese e in particolare la rifusione della direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia, che permetterà di ridurre i livelli di CO₂ emessa dagli edifici di nuova costruzione e da quelli ristrutturati.

Ciononostante, emerge un'evidente lacuna nei progetti europei, ossia quella che riguarda gli investimenti. E' sorprendente infatti che gli Stati Uniti, nonostante non abbiano ancora approvato una legislazione, abbiano stanziato più di 100 milioni di dollari a favore dell'energia pulita e che la Cina si sia impegnata a destinare 200 milioni di dollari al suo piano di sviluppo economico, mentre l'impegno dell'Unione europea corrisponde a poco più di 50 milioni di dollari. Dobbiamo pertanto tenerne conto e non essere troppo auto-celebrativi in vista del vertice di Copenhagen.

PRESIDENZA DELL'ON. ROTH-BEHRENDT*Vicepresidente*

Claude Turmes (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, vorrei rivolgere una domanda concreta al commissario Dimas. Se le informazioni in mio possesso sono corrette la situazione è la seguente: qualora l'Unione europea attui gli obiettivi che si è posta – 20 per cento di fonti di energia rinnovabili entro il 2020 e un aumento del 20 per cento dell'efficienza energetica entro il 2020 – i modelli energetici dell'Unione indicano che tali misure saranno sufficienti a ottenere una riduzione di CO₂ dal 18 al 21 per cento, a fronte dell'utilizzo continuativo di centrali elettriche alimentate a gas e a carbone.

Pertanto, non vedo la necessità di discutere così a lungo del raggiungimento dell'obiettivo del 30 per cento, visto che, ricorrendo alle misure per l'efficienza, alle energie rinnovabili, allo scambio delle quote di emissione e a una leggera compensazione delle emissioni di CO₂, è possibile raggiungere con facilità il 30 o 35 per cento.

Le sarei grato, commissario Dimas, se lei, da fedele conservatore qual è, potesse definitivamente chiarire la situazione creata dagli onorevoli colleghi Seeber, Florenze altri, che ancora una volta si inchinano di fronte alle vecchie industrie.

Ryszard Czarnecki (ECR). – (PL) Signora Presidente, vorrei fare appello al senso delle proporzioni. Nonostante quanto ascoltato in questa sede, questi non sono i negoziati più importanti nella storia dell'umanità, né dal loro esito dipende il futuro del genere umano, come affermano alcuni onorevoli colleghi. Le decisioni riguardanti i limiti specifici del pacchetto sul clima non sono state prese in modo preciso e dettagliato.

Posso solo esprimere il mio rammarico per la decisione presa, secondo cui a subire le conseguenze finanziarie di questo pacchetto saranno, in realtà, principalmente i paesi poveri, ossia i nuovi Stati membri. La decisione di far dipendere i finanziamenti in questo settore non dal reddito pro capite, ma dai limiti di inquinamento, colpisce le economie dei nuovi paesi dell'Unione europea, incluso il mio, la Polonia.

João Ferreira (GUE/NGL). – (PT) Signora Presidente, onorevoli colleghi, un approccio coerente al problema dei cambiamenti climatici, che vada oltre la semplice definizione di obiettivi di riduzione, richiede una valutazione realistica dei mezzi con cui tali obiettivi possono essere raggiunti.

Noi crediamo che sia al contempo rilevante e rivelatore che la maggior parte dei membri della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare abbia respinto l'inserimento di emendamenti nel progetto di risoluzione su Copenhagen, che sostiene – e cito – la diversificazione degli strumenti utilizzati per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni, senza dipendere da strumenti di mercato, nonché la necessità di svolgere una valutazione sull'efficacia di questi strumenti e sui relativi effetti sociali e ambientali.

L'importanza attribuita dall'Unione europea a soluzioni di mercato indica una scelta essenzialmente politica e ideologica. Lo scopo è creare un meccanismo per generare miliardi e attività finanziarie fittizie, al servizio di un sistema che non sembra aver imparato nulla dalla crisi in cui è attualmente impigliato.

L'esperienza dell'attuazione del regime di scambio delle quote di emissione ha completamente screditato il valore della regolamentazione attraverso il mercato, dimostrando chiaramente l'inefficacia e la perversità di questi strumenti.

Timo Soini (EFD). – (FI) Signora Presidente, noi dovremmo proteggere i nostri dipendenti, i piccoli imprenditori e le industrie. L'azione ambientale è possibile solo in un'economia sana, poiché solo a queste condizioni è possibile investire nell'ambiente.

Con gli attuali obiettivi percentuali non si otterranno sviluppi positivi. Il sistema di scambio delle quote adoperato attualmente, e lo dico da Cattolico, è l'equivalente moderno delle indulgenze, e non si tratta certo di un risultato positivo. E' necessario introdurre un sistema di emissioni specifico, come per le automobili, che ci consenta di valutare l'accaduto e trarre delle conclusioni.

Perché la sinistra non sostiene i lavoratori, e non solo in Finlandia, ma in tutta l'Europa? Il sostegno alla sinistra si sta sciogliendo più velocemente degli iceberg. Vi sono altre possibilità: possono essere imposte tasse sui prodotti che superano un determinato livello di emissioni. Creando un sistema che impedisca il dumping ambientale, che ha origine nei paesi in via di sviluppo e meno industrializzati, potremmo salvaguardare posti di lavoro e prodotti di qualità superiore e continuare a farlo anche in futuro.

Romana Jordan Cizelj (PPE). – (SL) Sono ottimista e concordo con il ministro svedese Carlgren, il quale ha affermato che dobbiamo riuscire nel nostro intento. Vorrei anche aggiungere che, a tal fine, dobbiamo agire con serietà perseguendo i nostri obiettivi in modo chiaro e trasparente.

Innanzitutto, vorrei sottolineare che la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra non è solo un obiettivo europeo, ma anche globale. Non vogliamo arrogarci il diritto di esprimere giudizi sulle tecnologie, sostenendone alcune e condannandone altre, ma dobbiamo restare imparziali su questo tema. È necessario spalancare le nostre porte all'utilizzo di tecnologie a basso livello di carbonio e svilupparne di nuove.

Non dobbiamo permettere che gli sforzi volti a contrastare i cambiamenti climatici mettano in competizione tra loro le singole tecnologie a basso livello di carbonio. Se vogliamo avere successo, dobbiamo considerare seriamente l'utilizzo di tutte le tecnologie a nostra disposizione.

In secondo luogo, in occasione della conferenza di Copenhagen sui cambiamenti climatici (COP15), noi, rappresentanti dell'Unione europea, dobbiamo inviare un messaggio chiaro: i paesi terzi necessitano di maggiori risorse per mantenere gli impegni assunti e lo sviluppo sostenibile richiede un pacchetto di soluzioni. Tuttavia, come possiamo spiegare ai nostri contribuenti che ci siamo impegnati a finanziare lo sviluppo sostenibile dei paesi terzi senza richiedere loro alcun tipo di garanzia sull'effettivo utilizzo dei fondi per lo scopo desiderato? Abbiamo bisogno di impegni e di supervisione.

In terzo luogo, in una delle quattro discussioni di novembre, ho richiamato l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità di inviare un messaggio al presidente Obama perché gradiremmo prendesse parte al COP15. Stamane, ho sentito che il presidente Obama conferma la sua presenza a Copenhagen e intende incoraggiare l'adozione di obiettivi vincolanti per quanto concerne l'emissione di gas a effetto serra. Questa, personalmente, mi sembra una prova del fatto che persistere nella pressione politica è stata la scelta più giusta.

In conclusione, vorrei esprimere un messaggio chiaro: dobbiamo agire e dobbiamo farlo nell'immediato. Vogliamo un accordo giuridicamente vincolante e vogliamo che gli altri paesi agiscano responsabilmente.

Saïd El Khadraoui (S&D). – (NL) Vorrei parlare dei trasporti, che credo rappresentino, con il problema dell'energia, la sfida più difficile in relazione ai cambiamenti climatici.

Il compito è arduo perché si impone una riorganizzazione logistica degli scambi commerciali e del nostro modo di muoverci e viaggiare. Certamente, sarà necessario combinare varie misure se vogliamo raggiungere gli obiettivi stabiliti, tra cui la prosecuzione degli investimenti nella ricerca e lo sviluppo, l'imposizione di standard tecnici più severi, la definizione e la diffusione dei migliori standard, l'internalizzazione dei costi esterni, per promuovere l'efficienza nel sistema e creare condizioni eque per le varie modalità di trasporto e, ovviamente, la definizione di obiettivi attuabili e ambiziosi a livello globale. Tali obiettivi rivestono un'importanza particolare nel caso del settore dell'aviazione e del trasporto marittimo, dove devono ancora essere compiuti importanti progressi nel campo della sostenibilità.

A questo proposito, devo affermare che gli obiettivi indicati dal Consiglio – una riduzione del 10 per cento entro il 2020 per l'aviazione e del 20 per cento per il trasporto marittimo – non sono, in realtà, sufficientemente ambiziosi. Credo sia possibile spingerci oltre.

D'altra parte, noto che la risoluzione cita la possibilità di vendere all'asta metà delle quote di emissione. Questo provvedimento è incoerente con la posizione assunta due anni fa, quando la percentuale era fissata al 15 per cento, e pertanto io mi concentrerei su un accordo ambizioso. È a questo che dobbiamo puntare.

Frédérique Ries (ALDE). – (FR) Signora Presidente, comprendo a pieno la situazione. Abbiamo definito la direzione da intraprendere e il ministro Carlgren ha persino criticato il pessimismo imperante. È davvero iniziato il conto alla rovescia per salvare il vertice di Copenhagen e per assicurarci che i paesi più inquinanti del pianeta firmino un accordo ambizioso e prendano un impegno con le future generazioni.

Un accordo è auspicabile. Avere successo, ovviamente, lo è ancora di più. Siamo consapevoli che questo successo dipende dal sostegno dei paesi industrializzati – in primo luogo Cina e Stati Uniti – al futuro del protocollo di Copenhagen, nonché dall'appoggio, ugualmente necessario, dei paesi in via di sviluppo. A questo proposito, la commissione parlamentare per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare ha fatto il suo dovere proponendo 30 miliardi di euro di aiuti diretti annuali fino al 2020, per aiutare i paesi coinvolti nella transizione verso un'economia a basso livello di carbonio.

Questa considerazione mi permette di soffermarmi su quello che io considero un difetto nella nostra risoluzione, ossia la mancanza di considerazione per l'impatto dei cambiamenti climatici sulla salute delle

persone, che, come sostengono gli appelli e gli avvertimenti dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), è molto forte.

Vi chiedo dunque di appoggiare i due emendamenti che, a questo proposito, ho inserito nella risoluzione.

Caroline Lucas (Verts/ALE). – (EN) Signora Presidente, è uscito un nuovo film sui cambiamenti climatici intitolato *The Age of Stupid*. È ambientato nel 2055 e tratta dell'unico sopravvissuto alla catastrofe climatica. Alcune parole nel film mi hanno stregata. L'attore, guardando indietro al 2009 – quest'anno – afferma: "perché, sapendo ciò che sapevano allora, non hanno agito quando erano ancora in tempo per farlo?".

In altre parole, per quale motivo non abbiamo stimolato una volontà politica sufficiente? In parte, perché non parliamo abbastanza dei vantaggi della transizione verso un mondo a basso tenore di carbonio – i milioni di posti di lavoro nel settore dell'energia pulita, il miglioramento nell'isolamento delle abitazioni e nei trasporti pubblici. Questo è il messaggio che l'Unione europea deve sostenere.

Malgrado tutto, anche l'obiettivo più ambizioso attualmente proposto dall'Unione Europea – una riduzione del 30 per cento entro il 2020 – ci darà solo un 50 per cento delle possibilità di evitare un peggioramento dei cambiamenti climatici. Se vi venisse detto che l'aeroplano su cui dovete imbarcarvi ha il 50 per cento di possibilità di precipitare, probabilmente non salireste. La posta in gioco a Copenhagen è ancora più alta. Vi rivolgo dunque il seguente messaggio: per favore, siate più ambiziosi. Fate in modo che l'epitaffio di Copenhagen non definisca la nostra come l'era della stupidità – *the Age of Stupid*.

Paweł Robert Kowal (ECR). – (PL) Signora Presidente, ancora una volta, su un argomento di fondamentale importanza per l'Unione europea, ascoltiamo costantemente la parola magica: successo. La presidenza vuole raggiungere il successo e vuole ottenerlo al di sopra di ogni altra cosa. Allo stesso tempo, la stampa europea prevede che Copenhagen non lo sarà. Soffermiamoci per un momento sulle motivazioni del presunto insuccesso: i governi hanno la sensazione che, se tutto fosse stato affermato con chiarezza e se i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea avessero conosciuto le conseguenze e le ragioni che ci spingono a prendere decisioni così importanti, insieme con tutte le incertezze che le accompagnano, vi si sarebbero opposti.

Mi limiterò a sottolineare l'aspetto più importante: l'Unione europea è responsabile di quanto avviene nel mondo, ma lo è in primo luogo nei confronti delle sue nazioni, dei suoi Stati e dei suoi cittadini, le persone che ripongono le loro speranze nel nostro lavoro e auspicano sviluppi positivi per il loro futuro. Dobbiamo tenere in considerazione questo punto. Quando ci assumiamo impegni di portata globale, e in questa sede non scenderò nei dettagli, allora quegli impegni devono coinvolgere tutti in egual misura, siano essi finalizzati alla riduzione, alla tutela ambientale o ad altri scopi. È questo ciò di cui abbiamo bisogno oggi.

David Campbell Bannerman (EFD). – (EN) Signora Presidente, questa settimana, nella mia sezione elettorale in Inghilterra, gli scienziati della University of East Anglia sono stati accusati di aver manipolato i dati per provare a dimostrare che il riscaldamento globale è stato causato dall'uomo.

Che rivelazione! Ora è chiaro che il consenso scientifico sull'origine umana del riscaldamento globale sta crollando velocemente: sono 30 000 gli scienziati scettici firmatari della dichiarazione di Manhattan, 600 gli scienziati autori di una relazione per il Senato degli Stati Uniti; persino gli scienziati tedeschi quest'anno hanno scritto al cancelliere Merkel.

Allo stesso tempo, l'autore della principale relazione delle Nazioni Unite su quest'argomento, Nicholas Stern, ci sollecita a divenire vegetariani per fermare le emissioni causate dai peti delle mucche. Probabilmente non sono solo certe mucche a essere divenute pazze.

Faccio parte della commissione per il commercio internazionale. Sono profondamente preoccupato per le trattative che inizieranno questa settimana in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e per la spinta verso tariffe verdi, giustificate sulla base di affermazioni fasulle. Queste nuove tariffe sono soltanto di ostacolo al commercio, puniscono i poveri e non hanno alcun tipo di giustificazione. Si tratta di puro imperialismo ambientale.

Herbert Reul (PPE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel contesto delle discussioni sul clima svoltesi in questa sede, abbiamo ascoltato molti punti di vista sulle cause e gli effetti dei cambiamenti climatici. Non è mia intenzione continuare in questo senso, ma molti dei miei onorevoli colleghi che vi hanno fatto riferimento avevano ragione: si stanno levando nuove voci all'interno della comunità scientifica e vorrei discuterne con voi in modo imparziale.

In secondo luogo, il Parlamento ha adottato una posizione chiara sul vertice di Copenhagen. E' stato definito un mandato chiaro sui risultati da ottenere. Il nostro compito di europarlamentari riguarda invece il benessere dei cittadini dell'Unione europea e dobbiamo portarlo avanti col massimo rispetto. Nel corso di queste discussioni, dobbiamo assicurarci di non vedere un progetto come l'unica aspirazione politica rilevante per noi. Mi auguro dunque che di tanto in tanto, nel definire i nostri obiettivi per Copenhagen non ci abbandonassimo alle congetture o alle corse ai numeri, come ha affermato un altro collega, ma guardassimo ai risultati che possiamo ottenere in modo concreto ed effettivo. Cosa possiamo portare a termine con intelligenza? Quali sono le conseguenze, anche per l'industria europea? Dobbiamo considerare anche questo. Non è l'unico criterio, ma è comunque uno dei tanti e, proprio per questo motivo, vorrei che provassimo a raggiungere accordi davvero concreti. A tale proposito, sono necessarie condizioni di parità e la partecipazione delle altre nazioni industrializzate, perché non rimanga solo un progetto europeo.

Un altro onorevole collega ha fatto notare che il nostro contributo è del 10 per cento. Il resto del mondo, le economie emergenti, i paesi in via di sviluppo devono fare la propria parte. Se non otteniamo accordi precisi a questo proposito a Copenhagen, preferirei che raggiungessimo il necessario consenso politico e assegnassimo un mandato per la conclusione di accordi specifici nei prossimi mesi. Non dovremmo accontentarci di qualunque compromesso formale possa essere strappato a Copenhagen e illuderci che questo risultato ci porterà direttamente a una riduzione del 30 per cento. Ci occorrono dunque realismo e .

Teresa Riera Madurell (S&D). – (ES) Signora Presidente, la lotta al cambiamento climatico implica anche un radicale cambiamento delle modalità di produzione e consumo dell'energia: si rende infatti necessario elaborare un nuovo modello in grado di conciliare le tre esigenze di sicurezza, sostenibilità e competitività. E' alla luce di tale obiettivo che stiamo lavorando a una risposta comune.

Il 2007 è stato un anno decisivo sotto il profilo della definizione precisa dei nostri obiettivi. Si è trattato di una decisione atta a impedire che l'innalzamento delle temperature divenisse irreversibile, presa nella consapevolezza che un mancato intervento avrebbe determinato ulteriori costi per l'economia globale, mentre l'investimento nei settori dell'efficienza energetica e delle fonti di energia rinnovabile avrebbe potuto rivelarsi proficuo.

Per convincere i cittadini e il mercato della nostra profonda determinazione a realizzare tali obiettivi, avevamo bisogno di un quadro legislativo solido e stabile che garantisse la certezza giuridica per gli investimenti: è questo il motivo all'origine delle sei iniziative legislative del *green package*.

Notevole è stato il contributo apportato dalla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia. In particolare mi preme porre l'accento sull'intesa riguardante la direttiva sulle energie rinnovabili nonché sui recenti accordi concernenti due direttive di estrema importanza: la direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia e la direttiva sull'etichettatura energetica. Si tratta di misure che implicano cambiamenti ma che al contempo rappresentano un incentivo reale e determinante alla crescita economica tramite la creazione di posti di lavoro. Esse comportano un risparmio di 50 miliardi di euro sulle importazioni di petrolio e di gas nonché la creazione di un milione di nuovi posti di lavoro nel settore delle energie rinnovabili e di altrettanti in quello dell'efficienza energetica entro il 2020.

Attualmente oltre tre milioni di persone lavorano nell'ecoindustria e le tecnologie ambientali rappresentano una parte sempre più importante di un settore con un fatturato che supera i 200 miliardi di euro all'anno.

Abbiamo fatto molto in Europa ma non è abbastanza. E' necessario un intervento su scala mondiale. I socialisti in seno alla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia auspicano dunque che le trattative internazionali riprendano la strada dell'intesa affinché in occasione del vertice di Copenhagen si possa raggiungere un reale accordo globale.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Holger Krahmer (ALDE). – (DE) Signora Presidente, la politica europea sul cambiamento climatico dovrebbe lasciarsi alle spalle le fantasticherie e prendere atto delle realtà a livello internazionale.

Innanzitutto, il vertice di Kyoto si è rivelato un fallimento. Si è trattato di un evento alquanto simbolico che tuttavia non è sfociato in nessuna riduzione delle emissioni. In secondo luogo, alla vigilia del vertice di Copenhagen, è chiaro che i principali Stati a livello mondiale non sono disposti ad accettare obiettivi vincolanti in materia di emissioni. In terzo luogo, la politica deve prendere atto di un dibattito che sta attualmente emergendo in campo scientifico: gli stessi esperti che due anni fa hanno sottoscritto le conclusioni del Gruppo

intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) oggi parlano di effetti naturali sul clima, eventualità categoricamente esclusa dall'IPCC due anni fa.

Dovremmo già sapere con che grado di certezza possiamo stabilire quali siano i fattori che influenzano il cambiamento climatico al momento di prendere decisioni di natura politica. E' questo il motivo per cui invoco un cambiamento di strategia. Innanzi tutto, è necessario adattarsi agli inevitabili cambiamenti del clima ma, al contempo, superare tutte le discussioni ideologiche sul biossido di carbonio e andare alla ricerca di alleati internazionali al fine di accelerare la ricerca nel campo delle nuove fonti di energia e delle tecnologie pulite.

Michail Tremopoulos (Verts/ALE). – (EL) Signora Presidente, ci troviamo dinanzi a una svolta decisiva per il pianeta. La comunità scientifica, tramite l'IPCC, sta chiedendo all'Unione europea e agli Stati membri di impegnarsi a ridurre del 40 per cento le emissioni di gas a effetto serra rispetto ai valori del 1990 entro il 2020. Gli attuali impegni assunti dall'Unione europea, tuttavia, non rappresentano che il 50 per cento dell'impegno richiesto dalle relazioni dell'IPCC quale minimo assoluto.

L'IPCC sta al cambiamento climatico come il Fondo monetario internazionale all'economia. La mia domanda è la seguente: riuscirà mai la Commissione a realizzare oltre il 50 per cento degli obiettivi raccomandati dal Fondo monetario internazionale quali soglie minime assolute? L'Unione europea sta inoltre insistendo sulla possibilità di un aumento dell'obiettivo di riduzione al 30 per cento nel 2020, purché altri paesi industrializzati si impegnino a raggiungere simili livelli di riduzione delle emissioni. Considerata l'attuale situazione, quali sono il tipo e l'entità degli impegni e da quali paesi è necessario che essi vengano assunti affinché sia dato seguito a tale offerta? Nello specifico, quali politiche climatiche saranno modificate in detta eventualità e in che modo esattamente ci si sta preparando a tale ipotesi?

Bogusław Sonik (PPE). – (PL) I dibattiti, le discussioni e i negoziati circa la possibilità di giungere a un accordo internazionale sul cambiamento climatico a Copenaghen si protraggono ininterrottamente da mesi. Nel clamore dell'informazione, in cui alcuni paesi sono impegnati in una gara al rialzo o sono in competizione tra loro nel dichiarare obiettivi sempre più ambiziosi, altri annunciano grandiose aspettative, mentre altri ancora assumono un atteggiamento del tutto passivo, è facile perdere di vista il principale scopo di quello che è, molto semplicemente, un accordo storico.

Stiamo infatti parlando di lotta al cambiamento climatico, un cambiamento che potrebbe determinare un'autentica catastrofe ecologica. Stiamo parlando dell'avvenire comune del pianeta, l'avvenire di tutti noi. E' questo il motivo per cui anche le azioni di informazione assumono un'importanza fondamentale. Ho infatti l'impressione che le opinioni dei cittadini europei si stiano sempre più discostando da quelle della classe politica. Pertanto, esiste in questo caso il pericolo che le proposte avanzate in occasione del forum di Copenaghen vengano considerate semplicemente alla stregua di un intervento divino o di un'invenzione dei politici.

E' necessario impegnarsi per garantire l'educazione dei cittadini, compito che dovrebbe spettare alla Commissione europea. La lotta al cambiamento climatico non deve essere considerata un capriccio dei paesi ricchi desiderosi di imporre il proprio punto di vista sugli altri. Sotto questo profilo ritengo che la Commissione e le Rappresentanze debbano perseguire una politica permanente di informazione e educazione.

E' inoltre necessario attuare una forte politica di sostegno alla ricerca di tecnologie efficaci in grado di catturare il biossido di carbonio prodotto dal carbone utilizzato come fonte di energia. Riconoscere a tale tecnologia il medesimo status politico delle altre fonti di energia rinnovabile dovrebbe rientrare tra le priorità dell'Istituto europeo di innovazione e tecnologia, che abbiamo di recente istituito a Budapest.

Ultimo punto, i costi per la costituzione di un fondo speciale destinato a sostenere la lotta al cambiamento climatico dovrebbero essere equamente ripartiti tra gli Stati membri a seconda del loro livello di ricchezza.

Edite Estrela (S&D). – (PT) Signora Presidente, a solo pochi giorni dal vertice di Copenaghen, appare più difficile che mai giungere a un accordo giuridicamente vincolante. Ci troveremo dinanzi a quello che qualcuno ha già definito un "accordo a due tempi", ma questo non significa che possiamo permetterci di riposare sugli allori. L'Unione europea deve continuare a condurre i negoziati e a fare pressione sugli altri interlocutori.

I risultati di Copenaghen non devono limitarsi a una mera dichiarazione di intenti. Perlomeno, il vertice dovrebbe tradursi in impegni politici vincolanti e in un calendario che, nel giugno 2010, a Bonn, consenta l'adozione di un accordo post-Kyoto. Gli Stati Uniti, il Giappone, i paesi BRIC e molti altri devono assumere

impegni simili a quelli intrapresi dall'Unione europea, dal momento che gli sforzi di quest'ultima, da soli, non saranno sufficienti a raggiungere l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura a 2°C.

Non bisogna permettere che i finanziamenti per l'adattamento dei paesi in via di sviluppo compromettano il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio, soprattutto nei paesi africani, che sono quelli maggiormente colpiti dal cambiamento climatico.

Copenaghen dovrebbe inoltre contribuire al cambiamento del paradigma energetico globale promuovendo le energie rinnovabili e il risparmio energetico. E' questa la strada del futuro, non solo per contrastare il cambiamento climatico, ma anche per favorire l'aumento dell'occupazione.

Vladko Todorov Panayotov (ALDE). – (BG) Due anni fa, l'Europa ha preso l'iniziativa di assumere la guida della lotta al cambiamento climatico. Esiste un quadro legislativo vigente a livello europeo ed è necessario promuovere le iniziative dirette allo sviluppo della relativa piattaforma tecnologica che agevolerà il passaggio verso un'economia a basse emissioni di carbonio. I leader europei hanno grandi ambizioni riguardo ai negoziati di Copenaghen. Sebbene non sussistano ancora le condizioni per il conseguimento di un accordo definitivo, è importante gettare le fondamenta affinché si possa giungere a un consenso globale su un accordo soddisfacente. A seguito della mia partecipazione alla delegazione parlamentare recatasi a Washington nel quadro dei negoziati di Copenaghen, ho compreso che è necessario avviare una discussione sull'efficacia economica delle misure previste nella lotta al cambiamento climatico. L'elaborazione di una strategia globale sarà possibile nel momento in cui tutti i partecipanti ai negoziati saranno convinti che tali misure sortiranno benefici effetti economici e non renderanno vulnerabili le economie dei loro rispettivi paesi.

Françoise Grossetête (PPE) – (FR) Signora Presidente, oggi tutti sperano e pregano affinché si raggiunga un accordo ambizioso a Copenaghen, ma è necessario ricordare che, in realtà, le ambizioni del vertice di Copenaghen sono state ridimensionate nelle ultime settimane, soprattutto a causa delle riserve di Stati Uniti e Cina.

Per evitare che la temperatura del pianeta si innalzi di più di due gradi centigradi entro la fine del secolo, tutti i paesi devono impegnarsi ad accettare obblighi comuni e vincolanti. Nel corso delle nostre discussioni stiamo tuttavia assistendo a una certa corsa ai numeri e ai finanziamenti. Chiedo dunque che l'Europa non si dimostri ingenua, ma si presenti come un partner negoziale realistico e risoluto con quegli interlocutori che non abbiano compiuto sforzi significativi per ridurre le emissioni.

Sarebbe inaccettabile se gli sforzi dei paesi più ambiziosi venissero compromessi da una rilocalizzazione delle emissioni di carbonio dovuta semplicemente all'inazione o all'insufficiente azione di alcuni.

L'Europa non deve mostrarsi ingenua nei confronti di Cina e India. E' vero che Brasile e Corea hanno già deciso di dare il loro contributo, ma l'Europa, per quanto lo desideri, non può porsi a tutti i costi come un esempio da seguire, specialmente non a scapito della propria deindustrializzazione.

I negoziati devono offrire l'opportunità di promuovere lo sviluppo di nuove tecnologie, in modo da permettere gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo. In realtà esiste il rischio che il patrimonio di conoscenze dell'Europa venga definitivamente ceduto ai paesi che beneficiano del trasferimento di tecnologie. E' dunque di vitale importanza che a Copenaghen si creino le condizioni per uno scambio duraturo tra Stati, basato sul mutuo interesse, proteggendo allo stesso tempo gli investimenti compiuti dalle aziende europee in ricerca e sviluppo.

Si potrà raggiungere il successo promuovendo la diffusione di tecnologie nei paesi in via di sviluppo in cambio del riconoscimento dei diritti di proprietà intellettuale e dell'apertura dei loro mercati a queste stesse tecnologie.

Dopotutto, l'Europa ha un'opportunità incredibile: combattere il cambiamento climatico e, allo stesso tempo, lanciare un autentico programma tecnologico volto a incoraggiare l'innovazione e, di conseguenza, a creare nuovi posti di lavoro.

Gilles Pargneaux (S&D) – (FR)

Signora Presidente, Presidente in carica del Consiglio, Commissario, permettetemi di affrontare alcuni punti fondamentali in merito alla nostra risoluzione e al dibattito che affronteremo nelle prossime settimane a Copenaghen.

Innanzitutto, mi soffermerei sul primo punto: contrastare l'innalzamento delle temperature. Prima ho sentito alcuni miei colleghi minimizzare la portata del surriscaldamento globale. Dobbiamo invece ricordare che molte centinaia di milioni di esseri umani nel mondo diverranno quelle che potremmo definire vittime dei cambiamenti climatici proprio a causa di questo innalzamento. Copenaghen deve fermare l'aumento delle temperature.

In secondo luogo, dobbiamo dotarci di un accordo vincolante che stabilisca una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 30 per cento entro il 2020 e dell'80 per cento entro il 2050.

Dobbiamo garantire una certa chiarezza sui finanziamenti. Nella nostra risoluzione si propone ai paesi più poveri l'assegnazione di 300 miliardi di euro per i prossimi 20 anni. Ma dobbiamo fare di più. Si è parlato di stanziare 500 miliardi e l'Unione europea deve fungere da esempio.

Dobbiamo inoltre introdurre una tassa universale sul carbonio con la possibilità di tassare le transazioni finanziarie. Infine, sono molto sorpreso dalle parole ambigue dei miei colleghi del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) sulle dichiarazioni rilasciate nel mio paese, la Francia, dal presidente della Repubblica e, di nuovo stamattina, dal ministro Borloo.

Werner Kuhn (PPE) – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, nonostante i nobili obiettivi della conferenza di Copenaghen, non dobbiamo dimenticare, quando si parla di tutela climatica, che l'Europa e le sue imprese sono in competizione ogni giorno con le maggiori economie e snodi commerciali dell'America settentrionale e dell'Asia sudorientale, sia sul piano della produzione industriale ed energetica sia, in particolare, per i trasporti

Molte aziende di trasporti sono anche attori globali. Se vogliono restare competitivi, gli operatori del settore devono godere delle stesse opportunità. Mi riferisco al fatto che la tutela climatica costa e che l'Europa, svolge davvero un ruolo di pioniere nella riduzione dei gas a effetto serra nel settore dei trasporti. Vorrei semplicemente ricordare a tutti voi, proprio a tal proposito, che noi, in questa Aula, abbiamo concordato di includere nel sistema per lo scambio di quote di emissioni anche, e in particolar modo, il settore dell'aviazione insieme a quello del trasporto marittimo.

E' stato citato anche il trasporto su rotaia, che, attraverso l'introduzione di un'ecotassa sulla generazione di energia, è stato ovviamente integrato nelle misure di riduzione della CO₂, mentre il trasporto su ruota è compreso grazie alle varie possibili forme di tassazione stradale. Dobbiamo inoltre rispettare i requisiti tecnici dell'Unione europea sui convertitori catalitici inasprendo gli standard Euro 4 ed Euro 5. Ma se vogliamo ottenere risultati anche nel settore marittimo e dell'aviazione, è necessario intensificare ulteriormente i negoziati con i 20 Stati dell'Allegato I. Il processo avvenuto nel settore dell'aviazione con l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO) finora non ha prodotto risultati. Dobbiamo insistere sui nostri interventi in questo campo. E' importante che tutto questo venga discusso in occasione della conferenza di Copenaghen, e lo stesso vale per il trasporto marittimo, il quale, se si considera il consumo energetico specifico per tonnellata e kilometro, risulta molto ecologico. Facendo questo è necessario comunque raggiungere un accordo con l'Organizzazione marittima internazionale (IMO) su progetti congiunti.

Andres Perello Rodriguez (S&D) – (ES) Signora Presidente, desidero congratularmi con i membri della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, e con il loro presidente, onorevole Leinen, per il lavoro svolto al fine di elaborare questa risoluzione, che merita il nostro appoggio entusiasta. Non possiamo limitarci ad affermare che sono sufficienti gli accordi settoriali, perché discutere quello che potrebbe definirsi un accordo monco equivale ad ammettere un fallimento parziale.

Dobbiamo adottare questa risoluzione, che persegue tre nobili aspirazioni. La prima è la più ovvia: evitare il cambiamento climatico avanzando proposte concrete di riduzione delle emissioni e ottenendo un impegno sui finanziamenti che aspirino a diventare un accordo vincolante e non un accordo monco. Vi sono inoltre due aspirazioni di fondo: la prima è cominciare quanto prima a lavorare per una politica energetica comune, proprio come successe in passato quando ci dotammo di una politica agricola comune perché ne avevamo bisogno. Vi è poi, ovviamente, l'aspirazione di riconquistare la fiducia dei cittadini nei confronti della politica e dei politici, che manca in una certa misura in Europa.

Il successo del vertice consentirà dunque di realizzare queste tre aspirazioni. Di conseguenza, esorto il presidente in carica del Consiglio a mantenere il suo ottimismo, esercitare pressioni e negoziare il più possibile per guidare gli altri verso questo successo.

Non so se i leader di questo mondo multipolare vogliano essere condannati dalla storia per non essere stati in grado di raggiungere un accordo vincolante; ad ogni modo, non credo che io, in qualità di deputato europeo, insieme ai rappresentanti del popolo, debba essere giudicato dalla storia per non essere stato capace di portare avanti a Copenaghen l'impegno vincolante a evitare il cambiamento climatico, impegno che abbiamo nei confronti dell'umanità

Anne Delvaux (PPE) – (FR) Signora Presidente, in primo luogo vorrei esprimere il mio apprezzamento per gli sforzi compiuti dalla presidenza svedese al fine di raggiungere un accordo ambizioso a Copenaghen, malgrado la forte atmosfera di pessimismo che aleggia su questi imminenti negoziati.

Personalmente, non credo sia realistico affermare in questa fase che il vertice di Copenaghen sia destinato a fallire o a non portare a un accordo conclusivo che tutte le parti dovranno ratificare.

Non arrendiamoci troppo velocemente al pessimismo. Esorto tutti noi, in questa fase, a non ridimensionare le nostre ambizioni né in termini di obiettivi, né in termini di scadenze. Dobbiamo continuare a credere in un accordo di vasta portata, ambizioso, vincolante, globale e politico, che dia il via alla conclusione di un trattato con forza di legge il prima possibile. E' davvero troppo presto per citare la scadenza di Copenaghen del 16 dicembre 2010.

Adesso dobbiamo trasformare la nostra retorica in autentica volontà politica. Dobbiamo chiarire il nostro impegno sul piano dei finanziamenti e degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, in particolar modo attraverso il trasferimento di tecnologie. In questa fase è essenziale un impegno pieno e collettivo dell'Unione europea.

Riconosco inoltre, almeno sulla carta, l'esemplare impulso che Brasile, Corea del Sud, Indonesia e Norvegia, in particolar modo, hanno impresso di recente ai negoziati, quantificando i rispettivi obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti.

Nonostante sia comprensibile la flessibilità richiesta dagli Stati Uniti, che stanno appena iniziando a prendere in considerazione la questione climatica, dovremmo ad ogni modo ottenere impegni quantificati, vincolanti e ambiziosi nel breve, medio e lungo termine dagli Stati maggiormente inquinanti, come Stati Uniti e Cina. Senza questi impegni, ci dirigeremo verso un disastro climatico, politico e morale.

Vittorio Prodi (S&D). - Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro Carlgren, signor Commissario Dimas, stamattina vorrei parlare di un missionario di 84 anni, padre Ettore Turrini, che ha già speso 59 anni nel nord-ovest dell'Amazzonia. Ha sempre lottato per difendere gli Indios e le loro foreste contro chi voleva distruggerle per un interesse a breve termine.

Per girare nella foresta Padre Ettore ha avuto sette incidenti aerei, ma è andato avanti e ha raccolto decine di migliaia di firme per questa sua attività, che sottoporrà al Presidente Lula, a molti ministri e al Presidente della Repubblica Napolitano. È stato infaticabile.

Ci siamo incontrati domenica scorsa e gli ho detto che condividevo pienamente la sua posizione, ma che forse il mondo sta rinsavendo e sta arrivando alla conclusione che queste foreste sono essenziali come polmone del mondo, per il clima locale e anche per la cattura e l'immobilizzazione del carbonio.

Gli ho detto che a Copenaghen troveremo anche le risorse per compensare quei paesi che rispetteranno le foreste nella loro integrità. Gli ho detto che stiamo mettendo a punto gli strumenti di monitoraggio – GPS e Inspire – per misurare come si comportano i governi e che entro il 2030 fermeremo la deforestazione.

A Copenaghen saremo in grado di fare tutto questo e io parteciperò al Vertice anche per padre Turrini.

Christine De Veyrac (PPE). – (FR) Signora Presidente, conosciamo tutti – e abbiamo tutti abbondantemente sottolineato – l'importanza dei negoziati di Copenhagen. Pur auspicando un accordo, non possiamo però accettare che lo si concluda a qualunque prezzo.

Qualora non si creino le condizioni per un accordo ambizioso, mi auguro vivamente che l'Unione europea sia capace di prendere posizione e rifiutarsi di sottoscrivere un'intesa al ribasso. I popoli europei, che noi rappresentiamo in seno a quest'Assemblea, si attendono un accordo che ci consenta di contrastare efficacemente tutti gli sconvolgimenti climatici che osserviamo ogni giorno. Gli europei non si accontenteranno dell'esibizionismo pubblicitario, di vaghe dichiarazioni d'intenti, di obiettivi non vincolanti che possono cadere nel dimenticatoio una volta spente luci dei riflettori.

Gli Stati dovranno assumere un impegno a Copenhagen!

L'Unione europea, il solo continente in cui le emissioni di anidride carbonica siano diminuite rispetto agli anni novanta e in cui siano stati assunti impegni precisi, vincolanti e ambiziosi per il futuro, non può sopperire da sola a un compito tanto oneroso. Qualora gli altri paesi industrializzati e il mondo in via di sviluppo non volessero assumersi la propria parte di responsabilità, dovranno dunque accettarne tutte le conseguenze: mi riferisco all'introduzione di una tassa alla frontiera, volta a tutelare la nostra industria dai concorrenti che avranno deciso di tenersi fuori da un accordo internazionale.

In Europa, chiediamo ogni giorno un sacrificio in più ai nostri produttori. Ne è un esempio il pacchetto a contrasto dei cambiamenti climatici siglato dalla presidenza francese. Ricorderei inoltre le iniziative nazionali, come la tassa sul carbonio appena elogiata dall'onorevole Pargneaux (e sono lieta del parere espresso dal collega), che favoriscono l'introduzione di una tassazione ambientale.

Un settore come quello dei trasporti, che figura tra i principali produttori di emissioni di anidride carbonica (per quanto talune modalità, ad esempio il traffico aereo, abbiano un impatto inferiore), contribuisce sempre più alla lotta al cambiamento climatico. Si tratta tuttavia di un settore che ha risentito dei postumi della crisi. Se – come spero – i trasporti marittimi e aerei diverranno materia negoziale a Copenhagen, occorre assicurarsi che il contributo esatto dalle industrie europee sia equivalente a quello richiesto alle imprese degli altri paesi industrializzati.

A Copenhagen, gli occhi dell'opinione pubblica internazionale non si staccheranno dalla classe dirigente. Il monito che rivolgiamo oggi ai nostri governanti è: non deludeteci.

Åsa Westlund (S&D). – (SV) Signora Presidente, il ministro Carlgren ci ha messo in guardia dai tanti pessimisti che ci circondano. È vero, e sono lieta che il ministro non sia tra loro. Cionondimeno, il primo ministro svedese, che presiede il Consiglio, e il suo omologo danese, ospite del vertice di Copenhagen, figurano in questa categoria. Questi due leader conservatori, entrambi mossi da miopi logiche di partito, hanno smorzato le aspettative che precedono il vertice di Copenhagen, ostacolando così il raggiungimento di un valido accordo. È un comportamento imbarazzante e letteralmente irresponsabile, visto che non si ripresenterà un'opportunità migliore, come ha osservato il ministro Carlgren.

Proprio a Copenhagen sarà necessario definire chiaramente tre aspetti e tradurli in un impegno giuridicamente vincolante:

1. La misura in cui ciascun paese industrializzato intende ridurre le proprie emissioni entro il 2020. Secondo le stime della comunità scientifica, i tagli dovrebbero sfiorare il 40 per cento – un obiettivo non solo raggiungibile, ma anche utile a consolidare la nostra competitività e creare nuovi posti di lavoro verdi.
2. Le iniziative che i paesi in via di sviluppo dovranno intraprendere per limitare le emissioni, con particolare riguardo alla Cina e all'India.
3. Le modalità e le forme in cui i paesi più ricchi erogheranno finanziamenti di breve termine a favore del mondo in via di sviluppo. Tali risorse dovranno aggiungersi agli stanziamenti già promessi per la lotta alla povertà. A tale proposito, è fondamentale che anche la presidenza svedese sia disposta a rivedere la propria posizione e adoperarsi affinché i paesi più duramente colpiti dal cambiamento climatico non soffrano ancora di più la fame.

Eija-Riitta Korhola (PPE). – (FI) Signora Presidente, la scorsa settimana sono trapelate indiscrezioni secondo cui la Commissione, contando sulla complicità e sulla collaborazione degli Stati membri, avrebbe intrapreso un'iniziativa che mirerà direttamente a ridurre le emissioni del 30 per cento. Deporrebbe a favore di tale scelta l'idea che, con un taglio del 30 per cento, sarebbe possibile contenere il prezzo dell'anidride carbonica entro livelli ragionevoli, ossia tali da promuovere le misure di riduzione delle emissioni. I grandi produttori di energia elettrica, la cui lobby ha esercitato forti pressioni, sono entusiasti del piano, che aumenterebbe i profitti delle società energetiche quotate in borsa e, al contempo, esporrebbe l'industria europea alla rilocalizzazione delle emissioni di carbonio.

Desidero tuttavia ricordare alla Commissione che, ai sensi della direttiva sullo scambio delle quote di emissione, l'obiettivo di riduzione dell'UE passerà dal 20 al 30 per cento soltanto se gli altri paesi industrializzati compieranno sforzi di riduzione comparabili e i paesi in via di sviluppo più avanzati si faranno carico di taluni obblighi. Il raggiungimento di un accordo politico a Copenhagen non sarà sufficiente, ma non lo sarà neppure la conclusione di un accordo giuridicamente vincolante fin quando non lo ratificheranno tutti i paesi. Solo dopo la ratifica l'Unione europea sarà in grado di stabilire se venga soddisfatta la condizione degli sforzi di riduzione comparabili, che essa stessa ha imposto.

La traduzione del consenso politico in un accordo vincolante non è impresa da poco dal punto di vista tecnico. Un accordo di valenza giuridica sulla politica a contrasto del cambiamento climatico dovrebbe essere formulato con grande precisione e disciplinare centinaia di ambiti, comprendendo le sezioni più svariate, ad esempio "Obiettivi quantitativi per i tagli alle emissioni nei paesi industrializzati per il 2020 e oltre", "Obiettivi di emissione specifici per i paesi in via di sviluppo per il 2020 e oltre", "Aiuti allo sviluppo per i paesi in via di sviluppo dai paesi industrializzati", "Trasferimento e sviluppo delle tecnologie" o "I bacini e le relative disposizioni contabili". A ciascuno di questi ambiti si ricollegano inoltre decine di aspetti specifici, su cui i paesi dovranno raggiungere un accordo reciproco.

Il punto saliente è però questo: solo con un intervento sincrono di abbattimento delle emissioni potremo garantirne una riduzione complessiva, anziché limitarci a spostarle da un posto all'altro finendo per aumentare il volume totale. Proprio per questo, in un'ottica di responsabilità ambientale, si condiziona l'obiettivo di riduzione dell'Unione agli sforzi altrui. In caso contrario, la funesta previsione dell'onorevole Verheugen, secondo cui non faremo altro che esportare inquinamento e importare disoccupazione, potrebbe realizzarsi.

(Applausi)

Maria Da Graça Carvalho (PPE). – (PT) Signora Presidente, signor Ministro Carlgren, signor Commissario, è fondamentale che Copenhagen ci conduca a un accordo politico vincolante, che contenga elementi operativi da attuarsi immediatamente e un calendario per l'elaborazione di un accordo giuridicamente vincolante nel corso del 2010.

L'accordo dovrà coinvolgere tutti gli Stati firmatari della convenzione. E' altresì essenziale che qualunque impegno, sia esso finalizzato all'abbattimento delle emissioni o allo stanziamento di risorse, sia definito chiaramente.

Mentre, da un lato, i paesi industrializzati dovrebbero assumere un ruolo di capofila nella riduzione delle emissioni di gas serra, anche i paesi in via di sviluppo più avanzati dovranno fare la propria parte, contribuendo ciascuno secondo le proprie responsabilità e possibilità. Si dovrebbe dunque esigere il compimento di sforzi comparabili sia dai paesi industrializzati sia dai paesi emergenti con un'economia più avanzata. Solo a quel punto sarà possibile limitare le distorsioni della competitività internazionale.

Il nuovo accordo dovrebbe altresì favorire l'elaborazione di piani nazionali di crescita a basso tenore di carbonio, che trovino un riscontro nella legislazione. Gli impegni assunti nei piani nazionali dovrebbero, a loro volta, essere indicati alla comunità internazionali, conferendo così una maggiore trasparenza a tutti i processi in atto. La stesura di tali piani dovrebbe altresì essere obbligatoria per tutti i paesi coinvolti, eccezion fatta per i meno sviluppati. Cionondimeno, se davvero vogliamo che tale strategia ci conduca a un'autentica rivoluzione industriale a basso tenore di carbonio, dovremo adottare un approccio olistico, che comprenda tutti i settori che producono emissioni.

E' inoltre fondamentale definire la struttura dei finanziamenti, in modo tale da garantirne la durata sul lungo e medio termine. Le risorse dovranno essere reperite nel settore privato, nel mercato del CO₂ e nel settore pubblico dei paesi industrializzati, nonché dei paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati.

Per quanto riguarda la ripartizione dei finanziamenti, è necessario dare priorità alla formazione e all'adattamento, con un occhio di riguardo per i paesi meno sviluppati.

In conclusione, desidero rendere omaggio all'eccellente lavoro svolto dal commissario Dimas nella gestione del fascicolo.

Iva Zanicchi (PPE). - Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, tra poche settimane avrò l'onore di far parte della delegazione ufficiale che questo Parlamento invierà a Copenhagen alla Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico.

Dopo le fondamentali tappe di Rio de Janeiro nel 1992 e di Kyoto nel 1997, il 7 dicembre inizieranno i lavori di una nuova Conferenza globale sul clima che potrebbe rivelarsi di portata storica. Ho detto "potrebbe", signora Presidente, perché negli ultimi giorni del vertice dell'APEC, USA e Cina sembrano aver deciso di ridimensionare la portata dell'appuntamento di Copenhagen.

Ma c'è ancora tempo prima del Vertice, ed è nell'interesse di tutti gli attori riuscire ad arrivarci con obiettivi e programmi concreti, in modo da non deludere le grandi aspettative di compiere un ulteriore passo avanti nella lotta al cambiamento climatico.

Il principio "chi inquina paga" dovrà valere per tutti. L'Europa ha da sempre un ruolo di guida e il pacchetto clima-energia della scorsa legislatura ne è un chiaro esempio. L'abbiamo già detto in tanti: anche USA, Cina, India, Russia e Brasile devono assumersi le loro responsabilità in quanto paesi maggiormente inquinanti. Se ciò non avviene, avremo caricato sulle spalle delle nostre imprese europee inutili costi e soprattutto, senza il contributo di questi paesi, anche Copenaghen rischierebbe di essere un'occasione mancata.

Concludendo, la lotta al cambiamento climatico è anche un requisito necessario verso il raggiungimento – o forse dovrei dire l'avvicinamento – degli Obiettivi di sviluppo del Millennio.

Dobbiamo combattere la desertificazione, gli sconvolgimenti climatici e i violenti fenomeni naturali, se vogliamo dimezzare la povertà estrema, combattere le epidemie e assicurare a tutti l'accesso all'acqua, che è essenziale.

Elie Hoarau (GUE/NGL). – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il vertice di Copenaghen ci offre l'opportunità epocale di cambiare le sorti del pianeta.

Dovremo prendere decisioni ancora più vincolanti di quanto non sia accaduto a Kyoto e, a tal fine, dovremo esortare i nostri leader a istituire un organo internazionale che, sul modello dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), si occupi dei seguenti compiti: disciplinare le questioni legate al cambiamento climatico e all'ambiente; creare un Fondo per l'adattamento al cambiamento climatico che, ovviamente, affianchi all'aiuto pubblico allo sviluppo; introdurre una tassa sul carbonio per i trasporti marittimi e aerei, nonché per la transazioni finanziarie.

E' chiara a tutti l'urgenza di varare norme internazionali in materia ambientale, proprio come nel caso dei mercati finanziari e di Internet. Abbiamo la possibilità di intraprendere questo passo storico per l'ambiente: nel farlo, ispiriamoci ai nostri più alti valori umani, altrimenti sembrerà che esercitiamo il nostro potere decisionale senza avere alcun contatto con la realtà.

Rachida Dati (PPE). – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, mancano meno di due settimane al vertice di Copenaghen e cresce la preoccupazione per il successo dei negoziati sul cambiamento climatico, mentre alcuni sostengono già che la conferenza sarà un fallimento.

Le maggiori potenze internazionali sono ancora restie impegnarsi nella piena ambizione che l'emergenza rappresentata dal cambiamento climatico richiede. Adottando domani la proposta di risoluzione sulla strategia dell'Unione europea prima del vertice di Copenaghen, noi europarlamentari dobbiamo dimostrare innanzi tutto che siamo determinati e che il termine deve concludersi con un accordo preciso, sicuro, ma soprattutto vincolante.

Inoltre, non deve essere possibile mettere in discussione la natura vincolante dell'accordo che sarà raggiunto. Non deve essere possibile rimandare le questioni in eterno, altrimenti sarà troppo tardi; da qui la necessità di istituire un'organizzazione internazionale per l'ambiente che oggi non sembra solamente necessaria, ma addirittura urgente, poiché la sua funzione, sotto l'egida delle nazioni Unite, monitorerà l'applicazione degli impegni presi a Copenaghen.

Da Copenaghen in poi, dobbiamo aspettarci maggiore chiarezza e responsabilità da parte delle principali potenze mondiali.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Gli stati membri dell'Europa centrale supportano fermamente gli obiettivi della politica ambientale. La motivazione più semplice è che, senza il loro contributo, l'Unione europea non sarebbe in grado di raggiungere gli obiettivi ambientali prefissati. Tra il 1990 e il 2005, questi Stati membri hanno ridotto la produzione industriale ai minimi livelli, perché ritenevano fondamentale rivestire un ruolo importante in questo contesto, anche con uno sguardo al futuro. Il risultato di questo freno all'industria è stata l'assunzione da parte loro di grandi responsabilità economiche e sociali. Nell'accordo per la riduzione mondiale delle emissioni bisogna tenere in considerazione l'impatto economico dei nuovi Stati membri e la valutazione delle necessità globali (GNA). E' altresì importante che questi Stati membri non perdano gli strumenti per mettere a frutto i loro investimenti verdi e per sviluppare fonti di energia rinnovabili.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE). – (RO) La Commissione europea e gli Stati membri hanno finanziato uno studio che è stato pubblicato di recente, in cui vengono criticate le politiche europee in materia di clima che si limiterebbero a ridurre le emissioni industriali di gas serra trascurando l'importanza di quella che è la capacità naturale di cattura dell'anidride carbonica. D'altro canto questo studio indica che l'uso di colture intensive nell'Unione europea ha un peso significativo nella produzione dei cambiamenti climatici.

Nella sostanza questo studio è un atto di accusa nei confronti dell'agricoltura europea. In questo contesto, se vogliamo parlare di agricoltura, dobbiamo citare anche altri elementi, a mio parere. Per esempio il fatto che l'agricoltura europea può vantare eccellenti risultati in termini di contributo alla riduzione delle emissioni di gas serra, con una riduzione del 20 per cento nel periodo 1990-2006. Se consideriamo che la media generale per questo stesso periodo è stata pari solo al 6 per cento, credo sia errato mettere sul banco degli imputati l'agricoltura a due settimane dalla conferenza di Copenhagen.

Marc Tarabella (S&D). – (FR) Signora Presidente, si è parlato a lungo di industria in questa discussione e non vorrei che Copenhagen facesse l'errore di trascurare l'agricoltura.

Dopo aver ascoltato le osservazioni dell'onorevole Niculescu, mi sento naturalmente di confermarle aggiungendo che l'agricoltura non dovrebbe essere vista come un vincolo, ma come un potenziale strumento per combattere il riscaldamento globale in futuro.

L'agricoltura non può essere messa in panchina né può essere ignorata dal momento che occupa gran parte del territorio europeo e offre enormi potenzialità per la lotta contro il riscaldamento del pianeta. L'agricoltura deve quindi essere un tema centrale nel dibattito di Copenhagen e spero che i membri del Consiglio e della Commissione non se dimentichino e si facciano nostri portavoce in dicembre durante la conferenza.

Catherine Greze (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, la tutela dei popoli indigeni svolge un ruolo fondamentale nella lotta ai cambiamenti climatici. Quando si tratta di ambiente, povertà e salute, i primi a soffrire dei cambiamenti climatici sono loro.

Trascurando i problemi della deforestazione e dell'industria mineraria, questi popoli soffrono a causa delle false soluzioni proposte dai paesi industrializzati. I biocombustibili non rappresentano un'alternativa pulita. Danneggiano il territorio dei popoli indigeni che sono quindi costretti a spostarsi altrove.

Allo stesso modo, quando promuoviamo tecnologie pulite, le multinazionali acquisiscono il controllo di tecnologie ancestrali per poterle rivendere a prezzi elevati a quelle stesse popolazioni che le hanno inventate. Reputo deplorabile che, nella risoluzione presentata oggi, non sia stato ripreso alcun riferimento alla dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni.

Avremmo altresì dovuto menzionare la biopirateria e il diritto di proprietà autonoma delle popolazioni autoctone quali strumenti fondamentali nella lotta contro i cambiamenti climatici. Solleverò questi temi quando discuteremo di future risoluzioni. La problematica delle foreste non è solo una questione di carbonio, tocca le vite delle popolazioni.

Per concludere, desidero infine ringraziare l'onorevole Dati, e, se ho ben capito le sue parole, ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Zoltán Balczó (NI). – (HU) All'Unione europea non mancano le motivazioni di ordine morale per un'azione decisa volta a ottenere una riduzione delle emissioni da parte degli Stati Uniti e della Cina. Alla base vi è il rispetto da parte dell'UE e dei suoi 27 Stati membri degli impegni assunti con il Protocollo di Kyoto. Anche gli ex paesi socialisti hanno contribuito in modo significativo al raggiungimento di quest'obiettivo con grandi sacrifici. Il crollo della loro industria pesante ha portato a una riduzione importante delle emissioni di anidride carbonica, ma c'è stato un prezzo sociale da pagare. Quando si assumono obblighi internazionali e si stanziavano le risorse del caso, è dunque ragionevole prendere in considerazione anche questo elemento, lo sviluppo economico. D'altro canto, deve essere prevista la possibilità – del tutto ragionevole – di trasferire a periodi successivi le quote che non sono state completamente utilizzate, purché il loro impiego sia motivato da scopi di tutela ambientale.

Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE). – (PL) Signora Presidente, la risoluzione sulla strategia dell'Unione europea in vista della conferenza sui cambiamenti climatici di Copenhagen costituisce un documento particolarmente importante e ambizioso, ma, senza un accordo globale, il vertice è destinato a chiudersi con un fallimento. Sappiamo che gli Stati Uniti, insieme ai negoziatori internazionali, stanno cercando di definire i dettagli e i limiti massimi di emissioni, ma tutto sembra indicare che non riusciranno a raggiungere una decisione definitiva prima del vertice. Si dice, inoltre, che, anche se i limiti fossero negoziati, il congresso americano potrebbe non approvarli.

Il ruolo guida dell'Unione europea è molto importante, ma ho l'impressione che a essere ambiziosa sia solo l'UE. Si pone quindi il problema di cosa accadrebbe se gli Stati Uniti non appoggiassero una soglia del 30, qualora questa fosse introdotta. Quali meccanismi utilizzeremo per garantire che tutte le parti rispettino gli

impegni sottoscritti? Non finiremo forse con l'essere un guerriero solitario, che compie uno sforzo enorme a un prezzo elevatissimo senza però produrre alcun effetto sui cambiamenti climatici o sull'abbattimento delle emissioni di anidride carbonica?

David-Maria Sassoli (S&D). - Signora Presidente, onorevoli colleghi, ci prepariamo per la Conferenza di Copenhagen con una risoluzione che dimostra la consapevolezza che per affrontare le politiche per la lotta al cambiamento climatico è necessario coinvolgere tutte le aree geografiche del mondo. Ed è responsabilità dei paesi industrializzati stabilire con i paesi in via di sviluppo non solo gli obiettivi da raggiungere, ma anche i mezzi da utilizzare.

A questo proposito in Parlamento è stato fatto un buon lavoro. La risoluzione indica strumenti concreti ed è importante aver quantificato gli interventi. La cifra di 30 miliardi di euro da noi proposta entro il 2020 può essere considerata una cifra importante, seppur minima, per sostenere le iniziative dei paesi in via di sviluppo. Ieri, il negoziatore delle Nazioni Unite, De Boer, ha chiesto 10 miliardi di dollari entro il 2012.

Dopo le scelte degli Stati Uniti e della Cina, tocca all'Europa assumersi nuove responsabilità e guidare la lotta al cambiamento climatico.

Seán Kelly (PPE). – (GA) Signora Presidente, la discussione di questa mattina è stata particolarmente fruttuosa e molto abbiamo appreso da tutti gli oratori.

(EN) Vorrei limitarmi a tre considerazioni. Innanzi tutto, se non raggiungeremo un accordo vincolante a Copenhagen, il Parlamento e l'Unione europea dovrebbero usare la loro influenza per sconfessare e denunciare i paesi responsabili perché possano essere loro imposte sanzioni che li costringano a rispettare gli obblighi assunti.

In secondo luogo, serve un programma di informazione destinato ai cittadini giacché molti di loro sono disposti a ridurre la propria impronta di carbonio, ma non dispongono magari delle conoscenze o dei mezzi economici per farlo.

In terzo luogo, si è parlato a lungo di finanziamenti questa mattina. Il problema dei finanziamenti è semplice. La domanda non è se “possiamo permettercelo” quanto “possiamo non permettercelo”? Il tempo passa e non avremo una seconda opportunità. Dobbiamo agire ora.

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signora Presidente, se è vero che in questa fase le nostre aspettative nei confronti di Copenhagen si sono ridotte, è altrettanto vero che non possiamo limitare le nostre ambizioni. Come hanno ricordato alcuni onorevoli colleghi, se all'interno del dibattito sui cambiamenti climatici riuscissimo a enfatizzare i lati positivi sia per l'economia sia per i cittadini, potremmo esercitare maggiore pressione – perché ci sono lati positivi in questo dibattito. Potrebbe anche non scaturire alcun accordo vincolante da Copenhagen, ma non vi è dubbio che ci sia una spinta verso il cambiamento e dobbiamo fare in modo che questo slancio non vada perduto.

Un settore di particolare preoccupazione è l'uso del territorio – agricoltura e cambiamento di impiego. Ovviamente l'agricoltura non solo è parte del problema, ma è anche, in larga misura, parte della soluzione. La discussione va posta in relazione con le nostre preoccupazioni circa la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare mondiale. Questo è un aspetto centrale della nostra preoccupazione.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signora Presidente, la tutela del clima e lo sviluppo sostenibile sono argomenti che riguardano tutti noi – o così si suppone la pensiamo. Tuttavia, non può esserci alcun progresso soddisfacente senza una stretta collaborazione, in particolare fra tutti gli attori globali. Con il rifiuto degli Stati Uniti e della Cina di stabilire obiettivi comuni e vincolanti in materia di riduzione dei gas serra, a Copenhagen – come ha osservato eloquentemente il segretario della Convenzione sui cambiamenti climatici – potremo solamente adottare risoluzioni moralmente vincolanti, in altre parole risoluzioni spuntate.

Permettetemi di fare riferimento all'energia nucleare. L'energia nucleare non è certamente una soluzione al problema. I vantaggi sono minimi, i costi enormi e i rischi elevatissimi. Sono quindi favorevole a una risoluzione che è stata redatta da un rappresentante della mia regione, l'Alta Austria. Egli, un attivista anti-nucleare, invita l'Unione europea a introdurre un prelievo sull'energia nucleare. E' un'idea ragionevole giacché impedirebbe al commercio dei certificati di emissione di favorire questa forma di energia.

Jolanta Emilia Hibner (PPE). – (PL) Signora Presidente, fra pochi giorni i leader mondiali, fra cui i rappresentanti del Parlamento europeo, si riuniranno a Copenhagen per discutere del tema dei cambiamenti climatici. Una questione che riveste senza dubbio grande importanza è la riduzione delle emissioni dei gas

serra, ma, altrettanto importante, è la protezione dell'industria europea. Non possiamo permettere che le imprese europee chiudano e l'industria sia trasferita in paesi terzi, dove non esiste limite alle emissioni di CO₂.

Dovremmo inoltre ricordarci di tutelare la nostra tecnologia e proprietà intellettuale. Durante il vertice di Copenhagen, pertanto, l'Unione europea dovrà svolgere un ruolo guida, evitando però di imporsi e imporre obiettivi non realistici. L'obiettivo di riduzione delle emissioni di anidride carbonica del 30 per cento entro l'anno 2020 rispetto ai livelli del 1990 sembra difficile da raggiungere senza il contributo dei maggiori inquinatori quali gli Stati Uniti, l'India e la Cina. Lo stesso si può dire delle disposizioni contenute nella proposta di risoluzione che vogliono ottenere una riduzione dell'80 per cento dei gas serra entro il 2050. Una riduzione delle emissioni del 20 per cento entro il 2020 permetterà (...)

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Liisa Jaakonsaari (S&D). – (FI) Signora Presidente, la discussione è stata molto interessante e sembra che il Parlamento europeo sia determinato nel suo impegno di sostenere la conferenza per il clima a Copenhagen.

L'importanza dell'agricoltura è stata enfatizzata anche come soluzione del problema. Da parte mia desidero sottolineare il ruolo significativo della politica forestale e delle foreste, che agiscono da serbatoio di assorbimento del carbonio sequestrando l'anidride carbonica. Sembrerebbe che gli Stati Uniti abbiano una buona notizia da annunciare a Copenhagen, il che rappresenta una mossa davvero importante.

Oggi dobbiamo iniziare a discutere seriamente anche di come intendiamo pagare il conto della prevenzione dei cambiamenti climatici. In questo contesto riveste grande importanza il tema della distribuzione della ricchezza perché non possiamo neppure chiedere ai poveri dell'Europa di sostenere questa spesa.

Axel Voss (PPE). – (DE) Signora Presidente, vorrei incoraggiare il responsabile dei negoziati a Copenhagen a combattere per il successo della conferenza. Gli obiettivi ambiziosi sono validi e, dopo tutto, gli sforzi che stiamo compiendo oggi saranno un contributo anche per il domani, per contrastare le conseguenze e i danni futuri causati da migrazioni e distruzione delle zone costiere senza dimenticare, forse, il problema delle regioni stabili in cui i cambiamenti climatici provocano crescente instabilità.

Dovremo inoltre dare l'esempio. Tuttavia, se altri Stati, in particolare i più grandi, non ci seguiranno, dovremo operare solamente un intervento relativo. Alla luce di tutto ciò, vorrei sottolineare che le nostre imprese, da un punto di vista generale, stanno già soffrendo a causa di oneri molto pesanti.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione: noi stiamo combattendo anche per la credibilità complessiva dell'Unione europea, per dimostrare alla nuova generazione che l'UE è necessaria.

Andreas Carlgren, presidente in carica del Consiglio. – (SV) Signora Presidente, desidero davvero ringraziare il Parlamento per la discussione lunga e vivace e per l'impegno forte e diffuso che emerso durante il dibattito. E' stato detto che l'ottimismo che stiamo dimostrando deve affondare le sue radici nel realismo. Tuttavia, andrei ancora oltre e direi che questo ottimismo trova le sue radici in esperienze concrete. L'Unione europea è riuscita a ridurre le emissioni. Siamo riusciti ad abbatterle della metà rispetto all'obiettivo stabilito per il 2020 – a prescindere da ciò che accadrà – e di un terzo se ci prefiggiamo di raggiungere quello che speriamo sia il risultato di Copenhagen, in altre parole una riduzione del 30 per cento delle emissioni da parte dell'Unione europea. Questo traguardo è stato ottenuto, in modo particolare, perché abbiamo creato regole comuni derivanti da un accordo internazionale vincolante – il Protocollo di Kyoto. Questo è il motivo per cui ci siamo impegnati con tanta determinazione nel tentativo di garantire che il processo di Copenhagen porti a un accordo giuridicamente vincolante. Non sarà un processo semplice. Dovremo concordare su ogni punto dell'accordo. Poi ci sarà la parte tecnica, che comprende la trasposizione in un testo giuridicamente vincolante. Per quanto concerne l'Unione europea, auspichiamo che tale trasposizione avvenga entro qualche mese dal termine della conferenza di Copenhagen.

Vorrei aggiungere che la crisi finanziaria internazionale non è sicuramente dipesa da una spesa eccessiva sostenuta per salvare il clima. Al contrario, anche i massicci investimenti nell'ambiente sono parte dei cambiamenti economici, in altre parole del passaggio a un'economia più verde che contribuirà a fare uscire dalla crisi sia i paesi ricchi sia quelli poveri. I mercati dell'anidride carbonica, infatti, sono un modo per creare margine sufficiente per gli investimenti. Garantiscono che l'inquinatore paghi, che ci sia un tetto per le emissioni e che il denaro sborsato per le emissioni da chi inquina possa inoltre essere destinato ai paesi in via di sviluppo per realizzare investimenti sostenibili. Questo punto è talvolta messo in discussione. Alcuni si chiedono perché dovremmo investire nel Meccanismo di sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism*),

ma il punto è proprio questo, che chi inquina deve finanziare investimenti sostenibili nei paesi in via di sviluppo. Ritengo che questo sistema sia importante e valido, ma dobbiamo anche procedere a una riforma di queste norme in modo che gli effetti sull'ambiente siano ancora maggiori e più evidenti e che si possa avere ancora maggiore certezza dell'effettivo coinvolgimento anche dei più poveri.

Sarà inoltre necessario un accordo per evitare il fenomeno del *carbon leakage*. La preoccupazione manifestata a questo proposito deve dunque essere trasformata in un impegno ancora più forte che permetta il raggiungimento di un simile accordo.

Infine, penso si debba inequivocabilmente rilevare che, se l'accordo di Copenhagen non consentirà all'Unione europea di arrivare al 30 per cento – in altre parole, se il risultato sarà così indebolito da impedire all'UE, per ragioni formali, di arrivare al 30 per cento – sarà un fallimento. Dovremmo quindi ribadire altrettanto inequivocabilmente che c'è un risultato peggiore del mancato accordo: un cattivo accordo. Per questa ragione l'Unione europea si prefigge obiettivi tanto ambiziosi. Per questa ragione stiamo già lavorando tanto sul contenuto. Ed è per lo stesso motivo che, quando parliamo dell'obiettivo dei due gradi, siamo consapevoli della necessità di raggiungere il livello più alto. Sappiamo che, di fatto, i risultati sono già inaccettabili oggi. Basta chiedere al governo delle Maldive, per esempio, che ha recentemente tenuto la propria riunione di gabinetto sott'acqua per mostrare le conseguenze che, quasi inevitabilmente, si produrranno in alcune regioni del mondo. Sarebbe quindi cinico non passare a un'azione forte ed energica. Il mondo ha atteso troppo a lungo. Un accordo è indispensabile a Copenhagen ed è venuto il momento di raggiungerlo per il bene del nostro pianeta. Per questo motivo è tanto importante l'impegno del Parlamento e dell'intera Unione europea.

Stavros Dimas, membro della Commissione. – (EL) Signora Presidente, la discussione è stata estremamente interessante e ha presentato alcuni interventi particolarmente validi e costruttivi. Sono state manifestate diverse posizioni su vari temi. Molto probabilmente alcuni non saranno d'accordo. Per esempio, non riesco a capire perché qualcuno dovrebbe essere contrario a un'industria pulita, sostenibile, non inquinante che ricorra a nuove ed efficaci tecnologie. Tuttavia, ho sentito anche questo in Aula oggi. Non riesco a capire perché qualcuno dovrebbe preferire un'industria inquinante, che sfrutta vecchie tecnologie e che deve un eventuale profitto al mancato pagamento dei costi di inquinamento; tali profitti saranno comunque di breve durata perché queste industrie non saranno competitive. Tuttavia, in una democrazia e in un parlamento democratico, si può manifestare qualsiasi opinione.

Vorrei inoltre fare alcune considerazioni sull'Organizzazione mondiale per l'ambiente. Questa organizzazione, a favore della quale so che la Francia si è impegnata in modo particolare, era, in effetti, uno dei nostri obiettivi e mi auguro che possa essere istituita nei prossimi anni. E' indubbio che una simile organizzazione sia indispensabile, perché un organismo internazionale per l'ambiente potrà promuovere le problematiche ambientali congiuntamente a quelle economiche e sociali e garantirà un migliore coordinamento degli accordi internazionali in materia di ambiente. Questo obiettivo è relativamente facile da raggiungere tramite un rafforzamento dell'attuale Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente e si stanno già realizzando sforzi in questa direzione.

Vorrei inoltre parlare del Protocollo di Kyoto cui si è fatto riferimento diverse volte. Sono soddisfatto dei risultati ottenuti dall'Unione europea giacché i 15 paesi che si sono prefissi congiuntamente di ridurre le emissioni di anidride carbonica dell'8 per cento nel periodo 2008-2012 conseguiranno questo obiettivo, ma lo farà anche l'UE a 27, con dieci nuovi paesi che hanno un obiettivo e Malta e Cipro che ne sono privi. L'Unione europea può dunque far valere l'argomentazione morale di aver mantenuto la parola data, il che è stato possibile, senza dubbio, grazie alle misure adottate a livello nazionale o europeo e, fra queste, il sistema di commercio dei diritti di emissione.

Come ha evidenziato il presidente Carlgren, devo sottolineare che nell'Unione europea la riduzione sarà superiore a quanto ci eravamo impegnati a raggiungere sulla base delle nostre previsioni e lo stesso dicasi della crescita economica. Citerò solo un dato statistico: fra il 1990 e il 2007, periodo per il quale disponiamo di statistiche, la crescita economica è stata del 44 per cento e la riduzione delle emissioni di anidride carbonica è stata pari al 5 per cento nei 15 paesi e al 9 per cento nei 27. Le previsioni indicano, naturalmente, che, entro il 2012, avremo superato l'obiettivo stabilito, il che ci semplificherà il compito di raggiungere una riduzione del 30 per cento entro il 2020.

Occorre rilevare che, nel 2008, nell'Unione europea si è registrata una riduzione significativa dei gas serra, pari all'1,6 per cento, insieme a una continua crescita economica ed è stato solo nell'ultima parte del 2008 che siamo stati colpiti dalla crisi, che ha avuto ripercussioni anche sulla situazione dei gas serra.

Mancano solo pochi giorni e vi chiedo di intensificare i vostri sforzi e i vostri contatti bilaterali. Dopo le consultazioni con il Consiglio Ecofin, il Consiglio "Ambiente" e il Consiglio europeo, disponiamo ora di chiare indicazioni per promuovere alcune proposte specifiche relative alle fonti di finanziamento, alle strutture operative e ai criteri da impiegare per la corretta determinazione dei contributi da parte di ciascuno. Nel tempo che ci rimane, vi esorto a far uso degli strumenti disponibili nel modo più efficace possibile.

Esiste un ampio consenso sulla necessità di realizzare degli sforzi su scala globale per conseguire l'obiettivo dei 2° Celsius. La convinzione generale è che i fondamenti principali di un accordo sul clima per il periodo successivo al 2012 saranno e dovranno essere posti a Copenhagen. Tali fondamenti sono soprattutto impegni ambiziosi in termini di riduzione delle emissioni da parte dei paesi in via di sviluppo e degli Stati Uniti, misure adeguate di riduzione degli aumenti delle emissioni da parte dei paesi sviluppati, e assistenza finanziaria ai paesi in via di sviluppo perché mitighino le loro emissioni e introducano provvedimenti di adeguamento ai cambiamenti climatici.

Ci avviciniamo a grandi passi all'arrivo. Cerchiamo di sfruttare al meglio le opportunità di Copenhagen e fissare gli impegni principali di tutti i paesi in quello che sarà un accordo storico. A Copenhagen dovremo raggiungere un accordo sostanziale su tutti gli elementi del piano d'azione di Bali. Tali elementi devono essere concordati e ripresi in forma vincolante a Copenhagen. Subito dopo, in un periodo fra tre e sei mesi, dovranno essere elaborati i dettagli giuridici che daranno vita al testo vincolante che l'Unione europea ricercava e che salverà l'obiettivo di limitare l'effetto serra a 2° Celsius.

So che, naturalmente, i membri del Parlamento europeo ci assisteranno negli sforzi di questi giorni, soprattutto in occasione degli incontri cruciali a Copenhagen, e desidero ringraziarvi per questo e, ancora una volta, per tutto ciò che avete fatto.

Presidente. – Desidero ricordare nuovamente ai membri del Parlamento che il sistema del cartellino blu creato dal gruppo di lavoro sulla riforma parlamentare non si applica alla Commissione e al Consiglio ma solo alle discussioni fra i membri di questa Assemblea.

La commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare ha presentato una proposta di risoluzione per la conclusione della discussione⁽¹⁾.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Luís Paulo Alves (S&D), per iscritto. – (PT) Nessuno può ignorare l'estrema urgenza con la quale occorre arrivare a un accordo internazionale post-Kyoto che riduca in modo sostanziale le emissioni di anidride carbonica.

Dobbiamo essere certi che il riscaldamento della terra non superi i due gradi. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo ridurre le emissioni globali di almeno il 30 per cento nei prossimi dieci anni. E' in gioco il futuro dell'umanità e il tempo sta scadendo. Questa è la nostra unica possibilità di mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, che già si fanno sentire e che potrebbero tramutarsi nel problema più grave del XXI secolo.

Noi che viviamo su isole siamo coloro che meno contribuiamo a questi cambiamenti e siamo seriamente preoccupati da questo problema.

L'Unione europea deve continuare a svolgere un ruolo guida e a parlare con una sola voce quando si tratta di ambiente. L'Unione europea dovrà usare tutta la propria influenza politica per garantire che in occasione del prossimo vertice di Copenhagen le principali potenze del mondo raggiungano un accordo solido. Oltre agli investimenti nell'energia rinnovabile e nell'efficienza energetica, è di vitale importanza compiere passi decisivi e cambiare il modello globale di impiego dell'energia, come già hanno fatto il Portogallo e le Azzorre.

Nessa Childers (S&D), per iscritto. – (EN) Negli ultimi giorni l'Irlanda è stata colpita da pesanti inondazioni che hanno causato distruzione fra le famiglie, le piccole imprese e gli agricoltori di tutto il paese. L'esondazione del fiume Barrow, il secondo più lungo d'Irlanda, ha lasciato gran parte della città di Carlow sott'acqua per quattro giorni! Le piogge torrenziali che hanno colpito la vicina Kilkenny sono state le peggiori degli ultimi sessant'anni! Se le inondazioni hanno sempre fatto parte della nostra vita in Irlanda, ma la loro crescente frequenza e gravità ci ricordano una volta di più in modo concreto quelli che sono gli effetti dei cambiamenti

(1) Vedasi Processo verbale

climatici causati dall'abuso sconsiderato dell'ambiente. A prescindere da ciò che accadrà a Copenhagen durante la conferenza sul clima delle Nazioni Unite fra meno di due settimane, le condizioni meteorologiche estreme, come le inondazioni in Irlanda, saranno più frequenti. Dobbiamo rafforzarci contro gli effetti dei cambiamenti climatici. Signora Presidente, mi rivolgo al governo irlandese affinché faccia immediatamente richiesta di aiuti per l'assistenza in caso di calamità naturali al Fondo di solidarietà dell'Unione europea. Il popolo irlandese ha dimostrato il proprio impegno nei confronti dell'UE solo di recente, con il voto forte a sostegno del trattato di Lisbona. L'Unione europea deve dimostrare il proprio impegno nei confronti del popolo irlandese, dei cittadini di Carlow e Kilkenny, approvando con urgenza questi aiuti.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Un accordo politico a Copenhagen è di cruciale importanza. Costringere l'industria europea in una posizione pesantemente squilibrata rispetto a quella delle altre economie sviluppate sarebbe un errore per l'economia e di scarsa utilità per l'ambiente. Gli sforzi europei dovrebbero essere diretti verso la ricerca di un accordo che impone obblighi a tutte parti.

L'Europa deve inoltre trovare soluzioni efficaci e ragionevoli al problema del finanziamento. Ciò preclude l'idea di finanziare l'adattamento ai cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo tramite una tassa sulle transazioni finanziarie (la tassa Tobin).

Questo tipo di sostegno, per quanto necessario, non deve essere fornito a discapito dell'economia, del commercio e della creazione di ricchezza.

Non possiamo ignorare il costo che tale tassa comporterebbe per la società in generale (un aumento del carico fiscale, con conseguenze per tutti i contribuenti e i consumatori) e il suo impatto sul mercato finanziario (una riduzione della necessaria liquidità e del flusso creditizio alle imprese e alle famiglie).

Inoltre, l'introduzione di una tassa globale porterebbe a problemi tecnici e a una complessa amministrazione. In tempo di crisi la soluzione non può comportare altre e nuove tasse che sarebbe difficile incassare. Dobbiamo abbandonare l'idea di una nuova tassa.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'Unione europea dovrebbe continuare a dare l'esempio mentre guida gli altri paesi nella lotta ai cambiamenti climatici. Occorre ricordare che l'Unione europea ha superato gli obiettivi stabiliti da Kyoto.

Credo che l'accordo di Copenhagen di riduzione delle emissioni globali di anidride carbonica debba essere vincolante. Alla luce di questa considerazione ho presentato un emendamento alla risoluzione del Parlamento dedicata a questo tema, che chiede l'introduzione nel testo finale di una serie di sanzioni internazionali.

Sono del parere che l'accordo debba essere globale, ambizioso e preciso riguardo ai tempi. Se non siamo ambiziosi, finiremo con l'avere uno strumento inutile che sarà ancora meno efficace del Protocollo di Kyoto, che già prevede sanzioni internazionali. Ci auguriamo che intervenga una regolamentazione efficace e che l'accordo includa una clausola di revisione che ne consenta facilmente l'aggiornamento.

Dobbiamo inoltre inviare un segnale chiaro alle industrie emergenti in Asia. La Cina e l'India non possono essere esonerate da qualsiasi responsabilità pur producendo una larga parte delle emissioni mondiali, mentre le nostre industrie compiono sforzi enormi per ridurre le loro emissioni.

Agli Stati Uniti incombe la grande responsabilità di garantire il successo del vertice. Spero che il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, dimostri di essersi meritato il Premio Nobel per pace giacché la lotta ai cambiamenti climatici contribuirà alla pace e alla felicità di tutte le nazioni!

Adam Gierak (S&D), *per iscritto*. – (PL) Il clima sta cambiando. E' accaduto molte volte in passato. Ci sono più di 6 miliardi di abitanti sulla Terra e, quello che una volta era un fenomeno estremo e passava inosservato, oggi è evidente. Per di più, infrastrutture sofisticate per la produzione e la fornitura di energia, per esempio, spesso si fermano, provocando interruzioni della rete elettrica e informatica. C'è poi il problema della desertificazione di vaste regioni del pianeta, che è all'origine di una catastrofe umanitaria ed economica. I primi segnali sono i disordini in Somalia e la previsione di conflitti che in futuro si combatteranno per l'acqua. I flussi migratori stanno aumentando. Questi problemi troveranno una soluzione limitando in modo restrittivo le emissioni di CO₂? No.

Innanzitutto, nessuno ha dimostrato che le emissioni di CO₂ siano responsabili dei cambiamenti climatici. In secondo luogo, gli effetti dei limiti imposti alle emissioni si manifesteranno solo alla fine del secolo. In terzo luogo, le restrizioni alle emissioni di CO₂ avranno come unico risultato quello di indebolire economicamente l'umanità, aggravando così la catastrofe. Per quanto riguarda il commercio delle emissioni,

si tratta di una proposta antisociale i cui costi saranno sostenuti dal cittadino comune. I profitti, invece, saranno raccolti dal mondo finanziario, anche da quello della speculazione. Pertanto, per motivi umanitari e sociali, la cosa più importante non è combattere le cause altamente improbabili dei cambiamenti climatici, quanto gli effetti di tali cambiamenti. Non si tratta di adeguarci ai cambiamenti climatici, ma di avviare un'azione proattiva. Per esempio, nel mio paese la sicurezza dell'approvvigionamento idrico è già un tema importante.

Rovana Plumb (S&D), per iscritto. – (RO) Il riscaldamento globale pone oggi due problemi sostanziali all'umanità: da un lato, la necessità di ridurre drasticamente le emissioni di gas serra e, dall'altro, la necessità di adeguarsi agli effetti dei cambiamenti climatici. Dal momento che ci troviamo ad affrontare un problema globale e che l'Unione europea è responsabile solo del 10 per cento delle emissioni prodotte in tutto il mondo, è importante che fra due settimane a Copenhagen si raggiunga un accordo internazionale vincolante. Sono lieta che il presidente Obama si rechi a Copenhagen con un mandato che prevede obiettivi chiari in termini di riduzione delle emissioni e che rappresenta l'impegno degli Stati Uniti. Per adeguarci agli effetti dei cambiamenti climatici ci serve un meccanismo di finanziamento che indichi gli importi esatti da investire nelle tecnologie pulite che creano nuovi posti di lavoro, tanto necessari in tempo di crisi.

Silvia-Adriana Țicău (S&D), per iscritto. – (RO) Lo scopo della conferenza internazionale sui cambiamenti climatici che inizierà a Copenhagen il 7 dicembre è di giungere a un accordo post-Kyoto che vincoli tutti i paesi del mondo a una riduzione delle emissioni inquinanti. L'Unione europea si è impegnata unilateralmente ad abbattere i livelli delle emissioni inquinanti del 20 per cento rispetto al 2005 e a garantire che il 20 per cento dell'energia consumata provenga da fonti rinnovabili. Tuttavia, questi sforzi devono essere coordinati con quelli messi in atto dagli altri paesi sviluppati o in via di sviluppo. E' possibile ridurre rapidamente e a costo contenuto il consumo energetico e le emissioni inquinanti rafforzando l'efficienza energetica su scala mondiale. Questo è il motivo per cui l'Unione europea e i suoi Stati membri devono aumentare l'efficienza energetica, soprattutto nei settori dell'edilizia e dei trasporti. Per consentire all'Unione europea di ridurre le emissioni inquinanti prodotte dalle industrie ad alta intensità di energia rispettando così gli impegni assunti, devono essere previste risorse finanziarie destinate all'ammodernamento delle imprese europee. Solo così potremo mantenere la produzione e, di conseguenza, i posti di lavoro nell'Unione europea. In occasione della revisione di bilancio dell'UE dobbiamo garantire che siano rese disponibili sufficienti risorse finanziarie per l'adozione di misure di protezione contro i cambiamenti climatici e di adeguamento ai loro effetti. Lo sviluppo di un'economia globale ecologicamente efficiente genererà nuovi investimenti, creerà nuovi posti di lavoro e migliorerà il tenore di vita.

(La seduta, sospesa alle 11.50 in attesa del turno di votazioni, riprende alle 12.00)

PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS

Vicepresidente

4. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati delle votazioni: vedasi processo verbale)

4.1. Reti e servizi di comunicazione elettronica (A7-0070/2009, Catherine Trautmann) (votazione)

4.2. Statistiche sui pesticidi (A7-0063/2009, Bart Staes) (votazione)

- Prima della votazione:

Bart Staes, relatore. – (NL) A titolo esplicativo dirò che questa è la terza di una triade di relazioni sull'uso dei pesticidi.

Agli inizi dell'anno, con la precedente legislatura, abbiamo adottato un regolamento riguardante l'immissione in commercio di prodotti fitosanitari. All'epoca abbiamo anche adottato una direttiva sull'uso sostenibile dei pesticidi e oggi abbiamo il regolamento relativo alle statistiche sui pesticidi che rappresenta il terzo elemento.

Questa proposta ha dovuto essere esaminata dal comitato di conciliazione giacché qualcosa è andato storto durante la scorsa legislatura. Molti onorevoli colleghi erano assenti e, in seconda lettura, i presenti erano troppo pochi per permetterci di ottenere i voti necessari a chiudere questa fase.

A questo proposito desideravo intervenire per ringraziare la presidenza svedese e, in particolare, quella ceca perché avrebbero potuto rovinare completamente la seconda lettura: avrebbero potuto rifiutare il ricorso alla conciliazione. Grazie ai buoni rapporti con il Parlamento, e grazie anche ai presidenti dei gruppi politici che, subito dopo le elezioni, hanno scritto con me una lettera alla presidenza, è stato possibile salvare la relazione e, tramite la procedura di conciliazione, arrivare oggi al voto sul testo concordato in fase di seconda lettura. Desidero ringraziare tutti coloro che hanno prestato la loro collaborazione.

4.3. Contributo finanziario della Comunità nel settore delle reti transeuropee (versione codificata) (A7-0057/2009, Lidia Joanna Geringer de Oedenberg) (votazione)

4.4. Norme sulla riservatezza delle informazioni di Europol (A7-0065/2009, Timothy Kirkhope) (votazione)

4.5. Norme di attuazione relative alle relazioni di Europol con i partner, incluso lo scambio di dati personali e le informazioni classificate (A7-0064/2009, Sophia in 't Veld) (votazione)

4.6. Elenco dei paesi terzi e delle organizzazioni con i quali Europol stipula accordi (A7-0069/2009, Jan Philipp Albrecht) (votazione)

4.7. sul progetto di decisione del Consiglio che adotta le norme di attuazione degli archivi di lavoro per fini di analisi di Europol (A7-0068/2009, Agustín Díaz de Mera García Consuegra) (votazione)

4.8. Rete europea di prevenzione della criminalità (REPC) (A7-0072/2009, Sonia Alfano) (votazione)

4.9. Accreditamento delle attività dei laboratori forensi (A7-0071/2009, Timothy Kirkhope) (votazione)

4.10. Assistenza macrofinanziaria a favore della Georgia (A7-0060/2009, Vital Moreira) (votazione)

4.11. Assistenza macrofinanziaria a favore dell'Armenia (A7-0059/2009, Vital Moreira) (votazione)

4.12. Assistenza macrofinanziaria a favore della Serbia (A7-0061/2009, Miloslav Ransdorf) (votazione)

4.13. Assistenza macrofinanziaria a favore della Bosnia-Erzegovina (A7-0067/2009, Iuliu Winkler) (votazione)

4.14. Sistema comune d'imposta sul valore aggiunto (A7-0055/2009, Udo Bullmann) (votazione)

4.15. Emendamenti degli allegati II e III della Convenzione OSPAR (A7-0051/2009, Anna Rosbach) (votazione)

4.16. Accordo CE/Danimarca sulla notificazione e la comunicazione degli atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile e commerciale (A7-0058/2009, Lidia Joanna Geringer de Oedenberg) (votazione)

4.17. Accordo CE/Danimarca concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (A7-0056/2009, Lidia Joanna Geringer de Oedenberg) (votazione)

4.18. Ricostituzione per l'ippoglossa nera (A7-0046/2009, Carmen Fraga Estévez) (votazione)

4.19. Accordo di adesione della Comunità europea alla convenzione sui trasporti internazionali per ferrovia (COTIF) (A7-0053/2009, Dieter-Lebrecht Koch) (votazione)

4.20. Protocollo sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari (A7-0062/2009, Diana Wallis) (votazione)

4.21. Richiesta di difesa dei privilegi e delle immunità di Tobias Pflüger (A7-0054/2009, Tadeusz Zwiefka) (votazione)

4.22. Adeguamento alla procedura di regolamentazione con controllo - Quinta parte (A7-0036/2009, József Szájer) (votazione)

- Prima della votazione sulla proposta di risoluzione legislativa:

Stavros Dimas, *membro della Commissione.* – (EN) Signor Presidente, credo che non ritireremo la proposta.

(Il Parlamento decide il rinvio in commissione)

4.23. Uso dell'informatica nel settore doganale (A7-0052/2009, Alexander Alvaro) (votazione)

- Prima della votazione:

Petru Constantin Luhan (PPE). – (EN) Signor Presidente, A nome del gruppo PPE vorrei chiederle di procedere a votazione separata sull'emendamento numero 27. Il testo vuole garantire a Eurojust ed Europol il pieno accesso alla base dati. Desidero invitare tutti i colleghi a votare contro.

(Il Parlamento respinge la proposta)

5. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

- Relazione Trautmann (A7-0070/2009)

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) In qualità di relatore ombra insieme ad altri onorevoli colleghi, dopo il buon esito della votazione voglio manifestare la mia soddisfazione perché questo importante emendamento ai regolamenti sul mercato interno in materia di comunicazioni elettroniche avvierà un altro processo virtuoso rispetto alle disconnessioni da internet. Sono lieta che il Consiglio abbia finalmente accolto le nostre proposte. Le garanzie che abbiamo introdotto assicurano che la disconnessione da internet si applichi ai veri criminali, quali i terroristi o i distributori di pedopornografia, e non agli utenti comuni.

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signor Presidente, sono del parere che questa legislazione sia necessaria giacché ci stiamo muovendo verso un mercato unico delle comunicazioni elettroniche. E' già stato deciso con il trattato di Lisbona che questa è la direzione da prendere.

Tuttavia, ho particolarmente a cuore l'importanza di tutelare i diritti fondamentali degli utenti di internet e il libero accesso alla rete. Da un lato mi preoccupa l'uso illegale della rete e gli abusi che possono essere commessi. Come sappiamo, uno dei problemi più gravi oggi è quello della pirateria. La pirateria è un fenomeno in continua crescita e uno dei settori principali in cui opera è internet.

Spero che, in futuro, si possa investire nella tutela di coloro che producono un lavoro creativo affinché siano adeguatamente remunerati senza che la pirateria minacci il loro operato, come accade comunemente oggi su internet ogni volta che file vengono scaricati illegalmente. Questo è un passo nella giusta direzione, anche se, in futuro, dovremo prestare particolare attenzione ai diritti degli artisti creativi e alla prevenzione della pirateria.

- Relazione Kirkhope (A7-0065/2009)

Daniel Hannan (ECR). – (EN) Signor Presidente, guardiamo a come ci siamo mossi verso la creazione di una forza di polizia federale paneuropea: in modo surrettizio e silenzioso, insidioso e maligno, con tanti piccoli passi.

Quando è stato istituito Europol agli inizi degli anni '90, è stato presentato come una sorta di camera di compensazione – una branchia regionale di Interpol, se mi passate l'espressione. Da allora, a poco a poco, a Europol sono state affidate mansioni esecutive e di polizia.

Dapprima è stato detto che queste mansioni erano limitate esclusivamente alle attività di antiterrorismo nelle zone transfrontaliere. Così è cominciata, naturalmente, anche l'FBI, che gradualmente ha poi esteso il proprio ambito operativo e i propri poteri fino a divenire una forza di polizia federale pan-continentale.

Un processo del tutto simile sta ora interessando Europol, che ha gradualmente esteso il proprio ambito fino a includere una serie di reati di carattere nazionale – trascurando però un dettaglio piuttosto affascinante: il suo personale gode ancora dell'immunità diplomatica. In altre parole, non può essere chiamato a rispondere di abuso di poteri di polizia.

Quando è accaduto che abbiamo votato a favore di tutto questo? Quando abbiamo deciso di dar vita a un sistema paneuropeo di giustizia penale con un proprio mandato d'arresto, le proprie forze di polizia, la propria magistratura e la propria procura?

Credo che dovremmo avere la cortesia di chiedere ai nostri cittadini, ai nostri elettori, se approvano.

- Relazione Moreira (A7-0060/2009)

Daniel Hannan (ECR). – (EN) Signor Presidente, la cosa migliore che potremmo fare per le repubbliche balcaniche e caucasiche è permetterne l'ingresso incondizionato in un'unione doganale per aprire i nostri mercati ai loro prodotti. Quei paesi godono della situazione ideale per entrare sul mercato. Dispongono di una forza lavoro qualificata e industriosa, ma hanno anche costi relativamente bassi e, pertanto, le loro esportazioni sono competitive.

Invece, stiamo congelando i loro prodotti in alcuni settori chiave, e, per pace delle nostre coscienze, offriamo loro assistenza finanziaria a livello governativo. In questo modo ne facciamo delle dipendenze, delle satrapie. Non sono solo i russi a ritenere che questi paesi siano il loro "estero dietro casa". Questa è un'espressione che, talvolta, sembra applicarsi anche a Bruxelles.

Noi trasciniamo i loro politici e le loro figure decisionali all'interno di un sistema di redistribuzione massiccia della ricchezza e così facendo li europeizziamo in anticipo perché stanno imparando ciò che sappiamo fin troppo bene in quest'Assemblea: la funzione principale dell'Unione europea oggi è quella di un meccanismo imponente che preleva denaro dai contribuenti e lo dà a quei pochi fortunati che lavorano all'interno del sistema stesso.

- Relazione Alvaro (A7-0052/2009)

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Onorevoli colleghi, credo fermamente che occorra un sistema avanzato di informazione a beneficio dell'amministrazione civile che colleghi le autorità doganali e di polizia degli Stati membri. E' nostro dovere nei confronti dei cittadini europei combattere con maggior efficacia le importazioni

nel nostro mercato di prodotti contraffatti e pericolosi provenienti da paesi terzi. Diversamente dalla maggior parte dei miei onorevoli colleghi, credo che la proposta della Commissione potrà garantire una maggiore protezione dei dati personali e, al contempo, una lotta più efficace contro il crimine organizzato. Non ho quindi votato a favore delle 90 proposte di emendamento della commissione né ho votato a favore della relazione nel suo complesso.

Vorrei naturalmente invitare la Commissione a negoziare un sistema di preallarme simile a RAPEX Cina anche con altri Stati quali l'India, il Vietnam, la Russia o la Turchia per permettere il sequestro dei prodotti pericolosi o contraffatti prima dell'ingresso in territorio europeo. Faccio notare che, dal 2006, è possibile concludere accordi internazionali con paesi terzi riguardanti la cooperazione degli organismi di supervisione in materia di tutela del consumatore e sono molto delusa dal fatto che la Commissione fino a ora non abbia fatto ricorso a questa opzione.

Dichiarazioni di voto scritte

- Relazione Trautmann (A7-0070/2009)

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Sono lieta che il Parlamento europeo abbia approvato il pacchetto di riforma delle telecomunicazioni, rafforzando in tal modo i diritti dei consumatori e contribuendo a un maggiore accesso all'informazione e alla libertà di espressione. Per raggiungere gli obiettivi della strategia di Lisbona dobbiamo incentivare opportunamente gli investimenti nelle nuove reti ad alta velocità in modo da supportare l'innovazione dei servizi internet basati sul contenuto e rafforzare la competitività dell'Unione a livello internazionale. E' di fondamentale importanza promuovere gli investimenti sostenibili per lo sviluppo di tali reti per tutelare la competitività e offrire maggiore scelta ai consumatori. Per fare in modo che gli investimenti nelle nuove tecnologie tocchino le regioni meno sviluppate è necessario allineare la normativa sulle comunicazioni elettroniche ad altre politiche quali quella sulle sovvenzioni pubbliche, quella per la coesione o, ancora, agli obiettivi di una più ampia politica industriale.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Appoggio il pacchetto di riforma delle telecomunicazioni perché credo che internet sia uno strumento essenziale per l'istruzione, l'esercizio delle libertà e l'accesso all'informazione. Questa iniziativa stabilisce una volta per tutte che l'accesso e l'uso di internet rientrano fra i diritti fondamentali dei cittadini europei. Desidero ringraziare l'onorevole Bastos, l'unica collega portoghese coinvolta in questo processo. Sono sostenitore della libertà su internet, che non significa però assenza di qualsivoglia regolamentazione. Come accade nel mondo reale, anche nel mondo virtuale di internet si commettono attività illecite e illegali, compreso scaricare file video e musicali e incitare al terrorismo e alla pedopornografia. Nonostante l'opposizione di molti governi nazionali, il Parlamento ha fatto in modo che tutti gli utenti possano beneficiare dei diritti e delle garanzie offerte dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Ciò significa che qualsiasi restrizione dei diritti o delle libertà fondamentali degli utenti di internet, come un accesso vietato, per esempio, deve rispettare la convenzione europea e i principi generali del diritto, e deve, soprattutto, essere stata autorizzata da una decisione dell'autorità giudiziaria nel rispetto delle salvaguardie procedurali, della presunzione d'innocenza e del diritto alla privacy, fatti salvi quei meccanismi specifici previsti per i casi urgenti in cui è a rischio la sicurezza di Stato.

Marielle De Sarnez (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Una decisione preliminare dell'autorità giudiziaria: è quello che volevamo ottenere. Grazie a questo compromesso siamo perlomeno riusciti a garantire la migliore tutela giuridica possibile in questa fase. Il messaggio dell'Unione europea adesso è chiaro: l'accesso alla rete è un diritto fondamentale e dovranno essere seguite procedure precise e vincolanti perché si possa condannare un utente di internet per violazione dei diritti d'autore. Spetta ora ai magistrati nazionali e a quelli della Corte di giustizia europea garantire il diritto di tutti gli utenti della rete a beneficiare di "una procedura preliminare equa e imparziale". La mancanza di chiarezza di molte disposizioni richiederà un monitoraggio attento durante il processo di trasposizione e applicazione di questa importante normativa. Ora che il trattato di Lisbona è stato ratificato, il Parlamento europeo, in qualità di colegislatore, potrà continuare a difendere la neutralità di Internet. Il voto di oggi è solamente una fase di un lungo processo. Dovremo continuare a difendere i diritti degli utenti della rete e, in particolare, dovremo definirli meglio. Al contempo dovremo occuparci con urgenza del tema cruciale dei diritti d'autore su internet.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Trautmann perché credo che l'accordo raggiunto vada ben oltre ogni possibilità offerta dalle fasi precedenti di questo processo, soprattutto per quanto riguarda i diritti dei consumatori. Sono convinta dell'assoluta necessità di introdurre misure a salvaguardia dei diritti e delle libertà di espressione e informazione degli utenti di telefonia mobile e fissa e

di internet. E' indispensabile procedere a una riorganizzazione del mercato interno delle telecomunicazioni incoraggiando la concorrenza fra operatori e, al contempo, rafforzando l'autonomia delle autorità regolamentari nazionali dai rispettivi governi. Altrettanto importante è stato assicurare una gestione più moderna dello spettro radio individuando tecniche che consentono una più facile erogazione di questi servizi nelle aree rurali.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Sono favorevole al compromesso raggiunto dal Parlamento e dal Consiglio sull'introduzione nella direttiva quadro di una tutela adeguata degli utenti nel caso di restrizione all'accesso a servizi e applicazioni erogati tramite le reti di comunicazioni elettroniche.

Lo Stato di diritto impone che non si possa condizionare l'accesso all'informazione e all'uso delle reti di comunicazioni elettroniche senza che questo avvenga nel pieno rispetto del principio di presunzione di innocenza. Ogni restrizione all'accesso alle reti deve essere preceduta da una procedura equa e imparziale che salvaguardi il diritto a essere ascoltati e a beneficiare di un'efficace tutela giuridica.

Credo sia inoltre particolarmente importante sostenere i meccanismi di indipendenza degli organismi regolamentari nazionali così da consentire loro di regolamentare il mercato in modo efficace promuovendo la concorrenza fra gli operatori. Dovremo inoltre sostenere i meccanismi di cooperazione fra i diversi organismi regolatori europei per arrivare a un mercato più trasparente e competitivo, che rappresenterà per tutti gli utenti un miglioramento della qualità dei servizi offerti.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Alla fine di ottobre il Consiglio ha adottato la maggior parte dei testi negoziati con il Parlamento all'interno del cosiddetto pacchetto telecomunicazioni ad esclusione di poche eccezioni che sono state riprese nella relazione Trautmann.

Il negoziato su tali testi, che oggi votiamo, è continuato nel comitato di conciliazione che li ha quindi adottati.

E' vero che il testo concordato contiene alcune delle proposte presentate dal mio gruppo a difesa dei diritti degli utenti. Non è tuttavia sufficientemente incisivo perché consente delle deroghe procedurali per i casi urgenti, che devono comunque essere motivati e rispettare la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

La difficoltà principale, tuttavia, riguarda il campo di applicazione del testo, che fa riferimento solo alle restrizioni eventualmente imposte dagli Stati membri e non a quelle imposte dalle aziende private.

L'Unione europea sembra infatti maggiormente interessata alla creazione di un mercato unico delle telecomunicazioni per il solo scopo di servire gli interessi dei gruppi economici che controllano il settore mentre minore è l'interesse per la difesa dei diritti e delle libertà fondamentali degli utenti finali. Non possiamo che dissociarci da un simile atteggiamento.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Mi sono astenuto dal voto su questa versione finale del pacchetto telecomunicazioni perché è insoddisfacente. E', comunque, meglio di niente. Il testo non tutela gli utenti della rete dagli abusi di normative liberticide, come la prima versione della legge Hadopi in Francia, né dall'ira delle autorità amministrative debitamente autorizzate a commettere tali abusi. Cionondimeno esso fornisce agli utenti di internet gli strumenti giuridici per difendersi. E' comunque allarmante che si sia arrivati a questo: che si debba fare affidamento sull'Unione europea per garantire ai cittadini un livello minimo di libertà di informazione ed espressione, quella stessa Unione europea che non si cura affatto di ciò che pensano i cittadini e le cui azioni sono in larga maggioranza destinate essenzialmente a soddisfare gli interessi di gruppi di pressione di ogni sorta.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Sebbene il settore delle telecomunicazioni stia attraversando un periodo di sviluppo senza precedenti, è stato di fondamentale importanza appoggiare la relazione dell'onorevole Trautmann, che consentirà di offrire ai consumatori servizi migliori a prezzi più equi.

Sono lieta che questo testo rafforzi i diritti degli utenti a servizi universali tramite contratti più chiari e introduca un numero telefonico per le emergenze più accessibile, una linea dedicata per i bambini scomparsi, una maggiore attenzione ai diritti dei disabili e la garanzia della portabilità del numero. Esso consentirà inoltre di meglio tutelare la privacy e di contrastare le prassi illegali su internet migliorando la sicurezza e l'integrità delle reti di comunicazioni elettroniche.

Infine, è senz'altro positivo che sia stata trovata una soluzione giuridicamente valida che offre ai cittadini europei delle salvaguardie procedurali come il rispetto del principio *inter partes*, la presunzione di innocenza

e il diritto a essere ascoltati, e obbliga al contempo gli Stati membri ad applicare tali salvaguardie prima di adottare qualsiasi misura di restrizione dell'accesso a internet.

Małgorzata Handzlik (PPE), *per iscritto*. – (PL) L'adozione della relazione Trautmann significa che le disposizioni del pacchetto telecomunicazioni entreranno in vigore fra breve. E' una buona notizia per i consumatori, i cui diritti escono rafforzati da questa normativa. La portabilità del numero telefonico da un operatore all'altro in un solo giorno, l'aumento della trasparenza tariffaria e il rafforzamento della protezione dei dati personali sono alcuni dei numerosi risultati positivi di questo pacchetto.

Ciò che è più importante, il Parlamento europeo ha prestato attenzione alle paure dei cittadini europei circa la possibilità che degli utenti della rete siano esclusi da internet. Il Parlamento ha sostenuto che l'accesso a internet è un diritto di ogni cittadino. A questo proposito, la disconnessione di un utente dalla rete sarà possibile solo in casi motivati, nel rispetto del principio di innocenza e del diritto alla privacy e solo dopo una procedura equa e imparziale. Questa soluzione piacerà certamente ai sostenitori del libero accesso a internet.

Jacky Hénin (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) La proposta di compromesso fra il Consiglio e il Parlamento non offre adeguate garanzie giuridiche agli utenti.

Sebbene il testo affermi che gli Stati membri non possono imporre restrizioni agli utenti finali di internet, si apre comunque la strada alla possibilità che i *provider* introducano delle limitazioni all'accesso dei consumatori senza alcuna decisione preliminare da parte di un organo giudiziario.

Una situazione di questo tipo pregiudica i diritti dei cittadini.

Gli emendamenti del nostro gruppo in difesa dei diritti dei cittadini non sono stati accolti.

Infine, il pacchetto è soggetto alla "legge" del mercato interno. E' dunque la Corte di giustizia che deve pronunciarsi sui "conflitti di interesse". La libertà di espressione, pertanto, con grande probabilità, sarà soggetta alla legge del mercato interno, come dimostrano fin troppi esempi recenti.

Sono state introdotte delle misure di salvaguardia degli utenti grazie alle pressioni esercitate da questi ultimi e dai cittadini, ma, a giudizio della sinistra, queste misure restano insufficienti. Non possiamo accettare compromessi disonesti laddove è in gioco la libertà di espressione dei cittadini.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore del pacchetto di compromesso sulle telecomunicazioni. Sebbene il pacchetto non sia perfetto, come è nella natura di ogni compromesso, credo rappresenti un passo nella giusta direzione e introdurrà un rafforzamento dei diritti dei consumatori.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'adozione del testo si giustifica anche solo in virtù del fatto che la nuova normativa europea per il settore delle telecomunicazioni appoggia i diritti degli utenti della telefonia fissa, mobile e di internet, e rafforza la concorrenza.

Dal momento che l'Unione è sempre più un'area di diritti e libertà, fra le nuove disposizioni le più importanti riguardano il rafforzamento dei diritti dei consumatori, le garanzie di accesso alla rete e la protezione dei dati personali.

Willy Meyer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (ES) Ho votato contro la direttiva quadro sulle reti e i servizi di comunicazione elettronica perché credo che rappresenti un attacco alla libertà di espressione e ai diritti civili dei cittadini. Con l'adozione di questa direttiva, l'Unione europea permette la disconnessione da internet senza che sia necessaria una decisione da parte di un organismo giudiziario. Quale difensore dei diritti civili, non posso che oppormi a questa decisione, che consente ad aziende private di introdurre restrizioni all'uso di internet e rappresenta l'ennesimo esempio di liberalizzazione del mercato interno delle telecomunicazioni.

Inoltre, la facoltà lasciata a organi non giudiziari (la cui natura e composizione non sono state specificate) di decidere di interrompere il servizio internet per presunte attività illecite (neppure queste meglio determinate) rappresenta una violazione del principio secondo il quale tutti i cittadini sono innocenti fino a quando non ne venga dimostrata la colpevolezza e consente agli operatori di limitare i diritti degli utenti, di introdurre filtri di contenuto e di velocizzare alcune pagine a discapito di altre, il che segnerebbe, de facto, la fine della neutralità della rete.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore del pacchetto in esame a causa della sua indubbia utilità. Tuttavia, ammetto che non è chiaro cosa significhi in pratica una procedura equa e

imparziale sotto il profilo delle possibili situazioni che giustificano una restrizione all'accesso a internet. Credo sarebbe stato preferibile rendere obbligatorio il pronunciamento preliminare di un organismo giudiziario.

Teresa Riera Madurell (S&D), per iscritto. – (ES) Ho votato a favore della relazione che rappresenta il culmine di tutto il lavoro svolto sul pacchetto telecomunicazioni, composto di due direttive e di un regolamento che rappresentano un importante passo avanti verso lo sviluppo della società dell'informazione e verso la protezione dei diritti degli utenti.

La nuova normativa comprende inoltre norme chiare e fornisce quella certezza giuridica che serve a incoraggiare nuovi investimenti che, a loro volta, consentiranno di offrire nuovi servizi e sviluppare nuove attività economiche. Queste disposizioni avranno dunque un forte impatto economico. Grazie alla certezza giuridica offerta dall'emendamento 138, il testo infine adottato garantisce inoltre un maggiore rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dei consumatori rispetto all'accesso a internet.

Il compromesso raggiunto si riferisce alla convenzione europea sui diritti umani e le libertà fondamentali, mentre l'emendamento 138 ha scelto di riferirsi alla carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Quest'ultima opzione presenta uno svantaggio evidente: il Regno Unito, la Polonia e, ora, la Repubblica ceca hanno introdotto un protocollo di deroga che impedisce l'intervento della Corte di giustizia dell'UE e dei rispettivi tribunali nazionali in caso di violazione, mentre tutti gli Stati membri hanno firmato la convenzione e non sussiste interferenza con le strutture giuridiche nazionali.

Georgios Toussas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Le forze politiche di centrodestra e di centrosinistra del Parlamento europeo hanno votato a favore del pacchetto legislativo sulle telecomunicazioni e internet sulla scorta dei criteri di concorrenza e sicurezza. In altre parole, hanno votato a favore per garantire profitti ai monopoli e limitare i diritti e le libertà dei lavoratori. Quelle stesse forze politiche, riferendosi con ampollosità demagogica ai diritti degli utenti e al libero accesso alla rete di fronte al dispotismo dei grandi gruppi monopolistici, hanno appoggiato le proposte reazionarie della Commissione, contribuendo così a promuovere gli interessi del capitale.

La decisione del Parlamento europeo promuove le ristrutturazioni capitalistiche che consentiranno alle imprese di crescere fino a raggiungere dimensioni gigantesche e sviluppare la *green economy*, regnando così in Europa e nel mondo e moltiplicando i loro profitti a scapito dei lavoratori e degli utenti dei loro servizi.

Viene legalmente concesso ai monopoli il diritto di monitorare e limitare l'accesso degli utenti a internet. Al contempo, vengono tutelati i loro profitti grazie all'armonizzazione dello spettro radio e della "divisione operativa" fra servizi di telefonia fissa e internet e infrastrutture necessarie. Abbiamo votato contro la proposta di risoluzione del Consiglio e del Parlamento e rimaniamo al fianco dei lavoratori e degli utenti delle comunicazioni elettroniche che continuano a invocare i propri diritti e le proprie libertà di fronte alla politica reazionaria dell'Unione europea e dei partiti del capitale.

- Relazione Staes (A7-0063/2009)

David Casa (PPE), per iscritto. – (EN) In questo caso la proposta vuole creare un quadro per l'armonizzazione delle norme relative alla rilevazione e alla diffusione delle statistiche sull'uso e sulla vendita di pesticidi. Nel testo sono state introdotte molte definizioni importanti e molti chiarimenti. Per questo motivo ho deciso di votare a favore della relazione.

Edite Estrela (S&D), per iscritto. – (PT) Sono lieta dell'accordo raggiunto sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche sui pesticidi, che consentirà di creare un quadro giuridico e norme armonizzate per la rilevazione e la diffusione di statistiche sull'uso e la vendita di pesticidi allo scopo di promuoverne l'utilizzo sostenibile.

Peter Jahr (PPE), per iscritto. – (DE) Sono lieto che il regolamento relativo alle statistiche sui prodotti fitosanitari vada a completare il pacchetto legislativo della politica fitosanitaria europea che potrà quindi entrare in vigore. Per minimizzare i rischi derivanti dall'uso di prodotti fitosanitari per la popolazione e l'ambiente, ci servono indicatori di rischio armonizzati basati su dati confrontabili e affidabili provenienti da tutti gli Stati membri. Questo regolamento oggi ce lo consente. Tuttavia, la raccolta di simili dati non deve condurre a una maggiore burocrazia e, quindi, a maggiori oneri per i nostri agricoltori e le nostre amministrazioni. Laddove possibile dovrebbero essere utilizzati i dati esistenti senza procedere a una nuova rilevazione. In fase di monitoraggio dell'attuazione del regolamento, sarà nostra responsabilità garantire che la spesa per

la burocrazia sia limitata al minimo indispensabile. Consentitemi un'osservazione. Avrei preferito fosse mantenuta l'espressione "prodotti fitosanitari", usata inizialmente nel regolamento. In tedesco il termine "pesticidi" ha una connotazione del tutto negativa e si riferisce, generalmente, a un uso improprio dei prodotti fitosanitari. Purtroppo il regolamento contribuirà a questa cattiva interpretazione.

Elisabeth Köstinger (PPE), *per iscritto*. – (DE) Sono lieta che il regolamento relativo alle statistiche sui prodotti fitosanitari vada a creare un quadro giuridico comune per la rilevazione e la diffusione di dati sulla commercializzazione e sull'uso dei pesticidi. Non vi è dubbio che la priorità debba essere annessa alla protezione dell'ambiente e alla minimizzazione dei rischi per la salute umana. Possiamo oggi farlo grazie a indicatori di rischio armonizzati e informazioni attendibili provenienti da tutti gli Stati membri. Dopo questa premessa, vorrei sottolineare che qualsiasi onere aggiuntivo di spesa non deve ricadere sulle spalle dei nostri agricoltori. Evitando di ripetere le rilevazioni di dati già raccolti potremo sfruttare sinergie che condurranno a una riduzione della burocrazia e di ogni onere addizionale.

Miroslav Mikolášik (PPE), *per iscritto*. – (SK) I pesticidi, soprattutto quelli usati in agricoltura, hanno un impatto pesante sulla salute umana e sull'ambiente e il loro impiego dovrebbe pertanto essere ulteriormente e significativamente limitato. Una lunga esperienza nella raccolta di dati sulla vendita e sull'uso di queste sostanze ha evidenziato la necessità di sviluppare metodi armonizzati di rilevazione statistica, non solo a livello nazionale ma anche comunitario. In conformità con il principio di sussidiarietà e proporzionalità, il regolamento stabilisce un quadro comune per la creazione sistematica di statistiche comunitarie sulla commercializzazione e l'uso dei pesticidi.

Reputo quindi che il progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di regolamento del Parlamento e del Consiglio relativo alle statistiche sui pesticidi costituisca una misura appropriata che, in ultima analisi, contribuirà a un utilizzo sostenibile di queste sostanze e a una significativa riduzione globale dei rischi per la salute e per l'ambiente nonché a una protezione adeguata delle colture.

Rovana Plumb (S&D), *per iscritto*. – (RO) Desidero sottolineare che i pesticidi devono essere impiegati in modo più sostenibile, il che significa che deve intervenire una riduzione complessiva significativa dei rischi collegati. I pesticidi devono essere impiegati anche in modo compatibile con la necessità di tutelare le colture. I pesticidi, però, possono essere utilizzati senza un monitoraggio rigoroso dal punto di vista quantitativo e qualitativo solo se esiste una banca dati. La disponibilità e l'uso di statistiche comunitarie armonizzate e confrontabili sulle vendite di pesticidi svolgono un ruolo importante nella definizione e nel monitoraggio della normativa e delle politiche comunitarie nel contesto della strategia tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi. Tali statistiche sono necessarie per valutare le politiche europee per lo sviluppo sostenibile e per calcolare gli importanti indicatori di rischio per la salute e l'ambiente connessi con l'uso di pesticidi. Questo è il motivo per cui ho votato a favore della relazione.

Oldřich Vlasák (ECR), *per iscritto*. – (CS) Ho votato a favore della proposta legislativa di risoluzione del Parlamento europeo sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, del Parlamento e del Consiglio di regolamento relativo alle statistiche sui pesticidi perché, a mio giudizio, produrrà significativi benefici. Questa relazione armonizza e, in particolare, semplifica la normativa in materia di statistiche sui pesticidi. Armonizza le rilevazioni statistiche consentendo una maggiore confrontabilità dei dati e un uso migliore e più ampio della risorsa amministrativa dei dati raccolti abbattendo così i costi e gli oneri amministrativi per gli agricoltori e gli altri attori del settore agricolo. La proposta fornirà inoltre una maggiore protezione dei dati confidenziali. In ultima analisi, questa norma produrrà una maggiore consapevolezza dei pesticidi e del loro impatto sulla salute pubblica, che considero essere un tema di importanza fondamentale.

- Relazione Geringer de Oedenberg (A7-0057/2009)

Jean-Pierre Audy (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione legislativa sulla codificazione del regolamento del 1995 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i principi generali per la concessione di un contributo finanziario della Comunità nel settore delle reti transeuropee. Mi spiace che, in considerazione dello sviluppo e della complessità dei testi, la Commissione non abbia rivisto la propria posizione, risalente all'1 aprile 1987, che da istruzione al personale di procedere a una codificazione degli atti legislativi dopo non più di dieci emendamenti, sottolineando che questo è un requisito minimo e che i suoi servizi dovrebbero cercare di codificare i testi legislativi di cui sono responsabili a intervalli ancora più brevi. Nella fattispecie noi stiamo codificando i regolamenti del 1999, due regolamenti del 2004 e uno del 2005. Ritengo che la politica di consolidamento della legislazione comunitaria dovrebbe essere una delle priorità della Commissione e che la situazione attuale sia insoddisfacente, soprattutto per gli Stati membri,

i cittadini e, più in generale, per tutti gli utenti delle normative europee: i magistrati, gli avvocati, i consulenti, le amministrazioni, e così via.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i principi generali per la concessione di un contributo finanziario nel settore delle reti transeuropee. Le reti transeuropee rivestono grande importanza per lo sviluppo delle infrastrutture europee del traffico. Il nuovo regolamento disciplina in modo chiaro le condizioni e le procedure relative alla concessione di un contributo finanziario della Comunità, fornendo così la necessaria certezza giuridica in particolare agli Stati e alle regioni che stanno pianificando simili progetti infrastrutturali.

- Relazione Kirkhope (A7-0065/2009)

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) In qualità di membro di questo Parlamento che ha sempre prestato particolare attenzione ai temi connessi alla prevenzione della criminalità, alla sicurezza e alla cooperazione fra forze di polizia, riconosco l'importanza fondamentale di Europol al fine di creare un'area europea sicura e prevenire il crimine in tutta Europa. Al contempo riconosco che è necessario rafforzare Europol a vari livelli, inclusi quelli presi in esame oggi.

Tuttavia, il tema principale oggetto della nostra discussione oggi è se il Parlamento, a meno di una settimana dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, debba rinunciare alle sue prerogative istituzionali con riferimento alla prevenzione del crimine e alla cooperazione fra forze di polizia e, così facendo, rinunciare alla possibilità di svolgere un ruolo nel processo decisionale su queste materie all'interno della procedura di codecisione.

Non credo che questa sia la strada giusta. Il Parlamento deve assumersi pienamente le sue nuove responsabilità in questi ambiti. Alla luce di queste considerazioni voto a favore della relazione che chiede al Consiglio di ritirare la propria proposta.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Abbiamo votato contro il rigetto di questa serie di relazioni presentate dalla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni non a causa del contenuto delle proposte legislative, che riguardano Europol e altre attività di polizia giudiziaria, ma a causa della forma. In effetti la maggioranza di quest'Assemblea vuole rinviare in commissione le relazioni solo per aspettare l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Grazie al trattato questa materia ricadrà nella procedura legislativa ordinaria, il che significa eguaglianza fra Parlamento e Consiglio a livello legislativo, diritto esclusivo di iniziativa per la Commissione europea e, ciò che è peggio, competenza della Corte di giustizia europea.

Per noi tutto questo è inaccettabile. Nel mondo senza confini che abbiamo creato e del quale approfittano pienamente criminali, immigrati clandestini e trafficanti, la cooperazione tra forze di polizia è di vitale importanza. Ma è necessario che essa continui a rientrare nell'ambito della cooperazione intergovernativa.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto* (PT) In quanto materia del terzo pilastro, questo è un ambito estremamente importante per la sicurezza dell'area europea e sono quindi d'accordo nel sostenere che dovrebbe essere valutato alla luce del trattato di Lisbona a causa degli effetti che si produrranno sulla politica di cooperazione.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) In linea di principio la stretta cooperazione fra diverse autorità per combattere il crimine è senza dubbio auspicabile. Tuttavia, manca qualsiasi regolamentazione sulla protezione dei dati in quello che è il previsto accesso illimitato delle autorità ai dati Europol né è chiaro quali saranno i poteri di investigazione del previsto funzionario responsabile della sicurezza. Anche l'accordo SWIFT solleva serie preoccupazioni a proposito della protezione dei dati. Il Parlamento deve avere la possibilità di rimediare a questo fallimento dei diritti di protezione dei dati a nome dei cittadini. Per questo motivo ho votato a favore della relazione.

- Relazione in 't Veld (A7-0064/2009)

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), *per iscritto*. – (LT) Appoggio l'opinione della relatrice e sono d'accordo nel ritenere che Parlamento e Consiglio dovrebbero esaminare di comune accordo la legislazione su Europol. Grande attenzione deve essere prestata in particolare alla protezione dei dati personali. In effetti non è sufficientemente chiaro se esistano adeguate misure di protezione nel caso di trasferimento di dati personali a parti terze. Non è forse questa una violazione del diritto alla privacy dei cittadini? Possono i cittadini avere fiducia nella protezione dei dati che li riguardano? Questa materia dovrebbe essere approfondita. Il Consiglio pertanto, dovrebbe presentare una nuova proposta dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) In qualità di membro di questo Parlamento che ha sempre prestato particolare attenzione ai temi connessi alla prevenzione della criminalità, alla sicurezza e alla cooperazione fra forze di polizia, riconosco l'importanza fondamentale di Europol al fine di creare un'area europea sicura e prevenire il crimine in tutta Europa. Al contempo riconosco che è necessario rafforzare Europol a vari livelli, inclusi quelli presi in esame oggi.

Tuttavia, il tema principale oggetto della nostra discussione oggi è se il Parlamento, a meno di una settimana dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, debba rinunciare alle sue prerogative istituzionali con riferimento alla prevenzione del crimine e alla cooperazione fra forze di polizia e, così facendo, rinunciare alla possibilità di svolgere un ruolo nel processo decisionale su queste materie all'interno della procedura di codecisione.

Non credo che questa sia la strada giusta. Il Parlamento deve assumersi pienamente le sue nuove responsabilità in questi ambiti. Alla luce di queste considerazioni voto a favore della relazione che chiede al Consiglio di ritirare la propria proposta.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Senza trascurare l'importanza dell'Ufficio europeo di polizia, Europol, e nonostante il supporto generale di cui dovrebbe beneficiare, in quanto elemento del terzo pilastro, questo è un ambito estremamente importante per la sicurezza dell'area europea.

Sono quindi d'accordo nel sostenere che dovrebbe essere valutato alla luce del trattato di Lisbona a causa degli effetti che si produrranno sulla politica di cooperazione.

- Relazione Albrecht (A7-0069/2009)

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) In qualità di membro di questo Parlamento che ha sempre prestato particolare attenzione ai temi connessi alla prevenzione della criminalità, alla sicurezza e alla cooperazione fra forze di polizia, riconosco l'importanza fondamentale di Europol al fine di creare un'area europea sicura e prevenire il crimine in tutta Europa. Al contempo riconosco che è necessario rafforzare Europol a vari livelli, inclusi quelli presi in esame oggi.

Tuttavia, il tema principale oggetto della nostra discussione oggi è se il Parlamento, a meno di una settimana dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, debba rinunciare alle sue prerogative istituzionali con riferimento alla prevenzione del crimine e alla cooperazione fra forze di polizia e, così facendo, rinunciare alla possibilità di svolgere un ruolo nel processo decisionale su queste materie all'interno della procedura di codecisione.

Non credo che questa sia la strada giusta. Il Parlamento deve assumersi pienamente le sue nuove responsabilità in questi ambiti. Alla luce di queste considerazioni voto a favore della relazione che chiede al Consiglio di ritirare la propria proposta.

Petru Constantin Luhan (PPE), *per iscritto*. – (RO) La relazione Albrecht solleva alla nostra attenzione l'elenco dei paesi terzi e delle organizzazioni con i quali Europol intende concludere degli accordi. L'elenco dei paesi terzi include anche la Repubblica di Moldova, per esempio, mentre fra le organizzazioni con le quali Europol intende siglare un accordo dovrebbe essere compreso anche il Centro regionale per la lotta al crimine transfrontaliero che ha sede a Bucarest e sta negoziando con l'Ufficio europeo di polizia per arrivare a un accordo di cooperazione. Il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) ha deciso di votare contro questa relazione durante la plenaria per poter riconsiderare l'intera problematica dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. E' proprio perché si tratta di un tema tanto importante che abbiamo deciso di dedicargli grande attenzione e torneremo a discuterne il prossimo anno sulla base della procedura di codecisione con il Consiglio.

- Relazione Díaz de Mera García Consuegra (A7-0068/2009)

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nell'ambito di Europol ci sono state presentate quattro iniziative tese a introdurre nuove norme sulla riservatezza delle informazioni, a definire le norme di attuazione relative alle relazioni di Europol con i partner, incluso lo scambio di dati personali e informazioni classificate, a determinare l'elenco di paesi terzi e delle organizzazioni con i quali Europol stipula accordi, e a stabilire le norme di attuazione degli archivi di lavoro per fini di analisi.

Giacché il trattato di Lisbona entrerà in vigore tra pochi giorni e al Parlamento saranno attribuite nuove prerogative in materia di cooperazione di polizia, i quattro relatori hanno chiesto il rigetto delle proposte per motivi giuridici. Appoggio pertanto la loro decisione di non presentare commenti sulla sostanza delle proposte respingendole e invitando la Commissione e il Consiglio a rendere una dichiarazione in plenaria in cui si impegnano a presentare una nuova decisione entro sei mesi dall'entrata in vigore del trattato di

Lisbona. In pratica, vale la pena di ricordare che, per quanto riguarda gli attuali incentivi, trattandosi di una semplice consultazione del Parlamento, il Consiglio sarà in grado di adottare una posizione prima della fine dell'anno, giacché si tratta di quattro misure di attuazione che entreranno in vigore a partire dall'1 gennaio 2010.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) In qualità di membro di questo Parlamento che ha sempre prestato particolare attenzione ai temi connessi alla prevenzione della criminalità, alla sicurezza e alla cooperazione fra forze di polizia, riconosco l'importanza fondamentale di Europol al fine di creare un'area europea sicura e prevenire il crimine in tutta Europa. Al contempo riconosco che è necessario rafforzare Europol a vari livelli, inclusi quelli presi in esame oggi.

Tuttavia, il tema principale oggetto della nostra discussione oggi è se il Parlamento, a meno di una settimana dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, debba rinunciare alle sue prerogative istituzionali con riferimento alla prevenzione del crimine e alla cooperazione fra forze di polizia e, così facendo, rinunciare alla possibilità di svolgere un ruolo nel processo decisionale su queste materie all'interno della procedura di codecisione.

Non credo che questa sia la strada giusta. Il Parlamento deve assumersi pienamente le sue nuove responsabilità in questi ambiti. Alla luce di queste considerazioni voto a favore della relazione che chiede alla Commissione di ritirare la propria proposta.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Senza trascurare l'importanza dell'Ufficio europeo di polizia, Europol, e nonostante il supporto generale di cui dovrebbe beneficiare, in quanto elemento del terzo pilastro, questo è un ambito estremamente importante per la sicurezza dell'area europea.

Sono quindi d'accordo nel sostenere che dovrebbe essere valutato alla luce del trattato di Lisbona a causa degli effetti che si produrranno sulla politica di cooperazione. Dal momento che si discute della sicurezza dell'area europea, credo quindi che ogni decisione su una materia tanto sensibile sia prematura fino a quando non entrerà in vigore il trattato.

- Relazione Alfano (A7-0072/2009)

Elena Oana Antonescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Il crimine è in continuo aumento nell'Unione europea. Ci troviamo di fronte a numerose reti di criminalità organizzata, per non parlare della criminalità su internet, un fenomeno che va diffondendosi sempre più. La politica europea di prevenzione del crimine deve quindi essere consolidata e rafforzata e gli Stati membri devono avviare una migliore e più stretta collaborazione, basata su una forte strategia comune in questo ambito. I progressi realizzati dalla rete di prevenzione della criminalità negli ultimi anni sono stati piuttosto limitati. Anzi, siamo ben lontani dall'aver sfruttato appieno il suo potenziale. Le condizioni chiave per garantire il successo operativo di una simile rete risiedono nell'ampliamento delle sue responsabilità, nella definizione di una struttura amministrativa chiara semplice ed efficace, e nell'effettiva partecipazione della società civile, delle università e delle ONG.

Il Parlamento acquisirà un vero potere legislativo e, insieme al Consiglio nell'ambito della procedura di codecisione, potrà adottare misure tese a incoraggiare e a sostenere le azioni degli Stati membri nel settore della prevenzione della criminalità. Appoggio pertanto la proposta della relatrice di respingere l'iniziativa e di rinviare la discussione di questa importante materia fino all'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

David Casa (PPE), *per iscritto*. – (EN) La relazione in questione chiede che siano respinte le modifiche all'attuale sistema della rete di prevenzione del crimine. Sono d'accordo con la relatrice nel ritenere che esistano diversi ambiti in cui è auspicabile un miglioramento, anche in relazione alla proposta. Cionondimeno le misure interinali consentono di introdurre significativi cambiamenti non appena possibile. Per queste ragioni ho deciso di votare contro la relazione.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) La rete europea di prevenzione della criminalità è stata istituita nel 2001 e, tuttavia, fino a oggi non ha prodotto risultati davvero soddisfacenti, a causa di numerose lacune organizzative che le hanno impedito di sviluppare il suo pieno potenziale dopo essere stata sottoposta a revisione interna in due occasioni. L'iniziativa presentata vuole abrogare la decisione del 2001 e propone una ristrutturazione della rete che, a mio giudizio, è piuttosto limitata e chiaramente inadeguata a risolvere i problemi attuali.

In questo contesto è necessario avviare una riforma della rete più seria e più ambiziosa sotto il profilo dell'organizzazione. L'insistenza della presidenza svedese sulla necessità di adottare una decisione prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona è, dunque, inaccettabile, non solo perché si tratta di un'iniziativa

debole, ma anche perché chiede al Parlamento di rinunciare alle prerogative istituzionali conferitegli da quello stesso trattato in materia di prevenzione della criminalità a pochi giorni dalla sua entrata in vigore.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) In qualità di membro di questo Parlamento che ha sempre prestato particolare attenzione ai temi connessi alla prevenzione della criminalità, alla sicurezza e alla cooperazione fra forze di polizia, riconosco l'importanza fondamentale di Europol al fine di creare un'area europea sicura e prevenire il crimine in tutta Europa. Al contempo riconosco che è necessario rafforzare Europol a vari livelli, inclusi quelli presi in esame oggi.

Tuttavia, il tema principale oggetto della nostra discussione oggi è se il Parlamento, a meno di una settimana dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, debba rinunciare alle sue prerogative istituzionali con riferimento alla prevenzione del crimine e alla cooperazione fra forze di polizia e, così facendo, rinunciare alla possibilità di svolgere un ruolo nel processo decisionale su queste materie all'interno della procedura di codecisione.

Non credo che questa sia la strada giusta. Il Parlamento deve assumersi pienamente le sue nuove responsabilità in questi ambiti. Alla luce di queste considerazioni voto a favore della relazione e chiedo al Consiglio di non adottare formalmente l'iniziativa prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona che avverrà tra pochissimo tempo.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La rete europea di prevenzione della criminalità (REPC) è stata istituita nel 2001 alla luce della necessità di definire misure e attività di scambio per prevenire la criminalità e per rafforzare la rete delle autorità nazionali responsabili di questa materia.

Sette anni dopo, a seguito di una valutazione esterna della REPC, si è giunti alla conclusione che l'operatività di questo organismo era suscettibile di ampi miglioramenti.

Lo sviluppo dei diversi aspetti della prevenzione della criminalità è estremamente importante a livello europeo, così come lo è il sostegno alla prevenzione e alla lotta contro gli organismi del crimine nazionale e locale.

In considerazione della natura sensibile dei temi toccati da questa relazione, appoggio la decisione di attendere una nuova proposta del Consiglio nel quadro della procedura di codecisione in accordo con il trattato di Lisbona.

- Relazione Kirkhope (A7-0071/2009)

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) In qualità di membro di questo Parlamento che ha sempre prestato particolare attenzione ai temi connessi alla prevenzione della criminalità, alla sicurezza e alla cooperazione fra forze di polizia, riconosco l'importanza fondamentale di Europol al fine di creare un'area europea sicura e prevenire il crimine in tutta Europa. Al contempo riconosco che è necessario rafforzare Europol a vari livelli, inclusi quelli presi in esame oggi.

Tuttavia, il tema principale oggetto della nostra discussione oggi è se il Parlamento, a meno di una settimana dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, debba rinunciare alle sue prerogative istituzionali con riferimento alla prevenzione del crimine e alla cooperazione fra forze di polizia e, così facendo, rinunciare alla possibilità di svolgere un ruolo nel processo decisionale su queste materie all'interno della procedura di codecisione.

Non credo che questa sia la strada giusta. Il Parlamento deve assumersi pienamente le sue nuove responsabilità in questi ambiti. Alla luce di queste considerazioni voto a favore della relazione e chiedo che il Regno di Svezia e il Regno di Spagna ritirino la propria iniziativa.

Pacchetto Europol (Timothy Kirkhope (A7-0065/2009), Sophia in 't Veld (A7-0064/2009), Jan Philipp Albrecht (A7-0069/2009), Agustín Díaz de Mera García Consuegra (A7-0068/2009), Sofia Alfano (A7-0072/2009), Timothy Kirkhope (A7-0071/2009))

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore delle relazioni in 't Veld, Kirkhope, Albrecht e Díaz de Mera García Consuegra concernenti un pacchetto di misure relative a Europol, e a favore della relazione Alfano sulla rete europea di prevenzione della criminalità. Le relazioni chiedono siano respinte le proposte del Consiglio su questi temi. Lo scopo perseguito nel respingere le proposte del Consiglio era di difendere le prerogative del Parlamento europeo in un ambito tanto sensibile quanto quello della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale. Al Parlamento europeo è stato chiesto di pronunciare un verdetto su una materia comunque particolarmente sensibile entro tempi strettissimi. Nulla, tuttavia, giustifica un'azione tanto affrettata, tranne il fatto che, dall'1 dicembre, le procedure inerenti al terzo pilastro decadono e devono essere oggetto di una nuova procedura all'interno di quella legislativa ordinaria. Noi respingiamo

queste proposte per inviare un messaggio forte al Consiglio perché sia chiaro che siamo insoddisfatti delle pressioni esercitate sui membri di questa Assemblea e dell'evidente volontà di aggirare le nuove procedure che includono il Parlamento europeo nel dibattito legislativo.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) In accordo con le raccomandazioni della commissione per le libertà civili, ho votato contro la proposta di decisione. Alla luce dell'imminente entrata in vigore del trattato di Lisbona, le decisioni in questo ambito dovrebbero essere adottate nel quadro delle nuove procedure legislative.

Jörg Leichtfried (S&D), *per iscritto*. – (DE) Voto contro l'adozione del pacchetto Europol. Ho espresso un voto favorevole al rigetto dell'intero pacchetto perché credo sia scandaloso che la Commissione e il Consiglio cerchino ancora di far passare queste misure prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

- Relazione Moreira (A7-0060/2009)

David Casa (PPE), *per iscritto*. – (EN) La Georgia attraversa un periodo di grave crisi, soprattutto dallo scoppio del conflitto con la Russia nel 2008. In considerazione dell'importanza strategica di questo paese, ma anche per altre ragioni, la Commissione ha proposto la concessione di assistenza macrofinanziaria a favore della Georgia. Sebbene sia d'accordo sul fatto che il Parlamento ha bisogno di maggiori informazioni a proposito, ho deciso di appoggiare la raccomandazione del relatore e di votare a favore della relazione.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Abbiamo sempre sostenuto che è necessario per l'Unione europea fornire aiuti e solidarietà ai paesi che ne hanno bisogno e che tali aiuti dovrebbero essere utilizzati per progetti che rivestono una reale utilità per le popolazioni di quei paesi.

Tuttavia gli "aiuti" erogati dall'Unione europea sembrano aver poco a che fare con la solidarietà. Gli interessi del grande capitale, economico o finanziario, e le grandi potenze hanno sempre la meglio sugli interessi della solidarietà.

Questo è vero anche nel caso degli aiuti alla Georgia, sui quali abbiamo appena votato. L'assistenza finanziaria è principalmente tesa a finanziare le raccomandazioni del Fondo monetario internazionale e le sue politiche di adeguamento strutturale, in altre parole la sua insistenza su quelle stesse politiche neoliberali che hanno provocato la crisi economica e finanziaria che questo paese deve affrontare.

Queste ragioni ci hanno portato anche ad astenerci dal voto sulle altre relazioni. Non esiste inoltre alcuna garanzia che il finanziamento erogato non venga impiegato per il riarmo della Georgia, anche se indirettamente, dopo l'attacco delle truppe georgiane contro le popolazioni delle provincie dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia, attacco che ha poi condotto alla guerra con la Russia.

Non possiamo accettare una decisione che potrebbe portare a una ulteriore militarizzazione delle relazioni fra i paesi della regione caucasica, tanto preziosa agli occhi dell'Unione europea e dei suoi monopoli a causa delle sue risorse energetiche, delle sue ricchezze e della sua importanza geostrategica.

Jacek Olgierd Kurski (ECR), *per iscritto*. – (PL) La Georgia è stata brutalmente attaccata nell'agosto 2008 dall'esercito della Federazione russa e, oltre ai danni estesi e alle numerose vittime, ha dovuto fare i conti con l'aggravarsi della situazione economica. L'Unione europea non può restare passiva di fronte alle difficoltà economiche della Georgia e dovrebbe essere pronta a prestare un'assistenza macrofinanziaria speciale per permettere al paese di avviare la ricostruzione dopo l'invasione russa dello scorso anno. L'assistenza finanziaria di Bruxelles aiuterà inoltre la Georgia a combattere gli effetti della crisi economica e finanziaria mondiale. Alla luce di queste circostanze e dell'importanza strategica della Georgia per l'UE all'interno della politica europea di vicinato e del partenariato orientale recentemente istituito, appoggio la risoluzione sulla decisione del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria alla Georgia.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il programma di assistenza macrofinanziaria svolge un ruolo fondamentale nel miglioramento della stabilità finanziaria delle nazioni europee uscite di recente da un conflitto armato le cui vicissitudini li costringono ad affrontare difficoltà finanziarie in termini di deficit di bilancio e di bilancia dei pagamenti.

Questa assistenza è fondamentale per il processo di ricostruzione di questi paesi purché sia erogata in modo pacifico, il che presuppone un'assistenza internazionale. La concessione di aiuti garantisce inoltre che queste aree di instabilità non mettano in pericolo la sicurezza e la pace in Europa a causa, in particolare, dei flussi di rifugiati e sfollati che tali conflitti producono.

L'Unione europea deve quindi essere uno spazio di solidarietà e combinare l'assistenza alla Georgia con gli aspetti appropriati precedentemente menzionati.

- Relazione Moreira (A7-0059/2009)

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il programma di assistenza macrofinanziaria è di fondamentale importanza anche per migliorare la stabilità finanziaria delle nazioni europee che di recente hanno affrontato la crisi globale subendone gli effetti nei loro principali partner commerciali, soprattutto la Russia nel caso dell'Armenia. Gli squilibri finanziari sono dovuti alle problematiche di bilancio e della bilancia dei pagamenti.

Questi aiuti sono importanti se vogliamo che l'Armenia affronti la crisi con maggiore coerenza e sia in grado di prevenire l'instabilità sociale che potrebbe scatenare un esodo massiccio di emigranti provocando difficoltà in Europa.

L'Unione europea deve quindi essere uno spazio di solidarietà e combinare l'assistenza all'Armenia con gli aspetti appropriati precedentemente menzionati.

- Relazione Ransdorf (A7-0061/2009)

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nel caso specifico della Serbia il programma di macroassistenza finanziaria è di fondamentale importanza allo scopo di migliorare la stabilità finanziaria del paese giacché, oltre ad affrontare la crisi globale, la Serbia è uscita da un conflitto armato i cui effetti si fanno ancora sentire.

Questi aiuti sono uno strumento importante per la stabilità finanziaria della Serbia e per il consolidamento della stabilità in tutta la regione dei Balcani. La Serbia e la sua economia svolgono un ruolo di enorme importanza nel processo di integrazione regionale e altrettanto essenziale è la partecipazione della Serbia all'integrazione europea.

L'Unione europea deve quindi essere uno spazio di solidarietà e combinare l'assistenza alla Serbia con gli aspetti appropriati precedentemente menzionati.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) E' stato previsto che il prossimo anno la Serbia riceva assistenza macrofinanziaria per EUR 200 milioni sotto forma di prestito. Questi aiuti vogliono sostenere la stabilizzazione economica del paese, finanziare il fabbisogno della bilancia dei pagamenti e aiutare la Serbia ad affrontare le conseguenze della crisi economica e finanziaria mondiale. Ritengo che la macroassistenza finanziaria a favore della Serbia, che contribuirà a sostenere il programma di stabilizzazione in questo periodo di crisi, rappresenti uno strumento importante per promuovere la stabilità dell'intera regione balcanica. La Serbia e la sua economia possono svolgere un ruolo fondamentale a favore dell'integrazione regionale e ancora più importante è la partecipazione della Serbia all'integrazione europea. Per queste ragioni ho votato a favore della relazione Ransdorf e quindi a favore dell'assistenza macrofinanziaria alla Serbia.

- Relazione Winkler (A7-0067/2009)

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il programma di assistenza macrofinanziaria è di fondamentale importanza per migliorare la stabilità finanziaria in Bosnia Erzegovina e combattere gli effetti negativi della crisi globale sull'economia nazionale. Questi aiuti si tradurranno in un miglioramento dell'economia del paese sotto il profilo del deficit di bilancio e della bilancia dei pagamenti.

La Bosnia è anch'essa situata in una regione sensibile e la sua economia e stabilità finanziaria sono dunque particolarmente importanti perché contribuiranno a una maggiore stabilità in tutta la regione balcanica.

L'Unione europea deve quindi essere uno spazio di solidarietà e combinare l'assistenza alla Bosnia con gli aspetti appropriati precedentemente menzionati.

- Assistenza macrofinanziaria

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Per noi è inaccettabile che i prestiti e gli aiuti europei siano soggetti a restrizioni imposte dal Fondo monetario internazionale. Voteremo contro le misure di assistenza macrofinanziaria presentate oggi al Parlamento europeo. Le condizioni imposte sono sotto gli occhi di tutti: scadenze impossibili, mancanza di informazione ... Qualunque sia la prospettiva adottata, tutto ciò è in evidente contraddizione con le richieste democratiche che dovrebbero caratterizzare l'Unione europea.

Noi siamo comunque solidali con i popoli di Serbia, Bosnia Erzegovina, Armenia e Georgia. Non vogliamo che soffrano più di quanto non accada già a causa del sistema obsoleto e pericoloso del neoliberalismo che il Fondo monetario internazionale sta cercando di portare avanti.

- Relazione Bullmann (A7-0055/2009)

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Ritengo che questa proposta di direttiva del Consiglio che modifica il sistema comune d'imposta sul valore aggiunto sia un modo per raggiungere una maggiore semplificazione e armonizzazione del sistema. Infatti, combinando alcuni aspetti relativi all'IVA sulla fornitura di gas naturale, energia elettrica, calore o freddo con il trattamento fiscale delle imprese comuni create in virtù dell'articolo 171 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, con la determinazione di alcune conseguenze dell'allargamento dell'UE, e con le condizioni per esercitare il diritto alla detrazione dell'IVA assolta a monte, ci muoveremo verso una maggiore efficacia nell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La proposta del Consiglio vuole chiarire certi elementi relativi all'importazione e al luogo di tassazione delle forniture di gas naturale ed energia elettrica per includere nel campo di applicazione della direttiva le modifiche introdotte in occasione dell'adesione della Bulgaria e della Romania. Al contempo la proposta vuole chiarire ed enfatizzare la regola di base del diritto di detrazione, secondo la quale questo diritto sorge solo se i beni e i servizi sono utilizzati da un soggetto passivo per le necessità delle sue attività economiche.

Tuttavia il testo adottato oggi non corrisponde a certe caratteristiche specifiche dei mercati nazionali, come l'uso del gas butano e propano. In Portogallo, come in altri paesi europei in cui i cittadini hanno un reddito basso e la cui recente inclusione nelle reti europee del gas naturale è estremamente onerosa, l'uso del butano e del propano da parte delle famiglie e delle micro e piccole imprese è una realtà inevitabile.

Di norma, poi, coloro che ricorrono a questo tipo di energia sono i più poveri. La direttiva sull'IVA discrimina quindi questo gruppo rispetto ai cittadini con un reddito più elevato.

Le modifiche apportate alla relazione, inoltre, sembrano restringere il margine di azione degli Stati membri.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Mi sono astenuto dal voto sulla relazione Bullmann. Pur essendo convinto del fatto che il Consiglio ha il dovere di prestare ascolto alle opinioni di quest'Assemblea, l'unica istituzione dell'UE eletta direttamente, non credo che i sistemi IVA dovrebbero essere armonizzati. Il principio di sussidiarietà insegna che la fiscalità è una materia che è opportuno lasciare alle competenze delle nazioni europee.

- Relazione Rosbach (A7-0051/2009)

Luís Paulo Alves (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sulla protezione dell'ambiente marino nell'Atlantico nordorientale in relazione allo stoccaggio di flussi di biossido di carbonio in formazioni geologiche perché credo che l'esistenza di un quadro normativo e di linee guida per tale stoccaggio contribuirà alla tutela di questa regione marittima sia nel breve che nel lungo periodo a condizione che l'obiettivo sia quello di una conservazione permanente del biossido di carbonio in queste formazioni e che non si producano effetti avversi significativi sull'ambiente marino, sulla salute umana e su altri usi legittimi delle zone marittime europee, segnatamente quelle del Portogallo e, in particolare, delle Azzorre.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Rosbach sulla proposta di decisione del Consiglio concernente l'approvazione, a nome della Comunità europea, degli emendamenti agli allegati II e III della convenzione per la protezione dell'ambiente marino dell'Atlantico nordorientale (Convenzione OSPAR) in relazione allo stoccaggio dei flussi di biossido di carbonio in formazioni geologiche. E' comunque importante garantire che la tecnologia di cattura e stoccaggio geologico del biossido di carbonio, essendo stata poco testata, sia applicata in accordo con le più rigorose norme di sicurezza, come previsto dalla direttiva a questo proposito.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio è stato individuato quale possibile soluzione per mitigare gli effetti di un aumento della concentrazione antropogenica di questo gas nell'atmosfera. Cionondimeno questa soluzione solleva diversi interrogativi quanto alla sua futura applicabilità, soprattutto alla luce del fatto che lo sviluppo della tecnologia necessaria è ancora allo stadio iniziale, i costi previsti sono elevati, e si accompagna a rischi potenziali. E' importante portare avanti gli studi che sono stati realizzati in questo ambito, tenendo presente che alcuni dei risultati ottenuti fino a ora sono positivi da questo punto di vista.

Vale comunque la pena di sottolineare che la prosecuzione degli studi su questa opzione o la sua possibile applicazione in futuro non dovrà in nessun caso pregiudicare quello che è il necessario mutamento del paradigma energetico, che si prefigge di ridurre in modo significativo l'attuale dipendenza dai combustibili fossili. D'altro canto, è indispensabile procedere a uno studio approfondito sia degli effetti ambientali sia della sicurezza delle tecnologie impiegate per lo stoccaggio. La risoluzione adottata offre queste garanzie e per questa ragione l'abbiamo sostenuta.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Rosbach. La cattura e lo stoccaggio di carbonio possono contribuire in modo significativo agli sforzi tesi a contrastare il riscaldamento globale e il mio paese, la Scozia, svolgerà un ruolo importante nello sviluppo della tecnologia necessaria. Questo emendamento alla convenzione OSPAR permetterà all'Unione europea e alla Scozia di assumere un ruolo guida in questo settore.

- Relazione Geringer de Oedenberg (A7-0058/2009)

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Devo riconoscere di avere appreso qualcosa da queste due nuove relazioni dell'onorevole Geringer de Oedenberg: ho imparato che quei paesi che hanno scelto di non partecipare alla cooperazione giudiziaria in materia di diritto civile hanno comunque perso la propria sovranità.

Infatti, la Danimarca, che è riuscita a negoziare una deroga, ma che, come paese sovrano, ha anche cercato di concludere un trattato con la Comunità per prendere parte a certi aspetti di questa cooperazione, oggi è obbligata a chiedere il permesso della Commissione per stipulare nuovi accordi internazionali in materia con altri! In altre parole, la Danimarca ha perso il diritto di decidere autonomamente in un ambito delle proprie relazioni esterne.

Se, da un punto di vista intellettuale, è comprensibile che debba essere assicurata la coerenza all'interno e all'esterno della Comunità per avviare tale cooperazione, ho più difficoltà ad accettare che la Commissione abbia competenza esclusiva per questo tipo di trattati, che essa controlli, anche parzialmente, la capacità di uno Stato membro di concludere dei trattati, e, ancora di più, che il diritto europeo abbia la precedenza su tutto il resto.

Abbiamo votato a favore di queste relazioni soltanto perché non c'è ragione di impedire alla Danimarca di concludere gli accordi che desidera e ci sono poche possibilità di fare altrimenti nelle circostanze attuali.

- Relazione Fraga Estévez (A7-0046/2009)

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione sulle modifiche al piano di ricostituzione nel contesto dell'Organizzazione della pesca nell'Atlantico nordoccidentale. Le organizzazioni internazionali della pesca sono fondamentali per la gestione delle risorse marine mondiali. Reputo comunque deplorabile che sia l'Unione europea a negoziare con i nostri vicini dell'Atlantico nordoccidentale. Nonostante il trattato di Lisbona abbia ora sancito questo principio, ritengo tuttavia che esista la possibilità di restituire la gestione della pesca alle nazioni dove si pratica questa attività e alle regioni marittime.

- Relazione Koch (A7-0053/2009)

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Gli ultimi anni hanno registrato alcuni miglioramenti soprattutto nel settore del trasporto ferroviario e dei trasporti su lunga distanza. In questo contesto non dobbiamo, però, dimenticarci dei passeggeri. Non è sufficiente disporre di norme sul rimborso in caso di ritardo dei servizi ferroviari internazionali. Dobbiamo garantire che, in questa corsa alla globalizzazione, non si emargini completamente il trasporto regionale con l'esclusione di intere regioni.

Allo stesso modo, dobbiamo garantire che questa follia della privatizzazione manifestata fino a oggi non conduca a spaventosi ritardi e a una mancanza di sicurezza in stile britannico. E' importante superare gli ostacoli e le difficoltà tecniche del traffico ferroviario transfrontaliero e non solo per motivi ambientali. Questo è il motivo per il quale ho votato a favore della relazione.

- Relazione Wallis (A7-0062/2009)

Miroslav Mikolášik (PPE), *per iscritto*. – (SK) Accolgo favorevolmente la decisione della Comunità di firmare il Protocollo dell'Aia del 23 novembre 2007 sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari perché questo testo apporta dei chiarimenti, a lungo attesi e indispensabili, alle norme che determinano la legge applicabile

e che sono di complemento alla Convenzione dell'Aia del 23 novembre sull'esazione internazionale di prestazioni alimentari nei confronti di figli e altri membri della famiglia.

L'armonizzazione delle norme fornirà certezza giuridica a coloro cui gli alimenti sono dovuti e permetterà loro di agire senza essere soggetti a diversi sistemi giuridici. Grazie alle norme speciali, si limita inoltre la possibilità di elusione dell'obbligazione alimentare laddove il creditore non sia in grado di ottenere alimenti ai sensi della legge dello Stato in cui risiede abitualmente. La possibilità di escludere l'applicazione di un diritto stabilito sulla base del Protocollo è limitata solo ai quei casi in cui gli effetti siano manifestamente contrari all'ordine pubblico dello Stato del foro. Desidero inoltre esprimere il mio profondo rammarico per la scelta del Regno Unito di non aderire alla decisione del Consiglio relativa alla conclusione del Protocollo da parte della Comunità.

- Relazione Zwiefka (A7-0054/2009)

Sabine Lösing (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) Il 9 novembre 2009 la commissione giuridica (JURI) del Parlamento europeo ha votato e adottato la relazione sulla richiesta di difesa dell'immunità e dei privilegi di Tobias Pflüger (A7-0054/2009).

Questa relazione si basa su fatti non corretti.

Il punto centrale è che la relazione cita una sentenza di primo grado che è stata annullata. La sentenza non è valida perché il tribunale regionale di Monaco in secondo e ultimo grado ha archiviato il caso il 21 luglio 2009. Non c'è stata condanna. Per questo motivo gli ammonimenti non hanno alcun valore.

E' politicamente inaccettabile che questa relazione, che riporta fatti non corretti, sia stata sottoposta al voto in plenaria oggi (24 novembre 2009).

Abbiamo cercato di fare in modo che questa relazione incompleta e, dunque, scorretta, fosse tolta dall'ordine del giorno, ma senza successo, purtroppo.

Questo modo di procedere da parte del Parlamento europeo crea l'impressione che si voglia sostenere la persecuzione di persone attive in politica, che si voglia sostenere, nella fattispecie, la pubblica accusa di Monaco II contro un ex membro del Parlamento europeo.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) Il 9 novembre 2009 la commissione giuridica (JURI) del Parlamento europeo ha votato e adottato la relazione sulla richiesta di difesa dell'immunità e dei privilegi di Tobias Pflüger (A7-0054/2009).

Questa relazione si basa su fatti non corretti.

Il punto centrale è che la relazione cita una sentenza di primo grado che è stata annullata. La sentenza non è valida perché il tribunale regionale di Monaco in secondo e ultimo grado ha archiviato il caso il 21 luglio 2009. Non c'è stata condanna. Per questo motivo gli ammonimenti non hanno alcun valore.

E' politicamente inaccettabile che questa relazione, che riporta fatti non corretti, sia stata sottoposta al voto in plenaria oggi (24 novembre 2009).

Abbiamo cercato di fare in modo che questa relazione incompleta e, dunque, scorretta, fosse tolta dall'ordine del giorno, ma senza successo, purtroppo.

Questo modo di procedere da parte del Parlamento europeo crea l'impressione che si voglia sostenere la persecuzione di persone attive in politica, che si voglia sostenere, nella fattispecie, la pubblica accusa di Monaco II contro un ex membro del Parlamento europeo, Tobias Pflüger.

Willy Meyer (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) Il 9 novembre 2009 la commissione giuridica (JURI) del Parlamento europeo ha votato e adottato la relazione sulla richiesta di difesa dell'immunità e dei privilegi di Tobias Pflüger (A7-0054/2009). Questa relazione si basa su fatti non corretti. Il punto centrale è che la relazione cita una sentenza di primo grado che nel frattempo è stata annullata. La sentenza non è valida perché il tribunale regionale di Monaco in secondo e ultimo grado ha archiviato il procedimento contro Tobias Pflüger il 21 luglio 2009. Non c'è stata condanna. Per questo motivo gli ammonimenti non hanno alcun valore. E' politicamente inaccettabile che questa relazione, che riporta fatti non corretti, sia stata sottoposta al voto in plenaria oggi (24 novembre 2009). Abbiamo cercato di fare in modo che questa relazione incompleta e, dunque, scorretta, fosse tolta dall'ordine del giorno, ma senza successo, purtroppo. Questo modo di procedere da parte del Parlamento europeo crea l'impressione che si voglia sostenere la persecuzione

di persone attive in politica, che si voglia sostenere, nella fattispecie, la pubblica accusa di Monaco II contro un ex membro del Parlamento europeo, Tobias Pflüger.

- Relazione Szájer (A7-0036/2009)

Peter Skinner (S&D), *per iscritto*. – (EN) Ritengo che il ruolo del Parlamento possa considerarsi efficace solo se la nostra istituzione ha la possibilità di seguire l'implementazione della legislazione. In questo contesto, l'applicazione della norma della procedura di regolamentazione con controllo permette una valutazione ex ante delle proposte trasformate in normativa. La relazione arricchisce il ruolo del Parlamento e rafforza la nostra capacità di controllo e monitoraggio dell'attuazione della legislazione negli Stati membri.

6. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 12.30, riprende alle 15.10)

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

7. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

8. Tempo delle interrogazioni al Presidente della Commissione

Presidente. – L'ordine del giorno reca il tempo delle interrogazioni al presidente della Commissione.

Interrogazioni libere

Joseph Daul, *a nome del gruppo PPE*. – (FR) Signor Presidente, l'Europa dovrà fronteggiare una nuova crisi del gas quest'inverno? Ricordiamo il conflitto fra Russia e Ucraina, subito da milioni di europei. Accolgo con favore l'accordo raggiunto il 19 novembre a Yalta. Sappiamo tuttavia che l'Ucraina ha avuto molte difficoltà a restituire alla Russia l'importo dovuto per la fornitura energetica il mese scorso. Sappiamo anche che il contesto politico sarà particolarmente difficile in gennaio, con l'organizzazione delle elezioni presidenziali.

Quali misure preventive possono essere proposte dalla Commissione e attuate a livello europeo per tutelare i nostri concittadini dagli effetti di una nuova potenziale crisi e quali lezioni sono state tratte dagli avvenimenti dell'inverno 2009?

L'accordo intervenuto il 16 novembre fra l'Unione e la Russia circa la creazione di un meccanismo d'allerta rapido e il progetto di regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas, cui guardo con favore, saranno sufficienti?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, onorevole Daul, grazie per la domanda. Come lei, desidero evitare che una crisi come quella dell'anno scorso si ripeta.

Abbiamo lavorato in stretto contatto – ed io mi sono adoperato in prima persona a tal fine – con il presidente Yushchenko, con il primo ministro Tymoshenko e con le autorità russe, nonché con le istituzioni finanziarie internazionali, a sostegno dell'Ucraina.

Cosa si può fare di più?

Nell'immediato, il meccanismo d'allerta rapido concordato la settimana scorsa con la Russia dovrebbe aiutarci a individuare in tempo i problemi. Ma, di fatto, posso dirle che regnava un'eccellente atmosfera durante il vertice con la Russia, che ha visto la partecipazione del presidente Medvedev, ben migliore rispetto a precedenti occasioni.

Lavoriamo inoltre con il gruppo di coordinamento del gas – che comprende gli Stati membri e gli operatori del settore – sullo stoccaggio del gas. Continuiamo altresì a cooperare con le istituzioni finanziarie internazionali per la riforma e la modernizzazione del mercato del gas in Ucraina. Ciononostante, come l'onorevole ha ricordato, la situazione interna in Ucraina non è facile. Comunque sia, sarò a Kiev la settimana prossima, con il presidente in carica del Consiglio Reinfeldt, per dimostrare una volta di più quanto ci stia a cuore la riforma del settore del gas nel paese.

Martin Schulz, a nome del gruppo S&D. – (DE) Vorrei chiederle se, in passato, ha incontrato difficoltà con il governo bulgaro guidato Sergei Stanishev o con l'allora ministro degli Affari esteri Kalfin? Ha avuto mai ragione di dubitare della legittimità democratica dell'ex primo ministro Stanishev o dell'ex ministro Kalfin, o della loro lealtà alle istituzioni dell'Unione europea?

Se non è così, come giudica le affermazioni dell'attuale primo ministro bulgaro Borisov, il quale sostiene che il partito socialista bulgaro dovrebbe essere messo al bando? Il primo ministro Borisov ritiene infatti che i delegati del Congresso del partito socialista bulgaro siano una manica di banditi impudenti.

In terzo luogo, questa settimana il primo ministro Borisov ha dichiarato che "chiunque odi i socialisti in Bulgaria deve stare al nostro fianco". Come valuta questo punto di vista da parte di un membro del Consiglio europeo?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (FR) La ringrazio per la domanda, onorevole Schulz. Comprenderà tuttavia che devo esercitare il massimo riserbo nel commentare le dichiarazioni rilasciate dai vari capi di governo su questioni di politica nazionale. Non sta a me entrare in questa sede in una polemica interna.

Quel che posso dire per rispondere concretamente alla sua domanda è che ho sempre avuto un leale rapporto di cooperazione con il governo bulgaro presieduto dal primo ministro Stanishev. Posso anche aggiungere, come ho avuto del resto modo di dirgli personalmente, che è sì sempre dimostrato un interlocutore molto corretto per la Commissione e tutte le istituzioni laddove si trattasse di garantire l'avanzamento del progetto europeo. Non dimenticherò la correttezza e l'impegno da lui profuso soltanto perché non è più al potere.

Martin Schulz (S&D). – (DE) Capisco che lei non voglia interferire negli affari interni della Bulgaria, trovo sia una posizione corretta. Se posso interpretare la sua risposta, lei sostiene che non sia il caso di mettere al bando il partito socialista di Sergei Stanishev – il presidente del partito socialista bulgaro al quale lei ha espresso grande considerazione per il lavoro svolto?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (FR) Onorevole Schulz, ovviamente ritengo che tutti i partiti democratici abbiano un loro posto nei paesi democratici. Dato che la Bulgaria è, come tutti sappiamo, un paese democratico, tutti i partiti democratici devono avere il loro spazio nel sistema democratico bulgaro.

Questo vale per tutti i partiti bulgari che rispettino naturalmente le norme della nostra Comunità.

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, porrò una domanda sull'assetto della Commissione, com'è ovvio che sia dato che ben presto avremo una nuova Commissione.

In primo luogo, nutro qualche dubbio sulla decisione di ripartire il portafoglio per l'ambiente in tre settori: cambiamento climatico, energia e ambiente. Ho forti riserve al riguardo, ed è un'osservazione che mi preme fare.

Tuttavia la domanda più importante che desidero rivolgerle attiene ai diritti fondamentali e alla lotta contro ogni forma di discriminazione. Mi pare fosse stata decisa la nomina di un commissario competente per questo ambito. Ora, il punto è garantire che il portafoglio per gli affari interni non comprenda le questioni relative all'asilo e all'immigrazione, perché a quel punto il settore dell'asilo e dell'immigrazione ricadrebbe nell'ambito della sicurezza, e non degli affari interni.

Il commissario Barrot ha proposto la creazione di tre incarichi di commissario: diritti fondamentali, affari interni e sicurezza, tenendo separati i temi dell'asilo e dell'immigrazione. La mia domanda è semplice: qual è la sua opinione al riguardo?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (FR) Innanzi tutto, a proposito della questione del cambiamento climatico, o meglio del portafoglio per l'azione nell'ambito del cambiamento climatico, reputo essenziale questa competenza. È una competenza trasversale, una dimensione da integrare in tutte le politiche dell'Unione. Il commissario per la politica nell'ambito del cambiamento climatico avrà naturalmente la responsabilità di dare un seguito alle decisioni prese a Copenhagen, occupandosi di tutte le iniziative, interne ed esterne, che ne conseguiranno.

Per quanto riguarda il portafoglio per la giustizia e gli affari interni, ho effettivamente deciso di suddividerlo in due ambiti: un portafoglio sarà dedicato alla giustizia e ai diritti fondamentali, l'altro agli affari interni. Tale distinzione è peraltro prassi comune in molti Stati membri, dove vi sono un ministro della Giustizia e un ministro dell'Interno.

Ovviamente, desidero discutere la definizione precisa con i commissari interessati, ma posso già anticiparvi che desidero che il commissario responsabile per la giustizia e i diritti fondamentali presti un'attenzione particolare all'obiettivo di eliminare gli ostacoli incontrati dai cittadini europei nell'esercizio dei loro diritti.

Daniel Cohn-Bendit, *a nome del gruppo Verts/ALE*. – (FR) Signor Presidente, vorrei continuare sulla falsa riga dell'onorevole collega Verhofstadt, dato che la Commissione è attualmente in via di composizione.

Leggiamo e sentiamo voci pericolose. Pensa di essere lei, presidente della Commissione designato e confermato, a formare e organizzare la sua équipe, definendo l'ambito di competenza dei commissari, oppure sono gli Stati dell'Unione e soprattutto i grandi paesi a imporle una certa posizione?

Trovo inaccettabile – ma forse sbaglio – leggere sui giornali che la Francia mira a un obiettivo, il Regno Unito a un altro e il cancelliere Merkel a un terzo ancora. Il presidente Sarkozy e il cancelliere Merkel l'hanno nominata, non c'è altro da aggiungere: sta a lei scegliere la sua Commissione!

E' questa la sua concezione del ruolo di presidente della Commissione oppure il suo punto di vista è diverso e si avvicina di più a quello del presidente Sarkozy e del cancelliere Merkel?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) La mia concezione personale è semplicissima e si fonda sul rispetto del trattato di Lisbona e dell'attuale trattato. Dal 1° dicembre il trattato di Lisbona dice chiaramente – ho qui la versione inglese, nella fattispecie l'articolo 17 – che è il presidente della Commissione a decidere l'organizzazione interna della Commissione. Ovviamente, è quel che farò, inclusa l'attribuzione dei portafogli.

Siamo chiari: si è sempre sottoposti a pressioni, come sapete. Riceviamo tutti delle richieste, però, alla fine, sono io ad assumermi la piena responsabilità della composizione della Commissione e credo che questa Commissione potrà contare su un sostegno forte del Parlamento europeo.

Mi sono adoperato per ottenere un ampio consenso. Fra l'altro, oggi ho una buona notizia da darvi: la prossima Commissione annovererà nove donne, quindi una di più dell'attuale formazione. Una settimana fa, vi erano solo tre candidate. Molti di voi mi hanno aiutato a far comprendere agli Stati membri l'importanza di indicare un numero più elevato di donne. Questo esempio pratico dimostra il mio impegno per la costituzione di un collegio che possa beneficiare del sostegno della vostra Assemblea.

Daniel Cohn-Bendit (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, visto che parla di Commissione e di donne, non crede che a lungo termine sarebbe più facile per il presidente della Commissione che ogni paese proponga due commissari, un uomo e una donna?

In questo modo sarebbe in grado di comporre una Commissione equilibrata, non con nove donne, ma composta per metà di donne e per metà di uomini.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Lei ha assolutamente ragione e vorrei davvero si potesse fare, ma purtroppo il trattato non lo prevede.

Sono d'accordo con il suo collega, l'onorevole Verhofstadt.

E' proprio questo il vero problema: quest'obbligo non è sancito dal trattato. Come sapete, ho anche scritto una lettera pubblica in cui chiedevo agli Stati membri di aiutarmi sulla questione dell'equilibrio di genere. La nostra massima aspirazione sarebbe quella di formare una Commissione ancora più equilibrata. Comunque sia, sono lieto del risultato che abbiamo raggiunto in ultima istanza e tengo a ringraziare tutti gli onorevoli parlamentari che mi hanno aiutato in questo compito.

Michał Tomasz Kamiński, *a nome del gruppo ECR*. – (PL) Presidente Barroso, desidero ringraziarla di essere qui con noi oggi. Vorrei iniziare dicendo che forse dovremmo incoraggiare maggiormente i nostri colleghi a partecipare alle discussioni con lei, visto che alcuni parlamentari sono più interessati alle altre attrazioni di Strasburgo che alla possibilità di incontrarla.

La mia domanda riguarda gli obiettivi della strategia di Lisbona che, per i Conservatori e i Riformisti europei, è sempre stata di primaria importanza. Mi riferisco soprattutto alle sue affermazioni di qualche tempo fa, quando l'ha presentata come parte della sua strategia: un nuovo inizio per il mercato comune. Noi crediamo davvero che all'Europa serva un mercato comune. Il trattato di Lisbona adottato di recente conferisce maggiore autorità politica alle istituzioni europee, e mi sembra che si stia creando un particolare divario tra l'integrazione politica, che compie progressi, e l'integrazione economica. Presidente Barroso, vorrei che con il nuovo mandato lei prestasse grande attenzione a questo nuovo inizio per il mercato.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) Ho buone notizie per l'onorevole Kamiński: oggi, alla riunione della Commissione qui a Strasburgo, abbiamo adottato un documento di lavoro che avvia le consultazioni su quella che io chiamo la strategia europea per il 2020, il seguito della strategia di Lisbona, che è, naturalmente, materia di confronto con il Parlamento e con i governi europei e la società europea più in generale.

Il documento di lavoro ha posto l'accento soprattutto sulla necessità di approfondire il mercato interno e ho anche chiesto a Mario Monti, un europeo di chiara fama, di inviarmi una relazione sulle possibili strategie per affrontare i problemi ancora irrisolti nel mercato interno. Mi auguro che la prima bozza della relazione sia pronta prima del Consiglio europeo di marzo, durante il quale, fra l'altro, la presidenza spagnola intende contribuire e assegnare importanza prioritaria a queste iniziative.

Lo sviluppo del mercato interno è uno dei modi per dare nuovi impulsi alla crescita e reagire alle sfide che altre parti del mondo pongono alla nostra competitività.

Lothar Bisky, *a nome del gruppo GUE/NGL*. – (DE) Uno degli aspetti che più ho apprezzato nel vertice speciale è stato l'equilibrio di genere raggiunto. Vorremmo rendere omaggio a questo risultato. Desidero inoltre aggiungere che continueremo a sostenerla, signor Presidente, se continuerà a preservare tale equilibrio.

Ora disponiamo di due figure rappresentative con le quali l'Unione europea dovrà confrontarsi, e tutte le parti in causa hanno affermato che il loro ruolo dovrà consolidarsi nel tempo. Si parla anche di pesi piuma e di pesi massimi. Io la vedo così: i pesi piuma di oggi saranno i pesi massimi di domani e viceversa, mentre molti pesi massimi diventano pesi piuma da un giorno all'altro.

Cionondimeno, dobbiamo anche superare una grave crisi economica. Le conseguenze sociali, soprattutto, ci danno molto da fare. In Europa, decine di milioni di persone sono colpite dalla disoccupazione, dalla povertà e dall'esclusione sociale. Il numero delle vittime della crisi aumenta in modo esponenziale. Nel mondo in via di sviluppo, le conseguenze sono persino peggiori.

E' disposto, Presidente Barroso, assieme alla nuova Commissione, a trarre le dovute conclusioni dalle gravi conseguenze del liberismo estremo? E' disposto a imprimere la necessaria svolta politica affinché i cittadini vengano prima del profitto e gli interessi sociali prima di quelli della concorrenza?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) Nella futura strategia europea per il 2020, che ho testé annunciato, si presta grande attenzione alle questioni sociali da lei citate, onorevole Bisky. Siamo di fronte a un'emergenza in campo sociale, particolarmente in vista dell'aumento della disoccupazione. Corriamo il rischio di attraversare dieci anni di crescita ridotta e disoccupazione elevata, sottoponendo così i nostri modelli sociali e il nostro tenore di vita a una forte pressione. Ecco perché credo sia importante lavorare a tutti gli aspetti collegati all'inclusione sociale.

Dobbiamo inoltre far sì che i nostri cittadini siano dotati delle competenze necessarie ad assicurare il successo di questo nuovo modello economico. Uno degli ambiti prioritari della strategia europea per il 2020 verterà dunque sull'emancipazione dei cittadini: si deve porre l'accento sull'istruzione e sulle competenze, sull'apprendimento permanente, sulla mobilità dei lavoratori, sul sostegno all'imprenditoria e al lavoro autonomo, ma anche sulla lotta all'esclusione e alla povertà. Credo che l'Unione europea abbia il dovere di inserire fra le nostre priorità la lotta all'esclusione e alla povertà.

Rolandas Paksas, *a nome del gruppo EFD Group*. – (LT) Signor Presidente, già in settembre mi ero rivolto a lei per la prosecuzione delle operazioni alla centrale nucleare di Ignalina. Dalla sua risposta, ho ricavato l'impressione che la Commissione non sia al corrente delle vera situazione oppure che voglia tenerne all'oscuro i parlamentari europei.

Credo dunque, signor Presidente, che lei sappia che non è stato costruito alcun deposito di combustibile nucleare e che le barre di combustibile esausto saranno tenute nel reattore, riducendo così la sicurezza nucleare nella regione. Questo è il primo punto. In secondo luogo, credo lei sia al corrente del fatto che i generatori sostituiti saranno realizzati appena tra tre anni e che la Lituania subirà una carenza di energia elettrica. Questo è il secondo punto. In terzo luogo, credo lei sappia che le succitate circostanze consentono il proseguimento dell'operatività della centrale nucleare, la quale non è dunque pronta per la chiusura.

La mia domanda è, Presidente Barroso: chi si assumerà la responsabilità della scarsa sicurezza nucleare in quella regione nonché del rischio più elevato cui sono esposti tutti i cittadini europei?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) La questione di Ignalina, come lei sa, riguarda il trattato di adesione della Lituania. Dobbiamo rispettare il trattato di adesione, che è stato firmato da tutti gli Stati membri, inclusa la Lituania.

Al momento, stiamo cercando di considerare non solo i risvolti economici, ma anche la sicurezza. Credo entrambi siano contemplati nella nostra decisione e ritengo sia possibile lavorare con le autorità lituane al fine di garantire la sicurezza nucleare di quella regione.

Fra l'altro, nel mio recente incontro con il presidente Medvedev, ho sollevato la questione della fornitura di energia dalla Russia alla Lituania. Gli ho chiesto perché non possano collaborare di più sulla questione dell'oleodotto di Druzhba. Pertanto, lavoriamo attivamente con i nostri amici lituani nonché con altri importanti partner per la sicurezza delle forniture energetiche verso la Lituania.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente della Commissione, il tema della sopravvivenza degli stabilimenti Opel è sotto gli occhi dell'opinione pubblica europea ed è stato peraltro al centro della campagna elettorale nazionale in Germania. Molto prima delle elezioni, era già chiaro che si prevedeva la vendita al gruppo guidato da Magna, ma la Commissione non ha manifestato le proprie riserve prima del 16 ottobre.

Perché avete voluto aspettare fino alle elezioni tedesche? Quella decisione ha avuto un notevole impatto sul loro stesso esito. Come intende fugare il dubbio che le motivazioni siano state politiche, soprattutto se si considera il suo ben noto rapporto di amicizia con il cancelliere Merkel? E' disposto a rendere pubblici gli scambi scritti e orali sulla questione Opel che ha intrattenuto prima dello svolgimento delle elezioni federali tedesche del 27 settembre?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) Partendo dall'ultima domanda, naturalmente sono pronto a fornire tutta la mia corrispondenza con il cancelliere Merkel. Non vi è alcun problema.

Detto questo, abbiamo organizzato due incontri prima delle elezioni tedesche con tutti i paesi coinvolti nella vicenda General Motors/Opel, e ieri ne abbiamo organizzato un terzo. E' stato il terzo incontro ministeriale sull'Opel organizzato dalla Commissione e il primo da quando la General Motors ha deciso di non vendere Opel.

Oltre a svolgere il ruolo di mediatore, essenzialmente facendo sì che tutte le parti interessate dispongano delle stesse informazioni, la Commissione continuerà a garantire il rispetto delle norme sul mercato interno e sugli aiuti di Stato. Tale ruolo è fondamentale se si vuole evitare una rovinosa corsa ai sussidi tra gli Stati membri, che, alla fine, non gioverebbe a nessuno.

Ora sta alla GM rilanciare. In effetti, la Commissione potrà valutare se le norme sulla concorrenza sono state rispettate solo dopo che sarà reso noto il piano industriale e dopo che i nostri Stati membri manifesteranno l'eventuale disponibilità a erogare aiuti di Stato. Non possiamo agire sulla base di supposizioni. Solo di fronte al piano industriale potremo procedere a valutarne la compatibilità con le norme comunitarie.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Sono molto grato per l'offerta, Presidente Barroso, e sarò lieto di approfittarne. Ma contano anche le conversazioni orali, naturalmente. Sono certo che potremmo trovare un accordo al riguardo. Nella seconda parte della risposta, lei ha citato una questione chiave fondamentale: si sta infatti verificando una corsa non soltanto al ribasso salariale, ma anche al rilancio dei sussidi. E' stato molto saggio convocare un vertice ieri. Quali sono le conclusioni che ne ha tratto? In futuro, in che modo potremo contrastare la minaccia imminente di una corsa ai sussidi come quelle che a più riprese hanno impegnato vari Stati membri a spese dei contribuenti europei, intervenendo al contempo sugli aspetti economici?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) La risposta sta proprio nella rigorosa applicazione delle norme sugli aiuti di Stato, e questo caso è in effetti di grande interesse per noi tutti – oltre che per le parti in causa – perché, come afferma nella sua interrogazione, se ogni Stato membro gareggiasse con gli altri a chi sovvenziona di più un'impresa, il risultato sarebbe pessimo sia per gli Stati membri sia per i consumatori e per le tasche dei contribuenti.

La garanzia che posso offrire è che la Commissione sarà rigorosa nell'attuazione delle norme sugli aiuti di Stato, non perché abbiamo una posizione integralista sulle norme in materia di mercato e concorrenza, ma perché riteniamo sia importante disporre di un approccio rigoroso a livello comunitario e garantire parità di condizioni a tutte le aziende e a tutti gli Stati membri – grandi e piccoli, ricchi e meno ricchi. Questo è il modo migliore per garantire la giustizia in seno all'Unione europea.

Seguito da dare al Consiglio europeo del 19 novembre 2009

Kinga Gál (PPE). – (EN) Presidente Barroso, mi compiaccio delle affermazioni che ha appena fatto, secondo cui la Commissione dovrebbe dotarsi di un portafoglio dedicato ai diritti fondamentali.

Aggiungerò un ulteriore punto al riguardo. Come lei sa perfettamente, in tutto il territorio dell'Unione europea vivono numerose minoranze nazionali autoctone e minoranze linguistiche: si tratta di 15 milioni di individui, pari al 10 per cento della popolazione. Intende inserire la tutela di dette comunità nazionali e linguistiche nel portafoglio del futuro commissario ai diritti fondamentali?

Credo che, soprattutto dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona e della Carta dei diritti fondamentali, l'Unione europea dovrà perfezionare il proprio approccio a tali comunità.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) La risposta è semplice: sì. E' mia precisa intenzione attribuire il tema della non discriminazione – incluse le tematiche relative alle minoranze – al commissario per i diritti fondamentali.

Glenis Willmott (S&D). – (EN) Volevo rivolgerle una domanda sull'equilibrio di genere in seno alla Commissione, cogliendo altresì l'opportunità per congratularmi con l'Alto rappresentante baronessa Ashton per la sua nomina. Sono certa che sarà d'accordo con me sul fatto che è una persona di spessore. Sono inoltre lieta che il primo Alto rappresentante provenga dal Regno Unito, e sono particolarmente felice che si tratti di una donna britannica. E' qualcosa che noi, donne del gruppo socialista, auspicavamo da molto tempo.

L'Alto rappresentante Ashton era capogruppo nella Camera dei Lord del Regno Unito al momento della ratifica del trattato di Lisbona – un duro banco di prova. Ha notevoli competenze politiche e ha fatto moltissimo da quando è commissario. La sua diplomazia tranquilla, che non lascia mai prevalere il suo ego, ha consentito la stipula di accordi laddove altri avevano fallito in passato. Direi all'Alto rappresentante Ashton che non è stata nominata per fermare il traffico, ma in realtà per creare l'intero sistema viario. So che farà un lavoro magnifico.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) Sono oltremodo orgoglioso e lieto che la baronessa Ashton sia stata designata a ricoprire l'incarico di primo vicepresidente della Commissione e Alto rappresentante. Si tratta di una nomina che ho molto caldeggiato e approvato durante il Consiglio europeo. Ovviamente sappiamo tutti molto bene che le sue competenze politiche e la sua sensibilità sono tali da consentirle di assumere l'impegnativo compito di Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione.

Sappiamo bene che si tratta di un'innovazione. Ci vorrà del tempo prima che impariamo a sfruttare il nuovo assetto e ottenere i migliori risultati possibili dal ruolo potenziato dell'Unione europea sulla scena internazionale. E' chiaro che potremo farlo solo instaurando un reale partenariato fra le istituzioni. Questo è lo scopo per cui sono state create due figure di spicco e che la Commissione dovrà garantire: svolgere un ruolo il più virtuoso possibile al livello internazionale.

Ovviamente, sono lietissimo che la baronessa Ashton venga proprio dal Regno Unito. Ritengo sia essenziale che il Regno Unito resti al centro dell'Unione europea – e anche che sia una donna, perché, come sapete, mi sono impegnato molto per la difesa dell'equilibrio di genere. Perciò, per tutte queste ragioni, e anche perché è mia collega in seno alla Commissione, sono estremamente felice della decisione adottata.

Andrey Kovatchev (PPE). – (BG) Prima di tutto desidero chiarire una cosa all'onorevole collega Schulz. Il primo ministro bulgaro non ha mai dichiarato che il partito socialista bulgaro dovrebbe essere messo al bando. Ora una domanda al presidente Barroso. Dopo il 19 novembre saranno definiti gli ambiti della politica estera che resteranno di competenza dalla Commissione e quelli che saranno trasferiti al Servizio per l'azione esterna, quali l'allargamento, il commercio o gli aiuti ai paesi in via di sviluppo?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) Sì, l'Alto rappresentante sarà, al contempo, vicepresidente della Commissione: avremo dunque la grande opportunità di mettere insieme le competenze in materia di politica estera e di sicurezza comune (PESC) – attribuite all'Alto rappresentante – e le competenze tradizionalmente comunitarie nel settore delle relazioni esterne. In parole povere, la stessa persona ricoprirà gli incarichi attualmente affidati ai commissari Solana e Ferrero-Waldner. Questa persona agirà in quanto vicepresidente della Commissione e presidente del Consiglio "Affari esteri". Reputo essenziale ricordarlo a questo punto.

In generale, come sancisce chiaramente il trattato di Lisbona, spetta al presidente del Consiglio rappresentare l'Unione europea in materia di PESC a livello di capi di Stato e di governo e in quella veste, mentre sta alla Commissione rappresentare l'Unione europea in tutti gli altri ambiti dell'azione esterna, come previsto dall'articolo 17 del trattato di Lisbona.

Derek Vaughan (S&D). – (EN) Presidente Barroso, lei è libero di commentare o meno le recenti indiscrezioni circolate sul documento di revisione di bilancio, ma sarà probabilmente al corrente che le voci trapelate hanno suscitato grave preoccupazione in molte regioni europee. In effetti, il primo ministro del Galles, Rhodri Morgan, le ha recentemente scritto per manifestarle le sue inquietudini.

Alla luce di questo, posso chiederle se porterà avanti le nuove proposte volte a garantire che le regioni europee abbiano accesso ai fondi strutturali dopo il 2013? E, in tal caso, se ne occuperà la Commissione esistente o nuova Commissione, una volta insediata?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) Posso dirle che ho letto la lettera del primo ministro del Galles, ma che non ho mai letto il documento citato.

Circolano una serie di documenti in seno alla Commissione, stilati dai vari servizi, ma non riflettono necessariamente il punto di vista della Commissione. Sta al Collegio dei commissari prendere posizioni vincolanti per la Commissione. Siamo in una fase di lavoro preliminare. Posso dirle che personalmente mi sta molto a cuore, come ben sa, il tema della coesione sociale, economica e territoriale, e mi adopererò affinché la politica regionale resti fra le priorità della prossima Commissione.

Quanto alla revisione di bilancio, ho deciso assieme con il Parlamento – nella persona del presidente della commissione per il controllo dei bilanci – di presentare la revisione di bilancio in un secondo tempo. E' sensato conseguire dapprima un accordo sulle grandi linee della strategia europea per il 2020 e aspettare che la revisione di bilancio sia presentata dalla nuova Commissione, in modo tale che il Collegio abbia la piena titolarità della proposta per poter lavorare in stretto coordinamento con voi sulle future prospettive finanziarie.

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Chris Patten ha detto che il pericolo nei Balcani è che fanno finta di volere le riforme e che l'Unione europea fa finta di crederci.

E' quello che sembra succedere in Bosnia, dove la situazione sta scivolando pericolosamente verso il disordine, per non dire la distruzione. La Bosnia ritiene che la comunità internazionale e l'Unione europea non abbiano insistito a sufficienza sulle riforme e non riescano di fatto a opporsi al leader della Republika Srpska, Milorad Dodik. La figura dell'Alto rappresentante, fino a scadenza del suo mandato, ne risulta oltremodo indebolita, come pure l'autorità dell'intera comunità internazionale.

Come risponderebbe all'accusa che l'Unione europea porta avanti nei Balcani occidentali una politica favorevole ai serbi di Belgrado e Bagna Luca dove i bosniaci sono i perdenti?

Incoraggerà il nuovo Alto rappresentante e, dopo la sua conferma, vicepresidente della Commissione Ashton a considerare la Bosnia un'assoluta priorità? Come potrà garantire che il rappresentante speciale dell'Unione europea abbia un reale spazio di manovra, un mandato chiaro e il sostegno incondizionato dell'UE?

Presidente. – Vorrei sollevare un punto molto serio. Stiamo discutendo l'esito dell'ultima riunione del Consiglio, tenutasi il 19 novembre 2009. So che si sono affrontati molti temi in quell'occasione, ma probabilmente questo non è stato uno dei temi dibattuti: vi esorto dunque ad attenervi all'argomento della discussione.

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Ho parlato di Cathy Ashton, l'Alto rappresentante, nominata la settimana scorsa. Mi pare sia decisamente un "seguito da dare al Consiglio europeo".

Presidente. – Mi sta bene, se il presidente Barroso desidera rispondere. Nondimeno, onorevoli colleghi, vi prego di volere rispettare l'ordine del giorno, che è ben preciso.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) Prima di tutto, consentitemi di dirvi che condivido pienamente le preoccupazioni espresse riguardo alla situazione in Bosnia. In effetti, la questione si sta facendo spinosa. Ne stiamo discutendo con le autorità bosniache e con tutte le parti in causa, all'interno e all'esterno dell'Europa.

Ovviamente la mia risposta è affermativa: mi auguro che l'Alto rappresentante Ashton dedicherà grande attenzione al tema, d'intesa con il commissario per l'allargamento, perché la Bosnia è, come sapete, uno dei potenziali candidati all'adesione dell'Unione europea. Certamente dobbiamo fare il massimo affinché il paese possa camminare con le proprie gambe e sia in grado di affermarsi quale Stato pienamente democratico, che possa aspirare a entrare un giorno nella nostra Unione.

Elisabeth Schroedter (Verts/ALE). – (DE) Lei ha appena parlato del modo in cui avete aperto le consultazioni per il processo successivo alla ratifica del trattato di Lisbona, che sarà poi portato avanti collettivamente dalla Commissione.

C'è molta irritazione per il fatto che l'avvio del processo di consultazione si sia fatto attendere così a lungo. Si teme peraltro che sia solo una formalità e che i risultati delle consultazioni non abbiano poi alcuna seria ripercussione sul processo successivo alla ratifica.

Che cosa propone per fare in modo che tale processo e i documenti della Commissione rispecchino la posizione di tutte le parti in causa nonché una profonda analisi del processo di consultazione? A quali commissari darà il compito di garantire che ciò avvenga, e qual è la sua parte di responsabilità al riguardo?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) La mia responsabilità è il coordinamento generale della Commissione e della strategia, ma lavorerò con diversi commissari perché, come sapete, la strategia europea per il 2020 è, per sua natura, trasversale e copre settori molto importanti, dalla competitività economica alla sostenibilità – ovvero l'ambiente – nonché aspetti di inclusione sociale. Il ventaglio delle competenze interessate è dunque molto ampio.

Per quanto riguarda il ritardo, lei ha ragione: c'è stato un ritardo. Purtroppo, il Consiglio europeo non ha preso la sua decisione per tempo, con il risultato che non possiamo insediare la Commissione.

Stiamo dunque varando il documento di lavoro oggi in modo che sia tutto pronto per il Consiglio europeo di marzo, perché dovremmo già avere una Commissione e invece ancora non è stato ancora possibile. Spero potrà insediarsi entro la fine di gennaio.

Ho comunque un'altra notizia da darvi: ho ricevuto solo oggi l'ultimo nominativo dei 27 commissari designati. Solo oggi. Ecco perché siamo un po' in ritardo, ma credo che dobbiamo sfruttare al massimo il periodo di consultazione per attuare un confronto serio sulla futura strategia europea per il 2020.

Isabelle Durant (Verts/ALE). – (FR) Presidente Barroso, vorrei tornare sulla domanda rivolta dal mio collega. Il calendario che lei prospetta è estremamente serrato. Come possono bastare tre mesi per elaborare una strategia fino al 2020? Ci viene chiesto di elaborare una strategia per l'intera Unione europea su temi sociali, economici, ambientali in tre mesi e la consultazione inizia oggi.

Vorrei perciò attirare la sua attenzione, Presidente Barroso, sul fatto che credo che dobbiamo aspettare l'insediamento della Commissione stessa per rivolgere le nostre domande al nuovo Collegio ma, soprattutto, credo dovremmo disporre di tempo sufficiente per ideare un vero progetto. Non si può definire un progetto per l'Unione europea in tre mesi.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (FR) Condivido la sua preoccupazione al proposito. E' per questo che abbiamo deciso di farlo ora e di non rimandare ulteriormente. Così avrete più tempo. Se si aspettasse l'insediamento della nuova Commissione dovrete probabilmente aspettare fino a fine gennaio e dunque stiamo cercando di avviare subito l'iter necessario. I dettagli saranno pubblicati su Internet oggi, se non sono già pubblicati. Spero fra l'altro in un impegno da parte vostra su questo punto. Personalmente, sono pronto ad assumermi tale impegno.

In ogni caso, il Consiglio europeo di primavera costituisce l'esordio e non la fine del processo. Ma la presidenza di turno del Consiglio – che il trattato di Lisbona mantiene –, come sapete e che sarà detenuta dalla Spagna – ci ha invitati a redigere un documento che funga da base per la discussione. Per questo mi premeva presentarlo ora. E farò del mio meglio affinché tutte le parti coinvolte nel processo possano partecipare e apportare il proprio contributo alla revisione di una strategia la cui importanza è fondamentale, come ha osservato lei stesso.

Ryszard Czarnecki (ECR). – (PL) Presidente Barroso, se diamo un'occhiata alle più alte cariche al vertice dell'Unione europea, nella gara fra vecchi e nuovi Stati membri il risultato è 3 a 0 a favore della vecchia Europa. Dal 1° gennaio 2012, con un nuovo presidente del Parlamento europeo, non ci sarà alcun rappresentante dei 12 nuovi Stati membri. Come giustifica tale decisione?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) Innanzi tutto, il presidente del Consiglio e l'Alto rappresentante non rappresentano una parte dell'Europa ma l'Europa intera.

Consentitemi di esprimere anche la mia soddisfazione per la nomina di Herman Van Rompuy. Quando il primo ministro Reinholdt ha fatto il suo nome, è stato subito chiaro che avrebbe raccolto il consenso di tutti.

Inoltre proviene dal Belgio, è istintivamente legato al metodo comunitario ed è istintivamente europeista. Tutto ciò è un eccellente tributo reso al Belgio.

Detto questo, per quanto riguarda il ruolo dei nuovi Stati membri, credo che abbiate già manifestato la loro importanza con l'elezione dell'onorevole Buzek alla presidenza del Parlamento europeo: un esponente di un nuovo Stato membro che ha dato tanto per la riunificazione dell'Europa.

Quindi, ricoprendo questo tipo di incarichi, non si rappresenta un paese o una regione ma l'intera Europa.

Miguel Portas (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, la settimana scorsa il Consiglio ha approvato l'accordo interistituzionale sul bilancio 2010. Le conseguenze delle decisioni assunte a Copenhagen non dovrebbero rientrare in tale accordo, ma dovrebbero semmai essere oggetto di una rettifica di bilancio.

La domanda che vorrei rivolgerle è semplicissima: ricordando le difficoltà incontrate nel finanziare la seconda fase del piano di ripresa economica proprio per ragioni di bilancio, dove crede la Commissione di poter trovare fondi per finanziare il primo anno di lotta al cambiamento climatico, che richiederà almeno 2 miliardi di euro? Peraltro, questo importo aumenterà di anno in anno, quindi da dove suppone provveranno le risorse necessarie?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (PT) Onorevole Portas, grazie per la domanda. E' vero che è stato oltremodo difficile far approvare al Parlamento un bilancio specifico per alcune delle azioni in materia di efficienza energetica, sicurezza energetica e lotta al cambiamento climatico, ma sono soddisfatto del risultato ottenuto. Vorrei ringraziare coloro che ne hanno reso possibile l'approvazione.

Se, come auspico, giungeremo a un accordo a Copenhagen, a quel punto dovremo lavorare per reperire i fondi necessari ad attuare l'accordo entro i limiti di bilancio.

Non ci siamo ancora, ma sono assolutamente persuaso che se gli Stati membri addivengono a un accordo sul futuro finanziamento delle azioni di mitigazione necessarie ai paesi in via di sviluppo, dovranno anche trovare un accordo sui finanziamenti necessari al conseguimento di questo obiettivo.

Lena Kolarska-Bobińska (PPE). – (PL) Presidente Barroso, la designazione dell'Alto rappresentante Ashton e del presidente Van Rompuy, e il trattato di Lisbona stesso, modificheranno il funzionamento della Commissione. Alcuni cambiamenti sono definiti dal trattato, ma altri sono imprecisi e poco chiari e saranno influenzati da certe prassi e decisioni. Vorrei chiederle quali cambiamenti prevede che avranno luogo nel metodo di lavoro e nel funzionamento della Commissione in un futuro immediato e fra qualche anno. Questo è il momento opportuno per introdurre tali cambiamenti e, come ho detto, per il momento alcune possibilità non sono definite esaurientemente dal trattato di Lisbona. Lei ha parlato della designazione di taluni commissari, ma io mi riferisco a politiche e azioni che non vanno oltre la nomina o la ripartizione dei compiti tra i nuovi commissari.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) Sono d'accordo con lei sul fatto che le istituzioni si giudicano anche sulla base della configurazione che assumono nella pratica. Ecco perché ho accolto con estremo favore la designazione dell'Alto rappresentante Ashton e del presidente Van Rompuy, perché so che entrambi sono animati da un reale spirito europeista e hanno a cuore gli affari comunitari.

Per quanto riguarda le modalità pratiche, la baronessa Ashton diventerà Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione, in ossequio alla decisione del Consiglio europeo, il 1° dicembre, assumendo in quella stessa data il portafoglio per le relazioni esterne in qualità di vicepresidente della Commissione. In tale veste, deve rendere conto al Parlamento, e il Parlamento sa benissimo quale sia l'impegno dell'Alto rappresentante Ashton a favore della democrazia parlamentare. So che spera di incontrare al più presto la commissione per gli affari esteri, affinché il suo nuovo incarico parta con il piede giusto.

Quanto al prossimo collegio, Catherine Ashton sarà sottoposta ad audizione come gli altri commissari designati e sarà soggetta al vostro voto collettivo nella prossima tornata.

Mitro Repo (S&D). – (FI) Signor Presidente, Commissario, a proposito della riunione della scorsa settimana, vorrei chiederle se lei è davvero soddisfatto del processo di selezione con il quale sono stati attribuite due importanti cariche, o se è d'accordo con me sul fatto che talune procedure decisionali dell'Unione necessitino ancora di molta più trasparenza e democrazia.

Il metodo di selezione applicato, durante il quale alcuni candidati si sono materializzati dal nulla, è stato un modo per confermare l'autorità dell'Unione europea? Crede che abbia corroborato la fiducia nell'iter decisionale

comunitario? Ritene che, in futuro, i grandi gruppi politici debbano riflettere seriamente sui candidati da indicare per le massime cariche e verificare se il processo di selezione possa essere rivisto e migliorato in qualche modo? Chi dovrebbe farlo? Presumibilmente, sarà compito del Parlamento europeo e dei suoi deputati. Questa volta la Finlandia ha presentato candidati di alto profilo e dovremmo esserne soddisfatti.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) Prima di tutto, come lei sa, ci si è pienamente attenuti alle disposizioni del Trattato di Lisbona e io, naturalmente, sono a favore dell'applicazione dei Trattati. Dobbiamo rispettare lo stato di diritto in seno all'Unione europea.

Per quanto riguarda le persone prescelte, onestamente credo che dobbiamo loro il massimo rispetto perché il ministro Van Rompuy è il primo ministro del Belgio e la baronessa Ashton è un'esponente della Commissione. Perciò credo che abbiamo le qualità per espletare al meglio i rispettivi incarichi.

Quanto alle istituzioni, è importante osservare che il presidente del Consiglio deve essere selezionato dai capi di Stato e di governo. Non vi sono elezioni presidenziali come in Francia o Portogallo. Stiamo parlando del presidente del Consiglio europeo, e quel presidente è scelto dai capi di Stato e di governo. Il discorso cambia per il presidente della Commissione, che è stato designato dai capi di Stato e di governo ed eletto da questo Parlamento. Quindi dobbiamo rispettare la diversa logica delle diverse istituzioni.

Jens Rohde (ALDE). – (DA) Signor Presidente, Presidente Barroso, vi è stato un acceso dibattito sulla composizione della Commissione e sui portafogli che saranno conferiti ai commissari. Il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa nutre forti preoccupazioni sul portafoglio che sarà attribuito al nuovo commissario per il clima, visto che tale decisione determinerà se il nuovo commissario sarà dotato di poteri meramente nominali o potrà davvero fare la differenza nella lotta al cambiamento climatico – preservando al contempo la competitività europea.

Vorrei pertanto chiedere che cosa stia facendo il presidente della Commissione e cosa farà in futuro per garantire che l'incarico di commissario per il clima abbia il peso da lui stesso auspicato. Al riguardo avrei due domande: il commissario per il clima sarà responsabile del settore dell'energia? Disporrà di una direzione propria?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) Innanzi tutto, credo sia opportuno rallegrarci del fatto che avremo un commissario per l'azione sul clima. Fino a oggi tale incarico non esisteva. E' proprio perché c'è tanto da fare e perché desidero dare peso, per riprendere le sue parole, a tale incarico che ho deciso e annunciato al Parlamento la creazione della funzione di commissario per l'azione sul clima. Le sue responsabilità saranno molteplici: dovrà integrare l'azione sul clima nelle altre politiche, essendo coinvolto non solo l'ambito energetico, ma anche l'ambiente, la ricerca, l'agricoltura e l'industria. Quindi si tratta di un ruolo di coordinamento dell'azione sul clima molto importante, sia a livello interno che esterno.

E' chiaro che Copenhagen non sarà la fine del processo. Spero che in quella sede giungeremo a un accordo operativo, ma saranno ancora molti gli obiettivi da raggiungere nel post-Copenhagen, compreso il lavoro con i nostri principali partner.

Il Commissario per l'azione sul clima svolgerà pertanto un ruolo fondamentale, all'esterno e all'interno, per soddisfare le nostre aspettative in termini di politica climatica forte da portare avanti a livello europeo.

John Bufton (EFD). – (EN) Presidente Barroso, a seguito della nomina del nuovo presidente, Herman Van Rompuy, si è molto parlato dell'introduzione di una tassazione comunitaria diretta. Può dirci per favore, onestamente, se è così e come intendente procedere alla riscossione di tali tasse?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) Prima di tutto, non vedo quale legame sussista fra la tassazione e il presidente Van Rompuy, visto che non sta al Consiglio proporre tasse. E' una competenza della Commissione.

La mia risposta è la seguente. In primo luogo, do sempre risposte oneste, e non ha certo bisogno di chiedermi di farlo. In secondo luogo, intendo analizzare tutte le questioni relative alla tassazione all'interno dell'Unione europea. Dobbiamo farlo. Dobbiamo considerare le risorse proprie dell'Unione europea. Lo abbiamo promesso al Parlamento. Il programma grazie al quale sono stato eletto prevedeva la verifica delle potenziali fonti di risorse proprie e lo stesso provvedimento era contenuto nel programma adottato dal Parlamento europeo.

Franz Obermayr (NI). – (DE) La Commissione sta accelerando sui negoziati di adesione con la Turchia senza dimostrare alcuno spirito critico e prestando poca attenzione per la posizione dei suoi Stati membri e dei suoi cittadini. Herman Van Rompuy, nominato presidente del Consiglio europeo, è un netto oppositore

dell'adesione della Turchia, e cito le sue parole dicendo che "la Turchia non è e non sarà mai Europa". I valori universali affermatasi in Europa, che sono anche i valori fondamentali del cristianesimo, perderebbero vigore con l'adesione di un grande paese islamico come la Turchia.

Chiedo dunque quale sia la posizione della Commissione su quest'inequivocabile dichiarazione? Inoltre, se le preoccupazioni dell'opinione pubblica al riguardo non vengono prese in seria considerazione, si terrà conto almeno di quelle del presidente del Consiglio europeo?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) La Commissione rispetta la posizione assunta dagli Stati membri e gli Stati membri hanno deciso all'unanimità di avviare negoziati con la Turchia. Stiamo portando a termine il mandato ricevuto dagli Stati membri in tal senso per la Turchia e per altri paesi candidati.

E' opportuno ricordare che si è trattato di una decisione unanime da parte degli Stati membri, non di un'invenzione della Commissione. I paesi dell'Unione europea hanno deciso all'unanimità di aprire un tavolo negoziale con la Turchia e con altri paesi in vista di una possibile adesione.

E' evidente che la Turchia non è pronta per l'adesione, né siamo sul punto di farla entrare nell'Unione, ma dovremmo continuare, in buona fede, a portare avanti i negoziati con tutti i paesi candidati.

Per la citazione del presidente Van Rompuy, non è mia abitudine commentare i commenti. In quanto presidente del Consiglio, ha detto molto chiaramente che si atterrà al mandato ricevuto dagli Stati membri.

Cristina Gutiérrez-Cortines (PPE). – (ES) Signor Presidente, parlerò di due concetti: coordinamento e flessibilità.

Si rileva un problema in tutti i temi affrontati in Consiglio. Negli ultimi anni, si è assistito a una totale assenza di coordinamento fra le diverse direzioni generali della Commissione. La politica in materia di cambiamento climatico è stata spesso condotta indipendentemente dalle competenze scientifiche della direzione generale della Ricerca e, ad esempio, senza considerare la destinazione dei suoli – tema che si ricollega al cambiamento climatico.

La mia prima domanda è la seguente: è disposto a organizzare e potenziare il coordinamento interno, in modo tale che, una volta nominati i commissari, possiamo essere certi che vi sia una certa coerenza interna?

La mia seconda domanda riguarda la competitività e la crisi economica. La Commissione è altresì disposta a essere più flessibile su tematiche quali REACH e la relativa attuazione, che arrecherà gravi danni alla nostra competitività? E' disposta a essere più flessibile?

La mia ultima considerazione sul tema della coerenza è che non possiamo parlare di economia e ripresa senza concentrarci sull'apertura dei mercati energetici. Ci sono paesi che non possiedono un mercato dell'energia, come la Spagna per il gas. Di conseguenza, i prezzi aumentano e lo sviluppo diventa impossibile.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (PT) Farò quanto in mio potere per migliorare il coordinamento interno in seno alla Commissione, ma devo dire che, a mio parere, abbiamo raggiunto un buon risultato sotto questo profilo. Lo dimostra il fatto che le decisioni della Commissione sono sempre state prese per consenso.

E' perfettamente naturale che ciascun commissario cerchi di assegnare priorità alla questione che ritiene più impellente. Non sorprende dunque che il commissario per l'ambiente dimostri maggiore interesse per le tematiche ambientali del commissario per l'industria, il quale, a sua volta, dedicherà maggiore attenzione allo sviluppo industriale. Ciò che conta però è la decisione collegiale e in tal senso il coordinamento è stato efficace.

Desideriamo inoltre elaborare una politica ambientale avanzata e garantire al contempo competitività alla nostre aziende. Credo che le proposte avanzate dalla Commissione offrano soluzioni adeguate qualora gli altri paesi non dimostrino la nostra stessa ambizione nel settore della tutela ambientale. Non desideriamo esternalizzare posti di lavoro europei a paesi che non abbiamo i nostri stessi requisiti ambientali.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) Signor Presidente, Presidente Barroso, vorrei ci spiegasse con chiarezza il suo punto di vista su due temi legati alla composizione della prossima Commissione.

In primo luogo, le ho sentito dire in quest'Aula che stavate ipotizzando di suddividere il portafoglio per la giustizia e gli affari interni in due ambiti: uno per i diritti fondamentali e la giustizia, l'altro per la sicurezza e l'immigrazione. Questo pomeriggio, però, l'ho sentita parlare di un portafoglio per i diritti fondamentali

e la giustizia e di un portafoglio per gli affari interni, che mi sembra sia una soluzione di gran lunga migliore, perché significa che l'immigrazione non sarà più considerata una minaccia alla sicurezza o un tema subordinato alla sicurezza. A mio modo di vedere, una simile concezione dell'immigrazione sarebbe non solo sbagliata, ma anche pericolosa.

Vorrei sapere se tale approccio sarà adottato e se inciderà sulle strutture della direzione generale – attualmente direzione generale della Giustizia, della libertà e della sicurezza. Vorrei anche sentirle pronunciare un impegno in merito al programma legislativo al quale il programma di Stoccolma darà attuazione al fine di creare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il Parlamento sarà decisivo sin dall'inizio e voglio sentirla assumere un impegno chiaro sul fatto che coinvolgerete il Parlamento nel programma legislativo derivante dal programma di Stoccolma.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (PT) Onorevole López Aguilar, risponderò così alla sua seconda domanda: sì, desideriamo coinvolgere attivamente il Parlamento. Questa sarà una delle priorità della futura Commissione, del resto già chiaramente espressa nella Costituzione, non da ultimo perché il Parlamento avrà maggiori poteri decisionali in materia.

Per quanto riguarda il portafoglio, vorrei solo dire questo: ci sarà un commissario per la giustizia e i dritti fondamentali e un commissario per gli affari interni.

Alcuni temi legati all'immigrazione ricadono anche nell'ambito della sicurezza. Ad esempio, l'Agenzia Frontex resterà sotto l'autorità del commissario per gli affari interni. Non avrebbe senso trasferire tale responsabilità ad altri commissari, mentre credo che materie quali l'inclusione e l'integrazione debbano rientrare tra le competenze del commissario per gli affari sociali.

Dopo tutto, come l'onorevole López Aguilar, ritengo che non dovremmo considerare l'immigrazione solo sotto il profilo della sicurezza. Un altro aspetto è la lotta all'immigrazione clandestina e alle reti per la tratta di esseri umani. Frontex si occupa di tale ambito e deve dunque essere posto sotto la responsabilità del commissario competente in materia. Tuttavia, porrò gli aspetti dell'immigrazione collegati all'integrazione e all'inclusione sotto l'autorità del commissario per gli affari sociali, perché si ripercuotono sull'inclusione sociale.

Reimer Böge (PPE). – (DE) Il Consiglio europeo ha espresso la speranza che si possa giungere a un accordo sulle strutture del Servizio europeo per l'azione esterna, laddove possibile, entro fine aprile. La Commissione deve dare la propria approvazione a tali proposte, e vorrei chiederle, Presidente Barroso, se prima di farlo la Commissione avanzerà proposte idonee e le sottoporrà a negoziato, in particolare per quanto riguarda l'adeguamento della pianificazione finanziaria pluriennale, l'adeguamento dell'accordo interistituzionale sulla disciplina di bilancio e – laddove vi sia un passaggio di consegne per i programmi di politica estera – l'adeguamento e la rinegoziazione di tali programmi, che sono, naturalmente, già soggetti a procedura di codecisione. Ciò è necessario perché, se non si risolve questo problema, il Servizio europeo per l'azione esterna sarà solo una struttura monca priva della necessaria dotazione di bilancio e delle qualità per determinarne i contenuti. Come assolverà la Commissione, di concerto con il Parlamento, a questi compiti nei prossimi mesi?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) Grazie per la domanda, onorevole Böge. So quanto lei tenga al rispetto delle regole di bilancio e alla competenza del Parlamento.

Le rispondo affermativamente. Sì, certamente avvieremo proposte a tempo debito affinché il Parlamento possa approvare le opportune rettifiche e affinché la nuova entità, il Servizio europeo per l'azione esterna, possa disporre delle risorse di bilancio necessarie ad attuare le proprie iniziative.

Come ho detto poc'anzi, vogliamo che questo sia uno dei grandi successi del trattato di Lisbona. Ritengo si tratti di un'innovazione fondamentale e certamente, sulla base delle proposte che saranno avanzate dal vicepresidente Ashton in qualità di Alto rappresentante, ci occuperemo della questione di concerto con il Parlamento.

Malika Benarab-Attou (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, desidero informarla che fra qualche giorno si terrà la Giornata internazionale della solidarietà con il popolo palestinese.

La situazione del popolo palestinese oppresso, colonizzato, martoriato, ucciso non può perdurare.

Noi europei, con i nostri valori di solidarietà e di fraternità, abbiamo la responsabilità di individuare una soluzione rapida a questa situazione prima che degeneri in un bagno di sangue.

Il governo israeliano prosegue la propria opera di colonizzazione a tappe forzate, dopo avere commesso, all'inizio dell'anno, veri crimini di guerra. I simboli e le lacrime non bastano. Oggi la sola soluzione per far cessare la politica mortifera del governo israeliano è il riconoscimento e, soprattutto, l'esistenza dello Stato di Palestina.

Il popolo palestinese, come gli altri popoli, ha diritto a un'esistenza dignitosa e che corrisponda alle proprie aspirazioni.

In veste di presidente della Commissione, agirà con il commissario Ashton in tal senso e, in tal caso, come intende procedere?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Innanzi tutto, mi unisco al suo sentimento di solidarietà nei confronti del popolo palestinese, che subisce effettivamente una totale mancanza di rispetto per il proprio diritto all'autodeterminazione.

Per quanto riguarda la domanda concreta che mi è stata rivolta, non spetta agli Stati membri riconoscere o non riconoscere un altro Stato.

La nostra posizione – quella che la Commissione ha sempre difeso – consiste nel sostenere la coesistenza di due Stati: il diritto dello Stato d'Israele di esistere liberamente e senza che la sua sicurezza sia minacciata e, parallelamente, il diritto del popolo palestinese di costruire il proprio Stato.

Vogliamo che la coesistenza di questi due Stati possa dar luogo a una nuova situazione, non solo per il popolo israeliano e per il popolo palestinese, ma anche per tutta la regione, perché la situazione in quei territori è davvero gravissima e non mette a repentaglio soltanto le speranze del popolo palestinese, ma anche la pace regionale e la pace nel mondo.

Presidente. – Grazie, Presidente della Commissione. Abbiamo fatto molto di più dell'ultima volta, il mese scorso. Grazie molte anche per aver rispettato perfettamente i tempi. Sappiamo che non è sempre facile rispondere in un minuto a domande talora complesse.

Credo sia fondamentale capirsi fra istituzioni. Il fatto che le due istituzioni possano discutere e comunicare fra loro è una dimostrazione di grande responsabilità e invia un segnale essenziale ai nostri cittadini.

Ci incontreremo nuovamente per il Tempo delle interrogazioni il mese prossimo.

(Applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

9. Programma pluriennale 2010-2014 in materia di libertà, sicurezza e giustizia (programma di Stoccolma) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sul programma pluriennale 2010-2014 in materia di libertà, sicurezza e giustizia (programma di Stoccolma).

Beatrice Ask, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, signori presidenti delle commissioni, onorevoli deputati, il Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre adotterà un nuovo programma quinquennale in materia di libertà, sicurezza e giustizia, destinato a sostituire l'attuale programma dell'Aia del 2004. Il nuovo documento è frutto di una lunga fase preparatoria avviata oltre due anni fa dai gruppi futuri.

Il programma si baserà sulla comunicazione della Commissione, come pure sui numerosi pareri espressi dai parlamenti nazionali, dalla società civile e da vari organi e agenzie europee nel corso di questo processo. E' altresì il risultato di intensi contatti e approfonditi negoziati con gli Stati membri e il Parlamento europeo. La posizione di quest'ultima istituzione nei confronti della futura cooperazione è importante, specie in vista del nuovo ruolo che essa verrà a rivestire in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Sebbene i precedenti programmi di Tampere e dell'Aia abbiano permesso all'UE di compiere importanti progressi in materia di libertà, sicurezza e giustizia, restano ancora importanti questioni che vanno risolte a livello europeo. L'entrata in vigore del trattato di Lisbona ci offrirà nuove opportunità per intervenire in

questo senso e il nuovo programma di lavoro pluriennale – il programma di Stoccolma – si baserà pertanto sui nuovi strumenti messi a disposizione dal trattato.

Il programma di Stoccolma mira a realizzare un'Europa sicura e aperta, che tuteli i diritti dei singoli individui, in un clima di collaborazione ancora più marcato e fondato sulle necessità dei singoli cittadini. Lavoriamo nell'interesse dei cittadini europei, che devono percepire quanto sia importante anche per loro il futuro della cooperazione europea. Le nostre iniziative devono pertanto muovere da problemi concreti, porre questioni salienti e concentrarsi su misure specifiche che apportino valore aggiunto alla vita quotidiana dei cittadini.

La futura cooperazione in questo ambito deve altresì fondarsi su un rapporto più equilibrato tra misure volte a garantire la sicurezza dell'Europa e, al contempo, tutelare i diritti dei singoli individui.

La lotta alla criminalità è un tema caro ai cittadini: si aspettano che la collaborazione europea contribuisca a prevenire la criminalità transfrontaliera, ma che assicuri anche libertà e giustizia. Come ho già avuto modo di affermare davanti al Parlamento europeo, le misure volte a incrementare la sicurezza e quelle destinate ad assicurare la certezza della giustizia e i diritti dei cittadini procedono di pari passo.

La lotta alla criminalità transfrontaliera deve far fronte a questioni di notevole rilevanza: traffico di stupefacenti, tratta di esseri umani e terrorismo sono realtà criminali concrete con cui l'Europa si misura ogni giorno, senza contare nuovi generi di condotta illecita, favoriti, per esempio, dalla diffusione di internet. Non possiamo permettere che confini nazionali o amministrativi impediscano alle autorità impegnate nella lotta alla criminalità di compiere il proprio dovere in maniera efficace.

La lotta alla criminalità transfrontaliera si è indubbiamente sviluppata, ma resta ancora molto da fare affinché la cooperazione europea in materia di forze di polizia e diritto penale sia veramente efficace. Problemi comuni impongono di trovare soluzioni condivise: una collaborazione capillare tra forze di polizia, unitamente a un efficiente scambio di informazioni ed esperienze e metodi di lavoro avanzati sono strumenti essenziali per affrontare questi problemi.

L'efficiente scambio di informazioni, declinato alle esigenze del caso, costituisce indubbiamente un elemento centrale nella lotta alla criminalità. A livello europeo, tale pratica dovrebbe essere attuata, in alcuni casi, secondo modalità standard e adattarsi alle nostre necessità per risultare più efficace. E' importante, al contempo, garantire che tale scambio avvenga nel rispetto dei requisiti essenziali di protezione dei dati e della privacy che dobbiamo imporre, nonché evitare che vengano raccolte e archiviate informazioni non strettamente necessarie a tale finalità. Dobbiamo dar vita a un'Europa sicura, capace di contrastare efficacemente la criminalità transfrontaliera e, al tempo stesso, di rispettare la privacy dei cittadini. E' un obiettivo assolutamente necessario e alla nostra portata, a condizione di trovare il giusto equilibrio tra le varie misure.

Il principio del mutuo riconoscimento deve mantenere la propria fondamentale importanza nella cooperazione giuridica: se gli Stati membri vogliono realmente che le sentenze e le decisioni siano riconosciute e applicate reciprocamente, è essenziale che ci sia mutua fiducia nei rispettivi sistemi giuridici. E' altresì una questione di fiducia tra autorità nazionali e di fiducia da parte dei cittadini nelle misure adottate. Al fine di accrescere questa fiducia, è necessario conoscere meglio i rispettivi sistemi giuridici, attraverso gli strumenti della formazione e i programmi di scambio, rafforzando le reti esistenti e i meccanismi di valutazione avanzati.

Ciononostante, la misura forse più efficace per instaurare un clima di fiducia consiste nel garantire determinati diritti minimi in tutto il territorio dell'Unione europea. Mi riferisco a cose semplici, come ad esempio poter essere informati nella propria lingua delle accuse che ci vengono rivolte e dei diritti di cui godiamo, rispettivamente come imputato o parte lesa in un processo penale. Sono lieto che all'interno del Consiglio sia stata concordata una *road map* per gestire e applicare per gradi i diritti procedurali degli imputati e dei sospettati. Mi auguro che tale iniziativa trovi posto anche all'interno del programma di Stoccolma e confido che sarà così.

Il programma dovrebbe altresì adottare chiaramente il punto di vista di coloro i quali sono stati vittime di un reato penale. Chi si trova in questa condizione, nel proprio paese oppure in un altro Stato membro, dovrebbe poter ottenere le relative informazioni nella propria lingua, la tutela e l'assistenza necessarie prima, durante e dopo il processo penale. Alle vittime dovrebbe altresì venire offerto un indennizzo adeguato per i danni o le lesioni subite.

In conclusione, vorrei commentare brevemente le questioni di diritto civile che, in larga misura, incidono sulla vita quotidiana di ciascuno di noi; mi riferisco, in particolare, alla revisione del regolamento Bruxelles I concernente il riconoscimento delle decisioni adottate da altri Stati membri. Potrebbero sembrare questioni estremamente tecniche, ma sono in realtà molto importanti per ciascun cittadino.

Uno dei passi più significativi consiste nell'abolizione della procedura di delibazione, per cui oggi chi intende ottenere l'esecuzione di una sentenza in un altro Stato membro deve prima farne richiesta e ottenere l'autorizzazione da parte di un tribunale del paese in oggetto. Questa procedura comporta tempi lunghi e costi sostenuti per il cittadino; la proposta di abolirla riscuote ampi consensi, ma deve essere compatibile con le tutele procedurali e le disposizioni sulla scelta del diritto applicabile.

Ho toccato soltanto alcune delle questioni principali poste in primo piano dalla Svezia e da molti altri Stati membri. Vi ringrazio per l'attenzione; ascolterò con interesse i vostri commenti e sarò a disposizione per rispondere a tutte le domande. Prima, però, passo la parola al collega Billström, che vi illustrerà alcune questioni in materia di asilo e immigrazione che rivestiranno particolare importanza nel quadro del prossimo programma di Stoccolma.

Tobias Billström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio il Parlamento europeo per la costruttiva collaborazione prestata sul tema dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo. Rimane ancora qualche formalità da definire, ma a breve saranno soddisfatte tutte le condizioni necessarie all'istituzione di questo ufficio. Il Consiglio reputa molto positivamente la costruttiva collaborazione che il Parlamento europeo ci ha prestato per pervenire a questo risultato, posizione che fa ben sperare per la maggiore cooperazione che verrà introdotta con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. La rapidità con cui siamo pervenuti a una decisione sull'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo è un ottimo esempio di efficienza della procedura di codecisione.

Oggi siamo qui a discutere il prossimo programma quinquennale in materia di giustizia e affari interni. Va detto, innanzi tutto, che negli ultimi anni l'UE ha assistito a numerose evoluzioni che hanno riguardato i temi dell'asilo e dell'immigrazione: penso, per esempio, alle decisioni relative alla legislazione congiunta che getta le basi di una politica di immigrazione e di un sistema di asilo comuni, obiettivi che per altro figuravano già nei precedenti programmi, da Tampere a quello dell'Aia. Lo scorso anno il Consiglio europeo ha approvato il patto europeo sull'immigrazione e l'asilo, dando così nuovo slancio politico a questo ambito, che deve ora proseguire il proprio cammino. Il punto di partenza di questo nostro lavoro è la consapevolezza che gestire efficacemente l'immigrazione può rivelarsi positivo per tutte le parti coinvolte, non soltanto per i singoli Stati membri e per l'UE nel suo complesso, ma anche per i paesi di origine e per gli immigrati. Se saremo in grado di realizzare gli obiettivi della strategia di Lisbona e fare dell'UE un'economia dinamica e concorrenziale, probabilmente sarà necessario aprire all'immigrazione dei lavoratori su scala più ampia di quanto non si stia facendo ora, specie alla luce delle questioni demografiche che dobbiamo affrontare.

Dal momento che intende sottolineare l'aspetto internazionale dell'immigrazione, la questione della cooperazione con i paesi di origine e quelli di transito, nel quadro dell'approccio globale all'immigrazione e allo sviluppo, dovrebbe partire proprio dal programma di Stoccolma: gli strumenti elaborati, come ad esempio il partenariato per la mobilità, dovrebbero essere ulteriormente sviluppati e consolidati strategicamente. Occorre sfruttare meglio il nesso che lega immigrazione e sviluppo e intensificare le misure d a sfruttare appieno gli effetti positivi dell'immigrazione.

Nel corso dei lavori sul programma di Stoccolma è emerso il consenso sulla necessità che gli Stati membri prevengano l'immigrazione illegale secondo una strategia condivisa e coordinata, all'interno della quale riveste notevole importanza l'elaborazione di un efficace politica di rimpatrio. A tale proposito, è indubbio che a Frontex spetti un ruolo di primo piano e gli Stati membri sono chiaramente favorevoli a un rafforzamento dell'agenzia. Altrettanto importante è la necessità di intensificare la cooperazione con i paesi di origine e transito. Vorrei tuttavia precisare che nello sforzo di prevenzione dell'immigrazione clandestina è importante mantenere un certo grado di equilibrio, onde evitare che vengano attuate misure di sicurezza che possano complicare anche l'immigrazione regolare nell'UE o rendere più difficile presentare richiesta di asilo anche per chi ne ha diritto. Occorre per altro ridurre al minimo i rischi per i soggetti più vulnerabili, come ad esempio i minori non accompagnati. La Commissione elaborerà un piano d'azione che metta al primo posto l'interesse dei bambini.

Il programma di Stoccolma prenderà in esame anche la questione della solidarietà e la suddivisione delle competenze. Non ci sono soluzioni semplici: dovremmo puntare a misure sostenibili e di ampio respiro, ispirate all'impostazione globale verso l'immigrazione e alla consapevolezza che la cooperazione congiunta con i paesi terzi è fondamentale. E' necessario pervenire a un meccanismo di solidarietà per assistere gli Stati membri che più di altri sentono l'effetto dell'immigrazione e accolgono un numero considerevole di richiedenti asilo, che devono anche ricevere assistenza per incrementare la propria capacità. Occorre rafforzare Frontex e assegnare all'agenzia un ruolo di maggior rilievo nel rimpatrio, al fine di manifestare la nostra solidarietà sia agli Stati membri che ai paesi terzi maggiormente interessati dai fenomeni di immigrazione. Dobbiamo

al contempo comprendere la necessità di assumere una posizione complessiva che risulti sostenibile nel breve come nel lungo periodo.

E' importante che il programma di Stoccolma confermi l'obiettivo di creare un sistema comune europeo di asilo entro il 2012, il cui fulcro sia la certezza che chiunque richieda asilo sia accolto nello stesso modo e la sua richiesta venga vagliata secondo i medesimi criteri, a prescindere da quale sia lo Stato membro a cui si rivolge. A tale scopo, è essenziale che la cooperazione sia concretamente efficace, aspetto in cui emerge l'importanza dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo.

Altro elemento saliente del sistema comune di asilo è la cosiddetta "dimensione esterna": penso innanzi tutto al trasferimento dei rifugiati di paesi terzi. Di recente, la Commissione ha presentato una proposta per un programma comunitario di reinsediamento, una questione che gli Stati membri auspicano trovi posto anche nel programma di Stoccolma.

Se vogliamo realizzare un sistema comune di asilo entro il 2012, è necessario che Consiglio e Parlamento operino in stretta collaborazione. Le proposte legislative sul tappeto sono numerose e occorre innanzi tutto andare avanti su queste.

Nell'ottica di conseguire progressi, assume crescente importanza il legame tra il lavoro interno dell'UE in materia di giustizia e affari interni e le relazioni esterne, non soltanto nella politica di asilo e immigrazione. In questo ambito, il ruolo di attore globale dell'Unione va pertanto rafforzato, dedicando particolare attenzione ai rapporti di partenariato e cooperazione con paesi terzi, e occorre altresì elaborare ulteriormente l'aspetto della giustizia e degli affari interni nel contesto delle relazioni esterne dell'UE.

Quelli che ho appena illustrato sono i punti principali della bozza elaborata dalla presidenza per il programma di Stoccolma. Siamo giunti al termine di un periodo di negoziati particolarmente intenso e ci auguriamo che il programma sia approvato nel giro di poche settimane.

Un ultimo commento sul trattato di Lisbona, che introdurrà enormi cambiamenti in materia di libertà, sicurezza e giustizia, in seguito all'adozione di numerosi nuovi fondamenti giuridici. La nuova procedura legislativa ordinaria in corso di introduzione comporterà per il Parlamento europeo un ruolo di maggior peso nel processo legislativo per diversi ambiti. La presidente Ask ed io auspichiamo una maggiore cooperazione con quest'Aula. Sono inoltre convinto che le nuove competenze attribuite ai parlamenti nazionali daranno un importante contributo per consolidare il controllo democratico su questo ambito politico. Vi ringrazio per l'attenzione. Come ha detto anche la presidente Ask, desidero ora sentire le vostre opinioni.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, dopo le ottime relazioni dei presidenti Ask e Billström, vorrei soffermarmi sulle questioni principali.

Ringrazio innanzi tutto la presidenza per aver rispettato lo spirito del programma di Stoccolma e per aver attribuito ai cittadini europei un ruolo di primo piano nella propria comunicazione. Ci auguriamo che questo testo – che dovrebbe essere approvato dal prossimo Consiglio GAI e successivamente presentato al Consiglio europeo di dicembre – sia ambizioso ed equilibrato e rifletta naturalmente il nuovo assetto istituzionale.

Gli eurodeputati si accingono ad assumere il ruolo di colegislatori pressoché in tutti gli ambiti della giustizia e degli affari interni; ciò conferma che la cosiddetta "parlamentarizzazione" dell'Unione europea comporta maggiori poteri per quest'Assemblea nel processo decisionale, come pure un più incisivo controllo dei governi nazionali da parte dei rispettivi parlamenti. Il coinvolgimento di questi ultimi rappresenta un'opportunità importante per l'ambito della sicurezza, della giustizia e della libertà.

La proposta di risoluzione individua alcune priorità e sottolinea l'importanza del rispetto per i diritti fondamentali. E' giusto concentrarsi su questa forma di libera circolazione, che costituisce un pilastro essenziale e che, ovviamente, non va messo in discussione.

Per quanto attiene ai diritti fondamentali, il trattato di Lisbona introduce due innovazioni di enorme portata: la Carta dei diritti fondamentali assume carattere vincolante e l'Unione si accinge a entrare a far parte della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Come esorta anche la risoluzione, è necessario elaborare un sistema di tutela dei dati che includa innovazioni di tipo tecnologico, tema sul quale la Commissione presenterà una comunicazione nel corso del 2010. Ritengo inoltre che tale sistema di protezione dei dati debba essere esteso a tutte le politiche comunitarie.

E' stata inoltre sottolineata l'importanza della protezione dei minori, tema che la presidenza svedese ha nuovamente affrontato in occasione del ventesimo anniversario della convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia. Siamo convinti che su questo tema l'Unione debba mantenere un ruolo di primo piano e nei primi mesi del 2010 presenteremo pertanto un piano d'azione sulla questione dei minori non accompagnati.

A grandi linee, Commissione e Parlamento mostrano unità d'intenti nel contrastare ogni forma di discriminazione e nel promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne. Le due istituzioni condividono la volontà di porre i cittadini europei al centro delle rispettive iniziative in materia di libera circolazione, diritti elettorali, protezione consolare, eccetera. A breve, potremo tradurre questa volontà in azioni concrete: il trattato di Lisbona autorizza infatti la procedura d'iniziativa da parte dei cittadini, ambito sul quale la Commissione ha appena pubblicato un libro verde. Nel 2010 sarà presentata una proposta alla luce dell'esito delle consultazioni effettuate.

Come giustamente affermato poc'anzi dal ministro Ask, è necessario che i giudici dei vari Stati membri condividano una cultura giudiziaria europea comune, un obiettivo realizzabile tramite lo strumento della formazione. Il programma di Stoccolma si impegna a far sì che almeno la metà dei giudici e dei magistrati dell'Unione seguano un percorso di formazione europeo o partecipino a un programma di scambio con un altro Stato membro.

E' stata inoltre ribadita la necessità di semplificare l'accesso alla giustizia e il sostegno al corretto funzionamento dell'economia, nonché la tutela per le vittime della violenza domestica e del terrorismo. La Commissione presenterà delle proposte anche su quest'ultimo tema, cogliendo le opportunità offerte dal trattato di Lisbona.

Per quanto riguarda sicurezza e protezione, manca una strategia complessiva sull'architettura della sicurezza e la gestione delle frontiere. E' per questo motivo che – come ha egregiamente spiegato la presidente Ask – il programma di Stoccolma prevede una vera e propria strategia di sicurezza interna che rispetta, ovviamente, i diritti fondamentali e integra al contempo la strategia per la sicurezza esterna.

Questa strategia complessiva per la sicurezza interna si basa sulla cooperazione tra forze di polizia e in materia di giustizia penale e sulla gestione dell'accesso al territorio europeo.

Come ha giustamente puntualizzato il presidente Billström, la politica per l'immigrazione deve rientrare in una prospettiva a lungo termine tesa a ottimizzare il contributo degli immigrati allo sviluppo economico e sociale. Gli immigrati regolari devono poter ottenere un chiaro status comune. Occorre inoltre prevenire e limitare l'immigrazione illegale rispettando al contempo diritti e dignità umana. Abbiamo individuato gli elementi che consentiranno di trovare punti di contatto tra sviluppo e immigrazione.

In tema di asilo, condivido l'appello a un'autentica solidarietà tra gli Stati membri, dal momento che l'Unione deve diventare realmente uno spazio unito che garantisca protezione, nel rispetto per i diritti fondamentali e secondo criteri severi che corrispondano a quelli applicati in Europa, come ha affermato il presidente Billström. Occorre dimostrare fino in fondo la solidarietà tra Stati membri e, soprattutto, verso quelli che accolgono il maggior numero di rifugiati.

Una simile area di libertà, sicurezza e giustizia evidentemente richiede una solida dimensione esterna, che sia coerente con la politica estera dell'Unione. La relazione afferma a più riprese l'importanza di azioni di monitoraggio e valutazione, aspetto che anche noi condividiamo. E' necessario ridurre il considerevole divario tra gli standard e le politiche a livello europeo e la relativa applicazione sul piano nazionale. Occorre inoltre valutare il potenziale impatto delle proposte di legge sui cittadini, nonché promuovere un impiego migliore della valutazione relativa agli strumenti utilizzati.

La Commissione intende approfondire il massimo impegno nei negoziati sul programma di Stoccolma. Rinnovo la mia soddisfazione per la collaborazione prestata dalla presidenza svedese, con cui abbiamo lavorato all'insegna della completezza e della serietà. Il parere del Parlamento, ovviamente, è estremamente importante per noi, specie in queste ultime battute che precedono l'adozione del programma di Stoccolma da parte del Consiglio europeo. Vi rivolgo, pertanto, il mio più sentito ringraziamento e prometto di ascoltarvi con estrema attenzione. Grazie, Parlamento.

Manfred Weber, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, Signor Vicepresidente, signori Ministri, onorevoli deputati, da ormai cinque anni siedo in quest'Assemblea, dove mi occupo di giustizia e affari interni. Mi rallegro quindi per questa opportunità di discutere il programma per il prossimo quinquennio e di prendere decisioni, come Parlamento europeo, su una base legislativa paritaria.

Stiamo discutendo di una relazione e di un ambito sul quale i cittadini si aspettano delle risposte da noi e si fanno insolitamente sostenitori di una maggiore integrazione europea: una simile posizione non si riscontra spesso. I cittadini ci rivolgono delle richieste, a cui si aspettano una risposta. Desidero pertanto illustrare brevemente come cambierà la situazione alla luce della nuova base di lavoro e di questi temi.

Il primo punto riguarda la collaborazione con il Consiglio. I rappresentanti di questa istituzione, in veste di presidenti in carica, ripetono spesso quanto sia importante il Parlamento e la nostra disponibilità a cooperare; una volta dimesso questo ruolo, questa posizione perde tuttavia la propria forza. Spetta a noi eurodeputati esigere dal Consiglio che questa convinzione non si indebolisca, o che si creino dei precedenti – come nel caso dell'accordo SWIFT, per esempio – pur senza coinvolgere quest'Aula nell'iter per l'approvazione. In futuro, ciò non potrà più verificarsi. Si trattava per altro di un pessimo esempio della serietà con cui le istituzioni devono rapportarsi l'una all'altra.

Dobbiamo inoltre assumere un ruolo propositivo, dal momento che il nuovo trattato ci offre l'opportunità di presentare iniziative di tipo legislativo. Se vogliamo consolidare Frontex, non basta fare proposte e avanzare richieste: dobbiamo mettere in atto iniziative di tipo legislativo, e in futuro questa possibilità sarà a portata di mano.

Ritengo inoltre necessario proporci come partner affidabile, capace non soltanto di stilare "liste dei desideri". Nella lotta all'immigrazione clandestina, per esempio, non possiamo limitarci ad assumere posizioni da ONG, ma dobbiamo proporci come interlocutore di una certa serietà. Il Parlamento europeo deve infine prendere sul serio il principio di sussidiarietà: oltre a detenere la competenza, dobbiamo anche considerare quali ambiti sarebbero gestiti meglio a livello nazionale o regionale.

Penso siano questi i quattro punti importanti per il prossimo futuro. Il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) avrebbe voluto una proposta ancora più ambiziosa per il programma di Stoccolma, ma questo è comunque un giorno da festeggiare, perché ci stiamo avviando verso una nuova fase, e non mi resta che esortare tutti a continuare a lavorare come abbiamo fatto finora.

Monika Flašíková Beňová, a nome del gruppo S&D. – (SK) L'entrata in vigore del trattato di Lisbona contribuirà in maniera significativa alla buona riuscita di tutta questa iniziativa.

Il processo avviato dal trattato rafforzerà l'Unione sia dall'interno che in un contesto globale, ed è strettamente legato al consolidamento della cooperazione nell'ambito dell'attuale terzo pilastro: l'UE diventerà così più aperta, efficiente e democratica. E' essenziale garantire i diritti e le libertà fondamentali, nonché l'integrità e la sicurezza in Europa prestando pieno sostegno all'applicazione efficace, perseguendo il rispetto e il miglioramento degli strumenti giuridici esistenti, tenendo al contempo presente la necessità di tutelare i diritti umani e le libertà civili.

Il programma di Stoccolma pone l'accento sull'affermazione di tali diritti, in particolare nell'ambito della giustizia e della sicurezza. E' necessario dare la precedenza a quei meccanismi che favoriscono l'accesso dei cittadini alle corti di giustizia, affinché i loro diritti e legittimi interessi vengano rispettati in tutta l'Unione. La nostra strategia deve inoltre puntare a consolidare la cooperazione tra le forze di polizia, al rispetto dei diritti e a migliorare la sicurezza in Europa.

Ringrazio tutti i relatori per le conclusioni presentate e lei, signor Presidente, per il tempo concessomi.

Jeanine Hennis-Plasschaert, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, ufficialmente potrei riassumere le parti che, di tutte le 27 pagine di risoluzione, maggiormente interessano gli altri gruppi, ma non intendo farlo: preferisco invece condividere con l'Aula un aneddoto.

Su un volo British Airways decollato da Johannesburg, una benestante signora sudafricana di mezza età si ritrova seduta accanto a un uomo di colore. La donna chiama la hostess per lamentarsi. "Qual è il problema, signora?" "Come, non lo vede?" risponde, "Non posso certo stare seduta accanto a questo disgustoso individuo. Esigo che mi trovi un altro posto!" La hostess torna dopo qualche minuto. "Signora, come temevo la classe turistica è al completo. Ho parlato con il responsabile di cabina, ma anche la Business è piena. C'è però un posto libero in prima classe". Senza dare alla donna il tempo di rispondere, la hostess aggiunge: "Questo genere di variazione è alquanto insolito, ma date le circostanze, il comandante reputa vergognoso che un passeggero sia costretto a stare seduto accanto a una persona tanto sgradevole." Si rivolge quindi all'uomo di colore accanto alla signora sudafricana: "Signore, se vuole prendere le sue cose, in prima classe c'è un posto riservato per lei." Tra i passeggeri che hanno assistito alla scena si scatena una vera e propria ovazione.

Che cosa ha a che vedere questa storia con noi, direte? Consideriamo forse gli altri inferiori? La donna della storia avrebbe lasciato tutti basiti. Ma ovviamente si tratta di un esempio estremo. Sono convinta però che alcuni colleghi, in particolare tra le fila del Partito Popolare Europeo, ma anche nel Consiglio, abbiano compreso perfettamente dove voglio andare a parare. Il mio gruppo crede fermamente in un'Europa che i cittadini possono comprendere, in cui possono avere fiducia e nella quale credere; un'Europa che deve basarsi sui diritti umani, sulle libertà fondamentali, sulla democrazia, sullo stato di diritto e – ebbene sì – su un'autentica parità garantita a tutti. E' arrivato il momento di affrontare la discriminazione sotto qualsiasi forma e in qualunque campo si manifesti, compresa quella sulla base dell'orientamento sessuale.

Jan Philipp Albrecht, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, noi del gruppo Verde/Alleanza libera europea ci domandiamo come sia possibile che ci venga chiesto di decidere in merito a una risoluzione che riguarda un programma già obsoleto. Non più tardi di ieri, la presidenza svedese ha presentato una nuova proposta, più volte emendata, per il programma di Stoccolma: presumo che la stragrande maggioranza degli onorevoli colleghi non abbia avuto modo di esaminare la proposta in questione. A mio modo di vedere, questa situazione è inaccettabile, dal momento che si tratta di una questione estremamente delicata.

Come se non bastasse, l'iter parlamentare che ha portato a questa risoluzione è stato tutt'altro che trasparente e, talvolta, caotico. Per quanto possibile, i gruppi più piccoli sono stati esclusi dalla stesura della risoluzione e la grande quantità di emendamenti alle procedure delle commissioni congiunte ha notevolmente ostacolato il processo decisionale democratico. Vi chiedo allora di accogliere la nostra richiesta e di tenere una serie di votazioni per parti separate. Il Parlamento deve riflettere seriamente sul modo in cui intende procedere in queste condizioni, sia nei confronti del Consiglio che degli Stati membri.

Per quanto riguarda i contenuti, in parte il programma di Stoccolma può essere indubbiamente considerato progressista. Nella proposta di un'elaborazione condivisa delle norme di diritto civile anche noi Verdi vediamo un passo che fa ben sperare per i prossimi anni. Tuttavia, se consideriamo il rapporto dei cittadini con lo Stato, il programma è invece espressione di un quadro decisamente mal costruito. La politica relativa a immigrazione e asilo, diritti civili e protezione dei dati ha scelto di dare priorità alla sicurezza in Europa, a scapito dei diritti umani e della libertà e si dichiara apertamente che concedere maggiore libertà in Europa significherebbe automaticamente ridurre la sicurezza.

Che ne è stato, vi domando, del mito originario dell'idea di Europa, in questo caso? Qui si fomenta la paura, e non si tratta – come afferma il programma – del timore giustificato della criminalità organizzata o del terrorismo, ma della paura di esseri umani come noi qui in Europa e, soprattutto, di qualsiasi cosa ci appaia, in qualche modo, estraneo.

Il programma di Stoccolma, e purtroppo anche la proposta di risoluzione, seguitano a mettere in relazione politica interna ed estera, rendendo così più facile esercitare un controllo a tappeto sui cittadini europei e privando coloro che si trovano ai nostri confini esterni dei loro diritti, compito affidato a Frontex. L'Europa deve finalmente lasciarsi questa tendenza a alle spalle ed esaminare attentamente le decisioni sbagliate degli ultimi anni.

A tale scopo, occorre anche assumere una posizione consapevole e affermare chiaramente ciò in cui si crede. Penso ad esempio alle discussioni sull'accordo SWIFT: perché, ancora una volta, quando si tratta di politica di sicurezza diamo strada alla linea statunitense – come nel caso di SWIFT – senza che ve ne sia motivo e senza che in quest'Aula si svolga un dibattito approfondito sulla questione? Perché questo Parlamento permette ancora al Consiglio di tenere un atteggiamento di condiscendenza nei nostri confronti? Dobbiamo reagire, inviando subito un messaggio – anche ai governi nazionali – a sostegno dei diritti umani e della libertà e accogliere tutti gli emendamenti. Noi Verdi non possiamo avallare la risoluzione così com'è ora.

Timothy Kirkhope, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, devo dire che la proposta di risoluzione su cui verte questa discussione è un perfetto esempio del Parlamento nella peggiore delle sue espressioni. Pur riconoscendo l'impegno dei relatori e, senza dubbio, il loro nobile intento nel voler riassumere tutte le questioni in 27 pagine, la proposta che ne risulta è confusa e, secondo me, molto meno valida di quanto il programma di Stoccolma e la presidenza svedese meritino.

Consentitemi di ribadire il nostro comune desiderio di maggiore cooperazione nella ricerca di soluzioni e di solidarietà sulle questioni legate all'immigrazione, alla lotta alla corruzione e allo scambio di informazioni, ma non necessariamente a spese della sovranità nazionale, né a fronte di un atteggiamento eccessivamente prescrittivo.

Il modo migliore di affrontare le questioni legate al diritto di asilo consiste tutt'ora nell'applicare in maniera adeguata la Convenzione ONU del 1951 sullo status dei rifugiati in tutta Europa. Siamo favorevoli allo scambio di informazioni al fine di adottare una posizione in linea con il GAI sull'utilizzo dei dati, accompagnato da un'efficace tutela di tali dati, che si fondi sui principi di proporzionalità, necessità e trasparenza.

Sosteniamo altresì il principio del mutuo riconoscimento e il diritto alla libera circolazione per tutti i cittadini europei, ma l'abuso di tali diritti deve essere limitato tramite severi controlli alle frontiere e sfruttando il peso dell'UE per garantire rimpatri in tempi brevi, nonché favorendo lo sviluppo di Frontex a protezione dei confini esterni dell'Unione europea. Lo scambio di informazioni contribuisce alla lotta contro il terrorismo.

Siamo inoltre favorevoli a una seria strategia comunitaria contro la criminalità organizzata, che miri a contrastare l'attività delle bande che gestiscono il traffico di esseri umani, armi e cuccioli attraverso la confisca dei profitti derivati da attività illecite e la collaborazione con le organizzazioni europee sui confini dell'UE. Non possiamo tuttavia sostenere misure che violano apertamente la sovranità, a meno che non favoriscano una maggiore cooperazione. Trovo quanto mai ironico l'appello alla solidarietà obbligatoria e irrinunciabile, dal momento che per definizione viene prestata su base volontaria e non come obbligo.

In termini generali, la presidenza svedese e la stessa proposta presentano idee positive ma, come al solito, seguitiamo a formulare proposte imponenti dal punto di vista formale, che di fatto consentono di ottenere ben poco.

Cornelia Ernst, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica non intende sostenere la risoluzione. Il programma di Stoccolma omette completamente di affrontare le vere sfide cui oggi ci troviamo davanti. Il principale errore è il tentativo di creare un'Europa dei diritti a cui soltanto i cittadini dell'Unione europea avranno accesso, mentre altri ne rimarranno esclusi, pur vivendo in Europa, dal momento che a costoro non sono riconosciuti gli stessi diritti umani e civili.

L'UE vuole entrare a far parte della Convenzione europea sui diritti umani – iniziativa cui guardiamo con favore – eppure, al contempo, distingue tra immigrati regolari e illegali. Frontex viene pertanto impiegato come strumento nella lotta alla cosiddetta immigrazione irregolare, accantonando definitivamente l'idea di una politica per l'immigrazione scevra da pregiudizi. In questo, il programma di Stoccolma commette un errore.

Il rapporto totalmente squilibrato tra libertà e sicurezza rappresenta un ulteriore problema. E' vero che non ci può essere libertà senza sicurezza, d'altro canto però non esiste sicurezza senza libertà. Sulla libertà non si può contrattare: è un diritto universale di ciascun essere umano. Il programma di Stoccolma incarna invece l'ossessione dell'UE per la sicurezza, in nome della quale si vogliono creare enormi database privi di un controllo adeguato, che finiranno così per fondere i dati forniti dai servizi segreti e dalle forze di polizia secondo un principio paneuropeo. Verrà così annullato il diritto all'autodeterminazione relativo ai dati personali e si concretizzerà la volontà della massima trasparenza degli individui.

Come eurodeputato della Germania orientale, trovo inconcepibile che, a 20 anni dalla caduta del muro di Berlino, ogni giorno di più l'Europa stia diventando una sorta di fortezza inespugnabile.

Mario Borghesio, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento sul programma di Stoccolma risulta riduttivo rispetto alle stesse conclusioni del Consiglio europeo e non accoglie, per esempio, importanti istanze formulate dal governo italiano su temi specifici. Nel documento, infatti, non è contemplata una serie di strategie europee di aggressione ai patrimoni della criminalità organizzata.

Ho sentito, e sento da molto tempo, tante parole su diversi aspetti preoccupanti della criminalità. Bisogna passare dalle parole ai fatti. L'Europa faccia come fa l'Italia, che è di esempio per tutta l'Europa nell'aggressione ai patrimoni mafiosi, grazie al Ministro Maroni. L'Europa sembra non volersi muovere nella stessa direzione.

Bisogna dar vita a un regime giuridico europeo unitario, se si vuole contrastare a livello europeo una criminalità che si è internazionalizzata e si muove a suo agio fra banche, paradisi fiscali, piazze finanziarie e mercati mobiliari e immobiliari.

Scarsa, inoltre, è l'attenzione al contrasto all'immigrazione sul confine sud dell'Europa, dove per esempio l'accordo con la Libia, che ora funziona per quanto riguarda l'Italia, potrebbe trovare però difficoltà ove l'Unione europea non mantenesse l'impegno a cofinanziare il sistema di rilevazione satellitare del confine sud libico attraverso il quale vi è un grosso transito di clandestini.

Infine, per quanto riguarda l'episodio di razzismo contro una persona di colore, voglio ricordare i numerosissimi episodi altrettanto gravi di razzismo anti-bianco che avvengono nelle enclaves di immigrazione clandestina, per non parlare della "caccia al bianco" che avviene nel regno di Mugabe o anche nello stesso Sudafrica. Bisognerebbe che coloro che parlano tanto di razzismo anti-nero si ricordassero anche del razzismo anti-europeo e anti-bianco.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, la lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e all'immigrazione irregolare è indubbiamente una delle principali preoccupazioni per l'Europa. Va detto, tuttavia, che il programma di Stoccolma purtroppo prosegue quel cammino di costante degrado e interferenza a danno dei diritti umani garantiti, dei diritti e delle libertà civili iniziato l'11 settembre 2001. In nome della lotta contro presunti terroristi, non si esita a zittire le preoccupazioni legate alle norme sulla protezione dei dati.

Nonostante l'UE continui a porli in cima alla propria agenda, i cittadini non possono fare altro che assistere alla raccolta sistematica dei loro dati – a prescindere se vi sia o meno un fondato sospetto di attività criminale – che potenzialmente possono diventare oggetto di abusi. Ufficialmente, tale iniziativa mira a contrastare la criminalità organizzata; obiettivo indubbiamente lodevole, ma emergono già i primi segni, tendenze e opinioni che non corrispondono al consenso a quella che viene definita correttezza politica sulla volontà di limitare, proibire e, chissà, prima o poi anche punire. George Orwell ci aveva ammonito su questo rischio; sta ora a noi impedire che si traduca in realtà.

Carlo Casini (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla commissione per gli affari costituzionali, che ho l'onore di presiedere, ho ricevuto l'incarico di relatore su questo documento, insieme ai relatori della commissione per le libertà civili e della commissione giuridica riunite in sede congiunta.

È la prima volta che viene applicato l'articolo 51 del regolamento e devo dire che, dal mio punto di vista, il risultato è stato quanto mai soddisfacente per quanto riguarda la collaborazione con la quale i tre relatori hanno svolto il loro lavoro.

Vi sono stati effettivamente degli inconvenienti, anche seri, per quanto riguarda la tempistica e soprattutto il coinvolgimento dei relatori ombra e la traduzione tempestiva degli emendamenti, che sono stati quasi 500. Però tutto questo non è dovuto all'articolo 51 in sé, quanto piuttosto ai tempi molto brevi che ci siamo dati per avere un documento da poter proporre al Consiglio del 10 dicembre. Quindi era inevitabile che ci fossero questi inconvenienti legati alla rapidità del lavoro. Per il resto, io credo che si debba invece riconoscere la validità dell'articolo 51, che è stato applicato per la prima volta.

Il documento all'esame di questo Parlamento non può essere illustrato nello spazio dei pochi secondi che mi restano. Tengo tuttavia a esprimere la mia soddisfazione perché il sistema della codecisione è stato esteso come regime di legislazione ordinaria, perché l'immigrazione è intesa come un problema europeo – io spero che questa sia l'interpretazione della Commissione e del Consiglio – e non come un problema dei singoli Stati che sono in solidarietà tra di loro, perché si è guardato alla collaborazione dei parlamenti nazionali non come guardiani che pongono limiti ma come collaboratori positivi nel processo legislativo, e infine perché vi è questo richiamo ai diritti dell'uomo che è una cosa estremamente importante, che è l'anima dell'Unione europea.

Perciò io credo che questo documento, tenendo conto che non doveva dettagliare fino negli ultimi particolari l'attuazione del programma di Stoccolma ma soltanto formulare delle linee di carattere generale, è certamente positivo. Ci sarà tempo e modo di declinarlo nei particolari secondari.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) Signor Presidente, desidero innanzi tutto rendere omaggio al lavoro svolto dalla presidenza svedese del Consiglio e dalla Commissione tramite il programma per il prossimo quinquennio volto a compiere progressi nell'ambito della libertà, della sicurezza e della giustizia.

Desidero sottolineare soprattutto il lavoro svolto da questo Parlamento, dal momento che per la prima volta tre commissioni – la commissione giuridica, quella per gli affari costituzionali e la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni – hanno lavorato gomito a gomito secondo la procedura prevista dall'articolo 51 del regolamento, affinché i risultati fossero presentati in tempo. Tutto ciò motivato dall'importanza di conseguire progressi nell'ambito della libertà, della giustizia e della sicurezza, in vista dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che rappresenta un enorme passo avanti. Il trattato rafforzerà infatti il Parlamento, riconoscendogli il ruolo di colegislatore e la facoltà di formulare decisioni su una materia nella quale, finora, la competenza era stata riservata alla cooperazione intergovernativa, ma anche perché

stanno per entrare in vigore la Carta dei diritti fondamentali dell'UE e il mandato per la ratifica della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, volte a consolidare il rapporto armonioso tra libertà e sicurezza.

La sicurezza non è subordinata né costituisce una minaccia alla libertà: sono entrambe diritti del cittadino. Questo principio è sancito da molte costituzioni degli Stati membri, che devono unirsi nello sforzo comune di definire lo status della cittadinanza europea, i diritti fondamentali dei cittadini, l'immigrazione, il diritto di asilo, i rifugiati, la gestione dei confini esterni dell'UE e la cooperazione nell'ambito giuridico. Tutto ciò è necessario al fine di consolidare la fiducia reciproca, il mutuo riconoscimento dei diritti civili, del diritto contrattuale, che stimola lo sviluppo economico e l'occupazione e, soprattutto, la cooperazione in materia di polizia e diritto penale, volta a contrastare nemici comuni reali come la criminalità organizzata e il terrorismo.

L'impegno del Parlamento ha consentito di apportare miglioramenti al documento redatto dal Consiglio, rafforzando la sezione dedicata all'antidiscriminazione, in particolare nei confronti delle donne e dei bambini, e sottolineando l'impegno a contrastare la violenza con motivazione legata al sesso e a tutelare le vittime di tale discriminazione rafforzando la clausola di solidarietà in termini di diritto all'asilo. Tutto ciò dimostra che immigrazione e diritto di asilo non sono un problema che riguarda soltanto il singolo Stato membro, ma sono questioni che – per poter essere affrontate – richiedono la cooperazione tra tutti gli Stati.

Il Parlamento ha inoltre migliorato il testo sottolineando l'importanza di una formazione per chi esercita la professione forense finalizzata alla cooperazione e ad avvicinare le rispettive strutture giuridiche attraverso il reciproco riconoscimento e fiducia, al fine di integrare gli strumenti di risposta e fare dell'Unione europea un'autentica area di libertà, giustizia e sicurezza.

Ritengo pertanto importante che il Parlamento lanci un chiaro messaggio ai cittadini in occasione della votazione prevista per domani sulla relazione parlamentare frutto del lavoro comune delle tre commissioni. I cittadini devono sapere quanto abbiamo a cuore i loro diritti fondamentali, la libertà e la loro sicurezza, la cooperazione volta a contrastare la criminalità organizzata internazionale, la violenza e il terrorismo, e a tutelare tutte le vittime di questo genere di atti criminali, in particolare quelle del terrorismo.

Non credo che potremo contare sulla comprensione dei cittadini, se li deluderemo questa volta. Chiedo pertanto a quest'Aula di dare il più ampio sostegno possibile alla relazione che presenteremo domani e su cui siamo chiamati a votare in questa tornata.

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

Sophia in 't Veld (ALDE). – (NL) Accolgo con favore, innanzi tutto, quanto affermato dal Consiglio in merito alla cooperazione con il Parlamento, anche se preferirei che le nostre raccomandazioni venissero accolte. Dopotutto, proprio come l'onorevole Albrecht, ho la sensazione che il Consiglio stia facendo, in un certo senso, orecchie da mercante continuando diritto per la sua strada, mentre il Parlamento sta facendo del proprio meglio per prendere una posizione senza che il Consiglio la integri nel proprio programma.

Il secondo punto su cui vorrei soffermarmi è stato già dettagliatamente illustrato dalla collega Hennis-Plasschaert. Mi preme ricordare al Parlamento, e in modo particolare ai due gruppi più grandi, che l'uguaglianza è indivisibile. Non possiamo darne un po' ad alcuni e per niente ad altri. Nel passato lo Stato interferiva nelle scelte matrimoniali dei cittadini proibendo le unioni fra cittadini di determinate religioni o gruppi etnici. Fortunatamente è passato, appunto. Per questo motivo, ritengo che nessun paese dell'Unione Europea possa rifiutarsi di riconoscere un matrimonio legalmente contratto in un altro Stato membro, inclusi i matrimoni fra persone dello stesso sesso. Esorto, di conseguenza, i due gruppi più grandi a mettere da parte il compromesso con il quale stanno tentando di indebolire i diritti delle coppie omosessuali. Mi riferisco, in modo particolare, agli amici del gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo.

Siamo nel XXI secolo e credo che tutti i cittadini europei, a prescindere dalla loro origine, religione, età o orientamento sessuale, abbiano il diritto di essere protetti. E' giunto il momento che il Parlamento lo riconosca una volta per tutte.

Rui Tavares (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, credo che il Parlamento accoglierebbe con favore un programma di Stoccolma concreto e conciso, in grado di promuovere con efficacia un'Europa di cittadini.

Purtroppo ci troviamo, a mio avviso, più indietro rispetto a dove potremmo essere. Sfortunatamente il programma di Stoccolma è tendenzialmente vago, confuso e generico e mi sento di dire che la mancanza, da parte del Parlamento, di controllo democratico o della capacità di intervenire concretamente per cambiare la situazione costituisce parte del problema e ha portato alla definizione di un programma sconclusionato e semplicistico.

Ne è un esempio la politica sull'immigrazione. Abbiamo seguito tutti con grande interesse l'istituzione dell'ufficio europeo di sostegno per l'asilo, ma ritengo, tuttavia, che siano stati pochi i progressi verso l'apertura di canali legali per l'immigrazione, a mio avviso assolutamente necessari, o verso la direttiva sui lavoratori stagionali, che stiamo annunciando da molto tempo ma che non sembra essere stata considerata dal programma di Stoccolma.

Gerard Batten (EFD). – (EN) Signor Presidente, il programma di Stoccolma rientra nel progetto di creare un sistema giuridico e giudiziario comune a tutta l'Unione. Il documento parla di “facilitare la vita dei cittadini: un'Europa del diritto e della giustizia”.

Lasciate che vi racconti i risvolti del vostro sistema giuridico comune sulla vita di una persona. L'estate scorsa, Andrew Symeou, un ventenne londinese, venne estradato in Grecia con l'accusa di omicidio. Ora giace abbandonato in un carcere greco in attesa del processo. Le prove contro di lui verrebbero meno nel giro di cinque minuti se le analizzasse un tribunale britannico. L'identificazione delle prove è contraddittoria. Pare che le testimonianze siano state redatte dagli stessi agenti di polizia. Due testimoni sostengono di essere stati picchiati, maltrattati e costretti a firmare delle dichiarazioni che ritirarono immediatamente poco dopo.

La corte d'appello londinese sapeva bene che non esistevano prove schiaccianti contro il signor Symeou, ma è stata obbligata a estradarlo in virtù del mandato d'arresto europeo. I tribunali britannici, a questo punto, non hanno la possibilità di proteggere i propri cittadini da un arresto o da un'incarcerazione ingiusti ingiunti da un tribunale straniero.

Prima di entrare a far parte dell'Unione europea, il Regno Unito godeva di un ottimo spazio di libertà, sicurezza e giustizia. L'Unione sta demolendo le forme di tutela giuridica di cui l'Inghilterra gode da secoli. Nel tempo, finirà per distruggere la vita dei suoi cittadini. Il programma di Stoccolma parlerà anche di diritto, ma non parla di giustizia. Se il popolo britannico vuole tutelare le proprie libertà dovrà abbandonare l'Unione Europea.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, il programma di Stoccolma contiene indubbiamente iniziative utili ed io stesso sostengo la lotta alla pedopornografia e alle reti terroristiche su internet. Appoggio, inoltre, le misure contro l'immigrazione clandestina e la criminalità organizzata. In quest'ambito, il libero accesso da parte dei servizi segreti alle banche dati comunitarie delle impronte digitali è, a mio avviso, ampiamente giustificato. L'attività di controllo, tuttavia, non deve trasformare l'Unione europea in uno Stato di sorveglianza che cede le sue informazioni agli Stati Uniti d'America.

Vi è quindi la necessità di garantire che le informazioni raccolte vengano gestite con discrezione. Si tratta, in ultima istanza, del diritto fondamentale di ciascun cittadino dell'Unione alla tutela della propria privacy; in questo contesto, è nostro dovere riconoscere che libertà significa libertà dallo Stato e non attraverso lo Stato.

Vorrei affrontare brevemente anche la questione dell'armonizzazione del diritto comunitario in materia di asilo. E' senza ombra di dubbio la misura corretta da adottare, ma dobbiamo tuttavia tenere presente che non sarà possibile raggiungerla senza un'armonizzazione anche delle condizioni economiche fra vari Stati membri, poiché i cittadini andranno sempre, comprensibilmente, dove troveranno una previdenza sociale migliore, un reddito più elevato, le strade più pulite, le città e i paesi più sicuri. Una cosa è chiara: l'armonizzazione è sì necessaria, ma l'Europa non deve diventare la terra della politica d'asilo fai-da-te.

Simon Busuttil (PPE). – (MT) Riteniamo che la questione della giustizia, della libertà e della sicurezza sia il prossimo grande progetto comunitario. Credo che questo progetto vada affrontato nello stesso modo in cui abbiamo affrontato il grande progetto del mercato unico. Dobbiamo creare uno spazio di giustizia, libertà e sicurezza per tutti i cittadini comunitari.

Come possiamo raggiungere questo obiettivo? Grazie al programma di Stoccolma, un programma di lavoro quinquennale. Si tratta di un progetto di ampia portata che abbraccia questioni inerenti alla giustizia, alla libertà e alla sicurezza. La risoluzione del Parlamento ne definisce le priorità politiche in questo settore. A titolo di esempio, fra le nostre priorità in materia di immigrazione si annoverano la lotta all'immigrazione clandestina e la politica d'asilo comunitaria basata sulla solidarietà genuina e vincolante. Mi preme aggiungere

altresì che il Parlamento europeo avrà un ruolo importante e costruttivo da svolgere grazie ai poteri di codecisione che gli spetteranno dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

In seno a questo Parlamento si possono riscontrare, inoltre, talune differenze a livello politico. Cosa c'è di strano? Vi sono gruppi politici diversi e visioni politiche diverse. Consentitemi di dire, tuttavia – e mi riferisco in modo particolare alla collega Hennis-Plasschaert, per la quale nutro profondo rispetto – che i diritti umani sono una priorità anche per il gruppo del Partito Popolare Europeo e non sono monopolio indiscusso del <http://www.europarl.europa.eu/members/expert/politicalBodies/search.do?group=2966&language=IT> "o "Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa". Non possiamo accettare che quest'ultimo si senta, presuntuosamente, in diritto di monopolizzare il concetto di non-discriminazione. Noi crediamo in questo principio; crediamo anche nel principio di sussidiarietà, che implica l'obbligo di rispettare la sensibilità dei singoli Stati membri dell'Unione. Non dobbiamo dimenticare che l'Unione si basa sull'unità nella diversità e non sull'unità nell'omogeneità.

Luigi Berlinguer (S&D). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, due sono le novità del programma di Stoccolma rispetto a quello dell'Aia: un giusto equilibrio fra diritti e sicurezza e la tutela giuridica in campo sia penale che civile.

La sicurezza è un diritto: non essere aggrediti nei propri luoghi di lavoro, girare per strada senza rischiare la vita, non essere oggetto di violenza in quanto donne, non essere esposti ad atti di terrorismo.

Gli Stati e l'Europa devono garantire la sicurezza. Ma un'azione di sicurezza che attenuasse le garanzie di libertà è un'azione che nega certezza al diritto, e quindi è fonte di insicurezza e di barbarie. Pensiamo a Guantanamo.

L'Europa è la patria dei diritti. Il programma di Stoccolma li definisce oggi con dovizia di particolari. Si tratta di un giusto equilibrio fra la disciplina della repressione anticriminale da un lato e, dall'altro, la vita quotidiana dei cittadini e i loro rapporti familiari, sociali, economici, di lavoro e di studio, che sono tutti regolati dal diritto civile e dalla giustizia civile.

Questa è l'Europa del cittadino. Essa va costruita all'interno degli Stati e nelle istituzioni comunitarie. La società europea è più unita, la mobilità più intensa di quanto non si creda. La mobilità è ormai un diritto. I confini fra gli Stati non sono muri impermeabili, sono reti attraverso le quali la società filtra ogni giorno. Il programma di Stoccolma ne costituisce la cornice istituzionale che prevede la cooperazione giudiziaria e il reciproco riconoscimento, una giustizia europea – quella nazionale e quella comunitaria –, un diritto europeo nazionale e comunitario, un cittadino europeo e un giudice europeo, quello nazionale e quello comunitario.

Le regole europee sono dettate da norme comunitarie e dalla giurisprudenza delle Corti europee, ma provengono anche dai comportamenti dei lavoratori, delle imprese, di chi studia, dei magistrati anche nazionali e delle reti europee fra operatori di giustizia. Si tratta di un processo *bottom up*, dal basso, che il programma di Stoccolma vuole sostenere.

Il Parlamento ha fatto un grande sforzo con questa risoluzione, che mi auguro sia suffragato qui da un voto ampio, unitario, a cui abbiamo lavorato intensamente. Il Consiglio ne tenga rispettosamente conto. Il trattato di Lisbona non è ancora entrato in vigore, ma è qui, ben presente. Sia ambizioso il Consiglio, signor Ministro, faccia tesoro di quanto da noi qui abbiamo elaborato e della ricchezza di sollecitazioni che ne emerge.

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Signor Presidente, desidero congratularmi con la presidenza svedese per aver finalmente affrontato la questione del diritto degli imputati a un trattamento giusto su tutto il territorio europeo. Si tratta di un complemento essenziale al mandato d'arresto europeo. Dobbiamo far sì che il riconoscimento reciproco si basi sulla fiducia reciproca in tutti i sistemi nazionali di giustizia penale. Al momento le cose non stanno così e i punti deboli sono molti.

Vi è poi il caso di un elettore della mia circoscrizione, Andrew Symeou, in un carcere greco da luglio e a cui è stata negata la libertà provvisoria perché cittadino straniero. Il suo avvocato greco ha denunciato le vessazioni da parte delle forze di polizia locali nonché la distruzione delle prove. Presto si adirà la Corte europea dei diritti dell'uomo: è vergognoso essere costretti a farlo, dal momento che si tratta pur sempre del trattamento di un cittadino comunitario da parte di un altro Stato membro. E' sconvolgente dover affrontare a Strasburgo un caso come questo.

Appoggio il mandato d'arresto europeo, ma credo che vada necessariamente affiancato alla tutela dei diritti degli imputati. In caso contrario continueranno gli scandali come quello di Andrew Symeou, che distruggono

il sostegno dell'opinione pubblica nei confronti del mandato d'arresto europeo, proprio come sta accadendo nel mio paese.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, è da mesi ormai che parliamo della necessità di trovare il giusto equilibrio tra la sicurezza e la tutela dei diritti individuali dei cittadini, insistendo sul fatto che devono essere proprio i cittadini il cuore del programma di Stoccolma. L'Unione Europea, tuttavia, sta adottando e attuando delle misure che minano l'equilibrio fra sicurezza e diritti; misure che portano alla creazione di enti per il controllo e la raccolta di informazioni di carattere personale che rappresentano un insulto alla nostra dignità poiché ci trasformano tutti in sospettati. E' altresì inaccettabile che gli immigrati vengano trattati da criminali o possibili terroristi. Non condividiamo la bozza di risoluzione perché getta le basi per l'istituzione di un moderno Panopticon europeo nel quale, come nel modello di Jeremy Bentham, i detenuti vengono costantemente controllati in ogni loro singolo movimento e, ignari del livello di controllo loro imposto, hanno una percezione falsata della propria privacy.

Tadeusz Zwiefka (PPE). – (PL) Signor Presidente, mi sento di dire che, in materia di giustizia a livello comunitario, il programma di Stoccolma è l'iniziativa più ambiziosa degli ultimi anni. Sono particolarmente soddisfatto perché uno degli obiettivi chiave del programma è semplificare la vita dei cittadini dell'Unione. Va da sé che una corretta attuazione del programma di Stoccolma in materia di giustizia dipenderà dal radicarsi di una cultura giudiziaria prettamente europea, dai cambiamenti nell'approccio pratico alla definizione di nuove normative e dal corretto funzionamento del portale europeo di giustizia.

Il principio del riconoscimento reciproco, a mio avviso fondamentale, richiede sì fiducia reciproca, ma anche fiducia nei sistemi giuridici degli altri paesi, come già sottolineato nella seduta odierna. Si tratta di valori che possono nascere esclusivamente dal riconoscimento e dalla comprensione reciproci, che daranno vita, a loro volta, a una cultura giudiziaria europea. La conoscenza e la comprensione reciproche possono nascere esclusivamente da una politica attiva e propositiva, che preveda uno scambio di esperienze, incontri, la condivisione delle informazioni e la formazione di quanti operano nella giustizia e, in modo particolare, dei giudici dei tribunali di primo grado. Una politica che preveda un profondo ammodernamento a livello comunitario, dei programmi di istruzione universitaria, misura a mio avviso essenziale.

Un altro aspetto da mettere in luce è l'importanza del portale di giustizia europeo multilingue. Il portale dovrebbe avere accesso alle banche dati giuridiche nonché ai sistemi elettronici, giudiziari e non, di ricorso in appello. Dovrebbe, altresì, consentire l'accesso a sistemi intelligenti a vantaggio dei cittadini alle prese con controversie legali, archivi infiniti, operatori di giustizia o semplici guide ai sistemi giuridici dei singoli Stati membri. Sono lieto che il presidente in carica del Consiglio Ask e il presidente Barroso abbiano toccato questi argomenti.

Mi preme sottolineare, inoltre, la necessità di sviluppare una legislazione europea di massimo livello in materia di cooperazione giudiziaria in ambito civile, basata su opportune valutazioni d'impatto, in modo tale da fornire ai privati e alle imprese gli strumenti necessari alla soluzione di eventuali controversie giudiziarie all'interno del mercato unico.

In un momento in cui l'euroscetticismo cresce in molti Stati membri, il programma di Stoccolma ci offre la possibilità di dimostrare ai cittadini che le istituzioni comunitarie sono in grado di rispondere alle loro esigenze.

Zita Gurmai (S&D). – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare in modo particolare i tre segretariati che hanno concluso la risoluzione in tempo per la plenaria odierna.

Il programma di Stoccolma si può considerare un piano d'azione pragmatico per un'Europa più sicura e aperta, basata su valori, principi e interventi condivisi. Favorisce la cooperazione concreta fra gli organi di contrasto, i tribunali e i servizi per l'immigrazione. Garantisce un equilibrio tra le misure adottate, sostiene la sicurezza collettiva, lo stato di diritto e i diritti della persona. Si tratta, tuttavia, di una questione comunque molto complessa.

Vorrei ora soffermarmi sul principio di convergenza. E' un ulteriore passo avanti nella costruzione dello Stato europeo. Si tratta banalmente della condivisione della sovranità. Si basa sul principio della comunione dei dati, delle notizie e delle informazioni riservate in possesso delle agenzie sul territorio comunitario.

Va perseguita l'interoperabilità dei sistemi di informazione comunitari affinché tutte le agenzie del territorio possano condividere tutte le informazioni. Il Parlamento conferisce un valore aggiunto alla proposta della

Commissione. Tutte le questioni legate all'uguaglianza, al genere e alla discriminazione sono trattate e descritte approfonditamente nel documento.

Dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona avremo l'occasione storica di creare uno spazio robusto e vitale di libertà, sicurezza e giustizia. Il Parlamento sottolinea, giustamente, che dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, assumerà il nuovo ruolo di colegislatore, sullo stesso piano del Consiglio. E' per me motivo di profonda soddisfazione vedere inclusi nel testo valori quali la libertà, la giustizia, i diritti fondamentali, la democrazia, la qualità e, in quest'ambito specifico, la privacy.

So che il significato di questi valori varia in base al clima politico generale, ma ritengo che la risoluzione abbia trovato il giusto equilibrio tra di essi. Vorrei ora soffermarmi sulla campagna "Put the Children First", promossa dal gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo. Sono lieto di constatare che il documento include paragrafi sui bambini e sulle famiglie. Il mio obiettivo politico consiste nel garantire ai nostri cittadini, su tutto il territorio comunitario, parità di diritti e impegno.

I cittadini comunitari hanno bisogno di una politica europea sull'immigrazione pragmatica, lungimirante e di ampio respiro, basata su regole e valori condivisi, inclusi i principi di solidarietà e trasparenza.

Una corretta gestione dell'immigrazione può beneficiare tutte le parti coinvolte, nonché contribuire alla crescita economica dell'Unione europea e degli Stati membri che necessitano della manodopera degli immigrati.

Presidente. – Grazie, Zita. Il suo intervento è durato due minuti, ma non so se gli interpreti siano riusciti a seguirla perché vedevo costantemente accesa la spia rossa. Ad ogni modo, congratuliamoci con loro se l'interpretazione, invece, è andata a buon fine.

Pascale Gruny (PPE). – (FR) Signor Presidente, Ministri, Commissario, onorevoli parlamentari, non intendo ripercorrere i punti chiave già trattati dai miei colleghi in materia di giustizia e immigrazione, ma vorrei sottolineare che uno spazio giudiziario europeo si potrà istituire solo promuovendo la fiducia reciproca fra gli Stati membri e migliorando, di conseguenza, il riconoscimento reciproco, pietra miliare dell'Europa di giustizia.

Negli ultimi quindici anni si sono registrati notevoli progressi, ma restano ancora molti i nervi scoperti. Sono lieta che, in ultima istanza, il trattato di Lisbona sia stato ratificato da tutti gli Stati membri nella fase di negoziazione del testo. Il Parlamento europeo potrà esprimere, parimenti al Consiglio, la propria opinione in materia di giustizia e affari interni; aumenterà la legittimità democratica a vantaggio dei cittadini comunitari.

In quanto relatrice del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) a nome della commissione per le petizioni, mi preme sottolineare che sono troppi i reclami presentati a quest'ultima in merito agli ostacoli alla libertà di movimento dei cittadini all'interno dell'Unione europea.

Vorrei altresì citare le problematiche legate alla discriminazione, al reciproco riconoscimento delle qualifiche e al diritto alle prestazioni sociali. Il riconoscimento dei matrimoni omosessuali, invece, rientra nella giurisdizione dei singoli Stati membri. L'Unione europea deve rispettare tale competenza nazionale.

Esorto la Commissione a pubblicare i suoi orientamenti il prima possibile, in modo da consentire alle autorità degli Stati membri di colmare efficacemente le lacune in materia di libertà di movimento. I cittadini comunitari devono avere la possibilità di spostarsi liberamente e di godere pienamente dei propri diritti all'interno di questo spazio privo di confini interni.

Sono lieta di constatare che, nella risoluzione, la strategia comunitaria antidroga contribuisce alla creazione dello spazio giudiziario europeo. Auspico, tuttavia, che l'Unione europea prenda più iniziative a questo proposito. Perché l'Unione europea non si dota di nuovi strumenti per combattere questo fenomeno in crescita costante, che colpisce i nostri figli in età sempre più giovane? Loro sono il nostro futuro. Dimostriamo che nelle nostre istituzioni vige un certo senso di pragmatismo! I nostri concittadini si aspettano proprio questo da noi.

Claude Moraes (S&D). – (EN) Signor Presidente, da Tampere – dove abbiamo semplicemente definito i confini di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, dilungandoci forse un po' troppo – a oggi, momento straordinario di scontro fra il programma di Stoccolma e il trattato di Lisbona, la strada è stata lunga. A quanti sostengono che non sia necessario un progetto per difendere lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, mi sento di dire, con tutto il rispetto, che non intendiamo abbandonare la partita proprio quando l'arbitro

fischierà il calcio d'inizio. Difendiamo la nostra posizione progressista e, in nome del nostro gruppo, combatteremo per le politiche progressiste.

E' fondamentale, innanzi tutto, che il programma di Stoccolma entri in vigore. Abbiamo già a disposizione quello di Lisbona, quindi dovremo assumerci la responsabilità – tutti noi parlamentari, a prescindere dal voto – di legiferare, dopo le vacanze di Natale, sulle questioni che ci stanno più a cuore. Si tratta di una grande responsabilità e il mio gruppo – come sottolineato dai relatori, gli onorevoli López Aguilar e Berlinguer – ha definito le sue priorità. Così avremo a disposizione uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia in una democrazia che possiamo conquistare oppure rischiare di perdere.

Rientra fra le nostre priorità lanciare un messaggio al Consiglio in materia di antidiscriminazione. Vogliamo una direttiva trasversale. Dobbiamo combattere per mantenere questa linea progressista. Per quanto concerne la giustizia penale, diciamo: il riconoscimento reciproco serve a far sì che il mandato d'arresto europeo funzioni davvero. In materia di asilo, diciamo "sì" alla solidarietà fra gli Stati membri per quanto, a nostro avviso, una soluzione progressista dovrebbe garantire una migliore rappresentazione ai richiedenti asilo più vulnerabili.

Queste sono le priorità del nostro gruppo, ovvero il nostro valore aggiunto alle questioni relative ai reati generati dall'odio, agli emendamenti alle politiche sull'immigrazione, alla violenza contro le donne e a un ordine di protezione europeo. Ciò dimostra come noi, in quanto gruppo politico – e come tutti i gruppi politici – possiamo contribuire positivamente al programma di Stoccolma, definendo normative dense di significato.

In ultima istanza, non abbandoniamo la partita proprio perché, per i nostri cittadini, non è un gioco. Si tratta di concedere loro – finalmente e dopo una lunga attesa – i diritti che reclamano da molto tempo: i diritti fondamentali sulla tutela dei dati, sulla sicurezza e sulle misure antiterrorismo. Tutto ciò avrà un senso quando quest'Assemblea si assumerà la responsabilità di legiferare in materia. E lo potremo fare solo quando voteremo attraverso il programma di Stoccolma. A quel punto combatteremo per un programma di Stoccolma progressista e una legislazione altrettanto progressista.

Carlos Coelho (PPE). – (PT) Signor Presidente, vorrei congratularmi con il vicepresidente Barrot e la presidenza svedese per il programma di Stoccolma. Si tratta di un programma vantaggioso per quanti ritengono che l'Europa sia ben più di un banale mercato unico.

La creazione di un'Europa di cittadini implica un vero e proprio spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Accolgo con favore la parità di valore attribuita ai tre componenti di questa triade. Diversamente da quanto sostengono i più radicali, io ritengo che tutti e tre i principi summenzionati siano necessari. La sicurezza senza libertà è dittatura; la libertà senza sicurezza è anarchia e la giustizia senza libertà o sicurezza semplicemente non può esistere.

Questo programma quinquennale mira a migliorare la situazione in molti settori e riprende gli obiettivi di Tampere. E' fondamentale, tuttavia, garantirne il raggiungimento. La legislazione e gli strumenti adottati finora vanno attuati in modo efficace. L'opinione pubblica europea non ci prenderà mai sul serio se non supereremo la prova di efficacia. E' impossibile, ad esempio, promuovere un sistema di ingresso/uscita, esortando la Commissione a renderlo operativo nel 2015, se non sappiamo nemmeno se il sistema d'informazione Schengen II o il sistema d'informazione visti funzioneranno a pieno regime, considerati i problemi e i grossi ritardi che stanno incontrando.

Auspicio che venga creato un regime comune europeo in materia di asilo entro il 2012 e un approccio comune alla politica sull'immigrazione, sempre in vista dell'accoglimento e dell'integrazione degli immigrati e della lotta efficace all'immigrazione clandestina.

Per concludere, sono ancora molte le azioni comuni da intraprendere per creare un'Europa di cittadini. Non ha senso perdere tempo su questioni che esulano dalla nostra responsabilità. Interferire nel diritto di famiglia, di competenza esclusiva degli Stati membri, non è solo inutile dal punto di vista giuridico, bensì una vera e propria perversione politica, che ci trascina in battibecchi inutili e ci distrae dai problemi cruciali, nel caso specifico, il fatidico programma di Stoccolma.

Ramón Jáuregui Atondo (S&D). – (ES) Signor Presidente, vorrei congratularmi con la presidenza svedese e l'Assemblea nel suo complesso per la stesura della relazione in oggetto. Mi premerebbe, tuttavia, esprimere tre concetti che dovrebbero fungere da monito per il futuro.

Primo: se manca l'iniziativa legislativa, se il Consiglio e la Commissione non includono nel programma atti legislativi, è ovvio che il programma non può funzionare.

Il secondo punto, già citato dai miei colleghi, riguarda il nuovo ruolo che assumerà il Parlamento. Quest'ultimo non redigerà più relazioni da leggere banalmente all'Assemblea, come ha fatto finora. Svolgerà il ruolo di colegislatore, esprimerà il proprio accordo, dovrà trovare nella pratica il giusto equilibrio tra sicurezza e libertà, spesso molto difficile da raggiungere. A tutti i membri del Parlamento spetteranno un compito e una responsabilità nuovi.

Per concludere, vorrei lanciare un avvertimento in merito all'applicazione integralista del principio di sussidiarietà. Ho sentito i miei colleghi parlare della necessità di rispettare i singoli parlamenti nazionali e condivido la loro posizione, ma temo che un'interpretazione rigida e fondamentalista della sussidiarietà impedisca lo sviluppo del programma di Stoccolma. Se gli Stati membri interpretano in maniera eccessiva il principio di sussidiarietà non sarà possibile accordarsi su una legislazione congiunta in merito al programma di Stoccolma.

Monica Luisa Macovei (PPE). – (EN) Signor Presidente, vorrei brevemente analizzare la sezione del programma di Stoccolma relativa alla criminalità economica e alla corruzione. I negoziati in seno al Coreper hanno tolto al testo parte della sua forza. A titolo di esempio, il testo attuale cita gli standard anticorruzione del gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO), ente appartenente al Consiglio d'Europa. Per quanto la cooperazione con il GRECO e il Consiglio d'Europa sia essenziale, gli standard anticorruzione dell'Unione europea sono più elevati rispetto a quelli del Consiglio d'Europa che, come tutti sappiamo, è costituito da 47 Stati membri.

Di conseguenza, invito gentilmente il Consiglio – e allo stesso tempo lo esorto – a mantenere, in seno al testo, un impegno chiaro nella lotta alla corruzione. Abbiamo bisogno di una politica e di un meccanismo a livello comunitario in grado di sconfiggere con risolutezza la corruzione e le frodi sul territorio dell'Unione e credo che il programma di Stoccolma debba riflettere tale impegno.

Michael Cashman (S&D). – (EN) Signor Presidente, vorrei estendere le mie congratulazioni alla presidenza svedese e a quanti hanno preso parte alla stesura della presente relazione. Le società cambiano non grazie alla mediocrità, bensì al coraggio, alla convinzione e alla lungimiranza. Sono tutti argomenti che abbiamo affrontato nel corso di questa seduta pomeridiana.

Stiamo parlando di libertà, sicurezza e giustizia: tre principi fondamentali. Tuttavia, senza uguaglianza e parità di trattamento non ci sarà mai libertà, né tantomeno giustizia. Questo vale in modo particolare per le minoranze, spesso stigmatizzate e mal rappresentate.

L'uguaglianza e la parità di trattamento sono gli unici pilastri duraturi di una società civilizzata. Proprio per questo sono onorato di promuovere e appartenere a un'Europa in cui siamo tutti uguali, senza distinzioni legate alla razza, all'etnia, alla religione, alla convinzione, all'età, alla disabilità, al genere o all'orientamento sessuale; un'Europa di uguaglianza; un'Europa di valori fondamentali.

Zbigniew Ziobro (ECR). – (PL) Signor Presidente, il programma di Stoccolma risponde alla fondamentale necessità di garantire la sicurezza dei cittadini dell'Unione europea. Non offre, tuttavia, una risposta sempre soddisfacente, dal momento che quello che serve non è l'uniformazione assoluta del diritto penale e civile. Serve semplicemente un'armonizzazione di queste sfere del diritto, dai confini sempre e comunque ben limitati e definiti.

L'Europa ha bisogno soprattutto di una buona cooperazione fra le forze di polizia e le autorità giudiziarie, affinché le sentenze possano essere applicate in modo efficace e i colpevoli debitamente incriminati, al di là dei confini interni dei singoli Stati membri. Il programma di Stoccolma dovrebbe, di conseguenza, promuovere una serie di incentivi e concentrarsi sui suddetti obiettivi. Quest'oggi vorrei richiamare l'attenzione su tre questioni relative al coordinamento dell'azione degli Stati membri.

In primo luogo, per quanto concerne la libertà di movimento, uno dei nostri valori principali, è essenziale cooperare affinché vi sia un proficuo scambio di informazioni per i reati che costituiscono una minaccia particolare all'ordine pubblico. Mi riferisco soprattutto ai reati di natura sessuale che mettono a repentaglio i più deboli e indifesi, ovvero i bambini, questione trattata dal programma di Stoccolma.

Dobbiamo iniziare a lavorare il prima possibile alla stesura di un registro europeo degli autori di reati di natura sessuale, concentrandoci, in modo particolare, sui pedofili, ovvero sui responsabili di reati di violenza e pericolosità inaudite commessi sui bambini. Le parti e le organizzazioni coinvolte dovrebbero avere libero

accesso a queste informazioni. La libertà di movimento deve essere accompagnata dalla libera circolazione di informazioni e conoscenze in merito a possibili pericoli, affinché si possa proteggere adeguatamente l'intera società e in modo particolare i gruppi più vulnerabili, nel caso specifico i bambini.

In seconda istanza, dobbiamo garantire l'effettiva applicazione delle norme relative alla confisca dei beni dei criminali. Si tratta, nello specifico, di rendere efficace la lotta contro la criminalità organizzata e di far sì che le norme di un paese consentano di rintracciare e quindi confiscare i beni dei criminali tenuti nascosti in un altro paese. E' una misura che riguarda, analogamente, i proventi illeciti direttamente legati all'attività criminale nonché quelli da essa derivanti in un secondo momento, ovvero indirettamente.

In terzo luogo, se da un lato concordo sul fatto che le pene non detentive siano una buona soluzione nel caso di crimini minori, dall'altro non dobbiamo dimenticare che una pena detentiva, che isola il reo dalla società, è, in rari casi particolari, l'unico modo concreto ed efficace di proteggere la società dai crimini più pericolosi. E' quindi necessario ricordare che questo genere di pene rappresenta la risposta adeguata ai crimini più efferati.

Per concludere, vorrei esprimere la mia piena soddisfazione per il documento che è stato preparato e ribadire che il programma dovrebbe tendere a migliorare la cooperazione fra gli Stati membri, mantenendo, allo stesso tempo, lo spirito dei singoli sistemi giuridici nazionali.

Presidente. – E' giunto il momento della procedura *catch the eye*. Intendo aderire rigorosamente al regolamento.

Cederò ora la parola a cinque oratori, che avranno un minuto di tempo a disposizione, al termine del quale verrà spento il microfono. Poiché sono più di quindici gli oratori che hanno chiesto di poter intervenire, iniziamo con i primi cinque.

Anna Maria Corazza Bildt (PPE). – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore il programma di Stoccolma, in quanto primo passo verso un'Europa di cittadini. Vorrei altresì ringraziare il ministro Ask e il ministro Billström per la loro lungimiranza. Finalmente possiamo tornare a casa e dire ai nostri cittadini, senza distinzione alcuna, che l'Europa è per loro; l'Europa è con loro; l'Europa siamo noi.

Ovviamente sta a noi plasmare il programma di Stoccolma. Diamogli una possibilità. Appoggiamolo il più possibile e diamoci da fare per attuarlo.

Ho apprezzato molto la centralità attribuita ai bambini, dimostrazione del fatto che possiamo finalmente contare su un'azione rafforzata volta a proteggere tutti i minori, inclusi i figli degli immigrati. E' altresì molto incoraggiante avere la possibilità ancora di combattere la criminalità transfrontaliera tutelando, allo stesso tempo, i diritti individuali.

(Il presidente interrompe l'oratore)

Anna Hedh (S&D). – (SV) Signor Presidente, è per me fonte di profonda soddisfazione vedere che le tematiche relative ai diritti dei bambini, alla violenza contro le donne e alla prevenzione della tratta degli esseri umani siano state affrontate in maniera più approfondita dal Consiglio nell'ultima versione del programma di Stoccolma. Temevo che la presidenza abbandonasse queste priorità. Ora, invece, abbiamo la possibilità di progredire in linea con il voto del Parlamento.

Mi rammarica dover constatare, tuttavia, che nulla è stato detto in merito allo sviluppo di una strategia europea per i diritti dei bambini, recentemente proposta dal Parlamento europeo. Come affermato dal commissario Barrot, l'Unione europea deve continuare a battersi per i diritti dei bambini. Per quanto concerne la formulazione del concetto di tratta di esseri umani, mi rammarica constatare che la presidenza non abbia difeso la sua posizione in merito alla compravendita di sesso, alla compravendita di servizi e alla possibilità di legiferare in questo settore. L'Unione ha bisogno di una base giuridica per combattere la violenza contro le donne.

Franziska Keller (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, vorrei mettere in luce due aspetti che il mio gruppo ritiene cruciali in merito al programma di Stoccolma. In primo luogo, riteniamo che il metodo di bilanciamento spesso utilizzato nel programma non vada proprio nella giusta direzione. La sicurezza è, a nostro avviso, uno strumento per raggiungere la libertà, non un ostacolo. Senza libertà non può esserci sicurezza. Riteniamo che il suddetto metodo sia leggermente fuorviante.

Per quanto concerne il Frontex, invece, Ministro Wallström, cosa intende esattamente quando dice che va rafforzato? Cosa significa? Lo chiedo perché nessuna versione del programma di Stoccolma che ho consultato lo chiarisce.

Non crede che sarebbe importante – addirittura più importante – rafforzare il controllo del Parlamento sul Frontex e impedire che, in nome di quest'ultimo e come accaduto nel corso dell'ultimo anno, vengano rimpatriate persone che hanno ottime ragioni per chiedere asilo? Personalmente preferirei che venisse rafforzato questo aspetto. Credo che il programma di Stoccolma dovrebbe rivolgersi a tutti i cittadini dell'Unione e non solo ad alcuni.

Teresa Jiménez-Becerril Barrio (PPE). – (ES) Signor Presidente, attualmente non vi è alcun dubbio in merito all'impegno dell'Unione nella lotta al terrorismo, e grazie al programma di Stoccolma continueremo a registrare progressi nello spazio fondamentale di libertà, sicurezza e giustizia.

A mio avviso, questa lotta si è sempre basata sulla fiducia reciproca fra gli Stati membri, ma ora, con le nuove opportunità offerte dal trattato di Lisbona, è giunto il momento di armonizzare la legislazione nazionale affinché esista prescrizione per i crimini di terrorismo, che andrebbero trattati, a mio parere, alla stregua dei crimini contro l'umanità.

Quando questo finalmente accadrà, nessuno, né in questo Parlamento né in nessun altro, difenderà più i terroristi, come già successo, come continua e potrebbe continuare a succedere, a scapito delle vittime del terrorismo, che vedono i responsabili della morte dei loro cari trattati da eroi, mentre loro soffrono in silenzio.

Invito quindi il Parlamento a promuovere o adottare una Carta europea per i diritti delle vittime del terrorismo, che si basi sulla difesa del ricordo...

(Il presidente interrompe l'oratore)

Sylvie Guillaume (S&D). – (FR) Signor Presidente, dagli interventi ascoltati finora pare che gran parte degli oratori ritenga che, in nome del programma di Lisbona, valga la pena tentare di raggiungere un consenso il più ampio possibile e definire un programma ambizioso. Questo sarà l'obiettivo della risoluzione che domani verrà messa ai voti.

Mi rammarica dover constatare che la risoluzione non affronti la questione del diritto di voto per i cittadini non comunitari né il diritto di accesso all'assistenza sanitaria da parte degli immigrati. Accolgo con favore, tuttavia, l'adozione di alcuni punti essenziali, quali l'esigenza di applicare la direttiva sulla non discriminazione; la libertà di movimento per le famiglie e i cittadini europei – ovvero per tutte le famiglie; la richiesta di eliminare gli ostacoli all'esercizio del diritto al ricongiungimento familiare e il divieto di incarcerazione per i minorenni non accompagnati, solo per citarne alcuni.

A mio avviso, l'efficacia del programma di Stoccolma si può misurare in base all'attenzione dedicata ai seguenti quattro punti: risultati concreti a vantaggio dei cittadini; pieno rispetto del nuovo ruolo assunto dal Parlamento europeo, in cui la codecisione costituisce un valore aggiunto; l'effettivo grado di applicazione del programma di Stoccolma da parte dei parlamenti nazionali e la consapevolezza dei valori in esso intrinseci da parte dei cittadini e soprattutto dei giovani.

D'ora in poi, dobbiamo impegnarci tanto ai fini dell'applicazione del programma quanto della futura attuazione...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Questo era l'ultimo degli interventi previsti dalla procedura *catch the eye*. Purtroppo vi sono altri dieci, dodici oratori che non hanno avuto la parola, ma i vincoli di tempo e di regolamento rendono impossibile accontentare tutti.

Beatrice Ask, presidente in carica del Consiglio. – (SV) Signor Presidente, la ringrazio per aver espresso il suo punto di vista. Dispiace anche a me che dieci oratori non abbiano la possibilità di intervenire. L'impegno che sta dimostrando nei confronti delle suddette questioni chiave è per me fonte di grande soddisfazione.

Qualcuno ha definito il programma ambizioso. Una definizione a mio avviso soddisfacente, dal momento che il lavoro è stato davvero ambizioso, ma allo stesso tempo anche concreto, poiché abbiamo voluto combinare lungimiranza e pragmatismo per migliorare la situazione dal punto di vista dei cittadini. A quanto pare, molti di voi condividono lo spirito della bozza del programma oggetto della seduta odierna.

Mi preme soffermarmi su due punti in particolare. Il primo riguarda la forma. La discussione odierna è apparsa un po' confusa – se posso permettermi – poiché in molti si riferivano al programma di Stoccolma parlando, invece, dell'interessante proposta di risoluzione che discuterete e su cui delibererete in seno al Parlamento, in altre parole le vostre opinioni sulla bozza presentata dal Parlamento.

All'inizio della discussione qualcuno ha detto: "perché continuiamo a discutere su una bozza quando ne esiste già una nuova?". La verità è che le discussioni e i negoziati del Parlamento sono ancora a metà strada. La bozza cambia in continuazione e il venerdì o il fine settimana ne compare sempre una nuova. Mi preme tuttavia far presente al parlamentare che ritiene di aver avuto a disposizione un documento datato, che noi abbiamo sempre presentato la bozza più recente pubblicata sul sito della presidenza. Quanti volessero essere aggiornati e seguire gli eventuali sviluppi per vedere come la loro opinione influisce sul risultato finale dovrebbero procurarsi, ovviamente, i documenti che pubblichiamo.

Per quanto concerne la presidenza, è stato fondamentale lavorare con trasparenza e apertura. Per questo i dibattiti sono così frequenti. Invito i dieci di voi che non hanno avuto l'opportunità di intervenire quest'oggi a contattare via e-mail direttamente me o il ministro Billström. E' facile. Il mio indirizzo di posta elettronica è <mailto:beatrice.ask@justice.ministry.se>, quello del ministro Billström segue lo stesso format. Saremo lieti di ricevere e poter prendere in considerazione il vostro punto di vista. Dobbiamo iniziare a lavorare in modo moderno e per la presidenza svedese apertura e modernità coincidono. Attendo con grande interesse la risoluzione e il suo risultato dal momento che percepisco il grande sostegno per alcuni aspetti, sfumature e concetti contenuti nella stessa. Prenderemo, ovviamente, in debita considerazione quanto sopra citato.

Vorrei altresì soffermarmi su alcuni aspetti di carattere politico. In primo luogo, due di voi – tra cui l'onorevole Batten – hanno fatto esplicitamente riferimento alle possibili ripercussioni sui cittadini – probabilmente di un altro paese – e sostengono che la situazione sia tutt'altro che ottimale. Questa è una chiara dimostrazione della mancanza di fiducia reciproca nei sistemi giuridici vigenti negli altri paesi. A questo punto le opzioni sono due. La prima consiste nel dire ai nostri cittadini di restare nel loro paese perché il sistema giuridico ivi vigente è sicuramente il migliore. Se però crediamo che i nostri cittadini intendano continuare a sfruttare la libertà di movimento di cui godono, forse è giunto il momento di escogitare una strategia condivisa a livello comunitario volta a migliorare i diritti procedurali e le altre questioni chiave. Il programma di Stoccolma mira proprio a questo. Per tale ragione è stato per me motivo di grande soddisfazione intraprendere un primo passo verso il rafforzamento dei diritti procedurali, per garantire agli imputati, alle vittime di un crimine e a quanti sono coinvolti in un processo in Europa, l'ausilio effettivo di un interprete o di un traduttore. Tale diritto fondamentale è sancito dalle convenzioni del Consiglio europeo e non solo, ma purtroppo non trova riscontro effettivo nella pratica. Ora abbiamo la possibilità di fare la differenza ed è esattamente quello che dovremmo fare.

L'onorevole Macovei ha citato i fenomeni di corruzione e i crimini finanziari, ritenendo troppo poco incisiva la formulazione dei suddetti concetti. A mio avviso si tratta, invece, di una sezione molto chiara che avanza grandi pretese. Dare ascolto al gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO) non significa necessariamente adottare un approccio meno ambizioso; nemmeno il programma di Stoccolma dice questo. Il programma include, fra i suoi svariati obiettivi, quello di cooperare strettamente con il suddetto organo in quest'ambito, dal momento che, se vogliamo davvero sconfiggere la criminalità organizzata, le risorse finanziarie sono essenziali. Credo che questo sia un punto importante.

Molti di voi hanno poi parlato di sussidiarietà. Credo che la proposta che stiamo valutando sia chiara: la cooperazione a livello comunitario in ambito di giustizia e affari interni dovrebbe costituire un valore aggiunto. Quanto viene gestito a livello prettamente nazionale dovrebbe continuare a essere gestito in questo modo. E' quando serve cooperazione che dobbiamo avvalerci delle istituzioni comunitarie. Non credo che così facendo si stiano cancellando i diritti degli Stati nazionali; credo, invece, che si stia offrendo un valore aggiunto che potrebbe beneficiare tutti i cittadini.

In ultima istanza, vorrei affrontare la questione della privacy e della protezione dei dati, aspetto delicato e di importanza capitale. Credo che sia stato l'onorevole Borghezio a citare questo argomento esprimendo una notevole preoccupazione in merito al programma di Stoccolma nella sua versione attuale. Una delle principali fonti di preoccupazione da lui evidenziate concerne il controllo e le grandi banche dati. Ha inoltre confrontato gli interventi che stiamo attuando in questo settore con la situazione dell'ex Germania dell'Est e degli Stati comunisti dell'Europa del passato. Si tratta di un'argomentazione, a mio avviso, del tutto irrilevante. Nella Germania dell'Est non esisteva la protezione dei dati, non esisteva la democrazia e non esistevano i diritti fondamentali dei cittadini – tre fattori essenziali e di importanza capitale ai fini della nostra cooperazione. Per quanto concerne il programma di Stoccolma, stiamo rafforzando e inasprendo le normative in materia

di protezione dei dati, rispetto dei diritti degli individui e anche in materia di democrazia, per certi aspetti. La strategia per l'informazione che vogliamo dall'Unione combina non soltanto uno scambio efficace e metodico di informazioni con requisiti rigorosi per la tutela della privacy e una corretta gestione dei dati, ma anche con l'esigenza di non conservare le informazioni per periodi di tempo troppo lunghi. Sentitevi liberi di rileggere le sezioni in oggetto perché sono molto chiare. Si tratta di un notevole passo avanti, per cui ha dimostrato apprezzamento anche il difensore civico dell'Unione, attualmente impegnato su questo fronte.

In ultima istanza, qualcuno ha detto che dovremmo rendere il programma di Stoccolma più concreto. Il programma contiene già molti elementi pratici e concreti, ma il lavoro vero inizia ora. Alcuni di voi hanno detto che avremmo dovuto redigere la risoluzione entro una data limite ben precisa e che sarebbe stato molto difficile rispettare la tempistica prevista. Quello che vi posso dire è che la situazione non può che peggiorare. All'adozione del programma di Stoccolma farà seguito un'importantissima fase che vi vedrà coinvolti nell'attuazione e nella gestione dei dettagli relativi alle varie proposte. Questa fase sarà caratterizzata da tempi stretti e forte pressione, ma offrirà anche grandi sfide e opportunità per fare la differenza. Vi ringrazio nuovamente per aver espresso la vostra opinione e come ho già detto, nei prossimi giorni sentitevi liberi di mettervi in contatto con la presidenza tramite internet.

Tobias Billström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, condivido pienamente l'opinione del presidente in carica del Consiglio Ask in merito alle conclusioni generali relative al programma. Vi ringrazio per aver espresso delle opinioni costruttive nel corso della seduta odierna.

Vorrei ringraziare i presidenti delle tre commissioni: la commissione per gli affari costituzionali, la commissione giuridica e la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, per la cooperazione costruttiva dimostrata su queste questioni. Come ho affermato nel mio discorso introduttivo, questo sta a dimostrare la chiara assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori coinvolti. Credo che ci siano ottimi motivi per essere orgogliosi.

Vorrei sottolineare l'importanza della cooperazione in tutti i settori chiave nell'ambito di questo programma. Nel suo intervento, l'onorevole Busuttil ha scelto come termine di paragone la grandezza del mercato unico; ritengo che sia un esempio sufficientemente calzante, poiché si tratta di un progetto molto simile per dimensioni e importanza. Un termine citato molto spesso durante i negoziati a livello politico in materia di asilo e immigrazione è solidarietà. Tutti gli Stati membri convengono sulla necessità di rafforzare la solidarietà reciproca fra gli Stati membri ma anche fra l'Unione europea e i paesi terzi. Questo è il messaggio che vogliamo diffondere attraverso il programma di Stoccolma.

Come ho affermato nella parte introduttiva, riteniamo che una questione così complessa richieda soluzioni di ampio respiro e a lungo termine che abbraccino la politica nel suo complesso. Questo è uno dei motivi per cui il programma di Stoccolma non prevede una sezione specifica dedicata alla solidarietà, ma ogni suo singolo punto ne contiene un elemento.

L'approccio globale all'immigrazione dovrebbe costituire uno dei principali punti di partenza a questo proposito. Il ruolo del Frontex andrebbe rafforzato, come già evidenziato dall'onorevole Keller nel suo intervento. Mi preme precisare, tuttavia, che il Frontex da solo non è la risposta al problema. Il Frontex prevede il controllo coordinato delle frontiere degli Stati membri, ma nel suo mandato non rientra il salvataggio via mare, per esempio. La situazione nel Mediterraneo non è prettamente un problema di controllo delle frontiere. È un problema che richiede l'adozione di diverse tipologie di misure. Una maggiore cooperazione fra i paesi di origine e di transito è fondamentale. Dobbiamo altresì investire in aiuti per la cooperazione allo sviluppo. Credo che valga la pena sottolineare che, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il Parlamento europeo svolgerà un ruolo chiave in tutte queste aree, che vedranno un notevole aumento del controllo democratico.

Sulla base degli interventi precedenti, credo sia importante sottolineare che il trattato di Lisbona determinerà un cambiamento notevole e genuino; un cambiamento radicale, che porterà alla sostituzione della classica procedura legislativa attribuendo al Parlamento europeo un ruolo maggiore nel processo legislativo in svariati settori. Per questi motivi non condivido la preoccupazione espressa dall'onorevole Keller in merito alle suddette questioni. Ritengo, invece, che stiamo registrando notevoli progressi verso un maggior controllo democratico in quest'area.

Per concludere, signor Presidente, come suggerito dalla collega Ask, saremo lieti di ricevere le vostre opinioni via e-mail qualora non abbiate avuto l'occasione di esprimerle in questa sede.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, mi preme mettere in luce il livello qualitativo del lavoro svolto dalle tre commissioni: la commissione giuridica – l'onorevole Casini è qui con noi; la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni – l'onorevole López Aguilar è qui con noi e la commissione per gli affari costituzionali. Hanno portato a termine un lavoro encomiabile, che aiuterà noi e la presidenza svedese a stilare una versione definitiva del programma di Stoccolma.

Come affermato dall'onorevole Busuttil, è vero che i cittadini dispongono di un mercato unico ma non ancora di uno spazio di giustizia, sicurezza e libertà sebbene, grazie all'area Schengen, possano ora godere della libertà di movimento. Dobbiamo avere cura dei benefici che ne derivano. Mi preme aggiungere che sono stati pubblicati gli orientamenti contro gli abusi.

A mio avviso il testo è ragionevolmente equilibrato. Dopo aver considerato le aspirazioni di più persone, il testo è riuscito a trovare il giusto equilibrio. Vale la pena sottolineare che stiamo redigendo il programma di Stoccolma in un mondo in cui la criminalità organizzata, la criminalità informatica e il terrorismo sono sulla cresta dell'onda e noi tutti dobbiamo difenderci. E' proprio in quest'ambito che l'Europa può offrire un valore aggiunto.

Mi preme aggiungere che, in quest'area in particolare, sono sempre di più i cittadini e le coppie in possesso di doppia nazionalità, i quali, anche in quest'ambito, devono avere la possibilità di esercitare i propri diritti negli Stati membri in cui si trovano.

Abbiamo altresì registrato notevoli progressi in termini di garanzie procedurali, come già esaurientemente illustrato dalla presidente in carica del Consiglio Ask, e ritengo che questo sia un elemento fondamentale del programma di Stoccolma. E' stato portato l'esempio di un cittadino britannico in Grecia. Se esistessero delle procedure anche minime, la situazione sarebbe di gran lunga più semplice. Inoltre, riagganciandomi a un concetto già espresso dall'onorevole Coelho, credo che sia stata fatta molta strada da Tampere.

Vorrei ribadire che non possiamo accettare il concetto di "Europa fortezza". Il presidente in carica Billström ha già affrontato la questione, garanzia di una politica europea equilibrata sull'immigrazione. Se rifiutiamo l'immigrazione clandestina è perché si regge sulla tratta di esseri umani e sulla criminalità organizzata. Non possiamo negarlo. Va tuttavia riconosciuto che siamo riusciti, a mio avviso, a definire una politica sull'asilo che riflette i valori europei di generosità.

Signor Presidente, per ragioni di tempo, ovviamente, non posso dare risposta a tutte le domande. Mi preme tuttavia sottolineare che il programma di Stoccolma, come affermato dal ministro Ask, è molto concreto e porterà alla definizione di un piano d'azione che la presidenza spagnola attuerà e nel quale tutti voi, onorevoli parlamentari, rivestirete il ruolo di colegislatori. Ritengo che questo sia un mezzo estremamente efficace per la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia tanto agognato dai nostri cittadini.

Vorrei ringraziare il Parlamento per quanto fatto finora e per il lavoro che svolgerà in futuro in qualità di colegislatore nei settori della giustizia e della sicurezza.

Presidente. – Ho ricevuto una proposta di risoluzione per concludere questa discussione⁽²⁾ avanzata in ottemperanza all'articolo 110(2) del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, alle ore 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Elena Oana Antonescu (PPE), per iscritto. – (RO) Negli ultimi anni, la tutela e la promozione dei diritti umani non rivestono più la stessa importanza nell'agenda dell'Unione; la priorità a livello politico è diventata la sicurezza degli Stati membri. Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia si trova in una fase decisiva. Il trattato di Maastricht ha introdotto, a livello comunitario, nuovi elementi legati alla giustizia e agli affari interni, fino ad allora gestiti esclusivamente a livello intergovernativo. I programmi di Tampere e dell'Aia hanno fornito un impulso politico maggiore al consolidamento delle suddette politiche. Il programma pluriennale di Stoccolma, invece, definisce le priorità per i prossimi cinque anni, affinché il progetto di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia per i cittadini diventi realtà. Il programma verrà attuato dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Con l'inserimento delle procedure di codecisione fra le procedure legislative tradizionali,

⁽²⁾ Cfr. Processo verbale

le politiche europee in materia di giustizia e affari interni e le misure adottate per garantirne il rispetto saranno soggette a scrutinio parlamentare.

Kinga Gál (PPE), *per iscritto*. – (HU) Durante la redazione della bozza del programma di Stoccolma, il nostro obiettivo era sensibilizzare i cittadini europei circa i vantaggi concreti di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. La creazione di un'Europa per i cittadini, tuttavia, non si limita alla semplice redazione di una bozza di programma. Il trattato di Lisbona offre ai cittadini nuove opportunità nel loro interesse. I diritti, le libertà e i principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali hanno carattere vincolante. L'Unione europea può ora aderire all'accordo del Consiglio d'Europa sulla tutela dei diritti umani. Questo strumento giuridico deve entrare in vigore il prima possibile. Dobbiamo definire un chiaro piano di attuazione al fine di rispettare gli impegni presi e dare efficacia concreta alle nuove strutture giuridiche esistenti.

Questo compito spetterà alla futura presidenza spagnola di turno. Nel quadro della legislazione comunitaria, il processo in materia di diritti umani, inclusi i diritti delle minoranze, ha avuto inizio con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Il programma di Stoccolma trasformerà il suddetto processo in priorità politiche, al fine di definire specifici piani d'azione concreti per gli anni a venire. A partire dal 1 dicembre, il suddetto processo ha portato, non solo, all'aumento delle opportunità per l'Unione europea, ma anche a una crescita delle responsabilità ad essa spettanti.

Kinga Göncz (S&D), *per iscritto*. – (HU) Una delle priorità del programma di Stoccolma sarà l'attuazione dei diritti fondamentali. Quando la Carta dei diritti fondamentali diventerà vincolante e l'Unione europea aderirà alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, il compito dell'Unione consisterà nell'approfondire l'impegno nei confronti di diritti umani e sensibilizzare il più possibile i cittadini in merito ai loro diritti.

Sono misure sicuramente molto utili, poiché i principi alla base dei diritti umani richiedono un'attenzione costante, ma c'è ancora molto da fare in quest'ambito anche a livello comunitario. I fenomeni di discriminazione e intolleranza in continuo aumento costituiscono un problema sociale sempre più preoccupante. Le minoranze etniche e nazionali, in particolare i rom, gli omosessuali e le persone diversamente abili, sono vittime di fenomeni di discriminazione quotidianamente. E' quindi fondamentale che ogni singolo Stato membro attui le direttive esistenti in materia e che il Consiglio estenda le misure di protezione a ogni gruppo a rischio, accogliendo la recente bozza di direttiva di ampio respiro.

La crisi economica ha determinato un aumento dei fenomeni di razzismo e xenofobia nonché dei crimini da essi derivanti. Secondo l'Agenzia dell'Unione per i diritti fondamentali, le statistiche non riflettono la situazione reale, poiché nella maggior parte dei casi le vittime non conoscono i propri diritti e non si rivolgono alle autorità. Spetta quindi alle istituzioni comunitarie e ai singoli Stati membri cambiare la situazione. Dobbiamo definire normative comunitarie affinché l'Unione e gli Stati membri continuino a proteggere la diversità senza lasciare spazio alcuno alla violenza.

Joanna Senyszyn (S&D), *per iscritto*. – (PL) Il programma di Stoccolma impone alla Commissione l'obbligo di presentare una proposta per l'adesione dell'Unione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. E' un passo avanti notevole, che ci consentirà di garantire un livello di protezione minimo e uniforme dei diritti fondamentali a livello europeo. Grazie alla suddetta adesione, le istituzioni comunitarie saranno soggette a ispezioni esterne e indipendenti circa l'ottemperanza della legislazione e delle attività comunitarie alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. L'Unione potrà, allo stesso tempo, difendere la propria posizione dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, riducendo le possibili incongruenze fra le sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee e la Corte europea dei diritti dell'uomo.

In riferimento al punto 16 della proposta di risoluzione, chiedo che abbiano inizio il prima possibile i negoziati in materia all'adesione dell'Unione europea alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. In merito alla risoluzione in oggetto, chiedo che la Polonia venga immediatamente esclusa dal Protocollo sull'applicazione della Carta dei diritti fondamentali alla Polonia e al Regno Unito. Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, la Carta dei diritti fondamentali si applicherà a tutte le misure relative allo spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia. Mi rammarica constatare che le autorità di destra della Repubblica di Polonia, cedendo alle pressioni della Chiesa cattolica, stiano privando i loro cittadini dei diritti loro spettanti. I cittadini polacchi dovrebbero godere degli stessi diritti spettanti ai cittadini degli altri Stati membri. Se non vogliamo che i polacchi diventino cittadini comunitari di serie B, la Carta dei diritti fondamentali andrà adottata nel suo complesso.

Csaba Sógor (PPE), *per iscritto*. – (HU) Una delle parti principali del programma di Stoccolma riguarda la maggiore protezione dei gruppi più vulnerabili e svantaggiati. E' inconcepibile la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza il divieto di ogni forma di discriminazione. Un semplice divieto, tuttavia,

non è sufficiente. L'Unione europea deve intervenire specificamente contro ogni misura discriminatoria; questo è l'unico modo per poter soddisfare i cittadini europei in questo settore. Mi preme citare solo una delle suddette misure discriminatorie che colpisce le minoranze nazionali tradizionali. Si sta consumando un genocidio linguistico in due Stati membri. Per questo motivo esorto il Consiglio e la futura presidenza spagnola a impegnarsi maggiormente per evitare misure discriminatorie durante l'attuazione del programma di Stoccolma. Se non sarà così, il programma non potrà soddisfare gli interessi di tutti i cittadini comunitari, ma soltanto quelli dei gruppi maggiori.

PRESIDENZA DELL'ON. SCHMITT

Vicepresidente

10. Operazioni per l'allontanamento congiunto di migranti irregolari verso l'Afghanistan e altri paesi terzi (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulle operazioni per l'allontanamento congiunto di migranti irregolari verso l'Afghanistan e altri paesi terzi.

Tobias Billström, *presidente in carica del Consiglio.* – (SV) Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei innanzi tutto ringraziarvi per avermi dato l'opportunità di partecipare al dibattito odierno su questo importante tema. Le domande formulate da alcuni onorevoli deputati rivelano chiaramente che la questione desta una certa preoccupazione. Oggi spero di essere in grado di chiarire la posizione del Consiglio a tale riguardo e rispondere alle vostre domande.

Lo stato di diritto e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali sono principi fondamentali per la cooperazione all'interno dell'Unione europea; e devono essere i principi basilari della cooperazione tra gli Stati membri all'interno dell'Unione. Tali principi sono, e devono continuare a essere, alla base della collaborazione nel settore dell'asilo e dell'immigrazione.

La collaborazione europea in tale ambito si è sviluppata rapidamente negli ultimi anni e include una serie di atti legislativi di diversa natura e altri provvedimenti. Per quanto attiene ai diritti dei richiedenti asilo, vorrei attirare la vostra attenzione sullo scopo primario della collaborazione in materia di asilo: essa mira a creare un regime europeo comune in materia di asilo, in grado di offrire protezione a chi lo richieda, conformemente alla convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati e ad altri trattati internazionali in materia di persone bisognose di protezione. Nel quadro di tale collaborazione sono previste norme per poter offrire protezione sussidiaria e misure riferite alle procedure in materia di asilo, accoglienza e rimpatrio. Le disposizioni interessano l'intero settore dell'asilo e costituiscono la base del regime europeo comune in materia di asilo.

Le principali norme nel settore dell'asilo sono il regolamento di Dublino, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale; la direttiva sulle condizioni di accoglienza, recante norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri; la direttiva sulla qualifica di rifugiato, recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi, della qualifica di persona bisognosa di protezione internazionale; e la direttiva sulle procedure di asilo, recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato.

I suddetti atti legislativi sono tutti in fase di riesame, per poter armonizzare la normativa dei singoli Stati membri in questo settore, al fine di renderla più completa ed efficiente. Gli emendamenti proposti saranno valutati attraverso la procedura di codecisione, consentendoci di disporre di un'ampia base politica per sviluppare il regime europeo comune in materia di asilo.

Gestire correttamente i flussi migratori significa creare le condizioni affinché le persone possano entrare legalmente nell'Unione europea; ed essere in grado di respingere quanti non soddisfano le condizioni di accesso e soggiorno sul territorio o quanti non hanno i requisiti per chiedere asilo. Per quanto riguarda i diritti fondamentali di chi non ha il diritto di soggiornare nell'Unione europea, vorrei innanzi tutto ricordare i principi giuridici generali che devono essere a fondamento di tutte le attività dell'Unione europea. In secondo luogo, e più specificatamente, vorrei menzionare le norme che si applicano al rimpatrio di persone provenienti da paesi terzi che non abbiano il diritto di entrare e soggiornare legalmente in uno Stato membro dell'UE. Tali disposizioni sono contenute nella direttiva sul rimpatrio, adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio nel 2008; essa rappresenta il primo importante passo verso una legislazione volta a garantire giustizia e

procedure trasparenti e una politica di rimpatrio più efficace a livello europeo. Lavorando sul concetto di rimpatrio un principio basilare è che esso deve essere legalmente certo, umano ed efficiente.

L'attività concernente il rimpatrio include anche i provvedimenti sui voli congiunti di allontanamento. La decisione del Consiglio sull'organizzazione di voli congiunti per l'allontanamento dei cittadini di paesi terzi a cui non venga concesso un permesso di residenza o di asilo è stata adottata nel 2002, nel quadro del programma di azione in materia di rimpatrio. Organizzare voli congiunti significa utilizzare le risorse in modo efficiente e aiuta a migliorare la collaborazione operativa tra Stati membri. Vorrei tuttavia sottolineare che non si tratta di dare esecuzione a decisioni di espulsione collettiva. Si tratta di un provvedimento associativo, concepito per sfruttare in modo più efficiente le capacità dei singoli Stati membri. Le linee guida comuni allegate alla decisione del Consiglio sanciscono la possibilità di organizzare voli congiunti per quelle persone che non soddisfano più i requisiti per l'ingresso o il soggiorno sul territorio di uno Stato membro dell'Unione europea. Lo Stato membro organizzatore e ciascuno Stato membro partecipante dovranno accertarsi che la situazione giuridica di ciascun rimpatriato di cui sono responsabili ne consenta l'allontanamento.

Il regolamento che istituisce un'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea consente anche a tale autorità, denominata Frontex, di fornire agli Stati membri il supporto necessario per organizzare operazioni congiunte di allontanamento. Lo scorso ottobre, il Consiglio europeo ha altresì invitato Frontex a esaminare la possibilità di finanziare voli congiunti di allontanamento.

Le suddette misure sono tutte rivolte a garantire protezione internazionale a chi ne ha bisogno; e che il rimpatrio dei cittadini di paesi terzi che si trovano illegalmente sul territorio dell'Unione europea avvenga in modo legale e giuridicamente certo. Il ricorso a voli per l'allontanamento congiunto non implica alcuna violazione del principio di non respingimento o l'elusione del requisito per i casi che richiedano un esame individuale. Gli Stati membri sono tenuti a vagliare le circostanze specifiche in cui si trovano i singoli individui da allontanare, inclusa ogni eventuale richiesta di protezione internazionale; e questo naturalmente vale anche per le persone provenienti dall'Afghanistan.

Signor Presidente, onorevoli deputati, naturalmente la politica comunitaria di allontanamento è importante, ma essa rappresenta solo un aspetto di una politica globale in materia di migrazioni. Il patto europeo sull'immigrazione e l'asilo adottato dal Consiglio europeo nel settembre 2008 conferma la volontà dell'UE di garantire un approccio a tutto tondo in materia di migrazioni. Questo significa che le questioni inerenti le migrazioni dovrebbero essere parte integrante delle relazioni esterne dell'Unione europea; e che è necessario rendere uniforme la gestione efficiente della materia. Questo implica anche una stretta collaborazione tra paesi di origine, di transito e di destinazione.

Naturalmente, il programma di Stoccolma di cui abbiamo discusso questo pomeriggio confermerà e svilupperà ulteriormente questa strategia di ampio respiro.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, cercherò di menzionare i principi basilari che sottendono la nostra strategia per affrontare i problemi inerenti a migrazioni e rimpatri.

La normativa europea obbliga gli Stati membri a garantire ai cittadini di paesi terzi presenti sul loro territorio nazionale la possibilità di richiedere protezione internazionale, qualora lo desiderino. Per quanto riguarda la possibilità per tali cittadini, nella fattispecie afgani, di ricevere una forma di protezione internazionale, gli Stati membri devono esaminare le domande di asilo singolarmente, applicando i criteri previsti dalla normativa europea alle specifiche circostanze individuali di ciascun richiedente. Gli Stati membri devono stabilire se il richiedente asilo possa chiedere lo status di rifugiato; e, qualora non soddisfi i requisiti per essere considerato tale, devono verificare se gli può essere riconosciuta la cosiddetta protezione sussidiaria.

Ricorderò ora quali sono i principi. Innanzi tutto, i cittadini di paesi terzi non devono essere rimandati nel loro paese, se esposti al rischio di gravi attacchi. La normativa comunitaria, e nella fattispecie la direttiva sull'attribuzione della qualifica di rifugiato, sancisce l'obbligo per gli Stati membri di rispettare il principio di non-respingimento, in conformità agli obblighi internazionali assunti. Quindi gli Stati membri non possono rinviare in Afghanistan persone che la convenzione di Ginevra considera rifugiati; o persone a cui sia stata concessa protezione sussidiaria. Inoltre, gli Stati membri sono tenuti a garantire che non si svolgano operazioni di rimpatrio in violazione dell'articolo 3 della convenzione europea sui diritti umani, che obbliga gli Stati membri a garantire che una persona non sia rinviata nel suo paese se esposta al rischio di persecuzione o gravi attacchi, in seguito al suo rimpatrio.

Secondo aspetto: in riferimento all'idoneità delle operazioni di rimpatrio verso l'Afghanistan, non è possibile accomunare tutte le richieste. L'Afghanistan è uno dei principali paesi da cui provengono i richiedenti asilo presenti nell'Unione europea. E vorrei aggiungere che l'Unione europea accoglie solo una minima parte del totale dei rifugiati afgani, poiché la maggior parte di loro risiedono in paesi limitrofi all'Afghanistan e principalmente in Iran e Pakistan.

Non si possono trarre conclusioni generiche sull'eventualità che il rimpatrio forzato di afgani infranga il diritto comunitario, la Convenzione europea sui diritti umani o la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Spetta agli Stati membri in cui viene presentata la richiesta di protezione decidere caso per caso, in base alle circostanze in cui si trova il richiedente. Nell'esaminare le richieste, gli Stati membri devono vagliare le principali circostanze individuali specifiche, per stabilire di quale tipo di protezione abbia eventualmente bisogno ciascun richiedente.

Questo significa valutare le condizioni politiche, di sicurezza umanitaria e di rispetto dei diritti umani in Afghanistan; esaminare la situazione contingente della regione di provenienza del richiedente, oltre alle circostanze individuali della persona, quali la sua situazione familiare, le attività svolte nel paese di origine o altri elementi peculiari che possano rendere la persona più vulnerabile.

Non si possono trarre conclusioni generiche sull'esigenza di protezione dei richiedenti asilo afgani, ma le statistiche riferite agli ultimi mesi mostrano un aumento del tasso di ammissione di questo gruppo. Nel primo semestre 2009, circa il cinquanta per cento dei richiedenti asilo afgani hanno ottenuto protezione internazionale nell'Unione europea, rispetto a meno del trenta per cento nell'ultimo quadrimestre 2008.

Passerò ora a un'altra questione: quali condizioni devono essere soddisfatte prima di decidere di procedere a un'operazione di rimpatrio? Nella mia recente dichiarazione sull'operazione di rimpatrio di cittadini afgani a Kabul, condotta congiuntamente da Regno Unito e Francia, ho indicato che gli Stati membri dovevano adottare tre misure precauzionali, prima di rimpatriare qualcuno in un paese terzo come l'Afghanistan.

Essi dovevano innanzi tutto accertarsi che la persona coinvolta non volesse richiedere protezione internazionale; in secondo luogo, qualora questi avesse presentato richiesta di protezione internazionale, dovevano accertarsi che la domanda fosse stata esaminata attentamente e singolarmente, e respinta in base ad un'adeguata procedura di valutazione; in terzo luogo, dovevano essere sicuri che la vita della persona rimpatriata non fosse in pericolo sul territorio del suo paese di origine.

La Commissione ha cercato di ottenere maggiori delucidazioni sulle circostanze in cui Francia e Regno Unito hanno condotto la suddetta operazione di rimpatrio in Afghanistan. Ad ogni modo, la Commissione non dispone attualmente di alcuna informazione che possa far ritenere che le tre suddette condizioni non siano state applicate alle persone rimpatriate.

Perché si organizzano operazioni di allontanamento che coinvolgono diverse persone da rimpatriare, se la richiesta di ciascun individuo viene valutata singolarmente?

Il quarto protocollo della Convenzione europea sui diritti umani e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea proibiscono le espulsioni collettive; ma non vi è alcun ostacolo giuridico né, tanto meno, un'obiezione di principio allo svolgimento congiunto di diverse misure di rimpatrio adottate su base individuale; ciascuna svolta in base ad un'apposita decisione, ad esempio, utilizzando lo stesso volo; né sussiste alcun ostacolo giuridico all'organizzazione congiunta di tali operazioni da parte di diversi Stati membri.

L'attuale mandato di Frontex prevede già forme di collaborazione operativa per le operazioni congiunte di rimpatrio. Il Consiglio europeo ha chiesto di rafforzare i poteri operativi di Frontex; e, in particolare, di valutare la possibilità di organizzare voli charter regolari per lo svolgimento di tali operazioni congiunte. In tal modo l'allontanamento dovrebbe risultare più efficiente dal punto di vista logistico; e si dovrebbe ottenere una serie di vantaggi fortemente auspicabili nel corso del rimpatrio, che rappresenta sempre un'esperienza dolorosa.

Va osservato che, sebbene la direttiva sul rimpatrio non sia ancora stata recepita dalla maggior parte degli Stati membri, la Commissione esorta questi ultimi a garantire che, allo stato attuale di fatti, le decisioni nazionali di rimpatrio rispettino le disposizioni di tale direttiva. Questo significa soprattutto dare la priorità ai rimpatri su base volontaria, concedere il diritto di appello contro decisioni di rimpatrio; e tenere conto delle esigenze individuali delle persone vulnerabili. La direttiva sul rimpatrio non è ancora in vigore; ma lo sarà presto e concederà alcune garanzie aggiuntive alle persone a cui si riferisce.

Signor Presidente, onorevoli deputati, queste sono le risposte che volevo fornire, in base al diritto comunitario. Naturalmente, il ministro Billström ha anche spiegato che, in riferimento a tali problematiche, stiamo tentando di raggiungere il giusto equilibrio tra desiderio di aiutare quanti sono perseguitati per motivi politici e che effettivamente meritano protezione e la contemporanea esigenza di ammettere che alcune richieste non hanno motivo di essere accolte. Si tratta di un equilibrio difficile, che la Commissione monitora con attenzione.

Queste sono le spiegazioni che volevo fornire al Parlamento europeo; ora, naturalmente, ascolterò gli interventi che seguono alle mie dichiarazioni.

Véronique Mathieu, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, l'Unione europea ha il dovere di offrire condizioni di accoglienza dignitose a quanti fuggono dalla guerra e dalla persecuzione; e offrire loro regimi di protezione internazionale conformi ai suoi valori.

Tuttavia, da diversi anni l'Unione europea deve far fronte a flussi migratori misti e reti di trafficanti che abusano dei regimi nazionali di asilo per far entrare persone che non soddisfano le condizioni previste per beneficiare dei suddetti regimi.

Come possiamo dunque intervenire? La domanda è stata rivolta a ciascuno Stato membro dell'UE. Di fatto, la capacità di accoglienza degli Stati membri ha dei limiti. E' necessario concedere protezione a persone che soddisfano requisiti obiettivi; e se vogliamo proseguire la nostra tradizione di accoglienza di richiedenti asilo, dobbiamo mostrarci inflessibili in caso di violazione delle procedure di asilo per fini economici.

E' altresì importante osservare che tutti i paesi di destinazione delle reti di immigrazione illegale afgane o irachene adottano provvedimenti di rimpatrio forzato. Essi sono obbligati a farlo. Vorrei solo ricordare che alcuni Stati membri dell'UE adottano tali provvedimenti indipendentemente dalle proprie convinzioni politiche.

Nell'Unione europea non vi è alcun disaccordo politico su tali questioni; ed è proprio grazie a tale consenso che in un prossimo futuro sarà possibile condurre operazioni congiunte di rimpatrio finanziate da Frontex. Tale iniziativa deve essere accolta favorevolmente come strumento comune di gestione dei flussi migratori. Vorrei quindi sottolineare che le operazioni di rimpatrio di gruppo sono una realtà molto diversa dalle espulsioni collettive di cui nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

La Corte di Strasburgo vieta qualsiasi provvedimento che obblighi gli stranieri a lasciare un paese in gruppo, ma autorizza i casi in cui un provvedimento di questo tipo venga adottato dopo un esame ragionevole e obiettivo delle circostanze personali di ciascuno straniero coinvolto.

Il diritto internazionale ed europeo in materia di rifugiati è alquanto complesso proprio per garantire che le procedure di espulsione siano controllate severamente e condotte nel rispetto del principio fondamentale della dignità umana.

Sylvie Guillaume, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signor Presidente, ho ascoltato attentamente gli oratori, ma vorrei comunque condividere alcuni dubbi e alcune preoccupazioni sull'argomento all'ordine del giorno e, per farlo, dovrò inevitabilmente fare riferimento a due esempi recenti.

Il primo riguarda il rimpatrio di 27 afgani a Kabul, nel quadro dell'espulsione di gruppo organizzata da Francia e Regno Unito. Vorrei sapere se la Commissione e il Consiglio ritengono che l'Afghanistan sia un paese in cui è possibile garantire l'integrità fisica delle persone espulse.

La Commissione ha appena affermato che non è stata in grado di accertare che, prima dell'espulsione, sia stata verificata la mancata richiesta di protezione internazionale da parte delle persone coinvolte, o il rispetto di tutte le fasi della procedura d'esame della loro domanda, laddove presentata.

Il secondo esempio riguarda un'operazione condotta da Germania, Belgio e Austria, che hanno rinvio un gruppo di Rom in Kosovo, dopo aver concluso con quest'ultimo accordi di riammissione; sebbene l'ACNUR ritenga, nelle sue note del 9 novembre, che i Rom residenti in qualsiasi parte del Kosovo continuano a dover subire gravi restrizioni della loro libertà di movimento e nell'esercizio dei loro diritti umani fondamentali; e sono state riportate minacce e casi di violenza fisica perpetrati a danno di tali comunità.

Date queste osservazioni, vorrei ricevere delucidazioni su tre punti. Mi chiedo innanzi tutto perché si applichi così di rado l'articolo 15, paragrafo c, della direttiva del 2004 sulla qualifica di rifugiato, che sancisce il diritto alla protezione sussidiaria per le persone che si trovano in una condizione tale da rappresentare "una minaccia

grave e individuale alla vita [...] derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale”.

In secondo luogo mi chiedo se sia sufficiente l'idea che è legittimo espellere quanti si trovano illegalmente sul territorio dell'Unione europea solo perché non hanno presentato domanda di protezione internazionale; sebbene sia noto che, a fronte del regolamento cosiddetto di Dublino II, molti potenziali richiedenti asilo non presentano tale domanda nel paese di arrivo perché hanno scarse speranze di vederla accolta; e perché le condizioni di accoglienza sono terribili.

Infine la mia ultima domanda: se gli Stati membri dovessero avallare la decisione adottata dal Consiglio il 29 e 30 ottobre scorso, di esaminare la possibilità di organizzare regolarmente voli charter congiunti di rimpatrio, finanziati da Frontex, tali Stati intendono anche, contemporaneamente, concordare un elenco europeo di paesi sicuri e adottare rapidamente un'azione per elaborare un regime di asilo comune, che consenta di armonizzare a un livello superiore le condizioni per esaminare, concedere e ed esercitare lo status di rifugiato?

Marielle De Sarnez, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei innanzi tutto informarvi del fatto che molti cittadini europei hanno provato grande tristezza quando, il 20 ottobre scorso, due Stati membri dell'Ue hanno organizzato il rimpatrio forzato di immigrati afgani: tre dalla Francia, e ventiquattro dal Regno Unito. Dopo aver lasciato un paese in guerra per raggiungere l'Europa, pensando di poter richiedere asilo e protezione sul nostro continente, queste persone sono state rinviate in un paese che è ancora in guerra, e dove non è in alcun modo possibile garantire la loro sicurezza personale.

Questo stravolge la nostra concezione dei diritti umani. E immaginate il mio stupore quando, pochi giorni dopo – e qui il collegamento è evidente – ho saputo che il vertice europeo ha previsto non solo di organizzare voli charter congiunti, ma anche di finanziarli, fatto del tutto nuovo, attraverso stanziamenti comunitari!

Signor Commissario, questa non è l'Europa che amiamo. L'Europa non esiste per legittimare prassi nazionali che violano i diritti fondamentali. E' troppo facile attribuire la colpa all'Europa. Quando ad esempio sento che il ministro francese per l'immigrazione dichiara che i rimpatri forzati dovrebbero svolgersi sotto l'egida dell'Europa, sento l'esigenza di ricordare che non è per questo che i padri fondatori hanno dato vita all'Europa.

Avete chiesto a Parigi e Londra di accertarsi che gli afgani espulsi abbiano effettivamente avuto la possibilità di richiedere asilo, che tale richiesta sia stata respinta e che le loro vite non siano in pericolo nella regione in cui sono stati riportati. Vorrei ora che mi venisse esplicitamente confermato che le domande di asilo sono state effettivamente vagliate singolarmente.

Vorrei altresì sapere se la Commissione considera l'Afghanistan un paese sicuro e, in caso contrario, vorrei sapere se la Commissione concorda sul fatto che tale rimpatrio forzato è stato condotto in violazione dell'articolo 3 della convenzione di Ginevra.

Vi ringrazio sentitamente per le spiegazioni che vorrete fornirci.

Hélène Flautre, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere il mio apprezzamento per il dibattito odierno su questo argomento, perché è evidente che i capi di Stato e di governo si aspettavano che l'allontanamento di immigrati irregolari dall'Unione europea all'Afghanistan si svolgesse senza suscitare scalpore, ma non è così.

Non è così per due motivi: innanzi tutto perché la Commissione europea ha richiesto informazioni ai governi di Regno Unito e Francia, fatto di per sé positivo; e in secondo luogo perché oggi stiamo dibattendo questo argomento in Aula.

Le domande sono già state formulate. L'Afghanistan è forse un paese sicuro? Dovremmo forse chiederlo al presidente Obama, che ha appena deciso di inviare in Afghanistan 34 000 soldati. Nessun esercito riesce a garantire la sopravvivenza dei suoi uomini sul territorio afgano; e noi dovremmo essere in grado di garantire che le vite degli immigrati che rinviamo nel paese non siano in pericolo? E' una situazione ridicola che neanche l'ACNUR è disposta ad accettare; motivo per cui ha caldamente raccomandato agli Stati membri di non procedere a questo tipo di espulsioni.

In secondo luogo, le espulsioni collettive sono sempre ambigue. Tutti si rallegrano del futuro carattere vincolante della Carta dei Diritti fondamentali, io per prima: poiché l'articolo 19, paragrafo 1 sancisce per l'appunto il divieto alle espulsioni collettive.

Ci viene detto che non si tratta di un'espulsione collettiva. Il ministro Billström pone la questione in modo affascinante, sottolineando che si tratta di un assennato impiego di risorse. Presto i voli charter congiunti ci verranno presentati alla stregua del *car pooling*, come una strategia per combattere il riscaldamento globale. Esistono dei limiti! Ma quali sono?

Ebbene, come deputata eletta a Pas-de-Calais, dove vi sono molti cittadini afghani, che tra l'altro sono all'origine delle espulsioni organizzate dal ministro Besson in Francia, posso dirvi che quando il governo francese decide di organizzare un'operazione di rimpatrio collettivo e a fini propagandistici la trasforma in un evento mediatico, a Pas-de-Calais vengono arrestate delle persone: si tratta di arresti collettivi, quindi illegali, in quanto discriminatori.

Quindi, signor Commissario, non possiamo assolutamente essere certi del fatto che si tratti di un'operazione congiunta rivolta a immigrati che, a seguito di valutazioni individuali, sono risultati irregolari. E' di fatto un caso di espulsione collettiva, a seguito di un arresto collettivo.

Marie-Christine Vergiat, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, ci si potrebbe compiacere di questo dibattito. Ma io di fatto sono basita dalla quantità di chiacchiere che ci viene propinata. Basta giocare con le parole. Ammettiamolo: sono state organizzate espulsioni collettive.

L'Unione europea va molto fiera di come difende i diritti umani. Il diritto all'asilo è uno di tali diritti fondamentali. Tuttavia, oggi, alcuni cittadini afghani sono stati riportati in un paese in guerra, una guerra a cui partecipano molti paesi europei.

Mi scusi, commissario Barrot, ma la legislazione in questione è tanto europea quanto nazionale, e la prego di non rinviarci alle singole situazioni nazionali. Gran parte delle situazioni che si sono create è dovuta alla direttiva sul rimpatrio, che chiamerei piuttosto direttiva della vergogna, poiché è una direttiva vergognosa per tutti i difensori dei diritti umani. Sappiamo che i richiedenti asilo vengono trattati in modo molto diverso a seconda del paese europeo in cui si trovano; e proprio a causa di tali differenze, gli afghani non possono beneficiare di condizioni favorevoli per richiedere asilo.

Mi unisco quindi ai miei onorevoli colleghi che hanno formulato delle domande; e le chiedo di garantire che i risultati di codeste politiche siano valutati caso per caso, se possibile.

Christine De Veyrac (PPE). – (FR) Signor Presidente, vorrei dichiarare il mio sostegno all'iniziativa congiunta del governo laburista britannico e di quello francese per ricondurre immigrati illegali afghani nel loro paese.

Infatti, contrariamente a quanto dichiarato da alcuni onorevoli colleghi, le domande di asilo politico presentate da queste persone sono state respinte, e tale iniziativa bilaterale deve essere estesa a livello europeo. La pressione delle migrazioni è una sfida che dobbiamo affrontare in modo collettivo; questa è la logica che sottende il patto europeo sull'immigrazione e l'asilo adottato alcuni mesi fa, durante la presidenza francese. Ora dobbiamo andare avanti, riunire le nostre risorse ed organizzare voli congiunti di rimpatrio, con il supporto finanziario di Frontex.

La decisione dei Ventisette di chiedere alla Commissione uno studio in materia rappresenta un primo passo; e auspico, signor Commissario, che la Commissione supporti tale proposta, poiché la lotta all'immigrazione illegale è quel che si aspettano i cittadini europei in generale, e gli immigrati legali in particolare.

Sari Essayah (PPE). – (FI) Signor Presidente, in base alla definizione di rifugiato contenuta nella convenzione di Ginevra, i requisiti indispensabili per ottenere asilo devono essere esaminati caso per caso. Come abbiamo sentito dire nell'intervento precedente, le domande di asilo sono state trattate in modo adeguato; e ammettendo che i suddetti requisiti preliminari sono stati vagliati su base individuale, è stato possibile organizzare operazioni congiunte per il rimpatrio di queste persone.

L'elemento che desta la preoccupazione di questo Emiciclo e mia personale è il fatto di non poter sapere se sia possibile rinviare qualcuno in Afghanistan, data la situazione locale in termini di sicurezza. La Finlandia, ha ad esempio risolto tale situazione rilasciando permessi di residenza temporanei, anche se non sono soddisfatte le condizioni per ottenere lo status di rifugiato, e quindi non viene concesso asilo, perché non vogliamo rimandare queste persone in un paese in guerra. Attualmente, in termini di sicurezza la situazione in Afghanistan è troppo pericolosa per rimpatriarvi chiunque; ma quando la situazione sarà più tranquilla, queste persone saranno rimpatriate.

Janusz Władysław Zemke (S&D). – (PL) Signor Presidente, vorrei iniziare presentandovi una questione: per diversi anni ho lavorato al ministero della Difesa nazionale della Repubblica polacca; di conseguenza,

sono stato diverse volte in Afghanistan, dove si trovano 2 000 soldati polacchi. La situazione è drammatica perché da una parte vi sono persone disperate, che non sanno come affrontare una situazione tanto difficile, essendo sempre circondati dalla guerra. Dall'altra parte vi sono persone che fanno il doppio gioco, e non esito a dirlo. Durante il giorno sostengono le forze al potere in quel momento, e durante la notte aiutano i talebani. A tale proposito, la mia domanda basilare è la seguente: disponiamo degli strumenti e delle capacità per valutare le effettive intenzioni e le situazioni di quanti giungono in Europa? Credo che alcuni vengano solo perché non vedono altra via di uscita, e mossi dalla disperazione; ma potrebbero anche presentarsi casi di individui che si comportano in modo ambiguo.

Franziska Keller (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, una parte di questo dibattito suscita la mia perplessità. Perché in Europa ci sono persone in stato di illegalità? Sono qui illegalmente perché non hanno un modo legale di lasciare il loro paese, che è in guerra. Non possono arrivare in Europa legalmente, quindi non dovrebbe stupire che arrivino in modo illegale. Sappiamo bene quanto sia difficile richiedere ed ottenere asilo, poiché la convenzione di Ginevra è piuttosto severa al riguardo ed è necessario provare di essere vittima di persecuzione personale; e questo naturalmente è difficile quando si sta fuggendo dalla guerra. Ora si sta affermando che solo perché la domanda di asilo di alcune persone è stata respinta dovremmo rimandarle in Afghanistan, dove regna la guerra e le persone non possono vivere, non possono sopravvivere, dove non vi è modo di guadagnarsi da vivere; e dove, ad ogni modo è in corso anche una forte guerra contro le donne. E quest'ultimo motivo dovrebbe essere condizione sufficiente per concedere asilo a tutte le donne che fuggono dall'Afghanistan.

Vorrei invitare tutti gli Stati membri e la Commissione a lottare contro il rimpatrio di queste persone in Afghanistan.

Tobias Billström, presidente in carica del Consiglio. – (SV) Signor Presidente, onorevoli deputati, vi ringrazio per i vostri interessanti contributi a questo dibattito. Vorrei innanzi tutto cercare di riepilogare alcuni dei più importanti principi sull'argomento. Inizierò dal primo punto delle dichiarazioni dell'onorevole Mathieu sui flussi migratori misti. E' un dato di fatto che l'Unione europea è meta di flussi migratori misti; e poiché l'UE non ha una capacità di accoglienza illimitata, come ha rilevato l'onorevole Mathieu, è importante svolgere valutazioni individuali e legalmente certe per stabilire a chi concedere protezione, in conformità alla legislazione europea e alle convenzioni internazionali. La Commissione monitora tali processi tramite le direttive che sono state adottate all'unanimità nell'Unione europea.

Passo quindi alle riflessioni delle onorevoli Guillaume e de Sarnez; e in particolare alla domanda se l'Afghanistan è un paese in cui sia possibile garantire la sicurezza di un individuo. Ebbene sì, questo è il punto focale di tutto il dibattito! L'esame delle singole domande deve accertare e garantire proprio questo. La creazione di un regime europeo comune di asilo mira esattamente a conseguire tale obiettivo. Credo che molti deputati nei loro interventi non abbiano tenuto in debito conto questo fatto: vale a dire che un esame sicuro sul piano giuridico, volto a chiarire che "sì" significa "sì" e "no" significa "no" è l'obiettivo a cui dobbiamo rivolgere i nostri sforzi. In caso di risposta negativa, la persona deve essere rimpatriata, indipendentemente dal paese di provenienza; e lo ripeto cosicché tutti possano comprendere chiaramente le intenzioni della presidenza. Se viene chiarito e dato per certo che una persona non ha bisogno di protezione speciale, possiamo rimpatriarla con la coscienza pulita. E se questo avviene, come ha affermato il commissario Barrot, in modo coordinato, su un volo con diverse persone a bordo, le cui pratiche sono state esaminate singolarmente, o se viaggiano separatamente, di fatto è di secondaria importanza. In questo contesto si tratta solo di una semplice questione di organizzazione logistica.

Mi rivolgo ora all'onorevole Keller, che alimenta sempre con argomenti interessanti questi dibattiti. Concordo sul fatto che l'accesso è una questione complessa. E' difficile, dal momento in cui, in linea di principio, il sistema attualmente in vigore esige che per presentare domanda di asilo il richiedente si trovi sul territorio dell'Unione europea; mentre, di fatto, per queste persone probabilmente non è sempre così semplice raggiungere l'UE per farlo. Tuttavia, proprio per questo motivo, durante il semestre di presidenza svedese, abbiamo insistito per fare avanzare i lavori e istituire un sistema europeo comune di reinsediamento, che offra una strada alternativa, un passaggio attraverso l'Unione europea, alle persone forse più bisognose di protezione, le persone più vulnerabili e quelle che non dispongono delle risorse finanziarie per raggiungere l'Unione europea.

Permettetemi di affermare che se tutti gli Stati membri dell'Unione europea potessero offrire il numero di posti che offre attualmente la Svezia, 1 900 posti annui, in proporzione alla popolazione, l'Unione europea potrebbe offrire annualmente 100 000 posti all'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. E' un passo strategico fondamentale quello di essere in grado di chiudere i peggiori campi profughi nel mondo,

intervenire e mostrare quella solidarietà che la presidenza ritiene che l'UE debba rivolgere ai paesi limitrofi in cui, di fatto, si trova la maggior parte dei profughi del pianeta.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, ringrazio tutti gli oratori.

La principale difficoltà che stiamo affrontando deriva da quelli che l'onorevole Mathieu ha definito flussi misti, dove troviamo immigrati che vengono in Europa per motivi economici o ambientali; e, allo stesso tempo, persone che hanno diritto a ricevere protezione internazionale o protezione sussidiaria. In questo consiste la difficoltà, ed è necessario comprenderla a fondo per gestire tali problematiche. E' veramente molto difficile.

Vorrei innanzi tutto fornire delle risposte. Non posso rispondere a tutto, ma leggerò alcuni passaggi della risposta francese, poiché mi avete rivolto domande su questo argomento. Passo ora a leggere una parte della risposta fornita dalla Francia

“Gli interessati che non hanno presentato domanda di asilo per propria scelta sono state interrogati come immigrati illegali e posti in stato di detenzione amministrativa sotto il controllo del giudice per la custodia.

Ogni persona è stata informata nella sua lingua di origine del diritto di ricorso davanti al giudice amministrativo, della decisione di rimpatrio in Afghanistan e del suo diritto a richiedere asilo presso l'Ufficio francese per la protezione dei rifugiati e delle persone apolidi (OFPRA), o di beneficiare di un provvedimento di rimpatrio volontario attuato in collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni.

Dei suddetti stranieri, solo uno non ha presentato né domanda di asilo né ricorso al giudice amministrativo; e le domande di altre due persone sono state esaminate dal suddetto Ufficio per la protezione dei rifugiati e delle persone apolidi, presso il quale sono state ascoltate in presenza di un interprete. Durante l'udienza davanti al tribunale amministrativo, assistiti da un avvocato e in presenza di un interprete, tali persone hanno avuto la possibilità di spiegare i rischi a cui ritenevano di poter essere esposte in caso di rimpatrio nel loro paese di origine.

Sebbene l'Ufficio francese per la protezione dei rifugiati e delle persone apolidi abbia concesso lo status di rifugiato o protezione sussidiaria a numerosi cittadini afgani che hanno richiesto protezione in circostanze similari; nei casi in specie tale ufficio ha ritenuto che non vi fossero motivi gravi o noti per ritenere che, in caso di rimpatrio, tali persone potessero essere esposte ad un vero e proprio rischio di persecuzioni o gravi minacce alla loro vita o persona”.

Abbiamo ricevuto una risposta anche dal governo inglese. Ho seguito in modo sincero la mia coscienza ed il mio senso del dovere; e abbiamo deciso di interrogare gli Stati membri.

Vorrei inoltre ricordare agli onorevoli deputati di questo Emiciclo che, per quanto riguarda il concetto di paese sicuro, la giurisprudenza della Corte di giustizia e della Corte europea dei diritti umani afferma che il semplice fatto di provenire da un paese o da una regione attraversata da disordini non è motivo sufficiente per giustificare forme di assoluta protezione contro il rimpatrio o il diritto a ricevere protezione sussidiaria; salvo in casi eccezionali in cui il livello di violenza generale è talmente elevato da far considerare chiunque in grave pericolo o esposto a situazioni che ne minacciano la vita o la persona, solo per il fatto di trovarsi in quel determinato paese o in quella data regione. E' altresì vero che tali circostanze eccezionali non sono state citate nel caso in esame.

Detto ciò, vorrei fornire risposte anche in merito ai voli congiunti. E' necessario ricordare che Frontex ha già organizzato voli congiunti, contribuendo al finanziamento degli stessi. Credo sia doveroso dirlo. Questi voli sono stati organizzati nel 2008 e nel 2009, quindi non rappresentano una novità. Frontex sta cercando di garantire che i rimpatri di gruppo si svolgano in condizioni decorose, nel rispetto delle persone trasportate, e credo che il direttore di Frontex stia riuscendo nel suo intento. Di recente, quest'ultimo mi ha persino raccontato di aver avuto modo di osservare che in Austria esiste un difensore civico preposto al controllo delle condizioni in cui si svolgono tali rimpatri.

Inoltre auspichiamo di acquisire esperienza per garantire che, nel momento in cui queste persone vengono allontanate, dopo aver verificato che non soddisfano i requisiti per ricevere protezione internazionale o protezione sussidiaria, vengano riportate nel proprio paese in condizioni decorose. Questo è l'aspetto che stiamo attualmente esaminando, su richiesta del Consiglio europeo. Di fatto, non ci accontentiamo di immaginare voli di rimpatrio forzato senza fornire alcuna garanzia circa il rispetto delle persone trasportate.

Soprattutto, vorrei ricordarvi che la scorsa primavera abbiamo iniziato ad elaborare i testi che ci consentiranno di progredire verso un'Europa dell'asilo, e a tale proposito ringrazio il ministro Billström e la presidenza svedese per l'importante contributo offertoci. Disponiamo di un testo sulle condizioni di accoglienza, abbiamo riesaminato il problema di Dublino, come ha giustamente ricordato l'onorevole De Sarnez; abbiamo di fatto sollevato la questione dell'emendamento del regolamento di Dublino proprio per evitare che esso potesse in alcuni casi nuocere agli interessi delle persone vulnerabili, e in particolare dei bambini; e abbiamo avallato il principio dell'introduzione di alcune deroghe al suddetto regolamento.

Il 21 ottobre scorso, la Commissione ha approvato altri due testi importanti: uno relativo alla direttiva sulla qualifica di rifugiato e uno inerente la direttiva sulle procedure di asilo. Stiamo cercando di inserire nella bozza della nuova direttiva sulle procedure di asilo criteri che siano davvero obiettivi e che possano applicarsi ovunque in modo uniforme. Avremo bisogno che l'Ufficio di sostegno verifichi, in particolar modo, l'uniformità delle prassi su tutto il territorio europeo, per consentire finalmente la realizzazione dell'Europa dell'asilo.

Vorrei ringraziare la presidenza svedese che, a mio avviso, ha svolto un ottimo lavoro nel presentare i succitati testi al Consiglio, sebbene il percorso per la loro approvazione sia ancora lungo; e emergano alcune difficoltà. Sto facendo tutto quello che è in mio potere per consentire a quest'Europa dell'asilo di nascere e funzionare, con l'aiuto esemplare della presidenza svedese. Il ministro Billström ha ricordato, inoltre, come il suo paese sia stato d'esempio per l'Europa. Anche in riferimento a tale problematica, gli Stati membri stanno mostrando maggiore solidarietà nell'accogliere i rifugiati e garantire loro protezione. Tutti i paesi devono iniziare a farlo. Non abbiamo ancora raggiunto questo risultato, e vi sono ancora paesi che non forniscono accoglienza ai rifugiati.

Queste sono le indicazioni che volevo fornire. Sono pienamente consapevole di non aver risposto a tutte le domande. Posso dirvi che, nonostante tutto, i membri della Commissione hanno fatto tutto il possibile per garantire il rispetto del diritto comunitario; e, oserei dire, ancor più per garantire il rispetto dei valori dell'Europa.

Presidente. – Dichiaro chiusa la discussione.

11. Discarico 2007: bilancio generale dell'Unione europea - Consiglio (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la seconda relazione, presentata dall'onorevole Søndergaard a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico relativo all'esecuzione del bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2007, Sezione II – Consiglio (C6-0417/2008 - 2008/2277(DEC)) (A7-0047/2009)

Søren Bo Søndergaard, relatore. – (DA) Grazie, signor Presidente. Sette mesi fa, ed esattamente il 23 aprile scorso, il Parlamento europeo ha negato, a larga maggioranza, il discarico relativo al bilancio 2007 del Consiglio. Perché? Perché il comportamento del Consiglio nei confronti del Parlamento europeo e della commissione per il controllo dei bilanci è stato del tutto inaccettabile. Il Consiglio si è rifiutato di rispondere a domande scritte riguardanti il suo bilancio; e di incontrare la commissione per il controllo dei bilanci per rispondere a tali domande. La situazione era talmente assurda che i rappresentanti del Consiglio lasciavano immediatamente qualsiasi riunione in cui venissero rivolte loro domande relative al bilancio del Consiglio.

In realtà, non è nulla di nuovo: questa situazione si è reiterata per anni. Nell'aprile scorso, la novità è stata che il Parlamento europeo ha interrotto questo status quo. Credo che in aprile la maggior parte degli eurodeputati si siano posti una semplice domanda; in qualità di membro del Parlamento europeo come posso rispondere del bilancio del Consiglio davanti ai cittadini che mi hanno eletto, se il Consiglio si rifiuta anche solo di rispondere alle domande formulate dal Parlamento? Credo che questa sia la domanda che si è posta la maggior parte degli eurodeputati che hanno negato il discarico del bilancio del Consiglio. Forse alcuni hanno pensato che il Parlamento europeo sarebbe stato più disponibile dopo le elezioni di giugno, e che le richieste del Parlamento europeo di apertura e trasparenza fossero correlate a promesse elettorali, piuttosto che costituire un vero e proprio cambiamento di atteggiamento. In tal caso, saranno rimasti delusi.

Anche a seguito delle elezioni, noi membri della commissione per il controllo dei bilanci siamo rimasti uniti nella nostra semplicissima presa di posizione: se il Consiglio vuole ricevere il discarico relativo al suo bilancio, deve incontrarci e rispondere alle nostre domande. A fine settembre è successo finalmente qualcosa: il 24 settembre si è tenuta una riunione tra il Consiglio e il presidente, il relatore e i coordinatori della

commissione per il controllo dei bilanci. Nel contempo, il Consiglio ha risposto alle domande della commissione, sebbene in modo indiretto, pubblicando poi le risposte fornite anche sul sito web del Consiglio.

Consentitemi di esprimermi con chiarezza: è stata una mossa intelligente da parte del Consiglio, una mossa molto intelligente, in conseguenza della quale la commissione per il controllo dei bilanci è oggi in condizione di raccomandare che il Parlamento europeo conceda il discarico del bilancio del Consiglio per l'esercizio 2007. Consentitemi tuttavia di affermare con altrettanta chiarezza che tutti noi ci aspettiamo e chiediamo che tale sviluppo sia indicativo di un cambiamento di atteggiamento da parte del Consiglio nei confronti del Parlamento europeo.

Per quanto riguarda il bilancio del Consiglio per il 2008, ci aspettiamo che non si ripeta l'assurda messa in scena cui abbiamo assistito per l'esercizio 2007. Al contrario, presumiamo di ripartire dai risultati infine conseguiti. In altre parole, ci aspettiamo che il Consiglio fornisca, senza inutili ritardi, risposte scritte alle domande che gli saranno eventualmente rivolte dalle commissioni e dai relatori del PE competenti in materia. Ci aspettiamo che il Consiglio si mostri disponibile ad incontrare i rappresentanti delle commissioni competenti e a rispondere alle loro domande.

Per garantire che non vi siano dubbi al riguardo, tali aspettative sono state chiaramente ribadite nella relazione all'ordine del giorno. Spero che domani il Parlamento europeo l'approvi, se non all'unanimità, a larga maggioranza. Concedendo il discarico del bilancio del Consiglio per l'esercizio 2007, stiamo dando prova del nostro atteggiamento positivo. Ora spetta al Consiglio.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, onorevoli deputati, i temi che stiamo dibattendo rivestono grande importanza. Apertura e trasparenza sono gli strumenti democratici di cui disponiamo. Se i cittadini sono messi al corrente di quanto accade, la loro fiducia aumenta; e questo è positivo per le attività dell'Unione. In tal senso il Parlamento europeo e il Consiglio condividono gli stessi obiettivi, e questo naturalmente vale sempre, in tutti i settori e per tutte le istituzioni.

Oggi discutiamo il discarico per l'esercizio 2007. A tale proposito vorrei naturalmente sottolineare l'importanza delle verifiche esterne in generale e dell'attuazione del bilancio in particolare; vorrei altresì dare il giusto risalto al ruolo della Corte dei conti europea; il suo ottimo lavoro rappresenta la base per stabilire annualmente l'affidabilità dei conti.

Per quanto riguarda in particolare questa relazione sul discarico riferito al bilancio 2007, vorrei esprimere la mia soddisfazione sul fatto che viene raccomandato il discarico del bilancio del Consiglio. Esaminando nel dettaglio le questioni principali, di fatto non vi è motivo per negarlo. Il Consiglio si è sempre impegnato per rispettare le regole e garantire apertura in riferimento alla gestione economica delle sue attività. Così sarà anche in futuro. Mi è parso di capire che la riunione informale di settembre tra la delegazione della commissione per il controllo dei bilanci e quella del Consiglio ha permesso di chiarire una serie di punti; e, come ha ricordato anche il relatore, è stato quindi possibile concedere al Consiglio il discarico per il bilancio 2007.

Questo ci ricorda poi l'importanza del dialogo tra le nostre istituzioni, anche in una prospettiva futura. Mi compiaccio quindi vivamente del fatto che abbiamo trovato il modo di risolvere la situazione, con conseguente concessione del discarico; e attendo con impazienza che tutto ciò venga confermato attraverso la votazione di domani.

Ingeborg Gräßle, *a nome del gruppo PPE*. – (DE) Signor Presidente, signora Ministro Malmström, signor Commissario, è avvenuto un miracolo. Per la prima volta in cinque anni vedo il Consiglio partecipare a questo dibattito, e vorrei ringraziare sentitamente la presidenza svedese del Consiglio per questo importante segnale.

(Applausi)

Le rivolgiamo il nostro caldo benvenuto alla sessione plenaria, per la prima presenza del Consiglio alla discussione sul suo discarico.

Tutto è bene quel che finisce bene, come si è soliti affermare? No, non questa volta. La procedura di discarico del Consiglio si è dimostrata indescrivibile e urge di essere inserita nell'agenda interistituzionale, che, per inciso, deve essere estesa e andare a includere il Presidente del Consiglio europeo. Sulla scena europea compare un nuovo attore e la procedura non può, e non deve, rimanere immutata. Il modo in cui il Parlamento europeo deve chiedere informazioni e occasioni di dialogo ai suoi partner, per ottenere risposte alle sue importanti domande, non è degno di una democrazia parlamentare. Il Consiglio si pone come organismo assolutista,

come il più importante; e personalmente, come cittadina dell'Unione europea, mi vergogno di tale atteggiamento davanti agli elettori del mio collegio. La procedura fino a oggi vigente è semplicemente assurda e non possiamo consentire che permanga tale e quale, in futuro.

Vorrei ringraziare ancora una volta la presidenza svedese. Abbiamo creato premesse interessanti. In primis, questa conversazione storica, senza precedenti, e il fatto che siate qui oggi è un ottimo segnale. La presidenza del Consiglio, come tutte le altre istituzioni europee, deve sottoporsi alla procedura di discarico da parte del Parlamento europeo; e lo stesso vale, oggi più che mai, per il nuovo Alto rappresentante, che ha l'incarico di capo del nuovo Servizio per l'azione esterna. Noi eurodeputati dobbiamo ora dimostrare che abbiamo a cuore l'argomento e dobbiamo portarlo avanti insieme. La questione deve essere iscritta all'ordine del giorno di tutte le istituzioni; e colgo l'occasione per chiedere alla Commissione di inserirla in agenda.

L'andamento della discussione fino ad ora non ci ha soddisfatto. E deploriamo il fatto di non disporre di una sola proposta su un'eventuale prospettiva futura. Lisbona non deve diventare sinonimo di un'Unione europea poco trasparente, in cui il controllo parlamentare venga soverchiato. E' un'occasione per un nuovo inizio, con una forte partecipazione dei rappresentanti eletti dai cittadini, e la concessione del discarico al futuro Presidente del Consiglio europeo è la prima prova del fuoco.

Bogusław Liberadzki, a nome del gruppo S&D. – (PL) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere la mia gratitudine al relatore, l'onorevole Sørensgaard che, pur avendo iniziato il suo lavoro in circostanze difficili, ha dimostrato molta pazienza, oltre a dare prova di grande equilibrio nelle sue valutazioni e opinioni.

Signora Ministro Malmström, sono d'accordo con lei: il rispetto dei principi di trasparenza, compresa la trasparenza finanziaria, è un fatto positivo. Ma concordo anche con quanti osservano che vi è dell'altro. Oggi il nostro *modus operandi* è giunto a una tappa cruciale. Alla vigilia dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il Consiglio sta riconoscendo, come ha già fatto in passato, che il Parlamento europeo è l'unica istituzione eletta a suffragio universale perché esso lavora in modo aperto. Per rendere compatibili il Parlamento europeo e il Consiglio, anche quest'ultimo dovrebbe lavorare in modo molto più aperto, ed è esattamente quel che sta accadendo ora. Stiamo superando l'avversione del Consiglio a lavorare con il Parlamento europeo. Credo che questo non riguarderà solo questo ambito della nostra attività, ma andrà a interessare anche altre sfere, comprese le commissioni parlamentari.

Il mio gruppo politico sosterrà quindi appieno la proposta di adottare una decisione sul discarico del bilancio, come di fatto l'onorevole Consiglio sta avendo modo di osservare nel dibattito odierno. Non riprenderemo in mano le cifre, non staremo a indicare la colonna di destra o quella di sinistra, non parleremo di entrate, di uscite o di gestione solida. Non abbiamo riserve di rilievo da sollevare. Tuttavia, ci rallegriamo di questo dibattito e del modo in cui si sta svolgendo.

Luigi de Magistris, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in qualità di presidente della commissione per il controllo dei bilanci devo dare atto del lavoro molto importante che ha svolto la commissione e dell'ottimo lavoro svolto dal relatore, nonché della compattezza politica dimostrata.

Questo perché, sin dall'inizio, abbiamo voluto dare un messaggio molto chiaro: noi intendiamo lavorare con grande rigore per garantire trasparenza, correttezza e legalità nella gestione dei fondi pubblici e quindi nella verifica dei bilanci.

Sono stati fatti passi in avanti molto significativi con il Consiglio, che all'inizio non voleva rispondere. Di questo do personalmente atto alla Presidenza svedese, che ha sempre voluto dimostrare di operare per la trasparenza e la correttezza.

Quindi ci aspettiamo da questo punto di vista ulteriori passi avanti, perché ovviamente non è assolutamente accettabile, soprattutto con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che il Parlamento non abbia informazioni e notizie proprio per verificare i bilanci e i fondi pubblici, nell'interesse non solo dell'Unione europea ma anche di tutti i cittadini dell'Europa.

Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Dobbiamo essere onesti: questo è sempre un esercizio difficile, e mi rallegro della presenza della Presidente in carica del Consiglio, che rappresenta una svolta. E', infatti, la prima volta che la presidenza partecipa a questo tipo di discussione, e me ne rallegro. Ma dobbiamo ammettere che si tratta pur sempre di una prova difficile.

Il Consiglio continua di fatto a celarsi dietro un accordo informale concluso all'inizio degli anni Settanta, quaranta anni fa, quando il Parlamento europeo ed il Consiglio decisero di non interferire l'uno nel bilancio dell'altro, di non andare a controllare i rispettivi libri contabili, e di lasciar correre qualsiasi cosa, da bravi

gentiluomini rispettabili. Ma questo è appannaggio del passato, e da allora il bilancio del Consiglio è cambiato radicalmente: quaranta anni fa esso riportava solo spese amministrative, mentre ora si sono aggiunte quelle operative. Dobbiamo quindi impegnarci per cambiare lo status quo.

Abbiamo temporaneamente sbloccato la situazione. Siamo disposti a concedere il discarico, ma è giunto il momento di compiere un nuovo passo in avanti. Dopo tutto, i problemi non sono ancora stati risolti. Abbiamo il compito di garantire che i principi di trasparenza e controllo democratico si applichino sia al bilancio del Consiglio sia a quello del nostro stesso Parlamento europeo. Concordo quindi con il relatore, gli oratori a nome dei gruppi politici e tutti coloro che hanno detto chiaramente: attenzione, questo è un ammonimento, nel discarico del prossimo esercizio del Consiglio dobbiamo compiere un ulteriore passo avanti. La relazione annuale della Corte dei conti contiene suggerimenti in merito e, ancora una volta, cita questioni riguardanti il programma SESAME. Signora Ministro Malmström, lei presto non sarà più coinvolta direttamente, ma noi continueremo a premere per la trasparenza.

Richard Ashworth, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto cogliere quest'occasione per dare credito al commissario Kallas per gli effettivi progressi compiuti nell'affrontare le questioni sollevate dalla Corte dei conti e le sue riserve. A mio avviso, la Commissione uscente ha compiuto progressi più consistenti di qualsiasi altra Commissione degli ultimi anni, e ringrazio il commissario per gli sforzi compiuti.

E' diffusamente riconosciuto che l'approvazione di sistemi contabili basati su meccanismi di contabilità per competenza è stato un successo; e che dobbiamo gran parte dei miglioramenti conseguiti proprio a tale organizzazione si deve. Vorrei altresì ricordare i buoni risultati ottenuti nella politica agricola e, in particolare, i grandi vantaggi conseguiti grazie al sistema integrato di gestione e di controllo (SIGC).

Tuttavia, sento l'esigenza di citare due aspetti che destano la mia preoccupazione. Innanzi tutto, nella sua relazione annuale la Corte dei conti critica ripetutamente l'accuratezza e l'attendibilità delle transazioni. Concordo, ed in tal senso l'esercizio 2007 non è diverso dai precedenti. Il messaggio della Corte è perfettamente chiaro: il lavoro da svolgere è ancora lungo.

In secondo luogo vorrei ricordare che la Corte dei conti ha criticato la carenza di controlli nei programmi gestiti congiuntamente. Il Parlamento europeo ha ripetutamente invitato gli Stati membri a prestare attenzione con maggiore sollecitudine ai messaggi inviati dalla Corte dei conti. Abbiamo in particolare raccomandato agli Stati membri di rispettare i termini dell'accordo interistituzionale del 2006.

In nome dell'integrità fiscale e dell'affidabilità dei conti pubblici, essi devono ora mostrarsi più risoluti; per questo motivo, fino a quando non potremo rilevare progressi effettivi da parte del Consiglio a tale proposito, il sottoscritto ed i miei onorevoli colleghi della delegazione dei conservatori britannici voteremo contro il discarico del bilancio generale per l'esercizio 2007.

Marta Andreasen, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, siamo deputati del Parlamento europeo eletti a suffragio universale, ma i nostri elettori non sanno cosa accade dietro le quinte. Ad aprile 2009, la commissione per il controllo dei bilanci ha deciso di rinviare il discarico del bilancio del Consiglio. Sebbene la Corte dei conti non abbia criticato i conti, la commissione ha sostenuto di avere ragioni sufficienti per agire in tal senso. Ad ogni modo, dopo la riunione dello scorso settembre tra la commissione e la presidenza svedese, e a seguito di alcune risposte scritte alle domande formulate dal Parlamento europeo, l'onorevole Sørengaard, relatore sul discarico relativo all'esecuzione del bilancio generale dell'UE per l'esercizio 2007, ha comunque presentato una relazione che, seppure con le migliori intenzioni, non avrebbe indotto a concedere il discarico. E' stata tuttavia adottata una decisione politica per concedere tale discarico ed i paragrafi compromettenti sono stati mitigati.

La commissione vuole raccomandare il discarico facendo leva sulle aspettative per il futuro. Cosa direbbero i cittadini che si sono disturbati a votare per noi a giugno se sapessero che: vi è un tacito consenso volto a non agitare le acque, in base ad accordo informale degli anni Settanta; che il revisore interno del Consiglio non viene invitato a partecipare alle riunioni della commissione per il controllo dei bilanci per evitare che il Consiglio inviti il revisore interno del Parlamento europeo, con dubbie conseguenze; e che la Corte dei conti, organo nominato politicamente, non ha formulato alcun commento sulla relazione del revisore interno del Consiglio dell'aprile 2008?

Nel 2002, quando ero capo contabile presso la Commissione europea, in una lettera rivolta al revisore interno della Commissione, l'allora direttore generale per i bilanci dichiarò che la procedura di discarico era solo un gioco interistituzionale, e null'altro. Continueremo ad evitare di parlare di questioni tanto lampanti solo

perché abbiamo paura di perdere privilegi ottenuti dopo anni di silenzio? Possiamo scegliere di uscire allo scoperto e porre fine a questa ipocrisia, nella votazione sul discarico dell'esercizio 2007 del Consiglio. Credo che voi sappiate qual è la mia scelta, e auspico che vi uniate a me nel negare il discarico al Consiglio.

Martin Ehrenhauser (NI). – (DE) Signor Presidente, oggi giorno la politica europea di difesa e sicurezza non è assimilabile ad una flotta, ma una nave da guerra nella politica internazionale. Ogni anno, quando si arriva al discarico di questa nave da guerra del Consiglio, essa improvvisamente scompare nel triangolo delle Bermuda e il Parlamento europeo sembra lieto di poter affermare che tutto ciò che non compare sui suoi schermi radar semplicemente non esiste.

La scorsa primavera, improvvisamente sono emersi conti fuori bilancio e il Consiglio si è visto negare il discarico. A fronte di tale decisione sono state addotte quattro motivazioni. La prima è che il Consiglio non ha voluto accettare alcun incontro formale e ufficiale con il Parlamento europeo. La seconda è che il Consiglio si è rifiutato di fornire qualsiasi risposta esauriente. In terzo luogo, il Consiglio non ha fornito né una relazione sulle attività svolte, né un elenco completo dei trasferimenti di bilancio. Quarta motivazione: era impossibile stabilire se le voci di spesa iscritte nel bilancio del Consiglio fossero di natura operativa.

Ora, improvvisamente, pochi mesi dopo, si manifesta la volontà di concedere, domani, il discarico al Consiglio. Eppure nessuna delle suddette motivazioni addotte per negare il discarico è del tutto svanita o è stata soddisfatta. I rappresentanti del Consiglio rifiutano ancora di tenere una riunione formale con il Parlamento europeo. E nel contempo non è stata presentata alcuna relazione sulle attività svolte e i conti fuori bilancio non sono stati né chiusi né eliminati, come richiesto da questo Emiciclo.

Vorrei ricordare al relatore che in prima istanza la sua relazione rivolgeva al Consiglio in tutto venti quesiti e domande. Ma dove sono le risposte precise a tali interrogativi? Potete dirmelo? No, non potete. Invece di esercitare maggiori pressioni sul Consiglio a questo punto, cosa facciamo? Diventiamo supplicanti, e nella nuova relazione le domande di cui sopra si trasformano in richieste. Chiunque voti a favore del discarico al Consiglio ora avallerà proprio questa situazione, in cui il Parlamento europeo si rivolge al Consiglio e formula pacate richieste.

Sidonia Elżbieta Jędrzejewska (PPE). – (PL) Signor Presidente, sono favorevole alla decisione del Parlamento europeo di concedere il discarico al Segretario Generale del Consiglio, in riferimento all'attuazione del bilancio per l'esercizio finanziario 2007. Mi compiaccio del fatto che la presidenza svedese e il commissario Kallas abbiano dato prova del loro impegno per risolvere questo problema.

Vorrei attirare la vostra attenzione su una serie di problematiche importanti che, tuttavia, sono ancora irrisolte e che dovremo affrontare nei prossimi anni. La difficile e laboriosa procedura per la concessione del discarico al Consiglio mostra le intenzioni del Parlamento europeo. Esso vuole trasparenza e un dialogo aperto ma anche formale con il Consiglio. Le domande del Parlamento europeo sono formulate con fermezza e caparbietà, ma non sono espressione di malevolenza da parte degli eurodeputati, bensì di preoccupazione per l'utilizzo del denaro pubblico; e sono, come di fatto è giusto che siano, espressione di attenzione per la trasparenza applicata all'utilizzo del denaro dei contribuenti.

Vorrei sottolineare che la procedura di discarico riferita al Consiglio mostra anche il modo in cui il Parlamento europeo scopre nuovi ambiti di attività del Consiglio. Il Parlamento europeo non vorrebbe essere escluso dal monitoraggio e dalla supervisione delle spese del Consiglio in nessuno dei suoi ambiti di attività.

A mio avviso, concedere al Consiglio il discarico per l'esercizio 2007 è un passo in avanti nella giusta direzione, ma dovremmo anche affermare chiaramente che vi sono ancora alcune questioni ancora da chiarire, e dovremmo continuare a ricordarlo al Consiglio. Auspico un dialogo costruttivo, arricchito da maggiore trasparenza e apertura, per consentire un controllo ottimale del denaro pubblico.

Jens Geier (S&D). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anch'io ringraziare l'onorevole Sørensgaard per l'ottimo lavoro svolto, in conseguenza del quale il Consiglio è infine andato incontro al Parlamento europeo nel quadro della procedura di discarico. Per lungo tempo il Consiglio non ha voluto fornire le dovute risposte alle domande formulate dal Parlamento europeo, in nome di un *gentlemen's agreement*, un accordo informale che risale ormai a quaranta anni fa. Questo sembra alquanto strano, poiché, quaranta anni dopo, ovviamente i funzionari del Consiglio non sanno più in cosa consistesse esattamente il suddetto accordo, poiché la versione fornita dal Parlamento europeo è l'esatto opposto di quella fatta valere più volte dal Consiglio nella fase negoziale.

La prima voce dell'accordo informale stabiliva che il Consiglio non avrebbe tentato di modificare le voci di spesa del Parlamento europeo. La terza risoluzione sancisce, invece, la necessità di una stretta collaborazione tra le due istituzioni sulle questioni di bilancio. Il Consiglio interpreta tale disposizione intendendo che le singole istituzioni non intervengono sull'attività di bilancio altrui. A questo punto, eviterò di commentare la gravità di questo tipo di argomentazione. Vorrei piuttosto ringraziare la presidenza svedese del Consiglio per aver avviato il cammino che consentirà di porre fine a questa ignobile situazione.

La soluzione è un addendum all'accordo interistituzionale che stabilisca con chiarezza la procedura per la concessione del discharge al Consiglio da parte del Parlamento europeo, come previsto nella proposta di risoluzione. Chiedo quindi ai miei onorevoli colleghi di sostenere tale proposta.

Jorgo Chatzimarkakis (ALDE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, innanzi tutto, mi compiaccio vivamente della presenza qui in Aula della presidenza svedese del Consiglio, e vorrei ringraziare personalmente il ministro Malmström per aver reso la procedura più trasparente. Tutto quello che hanno detto i miei onorevoli colleghi è vero: la procedura è più trasparente e sebbene oggi il ministro Malmström si sia espressa in modo più cauto, possiamo comunque affermare che concederemo il discharge. Il cammino da percorrere è ancora lungo. Chiediamo al Consiglio di far seguire a questo primo passo nuovi progressi; soprattutto tenendo conto del fatto che il trattato di Lisbona fornisce una definizione modo più chiara delle competenze del Consiglio nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune. In futuro, questa politica avrà anche un volto, quello della baronessa Ashton. Ma i cittadini prima di tale nomina non la conoscevano; e comunque anche in futuro, i contribuenti europei non sapranno esattamente quanto denaro abbia a disposizione l'Alto rappresentante e come lo utilizzi. Dobbiamo cambiare questa situazione: è tassativo, soprattutto ora che ci stiamo battendo per un'Europa trasparente e democratica.

Vorrei ringraziare il relatore, l'onorevole Søndergaard, per le pressioni esercitate a nome del nostro Parlamento europeo, che manterremo invariate.

Ville Itälä (PPE). – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anch'io ringraziare il relatore, che ha svolto un eccellente lavoro. Nel discutere del discharge relativo ai fondi pubblici del 2007, non parliamo di soldi del Consiglio o della Commissione o del Parlamento europeo, bensì del denaro dei contribuenti. Questo denaro appartiene ai cittadini europei, che hanno tutto il diritto di sapere come viene speso.

Il Parlamento europeo rappresenta soprattutto i cittadini, ed esso deve vedere riconosciuto il suo diritto di ricevere tutte le informazioni di cui necessita, nel momento in cui le richiede. Non possiamo accettare situazioni in cui, di fatto, il Parlamento europeo deve pregare per ottenere tali informazioni. Ecco perché le istituzioni dell'Unione europea possono conquistare la fiducia dei cittadini solo attraverso l'apertura e la trasparenza.

Vorrei unirmi a quanti hanno elogiato gli eccellenti progressi compiuti in tal senso e l'ottimo lavoro svolto dalla presidenza svedese, grazie al quale possiamo ora concedere il discharge. Vorrei ringraziare anche il commissario Kallas, che ha svolto un lavoro eccellente negli ultimi cinque anni. Abbiamo compiuto progressi in quest'area. Questo è un giusto passo avanti nella giusta direzione.

(Applausi)

Aldo Patriciello (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scorso 23 aprile questa Assemblea rinviava la propria decisione in merito ai conti del Consiglio, perché quest'ultimo aveva rifiutato di fornire al Parlamento la sua relazione annuale di attività, impedendo che le proprie spese fossero verificate con le stesse modalità valide per le altre istituzioni.

In effetti, è nostro compito intensificare gli sforzi al fine di promuovere la trasparenza delle istituzioni comunitarie, accrescendo la consapevolezza in merito all'impiego del bilancio comunitario e rendendo le istituzioni europee, Consiglio *in primis*, più responsabili nei confronti del pubblico.

Credo che, da quando il Parlamento negò il discharge al Consiglio, numerosi sforzi siano stati compiuti. Abbiamo apprezzato, in particolare, la pubblicazione sul sito Internet del Consiglio della sua relazione annuale di attività e l'utilizzo di una maggiore trasparenza nel settore della politica estera e della sicurezza comune. Inoltre, è stata accolta con favore la riunione che lo scorso settembre ha finalmente visto una costruttiva discussione tra i rappresentanti della commissione CONT e quelli della Presidenza svedese. Sono altresì apprezzabili gli sforzi compiuti dal Consiglio nel fornire risposte adeguate alle domande formulate dal Parlamento lo scorso aprile.

Per concludere, signor Presidente, il testo che voteremo costituisce un passo importante nel dialogo tra Parlamento e Consiglio, un segnale forte che questa Assemblea ha voluto dare per tutelare i contribuenti mediante una rendicontazione chiara, trasparente e puntuale delle spese del Consiglio.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, grazie per aver discusso questo tema estremamente importante. Sono lieta che ci troviamo d'accordo sull'importanza dei principi di apertura e trasparenza; che naturalmente non sono solo alla base di una costruttiva collaborazione interistituzionale, ma consentono altresì ai cittadini di nutrire fiducia nelle istituzioni europee. Al pari del Parlamento europeo, il Consiglio è pronto ad accettare le sue responsabilità per garantire la massima possibile trasparenza, trattandosi di denaro dei contribuenti. E tali questioni acquistano anche maggiore importanza, naturalmente, con il nuovo trattato, che entrerà in vigore la settimana prossima.

A fronte dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, una più ampia discussione sulla forma che dovrà assumere l'*auditing* della gestione finanziaria dell'UE dovrebbe essere collegata al riesame della relativa normativa e della procedura annuale per il bilancio dell'Unione europea. Ad ogni modo, il Consiglio s'impegna, e continuerà a impegnarsi, a rispettare le regole e ad applicare il principio di apertura alla gestione economica delle sue attività. Nei confronti del Parlamento europeo, manterremo le prassi convalidate negli anni, e anche l'anno prossimo terremo degli incontri informali con questo Parlamento per chiarire eventuali questioni correlate all'attuazione del bilancio. A tale proposito, spero di poter proseguire il dialogo con il Parlamento europeo sul tema del discarico; e sono certa che anche l'anno prossimo avremo un costruttivo dialogo informale sulla relazione della Corte dei conti riferita all'esercizio 2008. Vi ringrazio sentitamente per questo dibattito.

Søren Bo Søndergaard, *relatore*. – (DA) Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a questo dibattito. In particolare, vorrei commentare brevemente le affermazioni dell'onorevole Andreasen e dell'onorevole Ehrenhauser, e ricordare che all'inizio di questo processo non vi era alcuna forma di intesa. Quando abbiamo avviato questa procedura, non abbiamo ottenuto alcuna risposta alle domande rivolte alla Commissione e quelle formulate per iscritto. Inizialmente, la Commissione era solita abbandonare le riunioni non appena iniziavamo a porre delle domande. Questa è la posizione da cui abbiamo avviato il nostro lavoro.

Oggi abbiamo il compito di decidere se abbiamo compiuto un passo in avanti o se ci troviamo ancora nella stessa situazione. Non si tratta di stabilire se siamo riusciti ad ottenere tutto ciò che volevamo. Sono d'accordo sul fatto che non abbiamo conseguito tutti i risultati auspicati. Basta leggere la mia relazione, e ora quella della commissione, per sapere che non siamo ancora soddisfatti. Vorrei inoltre chiedere al Consiglio di leggere molto attentamente la relazione, che contiene numerosi spunti utili per l'anno prossimo.

Ma abbiamo comunque compiuto un passo in avanti. Quando inizieremo a lavorare sul discarico per l'esercizio 2008, come stiamo già facendo, non dovremo ripartire da zero. Inizieremo dal punto che abbiamo raggiunto quest'anno. Credo quindi sia giusto difendere i risultati fin qui ottenuti votando a favore, e continuando quindi questa battaglia, perché in fin dei conti di questo si tratta. Col tempo sapremo se abbiamo adottato la decisione giusta, osservando il corso degli eventi quest'anno, l'anno prossimo e quello successivo. Per questo motivo è fondamentale che, in qualità di membri della commissione per il controllo dei bilanci e del Parlamento europeo, ci dimostriamo capaci di rimanere uniti e tenere sempre fede al lavoro avviato.

Vorrei cogliere quest'occasione per ringraziare il segretariato, i relatori ombra e tutta la commissione, incluso il suo presidente, per averci consentito di mostrare un fronte unito. Se sapremo mantenere questa solidarietà, anche quando si tratterà di discutere del prossimo discarico, per l'esercizio 2008 saremo allora in grado di compiere un successivo passo in avanti, oltre ai progressi realizzati in riferimento all'esercizio 2007. Saremo allora in grado di ottenere quello che tutti noi auspichiamo.

Presidente. – La discussione è chiusa. La votazione si svolgerà mercoledì 25 novembre 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Georgios Stavrakakis (S&D), *per iscritto*. – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anch'io innanzi tutto congratularmi con il relatore, che ha svolto un ottimo lavoro, ha sollevato in modo diretto questioni fondamentali e ha ribadito che questo Emiciclo ha bisogno di ottenere risposte chiare, prima di poter raccomandare il discarico. Mi congratulo altresì con la commissione per il controllo dei bilanci, che ha saputo mantenere la sua posizione e ha sostenuto il relatore; e nonostante le difficoltà iniziali è riuscita a persuadere il Consiglio a rispondere alle domande più importanti. D'altro canto, come possiamo raccomandare il discarico di un bilancio, come possiamo sostenere in modo responsabile che il bilancio in esame è corretto,

senza sapere a cosa si riferiscono i dati? Sarebbe del tutto assurdo. A seguito delle risposte del Consiglio, possiamo ora raccomandare il discarico; nel frattempo, nella risoluzione allegata abbiamo comunque inserito alcuni importanti commenti, che la commissione per il controllo dei bilanci ha approvato a larghissima maggioranza. Crediamo nelle procedure aperte e nella trasparenza; e chiediamo procedure aperte, trasparenza e di sapere esattamente come viene utilizzato il denaro dei contribuenti europei.

(La seduta, sospesa alle 19.25 fino all'inizio del Tempo delle interrogazioni, riprende alle 19.30)

PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT

Vicepresidente

12. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni alla Commissione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B7-0223/2009).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte alla Commissione.

Annuncio l'interrogazione n. 25 dell'onorevole **Ticău** (H-0372/09)

Oggetto: Misure previste dalla Commissione per garantire un quadro atto a motivare le imprese a investire nella ricerca e per incoraggiare le banche a finanziare tali investimenti

Il 2009 è l'Anno europeo della creatività e dell'innovazione. La strategia di Lisbona, adottata nel 2000, mira a trasformare l'economia europea nell'"economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo" entro il 2010. Tale ambizioso obiettivo deve concretizzarsi in altri due obiettivi: alzare il tasso di occupazione della forza lavoro almeno fino al 70%, e aumentare il livello degli investimenti nella ricerca almeno fino al 3% del PIL (due terzi di tale somma devono provenire dal settore privato). Purtroppo, la crisi economica e finanziaria che ha contrassegnato il 2009 ha colpito tutti gli Stati membri dell'UE e ha limitato l'accesso delle imprese private agli strumenti di finanziamento. Il livello degli investimenti nella ricerca non supera l'1,85% del PIL, e soltanto cinque Stati membri hanno investito nella ricerca oltre il 2% del PIL. La ripresa economica degli Stati membri avrà luogo solo se l'Unione europea riuscirà a rimanere competitiva, ma ciò dipende dagli investimenti nella ricerca e nell'istruzione.

Quali sono dunque le misure che la Commissione intende adottare per garantire un quadro atto a motivare le imprese private a investire nella ricerca, soprattutto nella ricerca applicata, e per incoraggiare le banche a finanziare gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione?

Günter Verheugen, vicepresidente della Commissione. – (DE) La politica europea in materia di ricerca e innovazione si basa essenzialmente sul Settimo programma quadro di attività comunitarie di ricerca per il periodo 2007-2013, il programma quadro per la competitività e l'innovazione e i fondi di coesione, sempre validi per lo stesso periodo. Fra il 2005 e il 2006, in vista dell'adozione dei suddetti programmi, la Commissione ha presentato una strategia di lungo termine e un piano d'azione. Il piano d'azione è stato presentato nel 2005, mentre la strategia trasversale in materia di innovazione risale al 2006. I risultati di questi programmi sono riportati nell'esauriente documentazione della Commissione e sono stati spesso oggetto di discussione qui in Parlamento. Mi farebbe piacere, onorevole Ticău, sottoporle i suddetti documenti ancora una volta. Durante il Tempo delle interrogazioni non è possibile descriverne i contenuti in dettaglio, ma vorrei mettere in luce i punti chiave.

Grazie al Settimo programma quadro di attività comunitarie di ricerca abbiamo assistito a un notevole incremento negli investimenti europei in materia di ricerca e sviluppo; allo stesso tempo sono stati creati nuovi strumenti – fra i quali si annoverano, in particolare, le iniziative tecnologiche congiunte – che hanno ampiamente dimostrato la loro utilità.

I fondi di coesione sono strumenti nuovi e adatti allo scopo di promuovere la ricerca e l'innovazione. I dati sono sorprendenti: gli stanziamenti previsti per il periodo 2007-2013 nelle aree summenzionate sono pari a 86 miliardi di euro, il 25 per cento dell'ammontare complessivo dei fondi strutturali e di coesione. Nel quadro della politica strutturale europea, è stato creato un nuovo strumento, l'iniziativa Jeremie, che presto consentirà alle piccole e medie imprese di accedere più facilmente al capitale. La suddetta iniziativa vede anche la collaborazione del Fondo europeo per gli investimenti.

Il programma per la promozione dell'innovazione e della competitività, del quale sono personalmente responsabile, è sostanzialmente in grado di creare strumenti di finanziamento. La maggior parte del denaro

a disposizione è destinato a semplificare l'accesso delle piccole e medie imprese agli strumenti di finanziamento progettati per accrescere la loro capacità di innovazione.

Saprete già, ne sono certo, che per la politica europea di crescita e occupazione non sono stati fissati molti obiettivi quantitativi. Ve n'è uno, tuttavia, che è rimasto immutato dal 2000. Mi riferisco all'obiettivo di destinare il 3 per cento del prodotto interno lordo alla ricerca e allo sviluppo. Oggi sappiamo già che questo obiettivo non verrà raggiunto. Basarsi esclusivamente sulle percentuali rischia di essere fuorviante: dal 2000 al 2006, infatti, gli investimenti dell'Unione europea a favore della ricerca e dello sviluppo, sono cresciuti, in termini assoluti, del 14,8 per cento. Si tratta di un tasso di crescita superiore, ad esempio, a quello degli Stati Uniti. Ciononostante, dobbiamo ammettere che i risultati ottenuti sono tutt'altro che soddisfacenti, motivo per cui il Consiglio, nel dicembre dello scorso anno, ha adottato un rapporto intitolato "Vision 2020" per lo Spazio europeo della ricerca, relativo alla possibilità di mobilitare maggiori finanziamenti a favore della politica di ricerca e sviluppo.

Non vi nascondo che temo che la recessione economica in atto possa mettere a repentaglio la strategia di lungo termine per la promozione della ricerca e dello sviluppo. La Commissione ha risposto celermente a questa minaccia nel novembre del 2008. Il piano europeo di ripresa economica, che integra le misure degli Stati membri volte a combattere la crisi e che mira a dare nuovo impulso all'economia nonché a contrastare la difficile situazione in cui versa il settore finanziario, si basa sugli investimenti nella ricerca e nello sviluppo e sulla promozione degli stessi. Citerò tre esempi: l'iniziativa "Fabbriche del futuro", incentrata sull'ammodernamento dello zoccolo industriale europeo, con 1 miliardo e 200 milioni di euro di finanziamenti a disposizione; l'iniziativa europea per edifici ad alta efficienza energetica, che ha visto lo stanziamento di un miliardo di euro; e l'iniziativa europea per le auto verdi, che ha, a sua volta, determinato l'investimento di un miliardo di euro nella ricerca, a cui si è aggiunta un'ulteriore spesa di 4 miliardi di euro derivante dall'elaborazione di misure economiche di diversa natura.

La Commissione ha già avviato i preparativi per la prossima strategia per la crescita e l'occupazione. Senza svelarne i segreti in anticipo, dal momento che il presidente Barroso ha già affrontato l'argomento negli orientamenti generali, posso dirvi che la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione svolgeranno un ruolo chiave in seno alla stessa.

Mi preme soffermarmi su un altro punto inerente all'innovazione. Per quanto concerne la politica di ricerca, l'Europa si trova effettivamente in buona posizione. Possediamo capacità di ricerca di buon livello e, in alcuni casi, addirittura di eccellenza. Abbiamo ottimi risultati nel campo dello sviluppo tecnologico. Possiamo senza dubbio migliorare, invece, in materia di innovazione. Quando capiremo che l'innovazione non è altro che l'applicazione pratica del lavoro di ricerca e sviluppo su prodotti, servizi, progettazione e metodi – in altre parole, tutti gli ambiti che consentono un'applicazione pratica – avremo a disposizione un enorme potenziale per creare ulteriore crescita e occupazione in Europa. Quest'anno, dunque, la Commissione ha annunciato l'intenzione di presentare un atto politico in materia di innovazione. Per atto politico, in questo caso, si intende un nuovo strumento politico sviluppato per la prima volta in concerto con le piccole e medie imprese – ricorderete tutti lo Small Business Act per l'Europa – con lo scopo di racchiudere in un unico testo di ampia portata le misure legislative, le iniziative politiche e gli orientamenti vincolanti in materia.

Ho cercato di condurre il lavoro in modo tale da consentire alla nuova Commissione di decidere liberamente quando adottare il suddetto atto politico. Capite bene che non posso farlo io – spetterà alla nuova Commissione prendere una decisione. Il lavoro di preparazione, tuttavia, ha già registrato progressi notevoli e credo di poter affermare con certezza che il Parlamento si occuperà dell'atto politico sull'innovazione entro il prossimo anno.

In conclusione, consentitemi di dire che, nel complesso, abbiamo registrato progressi notevoli su un fronte molto esteso negli ultimi anni, sebbene si sia trattato di un processo piuttosto altalenante. Alla luce di ciò, è fondamentale adottare un approccio imparziale. Non possiamo aspettarci, ad esempio, che i nuovi Stati membri investano subito nella ricerca, nello sviluppo e nell'innovazione, in termini di prodotto interno lordo, quanto i membri di vecchia data. Sono lieto di constatare, tuttavia, che i nuovi Stati membri – soprattutto quelli che hanno maggior bisogno di recuperare terreno – stanno avanzando molto rapidamente: per questo, ritengo che i passi avanti registrati siano, nel complesso, un segnale positivo.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) La ringrazio per le informazioni e le risposte forniteci. Mi premerebbe sapere se la Commissione intende affrontare con gli istituti bancari europei la questione relativa alla possibile elargizione di prestiti o garanzie bancarie a un tasso di interesse agevolato ai progetti o alle società, attualmente considerate più a rischio, operanti nel settore della ricerca e dell'innovazione. Ritengo, altresì, che i programmi europei per la ricerca, come ad esempio il Settimo programma quadro, che si avvalgono di un cofinanziamento

fino al 50 per cento, non si adattino al meglio alle piccole e medie imprese. Vorrei sapere dalla Commissione se intende modificare i suddetti programmi per aumentare la partecipazione delle PMI agli stessi.

Günter Verheugen, vicepresidente della Commissione. – (DE) Onorevole Țicău, ha toccato un tasto molto delicato e sono lieto di poterla rassicurare dicendole la Commissione intende fare proprio questo e ha sempre agito in vista di quest'obiettivo. Mi preme ribadire che il problema di base per le nostre piccole e medie imprese è disporre del capitale di rischio necessario per investire nella ricerca e nello sviluppo. In quest'ambito, sono stati elaborati due strumenti fondamentali, ovvero il programma quadro per la competitività e l'innovazione e il programma Jeremie.

In entrambi i casi, la questione è sempre la stessa: mobilitare credito a tasso agevolato, rispettivamente grazie alla Banca europea per gli investimenti e il Fondo europeo per gli investimenti, con l'aiuto del capitale di rischio – ovvero con la partecipazione diretta del capitale d'esercizio – e delle garanzie bancarie, al fine di semplificare l'accesso al credito da parte delle piccole e delle medie imprese. Si tratta di programmi di investimento di notevole entità che vedono coinvolte centinaia di migliaia di imprese europee.

Va da sé che né la Banca europea per gli investimenti né il Fondo europeo per gli investimenti possono gestire autonomamente ogni singolo prestito. Per questo motivo ci si avvale di intermediari, generalmente gli istituti bancari dei vari Stati membri. Stando ai dati più recenti in mio possesso, siamo riusciti a raggiungere, in tutti gli Stati membri, la perfetta integrazione fra il sistema bancario nazionale e la politica summenzionata cosicché le imprese alla ricerca di finanziamenti comunitari possono accedervi attraverso gli istituti di credito del proprio paese.

Paul Rübzig (PPE). – (DE) La mia domanda verte sull'Eurostars, iniziativa attuata nell'ambito di Eureka e avente come obiettivo primario la promozione di stanziamenti rapidi ed efficaci a favore delle piccole e medie imprese. A suo avviso, il suddetto programma può essere esteso? Inoltre, qual è il suo parere in merito all'Ottavo programma quadro di attività comunitarie di ricerca, che prevede un possibile stanziamento di 50 miliardi di euro per la ricerca futura in materia di efficienza energetica, soprattutto in relazione alle piccole e medie imprese?

Günter Verheugen, vicepresidente della Commissione. – (DE) Onorevole Rübzig, per ovvi motivi, lei conosce già la mia risposta, ma le sono comunque grato per aver sollevato la questione. Sì, ritengo che tutti i programmi che abbiamo a disposizione per semplificare l'accesso delle piccole e medie imprese ai fondi comunitari possano essere estesi. Questi programmi stanno dando risultati estremamente positivi, motivo per cui ritengo che vadano estesi, appunto. Non intendo esprimere alcun commento in merito all'Ottavo programma quadro, spero possa capire. Innanzitutto non rientra fra le mie competenze e, in secondo luogo, mi sembrerebbe sconsigliato scavalcare la nuova Commissione che sta per essere formata.

Per quanto concerne la sua premessa, posso semplicemente dire, a nome della Commissione in carica, che nell'arco dei prossimi dieci anni, la nostra politica in materia di ricerca, sviluppo e innovazione dovrà concentrarsi sull'efficienza energetica, le energie rinnovabili e, più in generale, sulle tecnologie, che costituiscono la base di un'economia e di uno stile di vita sostenibili.

Mi conoscete abbastanza bene per sapere che ho sempre ritenuto che l'aumento dell'efficienza energetica sia il programma probabilmente meno oneroso e più efficace a nostra disposizione, poiché ci consentirebbe di raggiungere ottimi risultati limitando le spese. Di conseguenza, se la nuova Commissione avanzerà delle proposte in questa direzione, potrà sfruttare il lavoro preparatorio e le politiche già elaborate dalla Commissione attualmente in carica.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, la ricerca e lo sviluppo sono elementi fondamentali, soprattutto per l'industria farmaceutica: i cittadini dell'Unione, infatti, traggono beneficio dall'innovazione e dalla lotta alle malattie. Come intende comportarsi la Commissione nei confronti delle industrie farmaceutiche che tentano di ostacolare il commercio parallelo nel settore dei medicinali? Riterrà tali misure anti-competitive?

Günter Verheugen, vicepresidente della Commissione. – (DE) Onorevole Mölzer, il problema semplicemente non si pone, poiché è già stato ampiamente affrontato e risolto lo scorso anno grazie al pacchetto farmaceutico proposto dalla Commissione. La giurisprudenza in materia proveniente dalla Corte di giustizia è chiara e inequivocabile: include il commercio parallelo di farmaci nel quadro della libertà offerta dal mercato unico. Per questo motivo non esiste una base giuridica che ci consenta di contrastare questo fenomeno.

Il pacchetto farmaceutico proposto dalla Commissione nell'ultimo anno non prevede nessuna norma specifica contraria alle attività di commercio parallelo di farmaci. Le proposte in oggetto relative alla tutela dai falsi medicinali nella catena di distribuzione autorizzata, così importanti e di ampia portata, prevedono l'applicazione delle medesime normative ai produttori di medicinali e agli operatori del commercio parallelo. Non vi è discriminazione alcuna. Da quanto mi risulta, nessuno in seno alla Commissione intende affrontare questo problema.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 26 dell'onorevole **Tarabella** (H-0377/09)

Oggetto: Informazione dei consumatori sui prezzi dell'energia

La Commissione ha recentemente inaugurato a Londra il "secondo Foro dei cittadini per l'energia". Nella sua dichiarazione il Commissario per la protezione dei consumatori ha insistito sull'importanza che i consumatori dell'energia dispongano di fatture del gas o dell'elettricità che siano semplici e precise e consentano i raffronti tra fornitori rappresentando così il miglior indicatore dei rispettivi consumi energetici.

Oltre a queste grandi manifestazioni pubbliche annue può la Commissione indicare come intenda concretamente costringere i produttori e i distributori di energia a raggiungere quest'obiettivo essenziale per i cittadini

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Per rispondere alla prima domanda dell'onorevole Tarabella in materia di costo dell'energia, posso affermare che, in seguito all'adozione del terzo pacchetto sul mercato interno dell'energia, l'importanza dei cittadini in seno a quest'ultimo è aumentata considerevolmente. Le nuove misure intendono migliorare la funzionalità del mercato dell'energia al dettaglio e garantire una maggiore tutela dei consumatori. Sono questioni di cui si occupa e su cui decide il Forum dei cittadini per l'energia, istituito con lo scopo di accrescere l'efficienza del mercato al dettaglio a vantaggio dei singoli consumatori.

Il Forum, che comprende i rappresentanti dei consumatori, le industrie, i regolatori nazionali dell'energia e le amministrazioni nazionali, ha lo scopo di migliorare l'attuazione della legislazione in materia di energia e potrebbe portare all'elaborazione di codici di condotta aventi effetti autoregolatori o persino semivincolanti sull'industria. A questo proposito, in occasione del primo incontro del Forum nel 2008, venne istituito un gruppo di lavoro sulla fatturazione. Le raccomandazioni del gruppo di lavoro illustrano pratiche di fatturazione corrette, successivamente presentate e promosse in occasione del secondo incontro tenutosi nel 2009. I regolatori dell'energia e l'industria dovranno rendere conto dell'attuazione delle suddette raccomandazioni durante il prossimo incontro, previsto per l'autunno del 2010.

Il terzo pacchetto sul mercato interno dell'energia ha altresì dato vita a un nuovo strumento di informazione, ovvero la lista di controllo europea per i consumatori di energia. Si tratta di uno strumento di informazione volto a far conoscere ai consumatori dei vari Stati membri i loro diritti – ad esempio, in materia di fatturazione – e a contribuire all'attuazione e al rispetto della legislazione in materia di energia. Ha l'obiettivo di fornire ai consumatori informazioni semplici, esaustive e pratiche sui mercati locali dell'energia. L'armonizzazione delle competenze dei regolatori dell'energia in relazione alla tutela dei consumatori, da cui deriverà un monitoraggio attivo del mercato, aumenterà ulteriormente il loro livello di protezione.

Marc Tarabella (S&D). – (FR) Signor Presidente, Commissario, nella sua risposta ha menzionato l'esito di una seconda relazione prevista per l'autunno del 2010 e un terzo pacchetto energetico, la cui elaborazione verrà seguita passo passo.

Allo stesso tempo, tuttavia, si sa che l'oggetto delle migliaia di reclami presentati alle organizzazioni per i consumatori e ai regolatori nazionali è la totale mancanza di trasparenza delle bollette di gas ed elettricità in termini sia di prezzi, sia di consumo reale. Questo avviene in un momento in cui sia la Commissione, sia gli Stati membri mettono in luce, nei loro piani per l'energia, la necessità di ridurre i consumi e la possibilità di poter effettuare un'analisi comparata dei prezzi affinché il cliente possa eventualmente scegliere di cambiare fornitore. Era questo l'obiettivo principale della liberalizzazione.

Commissario, intendo andare subito al punto e le chiedo quali misure – e sto usando intenzionalmente il sostantivo al plurale – la Commissione intende adottare a breve termine per colmare le suddette lacune. Mi preme sottolineare che la Commissione ha recentemente respinto la Carta dei consumatori di energia proposta dal Parlamento – su iniziativa dell'onorevole De Vits – proposta che proprio lei aveva sostenuto.

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Onorevole Tarabella, il suo quesito è incentrato prevalentemente sul perché sia stata abbandonata la Carta dei consumatori. La consultazione pubblica

intitolata “Verso una Carta europea dei diritti dei consumatori di energia” fu lanciata nel luglio del 2007. Ne risultò che i diritti spettanti ai consumatori di energia erano poco conosciuti.

L'idea di una carta che racchiudesse in un'unica normativa tutti i diritti dei consumatori attualmente suddivisi tra più direttive comunitarie e strumenti di attuazione a livello nazionale è stata respinta per motivi giuridici. I diritti dei consumatori di energia sanciti dalla legislazione comunitaria in vigore sono già giuridicamente vincolanti.

Lei chiede perché non possa esistere una bolletta standard per tutti i consumatori. Il nostro gruppo di lavoro sulla fatturazione, istituito dal primo Forum dei cittadini per l'energia, ha ribadito la necessità di tutelare il diritto dell'industria all'autoregolamentazione e alla promozione dell'innovazione. Allo stesso tempo, dovrebbero essere garantite ai consumatori una maggiore trasparenza e la possibilità di effettuare un raffronto tra i prezzi e i servizi dei diversi fornitori.

L'accuratezza delle bollette è strettamente legata alla frequenza delle letture dei contatori, aspetto non regolamentato dalla legislazione comunitaria, ma indirettamente collegato ai contatori intelligenti.

Mi preme altresì sottolineare che, durante il Forum dei cittadini per l'energia, abbiamo promosso le raccomandazioni per le buone pratiche in materia di fatturazione, con lo scopo di dare ai consumatori informazioni semplici e chiare relative alle bollette di gas ed elettricità.

Il quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo, attraverso il quale abbiamo potuto analizzare i diversi mercati esistenti, ha rivelato che il mercato oggetto di maggiori lamentele è proprio quello dell'energia elettrica. Al secondo posto si trova il mercato finanziario, al terzo quello dei trasporti locali.

Per questo motivo, la Commissione ha promosso uno studio di ampio respiro sul mercato dell'energia elettrica al dettaglio e presenterà i risultati ottenuti al Forum del 2010. Si tratta della seconda fase del processo di attuazione del quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo che in futuro resterà, a mio avviso, uno degli strumenti diagnostici più efficaci per la valutazione del corretto funzionamento del mercato al dettaglio – in questo settore in modo particolare – in quanto fonte di interesse primario e fondamentale, nonché strettamente legato al settore dei servizi.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Vorrei, se possibile, proseguire sulla stessa linea del collega: sappiamo bene che ci sarebbe un enorme potenziale di risparmio energetico nelle nostre case. Devo ammettere che quando guardo la mia bolletta dell'energia elettrica – e la analizzo con grande interesse per capire come risparmiare – la trovo effettivamente poco chiara.

Se la trovo poco chiara io, immagino che lo sia anche per molti consumatori della mia circoscrizione. L'autoregolamentazione non basta. La chiarezza è un settore in cui la Commissione potrebbe fare davvero la differenza, aspetto che, a mio avviso, sarebbe accolto con favore da tutti i consumatori dell'Unione e che potrebbe aiutarci in modo concreto a ridurre le emissioni responsabili del surriscaldamento globale.

Vorrei che questa questione venisse nuovamente sottoposta alla Commissione e rivista dalla stessa.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Nella prima metà di quest'anno, i prezzi dell'olio combustibile dei fornitori di gas hanno subito un calo fino al 40 per cento. I consumatori, tuttavia, ne hanno beneficiato solo marginalmente, aspetto particolarmente importante soprattutto nei mesi più freddi dell'anno.

Quali misure adotterà la Commissione per far sì che anche i consumatori possano beneficiare di queste positive fluttuazioni dei prezzi?

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Sappiamo bene che la Commissione non può fissare i prezzi. Quello che possiamo e intendiamo fare è rendere i prezzi trasparenti.

In una recente direttiva del 2007 – la direttiva sul credito al consumo – abbiamo chiesto agli istituti bancari di definire un metodo unico per il calcolo del tasso di interesse in base al quale i consumatori possano confrontare le varie offerte e scegliere quella che meglio si addice alle loro esigenze. Abbiamo a disposizione svariati strumenti di lavoro; mi riferisco alle pratiche commerciali sleali e il cuore della suddetta direttiva è costituito proprio dalla trasparenza dei prezzi.

Disponiamo, altresì, di un'altra direttiva trasversale – la direttiva sulle clausole abusive – che stabilisce se le condizioni previste dal contratto possono portare a un arricchimento indebito o ingiusto della parte che lo propone. Credo che si riferisse a questo quando ha posto il quesito relativo ai prezzi.

La questione è nelle nostre mani e dobbiamo fare il possibile per garantire il medesimo grado di applicazione in tutti gli Stati membri: l'esito di tutte queste direttive, infatti, dipende direttamente dalla loro applicazione. Di conseguenza, propongo alla Commissione l'elaborazione di una comunicazione in materia di applicazione. Si tratterebbe di un progetto pionieristico, poiché l'applicazione è generalmente affidata ai singoli Stati membri; abbiamo tuttavia bisogno di poter confrontare i risultati ottenuti e definire dei parametri di riferimento che, incidentalmente e sempre in relazione alla precedente domanda inerente alla lettura dei contatori e alla chiarezza, sono esattamente il motivo per cui stiamo promuovendo con grande convinzione il progetto sui contatori intelligenti. Forse non si tratta di un'iniziativa paneuropea, ma paesi come la Svezia, che riveste attualmente la presidenza di turno, sono pionieri in quest'area. Invito tutti a seguire l'esempio svedese e a farne buon uso. Questo potrebbe sollevare altri quesiti, inerenti, ad esempio al metodo di calcolo dell'impronta di carbonio derivante dal consumo energetico di ciascuno di noi.

Cambiando argomento, recentemente la Commissione si è impegnata a fondo nell'etichettatura in materia di efficienza energetica e nel raffronto dei prezzi, invitando i consumatori a consultare gli indici dei prezzi al consumo, come avvenuto in Italia e in altri paesi. Si tratta di un servizio di ottimo livello, erogato tramite internet, che consente ai consumatori di optare per il prezzo più conveniente.

Per riuscire nell'intento, tuttavia, sia gli acquisti sia la disponibilità del prodotto devono essere di natura transfrontaliera. Il commercio transfrontaliero telematico attualmente rappresenta solo il 9 per cento degli scambi all'interno dell'Unione; di conseguenza, è nostro dovere portare a termine la seconda fase del mercato interno, ovvero quella del mercato al dettaglio. Si tratta di uno degli anelli mancanti della catena del mercato interno. Auspico che il Parlamento e la Commissione velocizzino la messa a punto di una delle direttive più importanti proposte nel quadro della direttiva sui diritti dei consumatori, che ha lo scopo definire una serie di regole che diano alle imprese e ai consumatori maggiore chiarezza e maggiore fiducia per migliorare livello del commercio transfrontaliero europeo, attualmente scadente.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 27 dell'onorevole **Higgins** (H-0401/09)

Oggetto: Etichettatura dei prodotti alimentari per i consumatori

La Commissione può descrivere quali indagini o relazioni abbia espletato con riguardo ai prodotti alimentari che dichiarano di essere benefici per la salute e se tutta una serie di questi prodotti alimentari siano stati esaminati o sperimentati dal punto di vista della verifica della validità effettiva di queste pretese, allo scopo di proteggere i consumatori?

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Su richiesta degli Stati membri e delle parti coinvolte, la Commissione ha proposto il regolamento relativo alle indicazioni nutrizionali e sulla salute, adottato dal Parlamento e dal Consiglio nel dicembre del 2006.

Il suddetto regolamento intende garantire che le indicazioni nutrizionali e sulla salute fornite sui prodotti alimentari siano veritiere, chiare e basate su prove di carattere scientifico generalmente condivise, affinché il consumatore sia adeguatamente tutelato. La Commissione, dunque, intende redigere una lista delle indicazioni sulla salute consentite e aggiornare l'elenco di quelle nutrizionali. Il regolamento definisce delle procedure di autorizzazione volte ad accettare esclusivamente le indicazioni sulla salute che poggiano su basi scientifiche.

Le suddette procedure includono innanzitutto l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, che valuta l'attendibilità delle indicazioni sulla salute; in secondo luogo, la Commissione, che propone, bozze di misure volte, di conseguenza, ad accettare o respingere le indicazioni sulla salute; in terzo luogo, gli Stati membri, che esprimono il proprio parere sulle suddette misure in seno al Comitato di regolamentazione.

Finora la Commissione ha adottato quattro regolamenti in materia di adozione o rigetto delle indicazioni sulla salute. Si continueranno ad adottare misure analoghe in base alla valutazione delle indicazioni sulla salute effettuate dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare, evitando così che i consumatori vengano tratti in inganno.

Jim Higgins (PPE). – (GA) Vorrei ringraziare il commissario per la risposta fornitaci. Accolgo con favore lo studio e la ricerca nell'ambito della produzione alimentare che sta effettuando l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, poiché è stato dimostrato che i consumatori sono disposti a spendere di più per alimenti salutarì.

In fin dei conti l'essenziale è rispettare le nuove regole ed esercitare pressione sulle varie società affinché diano informazioni complete ai consumatori, senza mentire a quanti decidono di acquistare questo tipo di prodotti.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Non posso far altro che condividere il pensiero dell'onorevole parlamentare che mi ha preceduta. Questo è esattamente il motivo per cui abbiamo presentato il regolamento.

Devo ammettere che ci ha sorpreso l'elevato numero di domande che ci sono pervenute. Ce ne aspettavamo poche centinaia e ne abbiamo ricevute 44 000 – che siamo riusciti a ridurre a 4 000 – e che abbiamo poi sottoposto all'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA). Per questo l'EFSA non sarà in grado di esaminare tutte e 4 000 le indicazioni entro la scadenza prevista per dicembre 2010.

Credo, tuttavia, che sia fondamentale per i consumatori terminare questo processo e garantire loro che le indicazioni riportate sui prodotti alimentari siano chiare e basate su un fondamento scientifico.

Janusz Władysław Zemke (S&D). – (PL) Vorrei innanzitutto ringraziare il commissario per le informazioni forniteci. Quello che sta facendo riveste senza dubbio un'importanza capitale.

Più di 40 000 imprese reclamano una decisione che dimostri che i loro prodotti rispondono ai requisiti e ai criteri di più alto livello. Cosa succederà, invece, se queste imprese vengono accontentate, ma nella realtà dei fatti, a lungo andare, i loro prodotti non risulteranno più conformi ai requisiti o ai parametri riportati sulle relative etichette? Cosa si farà, soprattutto in caso di problemi seri e di natura internazionale? Le imprese avranno ottenuto tutti i riconoscimenti e le autorizzazioni del caso, come riportato sull'etichetta, ma la realtà sarà completamente diversa. Cosa succederà allora?

Paul Rübzig (PPE). – (DE) Mi preme sapere come, in futuro, i prodotti nostrani venduti sul posto verranno etichettati e messi sul mercato mantenendone la freschezza e l'ottima qualità.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) La risposta all'ultima domanda è no: è una questione totalmente diversa. Lei si riferisce all'origine del prodotto. Qui, invece, stiamo parlando delle indicazioni sulla salute. Quando un produttore sostiene che, per una ragione o per l'altra, un determinato prodotto è salutare, tale affermazione va dimostrata scientificamente.

Per quanto concerne l'altra domanda, chiaramente l'EFSA esamina le indicazioni sulla salute ricevute all'epoca della domanda in base ai dati scientifici disponibili in quel momento.

E' evidente che se un'affermazione si basa su dati scientifici certi e il produttore, successivamente, altera il prodotto, ci troviamo dinanzi a un evidente caso di frode e si prenderanno i provvedimenti del caso contro quel produttore, poiché in questo caso non si tratta banalmente di informazioni fuorvianti, bensì di una vera e propria frode nei confronti del consumatore.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 28 dell'onorevole **Mitchell** (H-0366/09)

Oggetto: Differenze nei diritti dei consumatori

Succede molto spesso che degli elettori si rivolgano ai deputati della loro circoscrizione con problemi relativi ai loro diritti di consumatori allorché soggiornano o viaggiano in un altro Stato membro. Che cosa sta facendo il Commissario per promuovere la conoscenza e la comprensione delle differenze in materia di diritti dei consumatori tra uno Stato membro e l'altro dell'Unione europea?

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) L'interrogazione concerne la variazione dei diritti dei consumatori e non potrebbe capitare in un momento più opportuno. In tutti gli Stati membri vi sono istituzioni e organizzazioni che hanno il compito di promuovere l'informazione e di sensibilizzare i consumatori in merito ai loro diritti.

Sul sito potete trovare una panoramica generale delle suddette istituzioni e organizzazioni nazionali. La pagina web a cui mi riferisco è http://ec.europa.eu/consumers/empowerment/cons_networks_en.htm. Contiene informazioni davvero molto interessanti.

La Commissione ha a disposizione diversi strumenti per la sensibilizzazione dei consumatori circa i diritti loro spettanti. Promuoviamo una rete paneuropea di centri dei consumatori avente lo scopo di comunicare a questi ultimi i loro diritti nel caso di acquisti transfrontalieri e di aiutarli in caso di problemi. I siti internet,

i volantini e i depliant dei vari centri spiegano ai consumatori quali sono i loro diritti quando, ad esempio, acquistano on-line, noleggiando un'automobile o prenotano una vacanza in un altro Stato membro.

A nome della Commissione invito gli onorevoli parlamentari a indirizzare i propri consumatori presso i centri a tale scopo preposti, con sede nel proprio Stato membro. La Commissione conduce altresì campagne di informazione negli Stati membri da poco entrati a far parte dell'Unione con lo scopo di far conoscere i diritti dei consumatori e promuovere le istituzioni e le organizzazioni nazionali che possono offrire ulteriore assistenza e appoggio ai consumatori.

La Commissione promuove la conoscenza dei diritti anche attraverso le iniziative di sensibilizzazione del consumatore, come ad esempio il "Diario Europa", destinato agli studenti di età compresa fra i 15 e i 18 anni e "Dolceta", un sito internet dedicato agli adulti e agli insegnanti.

Ultimo punto ma non meno importante, nel 2008 la Commissione ha presentato la proposta di direttiva sui diritti dei consumatori, attualmente oggetto di negoziati in seno al Parlamento e al Consiglio.

Qualora venga adottata, la direttiva ridurrà l'attuale frammentazione della legislazione comunitaria in materia di consumatori e farà in modo che tutti i consumatori a livello comunitario godano degli stessi semplici diritti, fatto che semplificherebbe notevolmente l'organizzazione delle campagne di sensibilizzazione paneuropee sui diritti dei consumatori.

La Commissione sta attualmente effettuando ricerche e inchieste in materia di informazioni ai consumatori nei punti vendita, e intende consultare esperti del commercio al dettaglio, organizzazioni per i consumatori e le altre parti coinvolte prima di proporre eventuali misure concrete.

Vi sono, poi, delle novità per noi molto importanti. Disponiamo di due nuovi spazi all'interno della pagina web d'informazione di Dolceta. Abbiamo aggiunto due aree nuove: il consumo sostenibile e i servizi di interesse generale. Ci stiamo ampliando.

Gay Mitchell (PPE). – (EN) Vorrei innanzitutto ringraziare il commissario per la risposta fornitaci. Commissario, vorrei sapere se è consapevole – come dice di essere – del fatto che chi acquista via internet, ad esempio carte fedeltà per determinati alberghi o qualunque altro prodotto, ha grosse difficoltà a trovare qualcuno a cui inoltrare realmente un eventuale reclamo. Potrà trovare una casella postale, ma raramente un recapito telefonico o un indirizzo di posta elettronica. Commissario, intende impegnarsi affinché venga istituito un contatto diretto fra i consumatori in difficoltà e i responsabili della vendita di prodotti o servizi difettati?

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Questo rientra principalmente nelle competenze delle autorità pubbliche dei singoli Stati membri. La Commissione, al massimo, può chiedere che le autorità pubbliche si occupino di questo. Disponiamo di una rete che racchiude tutte le suddette autorità. Raccogliamo informazioni di tanto in tanto, ma il nostro obiettivo primario, nel rispetto della sussidiarietà, è capire cosa possiamo fare a livello transfrontaliero o paneuropeo. A parte questo, le differenze tra i vari Stati sono notevoli. E' una questione di sensibilizzazione e, come sappiamo bene, è competenza dei singoli Stati membri.

Per quanto concerne i reclami, il mio compito consiste nel raggrupparli e, nel contesto del quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo, classificarli, confrontarli con il livello di soddisfazione dei consumatori e dedurre il trattamento loro riservato. Ha assolutamente ragione quando afferma che dobbiamo calcolare il numero reclami per tipo di settore. Per questo motivo proponiamo – e ci stiamo lavorando – un modulo di reclamo unico per l'Europa, perché attualmente il metodo di archiviazione varia da paese a paese. Questo modulo unico non servirebbe a trasformare la Commissione in una sorta di difensore civico in materia di consumatori, bensì a mettere a punto la nostra politica a partire dai suddetti reclami e rispondere in modo più efficace alle esigenze dei cittadini. Ritengo che questo sia un progetto davvero importante per il futuro.

Teoricamente non avremmo il diritto di interferire nella gestione dei reclami a livello nazionale da parte dei singoli Stati membri, né nel modo in cui questi decidono di intervenire. Possiamo creare un quadro di valutazione e definire un parametro di riferimento, ma non potremo mai sostituire i singoli Stati.

Sono lieta di proseguire la collaborazione con la Commissione e il Parlamento nella definizione di parametri di riferimento, nella valutazione del trattamento riservato ai consumatori e nel calcolo degli investimenti dei vari Stati membri in questa politica. A mio avviso, è un investimento ottimo, soprattutto in questo momento di crisi economica, perché capire come viene trattato il consumatore consente di ricavare importanti informazioni sul mercato.

Malcolm Harbour (ECR). – (EN) Signor Presidente, ci tenevo molto a essere qui questa sera, perché credo che sia l'ultima occasione per il commissario Kuneva di rivolgersi a noi in quanto tale e volevo, appunto, porle due domande.

Volevo chiederle, innanzitutto, se riconosce che le informazioni al consumatore, le indagini e la sua mole di lavoro sono aumentate drasticamente nel corso del suo mandato in quanto primo commissario avente la responsabilità di occuparsi dei consumatori.

In secondo luogo, concorda sul fatto che sarà fondamentale, quando verrà formata la nuova Commissione, continuare ad avere un commissario che si occupi delle questioni relative ai consumatori? Abbiamo captato voci fastidiose che sembravano escludere questa possibilità in seno alla nuova Commissione. Perciò ritengo che questa sia un'ottima occasione per esprimere il suo parere in merito.

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) E' stato per me un privilegio nonché fonte di profonda soddisfazione poter lavorare con l'onorevole Harbour. Vorrei ringraziarla personalmente e in modo particolare per l'opportunità che mi ha offerto nel corso degli ultimi tre anni. Credetemi, continuerò ad occuparmi dell'economia di mercato perché ritengo che il mercato non sia una realtà semplice, bensì una specie di laboratorio per i diritti civili. Sono lieta di constatare che crediamo negli stessi diritti, oggi così importanti per l'intera umanità: mi riferisco ai diritti ambientali.

Il portafoglio del consumatore riveste davvero un'importanza capitale. Riguarda il mercato, il mercato al dettaglio, ma non solo. Vi è un valore aggiunto, costituito dai diritti, dall'attuazione, dai reclami dei consumatori e dalla definizione di una politica più adeguata in materia.

Sono fermamente convinta che il presidente Barroso saprà trovare il giusto equilibrio: nel suo intervento, infatti, ha menzionato la necessità di trovare gli anelli mancanti nella catena del mercato. Credo che uno di questi sia il mercato al dettaglio. Sono certa che, in un modo o nell'altro, il presidente Barroso si impegnerà a fondo per i consumatori e sono convinta che la politica rimarrà assolutamente stabile. Riferirò, comunque, il messaggio.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 29 dell'onorevole **the Cope Gallagher** (H-0412/09)

Oggetto: Società di autonoleggio

Approva la Commissione la prassi seguita dalle società di autonoleggio che chiedono ai clienti di pagare un serbatoio pieno di carburante prima del noleggio, indipendentemente dal fatto che la vettura potrà essere riconsegnata, ad esempio, con un serbatoio mezzo pieno e il cliente non sarà rimborsato?

Può la Commissione precisare se questa prassi è conforme alla direttiva concernente i viaggi "tutto compreso" (90/314/CEE⁽³⁾)

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) La Commissione conosce bene questo trucchetto usato dalle società di autonoleggio e ha già risposto a una serie di interrogazioni parlamentari e reclami da parte dei cittadini in materia. Ne ricevo personalmente ogni giorno.

Ho già detto che è inammissibile costringere il consumatore, senza averlo adeguatamente informato, a pagare del carburante che non ha utilizzato. La direttiva sui viaggi tutto compreso si può applicare solo se il noleggio auto è incluso nel pacchetto vacanze. La direttiva, tuttavia, non regola questo caso specifico. D'altra parte, le suddette pratiche potrebbero considerarsi incompatibili con la direttiva sulle pratiche commerciali sleali e la direttiva sulle clausole abusive.

Innanzitutto, la direttiva sulle pratiche commerciali sleali prevede che i termini e le condizioni generali del contratto non siano eccessivamente sbilanciate a svantaggio del consumatore. I termini e le condizioni contrattuali devono essere altresì redatti in modo chiaro e comprensibile. Di conseguenza, qualcuno potrebbe obiettare che una clausola che obblighi il consumatore a pagare un servizio di cui non ha usufruito sia sleale.

In seconda istanza, la direttiva sulle pratiche commerciali sleali obbliga i commercianti ad attenersi agli standard di diligenza professionale. Devono essere franchi e trasparenti circa le caratteristiche del servizio offerto. Le società di autonoleggio che nascondono al cliente che il carburante inutilizzato non verrà loro rimborsato potrebbero essere ritenute responsabili della violazione della suddetta direttiva. Si tratta, altresì, di una pratica che potrebbe considerarsi contraria agli standard di diligenza professionale richiesti.

(3) GUL 158 del 23.6.1990, pag. 59.

Tuttavia, l'onorevole parlamentare dovrebbe sapere che spetta alle autorità nazionali preposte all'applicazione della legge decidere in merito alla slealtà di determinate pratiche e perseguire, di conseguenza, le società responsabili. La Commissione non ha alcun potere in questo senso. I consumatori che hanno acquistato servizi transfrontalieri possono rivolgersi al Centro europeo consumatori del proprio paese, che dovrebbe riuscire a ottenere un risarcimento del danno causato da commercianti sleali di un altro Stato membro.

Dobbiamo, tuttavia, fare il possibile per eliminare tutti gli eventuali cavilli legali esistenti e impedire che i consumatori si rassegnino a un senso di ingiustizia e impotenza.

Pat the Cope Gallagher (ALDE). – (EN) Vorrei, innanzitutto, ringraziare il commissario per la risposta fornitaci e augurarle il meglio, qualunque cosa decida di fare in seguito allo scioglimento di questa Commissione.

Questa è una pratica frequente su tutto il territorio dell'Unione. I consumatori che noleggiavano una vettura pensano di aver fatto un affare – certo, anche la questione dell'assicurazione riveste un'importanza notevole – ma viene detto loro di restituire l'auto con il serbatoio vuoto.

Deve pur esistere una direttiva che queste società stanno violando. A mio avviso non basta che la Commissione suggerisca ai consumatori di rivolgersi ai centri preposti nel loro paese. Credo che il problema sia molto più serio. Il messaggio che dovrebbe passare è che si tratta di estorsione vera e propria. Chi va in vacanza generalmente noleggia una vettura solo per raggiungere la destinazione scelta e per tornare a casa. Conosco molti membri della mia circoscrizione che hanno dovuto pagare 60 euro di carburante pur avendone consumati solo 15. Si tratta di 45 euro di differenza, poiché il pieno per una vettura tradizionale costa circa 60 euro.

Credo che dovremmo affrontare questo problema e auspico che la nuova Commissione e il nuovo commissario preposto se ne assumano la responsabilità e agiscano concretamente.

Meglena Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Come ho già affermato, è compito delle autorità nazionali applicare la legge e, per quanto critici possiamo essere nei confronti delle istituzioni comunitarie, penso che non si debba dimenticare che agiamo nel rispetto della sussidiarietà e vi sono settori in cui la Commissione non può intervenire direttamente.

Sarebbe a mio avviso più corretto sottolineare anche la responsabilità degli Stati membri. A parte questo, le notizie che giungono dal Parlamento sono positive, poiché la Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori (IMCO) è attualmente impegnata in una relazione di iniziativa, la cui relatrice è l'onorevole Hedh. Come concordato nel corso dell'ultima riunione IMCO, la suddetta relazione verterà sia sul quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo sia sull'applicazione della legislazione oggetto della discussione, in merito alla quale la Commissione aveva emanato una comunicazione il 2 luglio del 2009.

Ci stiamo occupando dell'applicazione, ma senza il contributo degli Stati membri sarà molto difficile riuscire nel nostro intento. Riconosco pienamente la serietà del problema – credetemi, è anche per me fonte di profonda preoccupazione ricevere reclami su reclami e non poter seguire una procedura pratica per risolvere il problema al posto degli Stati membri.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Ho noleggiato una vettura a Francoforte, in occasione del mio primo giorno qui al Parlamento. Il serbatoio era pieno e il costo coperto dalla società. Io, a mia volta, ho dovuto riportare la vettura con il serbatoio pieno. Questa è la migliore pratica in assoluto. La Commissione può far sì che o esercitare pressione affinché la suddetta pratica venga applicata su tutto il territorio comunitario? E' una pratica corretta, trasparente e adeguata.

Malcolm Harbour (ECR). – (EN) E' un argomento che ho già affrontato direttamente con le società di autonoleggio. Vi sono, tuttavia, altre questioni da considerare: risarcimenti danni particolarmente elevati e la mancata ispezione dei veicoli. Mi chiedo, dunque, se il commissario conferma che, la direttiva sui servizi nell'ambito dell'erogazione di servizi transfrontalieri invita chiaramente gli Stati membri a promuovere adeguati codici di condotta in materia. Sembra essere proprio questo il settore in cui dovremmo impegnarci e incoraggiare gli Stati membri, eventualmente con l'intervento della Commissione, a far sì che coloro che operano nel settore dell'autonoleggio redigano un codice di condotta condiviso a cui gli operatori rispettabili dovranno attenersi, che verta sulle questioni sollevate dai miei colleghi e sulle altre problematiche serie in materia di consumatori.

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Credo che questa sia una delle idee più importanti da sviluppare in futuro. Mi riferisco, innanzitutto, alla direttiva sui servizi, poiché è evidente che la nostra economia e la nostra vita dipendono interamente dai servizi e non possiamo lasciare che delle società dalla pessima reputazione rovinino un intero settore industriale.

Dobbiamo lottare contro le cattive pratiche e tutelare sempre il consumatore. Ad ogni modo, *est modus in rebus*, e dobbiamo assolutamente definire la responsabilità dei singoli Stati membri e della Commissione.

Disponiamo di una rete di autorità pubbliche che ci consente di svolgere le nostre indagini nei vari Stati membri. Se esistesse una sorta di codice di condotta come quello menzionato dall'onorevole Harbour, o se individuassimo una violazione in materia di pratiche commerciali sleali, potremmo suggerire ai vari centri preposti e alle autorità pubbliche di effettuare dei controlli presso tutte le società di autonoleggio nei vari Stati membri e ripulire, di conseguenza, il mercato.

L'abbiamo fatto con le compagnie aeree che vendevano biglietti online, l'abbiamo fatto con le suonerie dei cellulari, l'abbiamo fatto con i beni elettronici di consumo. Perché non impegnarci ulteriormente e svolgere un'indagine a tappeto anche nel settore dell'autonoleggio?

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 30 dell'onorevole **Papastamkos** (H-0363/09)

Oggetto: Programma d'azione per la riduzione degli oneri amministrativi nell'Unione europea

Nel gennaio 2007, la Commissione ha avviato il Programma d'azione per la riduzione degli oneri amministrativi nell'Unione europea, al fine di valutare i costi amministrativi generati dalla legislazione dell'UE e di ridurre del 25% gli ostacoli amministrativi entro il 2012. È opportuno notare che detto programma d'azione è finanziato dal Programma per la competitività e l'innovazione (CIP).

Come valuta la Commissione i progressi sinora registrati nell'ambito dell'attuazione del programma d'azione succitato e il suo impatto sulla competitività delle imprese europee?

Günter Verheugen, vicepresidente della Commissione. – (DE) Onorevole Papastamkos, la sua domanda mi offre la possibilità di raccontarvi una piacevole storiella dal lieto fine. Il programma d'azione per la riduzione degli oneri amministrativi nell'Unione europea è uno dei pilastri fondamentali del programma "Legiferare meglio". Nella primavera del 2006 dissi per la prima volta che intendevo ridurre gli oneri burocratici per le imprese europee previsti dalla normativa comunitaria del 25 per cento entro il 2012 e che, a questo proposito, la Commissione avrebbe dovuto avanzare delle proposte entro la fine del 2009.

La Commissione non solo ha avanzato le proposte del caso, ma è andata oltre, e l'ha fatto sulla base di un calcolo che abbiamo effettuato sul territorio europeo. Chiunque può dire di poter ridurre gli oneri burocratici del 25 per cento se non si sa a quanto questi ammontano effettivamente in Europa. Da qui, l'operazione di calcolo più estesa mai realizzata, con lo scopo di determinare l'ammontare effettivo dei costi per le imprese europee imputabili alla legislazione comunitaria e alla sua applicazione, in termini di documentazione, statistiche, informazioni varie, eccetera.

I risultati erano più o meno quelli che ci aspettavamo. Le imprese europee spendono 124 miliardi di euro all'anno per questo genere di burocrazia, cifra che corrisponde circa alla metà degli oneri burocratici complessivi a carico delle stesse. In altre parole, il 50 per cento dei suddetti oneri è imputabile a Bruxelles o a Strasburgo.

Alla stampa britannica e ai parlamentari britannici in quest'aula, mi preme ribadire in modo particolare che sarebbe totalmente errato concludere che è il mercato interno a determinare oneri burocratici per 124 miliardi di euro. Se non esistesse la normativa comunitaria, i 27 Stati membri legifererebbero in 27 modi diversi in tutte queste aree e di conseguenza, l'onere a carico delle imprese europee – ovviamente quelle operanti nel mercato interno – sarebbe molto più consistente. Vorrei che questo punto in particolare fosse chiaro, perché sono stanco di sentire commenti categorici e oltraggiosi provenienti da alcuni mezzi di comunicazione europei, relativi ai costi del mercato interno. Ciononostante riteniamo, da un lato, che 124 miliardi di euro siano troppi, dall'altro che una migliore legiferazione ci consentirebbe di centrare pienamente gli obiettivi previsti dalla normativa e di ridurre i costi implicati.

La Commissione ha avanzato proposte adeguate e questi sono i risultati. Consentitemi di citare alcuni dati. Le misure già adottate dai legislatori – misure, quindi, già in vigore – stanno già riducendo gli oneri burocratici a carico delle imprese europee di 7 miliardi di euro all'anno. Il potenziale risparmio derivante dalle misure proposte dalla Commissione, ma non ancora adottate dai legislatori, ammonta a 31 miliardi di euro annui.

La Commissione sta attualmente lavorando ad altre proposte che intende presentare a breve e che implicheranno un ulteriore risparmio pari a 2 miliardi di euro, che a sua volta ci consentirà potenzialmente di risparmiare, nel complesso, più di 40 miliardi di euro all'anno. Così avremmo più che raggiunto l'obiettivo di ridurre gli oneri burocratici del 25 per cento, sempre che le suddette misure vengano effettivamente adottate dai legislatori.

Per concludere, avrei un'ultima osservazione da sottoporvi: il suddetto programma è accompagnato dall'adozione di programmi nazionali corrispondenti in tutti gli Stati membri. Sono lieto di comunicarvi che, ad oggi, sono stati attuati programmi tra loro equivalenti in tutti e 27 gli Stati membri. Non vi sorprenderà sapere, tuttavia, che nessuno di questi è riuscito a raggiungere, a livello nazionale, gli ottimi risultati delle misure comunitarie di cui vi ho parlato.

Georgios Papastamkos (PPE). – (EL) Signor Presidente, Commissario, nel programma d'azione della Commissione datato 22 ottobre, lei fa riferimento, fra le altre cose, all'esenzione delle microimprese dai requisiti di contabilità. A mio avviso, Commissario, ci sono altri ostacoli più importanti di natura legislativa, amministrativa e fiscale. Sono poche le microimprese che si rifanno a un riferimento internazionale; sono molte di più, invece, quelle che hanno bisogno del timbro di un revisore contabile per avere accesso a finanziamenti da parte di istituti bancari e trasparenza nelle transazioni. Mi preme conoscere il suo parere in merito a tale questione, tanto particolare quanto specifica.

Günter Verheugen, vicepresidente della Commissione. – (DE) Onorevole Papastamkos, probabilmente lei conosce già la mia opinione personale, che è, in realtà, ancora più radicale della sua. Credo fermamente che le microimprese che non operano nel mercato interno non rientrino nella sfera delle nostre competenze, tanto meno dei legislatori europei o della Commissione.

Saprà bene, tuttavia, onorevole Papastamkos, che io e lei rappresentiamo la minoranza in questo senso. Ogni volta che il Parlamento si riunisce – soprattutto durante il Tempo delle interrogazioni – emergono proposte relative alla condotta delle piccole e delle microimprese. In altre parole, onorevole Papastamkos, deve svolgere una notevole opera di convincimento.

Tuttavia, con l'introduzione dello specifico test PMI – in altre parole, un test riservato alle piccole e alle media imprese – per la valutazione dell'impatto, la Commissione si è assunta l'impegno di valutare molto attentamente l'impatto delle normative sulle piccole, sulle medie e sulle microimprese, escludendo, ove possibile, queste ultime dalle suddette normative.

Vi propongo un esempio molto attuale, a questo proposito. La Commissione ha proposto l'esenzione delle microimprese dai regolamenti europei in materia di bilancio d'esercizio. Questa misura consentirà alle suddette imprese di risparmiare 7 miliardi di euro all'anno di spese. Mi rammarica dovervi comunicare che la commissione parlamentare competente ha respinto la proposta della Commissione e mi rammarica altrettanto dover riconoscere che vi è un fronte organizzato in opposizione a tale proposta – e credo possiate immaginare chi sia la mente dietro a tutto questo. Ciononostante, la Commissione crede ancora in questa proposta. Si tratta di un elemento chiave della nostra politica per le piccole e medie imprese e per la riduzione degli oneri burocratici a carico delle microimprese.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione 31 dell'onorevole **Kelly** (H-0368/09)

Oggetto: Il turismo nel quadro del trattato di Lisbona

Può la Commissione indicare quali piani sono stati delineati, in termini di azioni preparatorie e altre iniziative, per gettare le basi dell'elaborazione di una competenza turistica nel quadro del trattato di Lisbona (articolo 195 del TFUE), supponendo che esso entri in vigore?

Può la Commissione indicare quali sono le opportunità di sviluppare sinergie con le politiche di promozione del turismo e di sviluppo regionale, con particolare riferimento alle regioni geograficamente ed economicamente svantaggiate dell'UE?

Günter Verheugen, vicepresidente della Commissione. – (DE) Onorevole Kelly, da un punto di vista prettamente giuridico, il trattato di Lisbona implica un cambiamento, nel senso che trasforma il turismo in un terzo livello di competenza per l'Unione; questo significa, in altre parole, che l'Unione può integrare le attività degli Stati membri, ma non può proporre l'armonizzazione della legislazione in quest'ambito. In pratica, il trattato di Lisbona non implica una modifica dello status quo, poiché tutti gli obiettivi per cui il trattato oggi offre una base giuridica sono stati raggiunti qualche anno fa attraverso una forma di collaborazione volontaria con gli Stati membri. Questo significa che gli Stati membri, all'epoca, hanno accettato che la Commissione

svolgesse un certo ruolo nella politica per il turismo. Anzi, siamo addirittura riusciti a prendere un'ampia serie di decisioni specifiche in concerto proprio con gli Stati membri.

Il fatto che d'ora in poi il turismo costituirà un capitolo a sé stante nei trattati comunitari lo porterà, di conseguenza, ad acquisire maggiore importanza in seno alla politica europea di crescita e occupazione. Se potessi raccogliere l'eredità spettante alla nuova Commissione, per così dire, farei questo. C'è un enorme potenziale di crescita in quest'area, potenziale che potrebbe essere sfruttato al meglio se gli Stati membri e le istituzioni comunitarie collaborassero con astuzia e intelligenza. E' evidente che l'Europa continua a essere la destinazione preferita dei turisti di tutto il mondo; ciò non toglie che dobbiamo affrontare cambiamenti strutturali di ampia portata. Dobbiamo trovare il modo di gestire la fortissima concorrenza proveniente, soprattutto, dai paesi asiatici. Dobbiamo fare il possibile per far sì che l'Europa rimanga la destinazione numero uno per i turisti di tutto il mondo.

Se mi chiedeste qual è, a mio avviso, la priorità essenziale, direi che tutti gli enti preposti all'erogazione di servizi per il turismo – le regioni, gli Stati membri, le istituzioni comunitarie – dovrebbero adoperarsi maggiormente, nel complesso, per far conoscere meglio l'Europa all'estero in quanto marchio di turismo e qualità. Abbiamo già intrapreso i primi passi in questa direzione, ma credo che rimanga ancora molto da fare. Auspico che, sulla base del chiaro segnale politico lanciato dal trattato di Lisbona e dall'integrazione nello stesso della politica per il turismo, riusciremo, nel corso dei prossimi anni, a sfruttare al meglio – in seno al Parlamento, alla Commissione e al Consiglio – l'opportunità di promuovere il turismo europeo e incrementarne la visibilità. Credo fermamente che si tratti di un settore in grado di offrire una maggiore crescita e, soprattutto, nuovi posti di lavoro nelle regioni europee prive di alternative concrete e dove soltanto il turismo può generare un buon livello di occupazione.

Seán Kelly (PPE). – (EN) All'inizio le dichiarazioni del commissario mi hanno colto di sorpresa; poi ha chiarito la situazione e il fatto che abbia affermato che la nuova Commissione affronterà questo tema è per me fonte di profonda soddisfazione. Disponiamo di molte opportunità per lo sviluppo del turismo su tutto il territorio dell'Unione e sono lieto di poter lavorare con la Commissione e impegnarmi a fondo, poiché credo che questa sia un'occasione da cogliere. E' importante dimostrare che il trattato di Lisbona può beneficiare i cittadini e creare occupazione, soprattutto nel settore turistico. Direi che la risposta che ho avuto è soddisfacente e non ho bisogno di chiarimenti ulteriori.

Jörg Leichtfried (S&D). – (DE) Ogni volta che affrontiamo la questione turismo a livello europeo – e ora so che in futuro continueranno a mancare opzioni legislative in merito – ci scontriamo con un problema molto serio che ha a che fare con il turismo, i trasporti, e la tutela ambientale: sto parlando del calendario delle festività, non ancora armonizzato, integrato né allineato a livello europeo. Avrei un quesito da porle, alla luce della sua esperienza pluriennale nelle vesti di commissario. Crede che sia possibile, in futuro, coordinare il calendario delle festività a livello europeo? All'inizio, magari, senza pretendere una base statutaria, ma cercando, in qualche modo, di mettere fine a questa situazione di caos imperante ed evitando di far iniziare le festività sempre e ovunque di sabato, ma cercando di essere più flessibili e offrire un quadro complessivo più coordinato.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, Commissario, la mia interrogazione supplementare le darà la possibilità di rispondermi una volta per tutte, dal momento che le domande che vorrei porle sono state ulteriormente rafforzate da alcune delle risposte che lei ha fornito finora. La crisi economica globale ha colpito profondamente anche il turismo. Alla luce dell'importanza che riveste il turismo per l'Europa e per certi paesi in particolare come la Grecia, da cui provengo, desidero chiederle quanto segue. Punto primo: quali misure intende adottare la Commissione per rafforzare e proteggere i posti di lavoro dell'industria del turismo nell'Unione? Punto secondo: quali iniziative intende intraprendere la Commissione per rafforzare il turismo interno in Europa? Punto terzo: quali misure intende adottare al fine di attrarre turisti provenienti da paesi esterni all'Unione europea?

Günter Verheugen, vicepresidente della Commissione. – (DE) Onorevole Leichtfried, per quanto concerne la sua prima domanda, le posso garantire che cercheremo sempre di farlo. Durante la presidenza di turno austriaca si è tentato più volte di armonizzare l'inizio delle festività a livello europeo, purtroppo senza risultati. Propongo anch'io un nuovo tentativo, ma invito tutti alla cautela e a non farsi troppe aspettative.

L'idea prevalente in determinate aree turistiche, secondo la quale sarebbe possibile coordinare le festività a livello europeo in modo tale da consentire loro di sfruttare la loro massima capacità per tutto il periodo dell'anno è una pura utopia, che fra l'altro, non mi sentirei di appoggiare in ogni caso. Tutti hanno il diritto di godere delle proprie vacanze nel periodo dell'anno che preferiscono e quando possono beneficiarne al

meglio. Ha pienamente ragione, tuttavia, quando afferma che i paesi tra loro confinanti dovrebbero coordinarsi meglio per evitare che le vacanze abbiano inizio ovunque lo stesso giorno. Credo che questi siano obiettivi raggiungibili, e non solo dal punto di vista della politica per il turismo; credo che vadano considerati banalmente in relazione alla politica ambientale e dei trasporti.

Per quanto concerne la domanda dell'onorevole Chountis, abbiamo analizzato l'impatto complessivo della crisi sul turismo e lo studio effettuato su un campione di 50 000 parti interessate su tutto il territorio comunitario dimostra che gli europei continuano ad andare in vacanza – non resisterebbero altrimenti – ma scelgono destinazioni più vicine, spendono meno e preferiscono rimanere nel proprio paese. Gli standard richiesti, tuttavia, sono sempre gli stessi e questo significa che attualmente guadagna di più chi riesce a offrire un miglior rapporto qualità-prezzo.

Qualunque misura decida di adottare la Commissione, non potrà far altro che integrarla a quelle già adottate dagli Stati membri. Non disponiamo di una politica europea per il turismo autonoma e indipendente e sarebbe eccessivo, ora come ora, sciorinare l'infinito numero di iniziative esistenti volte a promuovere, in Europa e nel mondo, le bellezze del nostro territorio come meta turistica. Mi preme citare un solo esempio, che ha recentemente riscosso molto successo. Tre anni fa abbiamo lanciato il progetto EDEN, destinazioni europee di eccellenza. Questa iniziativa ha spinto le regioni turistiche europee a mettere in luce i risultati raggiunti in determinate aree e tre anni di esperienza hanno dimostrato che possiamo offrire soluzioni turistiche di eccellenza, praticamente in ogni singolo ambito, su tutto il territorio dell'Unione. Ora è fondamentale far conoscere queste offerte. Proprio per questo, abbiamo creato un portale telematico che consente di raggiungere, da qualsiasi angolo del pianeta e con un semplice click, tutte le informazioni turistiche relative ai vari Stati membri.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 33 dell'onorevole **Konstantinos Poupakis** (H-0361/09)

Oggetto: Enterprise Europe Network

La recente iniziativa della Commissione per incentivare l'imprenditorialità femminile è un'ottima occasione per rafforzare il ruolo della donna nella società e per coinvolgere attivamente sempre più donne nel mercato del lavoro. Accade tuttavia di frequente che i nuovi imprenditori si trovino in difficoltà al momento di accedere ai finanziamenti passando attraverso le istituzioni finanziarie tradizionali, in particolare nella situazione economica attuale, il che rappresenta un grosso ostacolo per i potenziali imprenditori. Quali misure ha adottato la Commissione per assicurare che, oltre a promuovere l'imprenditorialità femminile attraverso iniziative quali il programma Female Entrepreneurship Ambassadors, le iniziative della Commissione tengano in debita considerazione i requisiti concreti per avviare un'attività commerciale quali l'accesso al credito? Utilizza inoltre la Commissione un sistema di reportistica per monitorare la capacità di accesso al credito da parte dei nuovi imprenditori?

Vladimír Špidla, *membro della Commissione.* – (CS) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, come ben sapete è compito degli Stati membri, in primo luogo, elaborare e attuare misure politiche per contrastare la crisi e, più precisamente, il suo impatto sull'occupazione. Ciononostante la Commissione, a partire dallo scoppio della crisi lo scorso autunno, ha intrapreso una serie di iniziative volte a ridurre gli effetti negativi della crisi economica e finanziaria sul mercato del lavoro.

Il piano europeo di ripresa economica proposto dalla Commissione nel novembre del 2008, e successivamente approvato dal Consiglio, verte sulla soluzione dei problemi più urgenti e chiede una serie di investimenti che dovrebbero portare, a lungo termine, vantaggi all'intera Unione. Il piano di ripresa sottolinea l'importanza di attuare politiche integrate racchiuse nel concetto di flessicurezza e volte a proteggere i cittadini europei dagli effetti più violenti della crisi. In questo contesto, promuove sistemi di attivazione più solidi, la riqualificazione e il miglioramento delle qualifiche, nonché una migliore corrispondenza tra competenze offerte e la domanda del mercato del lavoro. Il piano sottolinea altresì la necessità sostenere i gruppi più vulnerabili. L'obiettivo è quello di tutelare l'occupazione, specialmente quella a tempo indeterminato, e non posti di lavoro specifici. I fatti dimostrano che gli obiettivi primari della flessicurezza – ovvero la capacità di adattarsi ai cambiamenti e la semplificazione della mobilità da un posto di lavoro all'altro – sono particolarmente importanti in periodi di crisi economica e di crescente instabilità del mercato del lavoro.

L'approccio integrato offre un quadro politico unificato che consente di coordinare gli interventi volti a ridurre l'impatto negativo della crisi sull'occupazione e sulla società e potrebbe aiutarci a trovare il giusto equilibrio fra le misure a breve termine per la soluzione dei problemi più immediati, come ad esempio la riduzione temporanea dell'orario di lavoro, e le riforme a lungo termine, che includono qualifiche migliori e politiche attive che coinvolgono il mercato del lavoro.

Dopo il piano di ripresa, a maggio di quest'anno, si è svolto il vertice sull'occupazione. In quell'occasione, i partecipanti chiave hanno dimostrato la volontà condivisa di ridurre l'impatto negativo della crisi economica sull'occupazione dell'Unione. In relazione al vertice sull'occupazione, il 3 giugno la Commissione ha adottato una comunicazione intitolata "Un impegno comune per l'occupazione" che ha definito tre priorità: il mantenimento dell'occupazione, la creazione di posti di lavoro e il sostegno alla mobilità; il miglioramento delle qualifiche e della corrispondenza fra competenze offerte e domanda del mercato del lavoro; il miglioramento dell'accesso allo stesso. Queste tre priorità sono state approvate in occasione del vertice del Consiglio europeo di giugno.

La Commissione ritiene fermamente che la cooperazione con e fra le parti sociali sia fondamentale, soprattutto in un periodo di crisi e di ristrutturazione. Le parti sociali rivestono un ruolo chiave nell'elaborazione e nell'attuazione delle misure di ripresa economica. A livello nazionale, questo ruolo è frutto della tradizione e dell'esperienza che vede le parti sociali direttamente coinvolte nella definizione e nell'attuazione delle politiche inerenti al mercato del lavoro. A livello comunitario, proseguono le consultazioni in merito alle politiche proposte, soprattutto nel quadro del vertice sociale tripartito. La cooperazione con le parti sociali dell'Unione europea si è intensificata quest'anno in corrispondenza dei preparativi del summenzionato vertice sull'occupazione e della comunicazione del 3 giugno.

Konstantinos Poupakis (PPE). – (EL) Signor Presidente, Commissario, sono lieto di constatare che anche per lei – o quanto meno così si deduce dal suo intervento – è assolutamente fondamentale la partecipazione attiva delle parti sociali ai fini di un dialogo sociale democratico ed efficace, soprattutto in un momento di difficoltà come questo, che vede la crisi economica inasprirsi, l'occupazione calare, la disoccupazione in crescita e posti di lavoro instabili, solo per citare qualche esempio. Tuttavia, essendo a conoscenza della natura fino a oggi formale di tale partecipazione, vorremmo sapere se la Commissione intende adottare misure istituzionali specifiche volte a salvaguardare la partecipazione in quanto prerequisito fondamentale a livello sia europeo sia nazionale; sarebbero misure da affiancare agli orientamenti specifici elaborati dall'Unione europea.

Vladimír Špidla, membro della Commissione. – (CS) Onorevoli parlamentari, l'articolo 130 del trattato definisce chiaramente il ruolo delle parti sociali e la loro partecipazione alla gestione delle questioni principali di natura sociale. La Commissione si avvale di questo strumento e le parti sociali hanno conseguentemente raggiunto una serie di accordi in determinate aree, già recepiti o in fase di recepimento nelle direttive comunitarie.

Per quanto concerne i cambiamenti a livello legislativo o istituzionale, sapete bene che la Commissione ha proposto un emendamento alla direttiva sul comitato aziendale europeo, approvato nel quadro dei suddetti negoziati e in grado di rafforzare il ruolo delle parti sociali, in particolare nei negoziati sulla ristrutturazione a livello transnazionale. Immagino che sappiate anche che la Commissione sostiene tutti i suddetti metodi di intervento diretto nel mercato del lavoro. Mi preme altresì sottolineare che la Commissione svolge un ruolo decisamente attivo in seno alle organizzazioni internazionali, promuovendo e adoperandosi a favore dell'applicazione dei principali trattati e delle principali convenzioni dell'OIL, sia a livello globale, sia, chiaramente, a livello europeo. Ad ogni modo, durante il mandato della Commissione in carica, è migliorata la cooperazione con le parti sociali e sono certo che proseguiremo in questa direzione poiché, come ho già affermato, il dialogo con le parti sociali costituisce parte integrante del trattato ed è una caratteristica specifica della legislazione europea, oltre a essere, a mio avviso, un passo avanti innegabile.

Georgios Toussas (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, Commissario, la strategia europea per l'occupazione prevede un nuovo pacchetto di riforme capitaliste volte a salvaguardare e accrescere la rendita del capitale sfruttando sempre di più i lavoratori. La paura e la disillusione delle donne e dei giovani disoccupati da un lato, i profitti dall'altro. Cos'ha da dire, Commissario, ai disoccupati, a quanti hanno un posto di lavoro instabile, temporaneo o flessibile e lavorano da più di 4 o 5 anni nel settore pubblico o privato, svolgendo i tanto millantati tirocini e a cui è già pervenuta la lettera di licenziamento? Cos'ha da dire alle donne a cui, in nome dell'uguaglianza di genere, è stata aumentata l'età pensionabile di 5 o addirittura 17 anni, come sta avvenendo in Grecia?

Vladimír Špidla, membro della Commissione. – (CS) Per quanto riguarda la politica sull'occupazione, mi preme sottolineare che nel periodo precedente alla crisi abbiamo registrato il più alto numero di occupati mai raggiunto in Europa. Questo dimostra, in un certo senso, l'influenza esercitata sul mercato del lavoro dalle politiche europee sull'occupazione. In merito alla domanda relativa a un sistema di assicurazione e previdenza sociale nel quadro del trattato, si tratta di una responsabilità degli Stati membri.

Bernd Posselt (PPE). – (DE) Vorrei semplicemente ringraziare il commissario, qui con noi per l'ultima volta, per il lavoro svolto. Mi rattrista sapere che non tornerà più e per questo ho voluto che la mia dichiarazione venisse messa agli atti. Il nostro punto di vista è stato spesso discordante, ma è stato un bravo commissario.

Presidente. – La ringrazio per il suo intervento, onorevole Posselt. Mi sono trattenuto dall'esprimere lo stesso pensiero a altri commissari qui presenti. Non ne abbiamo ancora la certezza: magari tornano ancora per qualche settimana!

Mi scuso con i colleghi che hanno avuto la gentilezza di attendere senza aver avuto, tuttavia, la possibilità di intervenire.

Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

PRESIDENZA DELL' ON. SCHMITT

Vicepresidente

13. Mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione: Belgio - settore tessile e Irlanda - Dell - Trasferimento di imprese nell'Unione europea e ruolo degli strumenti finanziari dell'Unione europea (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione presentata dall'onorevole Böge, a nome della commissione per i bilanci, sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, in conformità del punto 28 dell'accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione sulla disciplina di bilancio e la sana gestione finanziaria

- l'interrogazione orale presentata dall'onorevole Berès alla Commissione concernente il trasferimento di imprese nell'Unione europea e il ruolo degli strumenti finanziari dell'UE, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali (O-0120/2009 – B7-0226/2009)

Reimer Böge, relatore. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, in qualità di relatore per la commissione per i bilanci, presenterò oggi la proposta concernente la mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione in rapporto a due casi specifici, basati rispettivamente sulle domande presentate dal Belgio e dell'Irlanda. Vorrei però cominciare precisando, ancora una volta, che è compito della commissione per i bilanci accertare che siano stati soddisfatti i requisiti per la mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione; a questo punto, vorrei altresì sottolineare che nel corso degli ultimi mesi la commissione per i bilanci e la commissione per l'occupazione e gli affari sociali hanno sempre cooperato in modo eccellente, anche in casi simili. Abbiamo inoltre compiuto ogni sforzo possibile per prendere nella dovuta considerazione le dichiarazioni e i suggerimenti critici della commissione per l'occupazione e gli affari sociali e, alla luce di tali premesse, abbiamo ritenuto ugualmente opportuno occuparci dell'interrogazione orale da essa avanzata, vista l'urgenza di approfondire la questione.

Sarete a conoscenza del fatto che il Fondo di adeguamento alla globalizzazione dispone di una dotazione annuale massima pari a 500 milioni di euro, volta esclusivamente a fornire sostegno supplementare ai lavoratori colpiti dalla globalizzazione che hanno perso il loro posto di lavoro e che subiscono le conseguenze delle profonde trasformazioni strutturali intervenute nell'assetto degli scambi internazionali. Nella risoluzione abbiamo precisato ancora una volta che continuiamo a nutrire riserve sul finanziamento del Fondo di adeguamento alla globalizzazione attraverso le risorse del Fondo sociale europeo, com'è accaduto in più occasioni, e insisto nel chiederle, signor Commissario, di garantirci di nuovo oggi che non saranno i pagamenti del Fondo Sociale Europeo a farne le spese.

Desidererei esortare la Commissione a reiterare anche oggi il compito assegnatoci in sede di commissione per i bilanci, ossia astenersi in futuro dal presentare insieme le richieste di mobilitazione del Fondo e inoltrandole invece separatamente, poiché ogni caso ha una base leggermente diversa e si dovrebbe evitare che un caso complicato possa ritardare l'approvazione di un altro caso. Io spero che lei possa riconfermarlo oggi.

Quanto alle circostanze dei due casi, persino sulla base delle norme modificate, considerando che queste due richieste sono state presentate dopo il 1° maggio 2009, stiamo parlando di mobilitare circa 24 milioni di euro in totale. Tale provvedimento è mirato a tamponare la perdita di posti di lavoro nell'industria tessile belga e nel settore della produzione di computer in Irlanda. In Belgio sono andati persi in totale 2 199 posti di lavoro in 46 aziende del settore tessile, tutte con sede in due regioni NUTS 2 confinanti, ovvero le Fiandre orientali e occidentali, e in un'altra regione NUTS 2, il Limburgo. In tale contesto, le autorità belghe hanno richiesto lo stanziamento di 9,2 milioni di euro dal Fondo. Riguardo alla richiesta dell'Irlanda, la commissione per l'occupazione e gli affari sociali aveva giustamente formulato alcune domande che sono in via di discussione o che sono già state in parte chiarite grazie a informazioni aggiuntive. La richiesta si riferisce alla perdita di 2 840 posti di lavoro nell'azienda Dell nelle contee di Limerick, Clare e North Tipperary così come nella città di Limerick, 2 400 dei quali erano destinati all'assistenza; in questo caso è prevista una somma totale pari a 14,8 milioni di euro. A seguito dell'intensa discussione tenutasi in sede di commissione per i bilanci, in entrambi i casi abbiamo dato il via libera alla mobilitazione del Fondo. Vorrei tuttavia ricordarvi la mia considerazione introduttiva, in cui ho chiesto che la Commissione prendesse nuovamente una chiara posizione in merito, e accolgo con grande favore il fatto che la commissione per i bilanci abbia inserito le tematiche fondamentali della mobilitazione degli strumenti finanziari del bilancio comunitario nell'ordine del giorno odierno.

Vorrei ringraziare anche la sessione plenaria per il sostegno fornito a tale relazione.

Pervenche Berès, autore. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, la commissione per l'occupazione e gli affari sociali desiderava combinare un'interrogazione orale in merito alla questione dei trasferimenti, in particolare delle multinazionali, con l'esame di queste due richieste di mobilitazione del Fondo di adeguamento alla globalizzazione, in quanto nel caso dell'Irlanda abbiamo riconosciuto le difficoltà e contraddizioni che potrebbero derivare dall'utilizzo di questo Fondo. Mai nessun membro della commissione per l'occupazione e gli affari sociali ha cercato di tenere in ostaggio o ignorare i lavoratori irlandesi che oggi si trovano in una situazione critica, dovuta alla strategia aziendale e al trasferimento dell'azienda Dell.

Abbiamo semplicemente notato che, in questo specifico caso, sebbene il 19 settembre il presidente Barroso avesse annunciato un pacchetto di aiuti da 19 milioni di euro – lo stesso di cui discutiamo questa sera – alla società Dell, o meglio ai lavoratori licenziati per aiutarli ad affrontare la riqualificazione che li attendeva, lo stesso giorno a New York la Dell ha rilevato la Perot Systems, accrescendo così il proprio valore azionario. Pochi giorni dopo, il 23 settembre, il commissario Kroes ha approvato oltre 54 milioni di euro in aiuto di Stato per la creazione di uno stabilimento Dell in Polonia.

Abbiamo chiesto chiarimenti al riguardo sia al commissario Špidla sia al commissario Kroes; in una lunga lettera ci rispondono che essi stessi avevano ipotizzato che Dell avesse due sedi di produzione per rifornire il mercato europeo. Tuttavia, per come la vedo io, una volta che Dell ha abbandonato una di queste sedi, non abbiamo modificato nulla nella valutazione complessiva della strategia dell'azienda.

A quale conclusione si può giungere? A quella che all'interno della Dell non viene rispettata nessuna delle norme comunitarie sui diritti dei lavoratori o dei sindacati di cui discutiamo ogni giorno. E' perciò davvero difficile, proprio in un momento in cui ci scontriamo con le difficoltà poste dalla procedura di bilancio e dal finanziamento del piano di ripresa, lasciare che, in fin dei conti, il bilancio dell'Unione europea venga impiegato per finire in questa situazione paradossale, per cui contribuiamo ad aumentare i dividendi degli azionisti statunitensi, ma all'interno dell'Unione europea mettiamo sullo stesso piano la situazione dei lavoratori irlandesi e polacchi. Non è di sicuro questa la filosofia che abbiamo sostenuto quando abbiamo dato il nostro appoggio alla realizzazione del Fondo di adeguamento alla globalizzazione.

Il commissario Špidla non è certo l'unico colpevole ma, a mio avviso, questo caso ci impone di esaminare molto attentamente le condizioni che consentono la mobilitazione del bilancio comunitario per sostenere le strategie delle grandi aziende. Tale considerazione è tanto più pertinente se si considera che uno dei principali interventi occupazionali previsti dal piano di ripresa elaborato sotto la supervisione dell'attuale presidente della Commissione Barroso consiste proprio nel garantire, in via prioritaria, il mantenimento del posto di lavoro ai lavoratori già occupati.

Poiché la Commissione era a conoscenza della strategia della società Dell, incentrata sull'esistenza di due sedi, quando si presentò la prospettiva di scegliere, a mio avviso, una strategia più proattiva della Commissione avrebbe potuto condurre all'apertura di un tavolo negoziale con la Dell per la conversione della sede irlandese, considerando che la strategia aziendale era quella di trasformare una sede di produzione di computer fissi, come esisteva in Irlanda, in uno stabilimento di produzione di computer portatili, come esiste attualmente

in Polonia. A nostro parere, se la Commissione viene in aiuto delle multinazionali in uno scenario di questo tipo, dovremmo avere diritto alla parola in modo più coerente.

A mio avviso, tali considerazioni, nell'insieme, dovrebbero portare la prossima Commissione, e in particolare Mario Monti per la missione affidatagli, a presentare proposte più proattive sul modo in cui utilizziamo i fondi comunitari, in un momento in cui, ancora una volta, dobbiamo occuparci dei trasferimenti che oppongono i lavoratori di uno Stato membro a quelli di un altro Stato membro in virtù di una strategia multinazionale che non rispetta lo spirito della legislazione sociale incentrata, nella nostra concezione, sull'idea di economia sociale di mercato.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero anzitutto ringraziare il relatore per il sostegno che ha offerto alla proposta, avanzata dalla Commissione, di mobilitare il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione in risposta ai licenziamenti effettuati nel settore tessile in Belgio e nell'industria informatica in Irlanda. Il relatore accompagna il suo sostegno con una serie di osservazioni; in questo momento vorrei limitarmi alle questioni riguardanti il bilancio, poiché avremo occasione in seguito di discutere gli altri punti sollevati nella relazione.

La prima questione di bilancio su cui lei si sofferma, onorevole relatore, riguarda le fonti di finanziamento: lei ci fa notare che il Fondo sociale europeo non può costituire l'unica fonte di finanziamento. Dal punto di vista del bilancio il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione è uno strumento speciale, in quanto non dispone di risorse proprie. Esso viene mobilitato a cavallo degli esercizi finanziari, benché comporti principalmente la designazione delle voci di bilancio disponibili e, in via subordinata, il compito di proporre alle autorità di bilancio la mobilitazione di somme di denaro tramite revisioni del bilancio. L'attività si svolge secondo necessità, in base ai singoli casi che si presentano. E' vero però che, tecnicamente, il Fondo sociale europeo ha rappresentato finora la più importante fonte di finanziamento. In questa sede desidero sottolineare con particolare forza la parola "tecnicamente", poiché alla fine dell'esercizio finanziario il Fondo sociale europeo non subirà assolutamente alcuna riduzione; è questo il punto principale.

Il secondo punto da lei sollevato non si connette esclusivamente al bilancio, ma riguarda piuttosto il processo decisionale, in quanto lei chiede che la Commissione presenti le proposte di mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per mezzo di documenti individuali. La Commissione non ignora certo i vantaggi di questo approccio individuale, che elimina completamente i rischi di conflitti o il pericolo che il fondo venga utilizzato come garante.

Tuttavia, è necessario tener conto dei nuovi criteri di ammissibilità che abbiamo discusso quest'anno, e che voi avete approvato. Con tali nuovi criteri, nei prossimi mesi dovremo attenderci un notevole aumento del numero di domande, e non è sicuro che la negoziazione dei relativi documenti diventi più veloce, se essi verranno presentati individualmente. In ogni caso, la Commissione fa rilevare che l'approccio più vantaggioso, il quale permetterebbe di sventare il rischio di talune complicazioni tecniche del lavoro, è un approccio per singoli casi, che garantisce una qualità migliore. La Commissione prende perciò nota del vostro interesse e accetta senza alcuna difficoltà di adattare le proprie procedure nei futuri esercizi finanziari. Su entrambi questi casi ho quindi rilasciato, mi sembra, una dichiarazione chiara.

Per quanto riguarda il secondo punto, la Commissione è lieta che il Parlamento abbia adottato la decisione di mobilitare il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione a favore dei lavoratori licenziati per esubero nel settore tessile in Belgio e nell'industria informatica in Irlanda. In rapporto a tale situazione, è stato sollevato il problema di un possibile nesso tra la delocalizzazione delle imprese all'interno dell'Unione europea, il ruolo degli strumenti finanziari dell'Unione e i controlli esercitati dalla Commissione sugli aiuti di Stato.

In primo luogo, occorre notare che la Commissione conosce e segue attentamente le ripercussioni negative che le delocalizzazioni di imprese hanno sui lavoratori, sulle loro famiglie e sulle regioni. Non spetta però alla Commissione intervenire nei processi decisionali delle imprese, qualora non si registrino violazioni delle leggi comunitarie. La Commissione fa inoltre rilevare che essa non possiede il potere di impedire o ritardare le decisioni delle singole imprese mentre le imprese non hanno in generale l'obbligo di informare la Commissione in merito alla legittimità del proprio operato. In tale contesto, la Commissione è pure consapevole del disagio suscitato dall'eventualità che gli aiuti regionali di Stato – compresi i possibili contributi dei Fondi strutturali – vengano utilizzati come mezzo per strappare investimenti commerciali ad altre regioni.

La Commissione osserva che lo scopo dei regolamenti comunitari concernenti gli aiuti di Stato è, tra l'altro, quello di garantire che gli aiuti miranti a influenzare le decisioni delle imprese in materia di destinazione geografica degli investimenti vengano indirizzati solo alle regioni svantaggiate, e non vengano utilizzati a

detrimento di altre regioni. Questo problema viene affrontato anche nel regolamento che fissa le disposizioni generali per i Fondi strutturali e il Fondo di coesione, oltre che negli orientamenti per gli aiuti regionali nel periodo 2007-2013, i quali mirano a garantire che tali investimenti rechino un contributo concreto e sostenibile allo sviluppo regionale,

Secondo l'articolo 57 del regolamento generale sui Fondi strutturali, gli Stati membri devono garantire che i progetti mantengano gli investimenti per cui il finanziamento è stato concesso per un periodo di cinque anni dopo il completamento del progetto, e per un periodo di tre anni nel caso di piccole e medie imprese. Qualora un progetto venga modificato a causa di cambiamenti nella proprietà delle infrastrutture oppure della conclusione delle attività produttive, e tale modifica incida sulla natura del progetto o sulle condizioni della sua applicazione, oppure qualora la modifica offra alla ditta o all'organismo pubblico un vantaggio scorretto, il finanziamento deve essere restituito. Gli Stati membri sono invitati a informare ogni anno la Commissione, nelle proprie relazioni sull'attuazione dei programmi operativi, di tali fondamentali modifiche; la Commissione deve darne notifica agli Stati membri.

Inoltre, nel periodo di programma 2007-2013 è stata introdotta una speciale disposizione giuridica, destinata a garantire che le imprese cui si applica la procedura per la restituzione di somme di denaro, erogato in modo illegittimo, dopo la delocalizzazione di attività produttive in uno Stato membro o verso un altro Stato membro, non possano ricevere contributi dai fondi. Analogamente, il punto 40 degli orientamenti per gli aiuti regionali precisa che gli aiuti devono essere condizionati al mantenimento di un determinato investimento nella regione relativa per almeno cinque anni dalla data di completamento. Inoltre, se il sostegno viene calcolato sulla base dei costi salariali, i posti di lavoro devono essere mantenuti per un periodo di tre anni a partire dalla data di completamento del progetto. Tutti i posti di lavoro creati grazie all'investimento devono essere mantenuti nella regione interessata per un periodo di cinque anni a partire dalla data della prima creazione di posti di lavoro. Per le piccole e medie imprese, gli Stati membri possono limitare tale periodo a tre anni.

Tale disposizione mira a impedire corse alla concessione di sussidi e alla chiusura di stabilimenti, motivate esclusivamente dai livelli più elevati di aiuti pubblici disponibili altrove; bisogna comunque considerare che il sostegno statale rappresenta solo uno dei fattori che influenzano le decisioni delle imprese in materia di delocalizzazioni, mentre spesso sono altri fattori – come per esempio i salari, le competenze tecniche, le tasse e la collocazione geografica – a svolgere un ruolo più significativo.

Onorevoli deputati, a mio parere è evidentemente corretto e naturale discutere a livello strategico i problemi concernenti l'uso dei fondi europei: su questo punto non può esserci dubbio. In conclusione, desidero affermare che i fondi già stanziati in passato – o da stanziare in futuro – nel quadro del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione andranno a beneficio di persone colpite da conseguenze negative, oppure di singoli lavoratori come quelli di Belgio, Irlanda o di altri paesi europei, ma assolutamente non a favore delle imprese. Queste risorse sono destinate a sostenere persone, singole persone, e non imprese.

Elisabeth Morin-Chartier, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei tornare sui casi che dobbiamo affrontare nell'ambito del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. In questa vicenda noi, ovviamente, stiamo cercando di fare gli interessi dei lavoratori per migliorarne l'occupabilità, quando nel loro settore economico si diffonde la disoccupazione.

Torniamo però al caso Dell, su cui si è dovuta soffermare l'onorevole Berès. Lo stabilimento irlandese si occupa essenzialmente della produzione di *desktop*. Il momento in cui la Commissione ha deciso di sostenere l'apertura, in Polonia, di un altro stabilimento della medesima azienda destinato alla produzione di computer portatili ha segnato la sentenza di morte dello stabilimento irlandese, a causa delle particolari caratteristiche del mercato e del fatto che la domanda di computer portatili è assai più cospicua.

La scelta del sito, tra i due, da preferire per la produzione preannunciava le difficoltà che avremmo dovuto affrontare per i lavoratori irlandesi. Quindi, studiando ognuno di questi singoli casi nell'ambito del nostro gruppo di lavoro sul Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, abbiamo invitato la Commissione a esaminare attentamente tutti gli aiuti concessi a ciascuno stabilimento, a livello sia di aiuti europei che di aiuti regionali, perché le politiche di sostegno europee che stiamo elaborando non si devono assolutamente impiegare in modo squilibrato, né devono avere ripercussioni negative sui lavoratori.

Vogliamo quindi che d'ora in poi a questi problemi si dedichi maggiore attenzione, in modo che non siano i lavoratori a doverne sopportare le conseguenze.

Alan Kelly, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, l'8 gennaio 2009 sulla regione del Mid-West irlandese, e in particolare su Limerick, Tipperary e sul North Kerry, si è abbattuta una catastrofe economica senza precedenti. L'annuncio, da parte di Dell, che dalla regione sarebbero scomparsi più di 2 000 posti di lavoro, nonché altre migliaia di posti di lavoro nell'indotto, ha vibrato alla nostra economia un colpo durissimo, di dimensioni storiche.

L'Unione europea, per mezzo del Fondo di adeguamento alla globalizzazione, ha stanziato un finanziamento che costituirà un aiuto diretto alla popolazione economicamente vulnerabile di quella zona. I 14,8 milioni di euro che dipendono dal nostro voto di domani rappresenteranno una nostra decisione collettiva e non un'elemosina per le oltre 2 400 persone la cui vita potrà in tal modo conoscere un nuovo inizio. Si tratta di un aiuto che verrà accolto con grande soddisfazione.

Il denaro sarà utilizzato per riqualificare i lavoratori, contribuire all'avvio di nuove imprese e fornire alle singole persone l'indispensabile collocazione professionale. Il fatto stesso che i rappresentanti delle commissioni interne di Dell assistano stasera alla nostra seduta dimostra la grande importanza di questo finanziamento per i lavoratori di Dell e la profonda soddisfazione con cui lo hanno accolto.

Devo però ricordare che ci troviamo appena a metà strada. Ora abbiamo 18 mesi per spendere questo denaro, e quindi stasera invito il nostro ministro irlandese, il ministro per le Imprese Coughlan, a intervenire personalmente per verificare che venga varato un piano per l'utilizzo di questo stanziamento. Si tratta di un fondo *una tantum*, a favore di comuni lavoratori cui un'occasione del genere non si ripresenterà più; ministro Coughlan, la prego, si organizzi e sfrutti quest'unica opportunità a favore del Mid-West irlandese.

Ringrazio tutti i deputati, e specialmente i miei colleghi, per il sostegno che hanno accordato alla richiesta Dell e li invito inoltre a sostenere altre richieste analoghe che, in circostanze simili, si intravedono per Waterford Crystal e SR Technics.

Marian Harkin, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, osservo in primo luogo che il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione costituisce una concreta espressione di solidarietà fra i cittadini e gli Stati dell'Unione europea. In secondo luogo, come deputata proveniente dall'Irlanda, sono felice che i lavoratori licenziati da Dell abbiano ora, finalmente, un'occasione per guardare in avanti e progettare il proprio futuro. Tuttavia, come ha ricordato il collega onorevole Kelly, è importantissimo garantire che i programmi o i corsi di formazione che ora saranno avviati vengano concepiti in maniera tale da corrispondere esattamente alle esigenze dei lavoratori; inoltre, qualsiasi tipo di assistenza deve porsi chiaramente l'obiettivo di consentire il rientro nel mercato del lavoro oppure l'inizio di un'attività in proprio.

Infine, desidero riconoscere pubblicamente il ruolo svolto dal Parlamento nell'approvazione del fondo a favore dei lavoratori di Dell. Nonostante alcuni ardui problemi, emersi stasera proprio in questa sede, non abbiamo tenuto i lavoratori in ostaggio e abbiamo approvato la richiesta di 14,8 milioni di euro. La Commissione deve però garantire la coerenza della politica industriale dell'Unione europea, ed evitare che il bilancio comunitario venga sfruttato per incrementare il valore azionario di alcune aziende, facendone pagare il prezzo ai lavoratori dell'Unione.

Marije Cornelissen, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) La richiesta dell'Irlanda di destinare fondi europei ai lavoratori rimasti disoccupati dopo la chiusura dello stabilimento irlandese di Dell ha sollevato una serie di problemi cui è necessario dare risposta.

Il fatto che un'azienda come Dell chiuda uno stabilimento in un paese per aprirne un altro in un paese diverso è, in linea di principio, il risultato dell'interagire di normali forze di mercato. Tuttavia, il fatto che in questa vicenda entrino in gioco vari tipi di aiuti di Stato cambia la situazione. Dell era sbarcata in Irlanda parecchi anni fa, valendosi di aiuti di Stato; ora chiude bottega in quel paese e apre uno stabilimento in Polonia, ancora una volta grazie agli aiuti di Stato. Nel frattempo, anziché esigere un piano sociale pagato da Dell per i lavoratori irlandesi rimasti disoccupati, si ricorre al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. A mio avviso tutto questo rivela la grave incoerenza della politica industriale e occupazionale: alla conclusione di questa vicenda, infatti, quanti posti di lavoro saranno stati creati con tutti gli aiuti di Stato che l'Irlanda, la Polonia e l'Unione europea avranno riversato su Dell?

Si pone quindi la domanda seguente: in che modo la Commissione e gli Stati membri potranno collaborare per garantire la coerenza della propria politica? E ancora, come possiamo far sì che il Fondo di adeguamento alla globalizzazione sostenga l'operato di un'azienda a vantaggio dei lavoratori, e non allo scopo di sostituirli?

Ilda Figueiredo, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, noi abbiamo sempre invocato la revisione della politica dell'Unione europea sulla delocalizzazione delle imprese, e siamo sempre stati convinti che il Fondo di adeguamento alla globalizzazione rappresenti unicamente un palliativo per quei lavoratori che sono rimasti vittime delle strategie delle multinazionali o della mancanza di un'adeguata politica industriale che si proponga come obiettivi la produzione e un'occupazione dignitosa e provvista di diritti. Chiediamo quindi nuove politiche in materia di progresso e sviluppo sociale.

Siamo anche convinti, però, che i lavoratori irlandesi non debbano sottostare alla duplice tirannia del profitto e della strategia di dumping sociale messa in atto dalla multinazionale Dell, che ha chiuso lo stabilimento in Irlanda e ha ottenuto aiuti per stabilirsi in Polonia.

Siamo quindi favorevoli a questa relazione.

Per il futuro, tuttavia, esigiamo alcune risposte dalla Commissione europea. Vogliamo un mutamento radicale delle politiche, un controllo efficace degli aiuti concessi alle imprese multinazionali, una politica industriale degna di questo nome e decisi investimenti tesi a creare un'occupazione provvista di diritti.

Seán Kelly (PPE). – (GA) Signor Presidente, desidero in primo luogo esprimere i miei sinceri ringraziamenti alla Commissione per il generoso finanziamento stanziato a favore dei lavoratori disoccupati di Dell; in particolare vorrei dare il benvenuto a Gerry e Denis che questa sera sono qui con noi.

(EN) Senza dubbio, gran merito va all'Unione europea, e in particolare alla Commissione, per gli aiuti erogati ai lavoratori di Dell; desidero darne pubblico riconoscimento. Ringrazio inoltre gli ex colleghi, due dei quali – gli onorevoli Harkin e Crowley – sono qui stasera, nonché il mio immediato predecessore Colm Burke, per aver avviato questo finanziamento ancora in maggio.

La Commissione ha apportato due significative modifiche, che dal nostro punto di vista hanno grande importanza: la riduzione del finanziamento 50/50, da 35 per il governo nazionale e 65 per la Commissione, e inoltre la riduzione dei numeri da 1 000 a 500, che auspicabilmente renderà possibile finanziare, a tempo debito, anche i lavoratori di Waterford Crystal e SR Technics.

Vorrei aggiungere due suggerimenti. In primo luogo, la proroga di due anni delle scadenze temporali dovrebbe essere portata a tre anni, poiché molti lavoratori intraprenderanno corsi di diploma di terzo livello, la cui durata è normalmente di tre anni; in secondo luogo, la data d'inizio non dovrebbe coincidere con la data della domanda, bensì con la data dell'approvazione in sede di Parlamento e di Consiglio.

Fatte queste precisazioni, mi restano da dire ancora due cose. Le persone coinvolte in questa vicenda sono molto grate per quanto è stato fatto: avete portato un raggio di speranza dove regnava la disperazione, avete spezzato l'isolamento con la solidarietà. Questo finanziamento verrà utilizzato in maniera corretta, e anzi non ho dubbi che si tratterà del miglior finanziamento mai concesso dall'Unione europea. Vi ringrazio veramente di cuore.

Frédéric Daerden (S&D). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, sono state sollevate parecchie questioni, ma l'utilizzo del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione mi ispira due considerazioni.

In primo luogo, sono lieto che esso esista; è necessario che i lavoratori europei sappiano che l'Europa è al loro fianco, in tempi difficili come quelli che stiamo ora attraversando. In secondo luogo, sono lieto che il Belgio sia stato elogiato per la qualità della cooperazione tra le sue parti sociali nella soluzione di questo problema.

Purtroppo, ho alcuni motivi di rammarico in merito alle modalità di funzionamento del FEG. In primo luogo, il suo stesso successo riflette la difficile situazione economica dell'Europa, le cui conseguenze sociali ben conosciamo.

In secondo luogo, nel caso di Dell è stata messa in dubbio la coerenza del Fondo con altri strumenti di aiuto. A tal proposito mi associo senza riserve alle osservazioni formulate in precedenza dalla collega onorevole Berès.

Per quanto riguarda infine il bilancio, gli stanziamenti di pagamento per l'esecuzione delle assegnazioni di questo Fondo si devono stornare da altre voci del bilancio e, da quanto mi risulta, ciò avviene sistematicamente a spese del Fondo sociale europeo. Benché ciò sia reso possibile dal ritmo di pagamento dei Fondi strutturali,

che è meno elevato di quanto sarebbe desiderabile, i Fondi strutturali si devono impiegare per lo scopo per cui sono stati concepiti.

Invito quindi a riflettere attentamente sul finanziamento del FEG, e mi sembra di notare un'apertura della Commissione, se non proprio nel senso di concedere al FEG una base finanziaria completa alla pari con gli altri fondi, almeno tale da garantire che esso non venga più finanziato esclusivamente a spese dei Fondi strutturali sociali.

Ivo Belet (PPE). – (NL) Vorrei fare una breve osservazione strutturale sugli effetti strutturali del Fondo. Siamo naturalmente assai soddisfatti dei progetti di cui discutiamo oggi, e la cui approvazione è prevista per domani; tutti questi progetti hanno però, naturalmente, dei margini di miglioramento, e proprio per questo ho deciso di intervenire brevemente.

Onorevoli colleghi, i provvedimenti del Fondo sono talvolta eccessivi, per la semplice ragione, signor Commissario, che la procedura è soffocante. Dopo tutto, l'obiettivo essenziale del Fondo stesso è quello di fornire rapidamente aiuto e sostegno, anche nella ricerca di un nuovo lavoro, ai lavoratori rimasti disoccupati. Attualmente questo meccanismo non funziona sempre in maniera adeguata, poiché non riusciamo ad agire con la necessaria rapidità, e ciò si ripercuote negativamente soprattutto sui lavoratori più anziani. Per gli aiuti di ricollocamento è necessario un approccio rapido e deciso, di cui in questo momento non si vede traccia.

Inoltre il Fondo di adeguamento alla globalizzazione manca di flessibilità, e un lavoratore licenziato che abbia la sfortuna di provenire da un'azienda non compresa nell'elenco non è assolutamente ammissibile al sostegno. Ogni giorno dobbiamo affrontare situazioni di questo tipo, e assumerci il penoso e complicato compito di spiegare ai lavoratori colpiti dalla disoccupazione ma inammissibili, i motivi per cui non possono ottenere questo sostegno.

A mio avviso, signor Commissario, è assolutamente necessario trovare al più presto una soluzione pratica; ci occorre inoltre un approccio assai più rapido e anche, se possibile, una formula che ci consenta di adottare un metodo diretto. Sono convinto che, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, dovremo prendere l'iniziativa su questo terreno.

Markus Pieper (PPE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione contribuisce a migliorare l'istruzione e la qualificazione dei cittadini: questo è l'aspetto sociale dell'Europa, il suo aspetto migliore. La Commissione, però, ha esaminato i sussidi concessi a Dell in Polonia dal punto di vista della conformità alle norme sugli aiuti di Stato; ha approvato un aiuto di Stato di 54 milioni di euro concesso dalla Polonia a Dell, dal momento che tale aiuto, nelle intenzioni, dovrebbe andare a vantaggio degli aiuti economici regionali.

A questo punto, c'è subito da chiedersi se sia realmente necessario innescare una concorrenza interna tra di noi, in Europa, sul piano del denaro pubblico; la risposta è no! Dovremmo invece modificare le norme che regolano gli aiuti di Stato, in modo che non vengano più pagati sussidi per la delocalizzazione, neppure dagli Stati membri.

Ho un'altra domanda da porre direttamente alla Commissione: i 54 milioni di euro erogati dalla Polonia a Dell comprendono anche denaro proveniente dai Fondi strutturali europei? Come mai, signor Commissario, la Commissione non si è espressa chiaramente su questo punto? Invito la Commissione a esercitare in maniera veramente rigorosa i compiti di controllo che le sono assegnati dal regolamento dei Fondi strutturali. Non si deve sborsare denaro europeo a favore di delocalizzazioni di imprese nell'ambito dell'Unione europea. Oggi, signor Commissario, lei ci ha dato una risposta evasiva; vi state nascondendo dietro le relazioni del governo polacco, e non avete neppure controllato direttamente se il regolamento dei Fondi strutturali europei sia stato effettivamente rispettato.

Cerchiamo di realizzare finalmente la trasparenza e pubblichiamo ogni singolo sussidio erogato nel quadro dei Fondi strutturali, così come si fa per la politica agricola. E' l'unico modo per diffondere veramente la fiducia nella politica strutturale europea.

Csaba Óry (PPE). – (HU) Ricordo benissimo gli esordi di questo Fondo di adeguamento alla globalizzazione; già allora si accese un vivace dibattito sulla possibilità di utilizzare gli aiuti erogati dal Fondo non per alleviare le perdite, bensì per aiutare i lavoratori licenziati a reintegrarsi nel mercato del lavoro, incoraggiando in tal modo, per così dire, le imprese a sfruttare opportunamente le strutture delocalizzate in maniera che il Fondo coprisse i costi della parte soccombente.

In questo senso il caso Dell è sintomatico, poiché l'esperienza ci dimostra che – anziché servire ad alleviare le perdite e a dimostrare solidarietà – il Fondo sembra agire da incentivo: Dell infatti riceve assistenza sia per effettuare licenziamenti che per delocalizzare. In questo caso, quindi, ci troviamo semplicemente di fronte all'insufficiente coordinamento dei Fondi europei. Il Fondo di adeguamento alla globalizzazione rientra nella politica per la concorrenza e nei Fondi strutturali. Utilizzare tali risorse in maniera contraddittoria e priva di coordinamento non ha senso e non reca alcun vantaggio, senza contare che è contrario agli obiettivi del Fondo. Esorto quindi la Commissione a riflettere sulla necessità di utilizzare i fondi pubblici europei in maniera coordinata, in casi come questo, per evitare in futuro il ripetersi di situazioni altrettanto confuse.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Signor Presidente, signor Commissario, la crisi economica e finanziaria ha colpito l'industria siderurgica e quella cantieristica, sulle quali continuerà a far sentire pesantemente i suoi effetti. Nella mia città, Galați, si è registrata la perdita di migliaia di posti di lavoro nel comparto metallurgico e nei cantieri.

Il ricorso al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione è una soluzione di breve e medio termine per alleviare la difficile situazione dei lavoratori licenziati. Sottolineo la necessità di investire nell'ammodernamento delle imprese dell'industria pesante, in modo che esse riducano i futuri livelli di inquinamento; in tal modo manterremo l'occupazione e quindi tuteleremo i lavoratori nel lungo periodo.

Brian Crowley (ALDE). – (EN) Signor Presidente, come i colleghi anch'io desidero ringraziare il commissario e il relatore per l'impegno che hanno dedicato a questo problema. Il commissario ricorderà certo che a gennaio io e uno dei nostri ex colleghi, Colm Burke, lo abbiamo incontrato per cercare di mettere in moto il Fondo di adeguamento alla globalizzazione, a favore dei lavoratori di Dell.

Ciò dimostra chiaramente, mi sembra, l'impegno con cui noi, a livello di Unione europea, mettiamo costantemente al primo posti gli interessi dei cittadini, facendone il cardine delle nostre politiche, cercando di tutelarne la vita e di garantire una rapida risposta dell'Unione europea in caso di problemi o difficoltà.

Sul piano personale, desidero ringraziare personalmente il commissario per il suo attivo coinvolgimento in questa vicenda, di cui ha dato prova non solo qui in Parlamento o nei suoi rapporti con me, ma anche recandosi a Limerick a incontrare i lavoratori.

Vorrei infine far notare ad altri colleghi, che talvolta sollevano falsi problemi in altri campi, che il Fondo di adeguamento alla globalizzazione, pur con tutti i suoi difetti, è un frutto positivo dell'Unione europea, di cui dobbiamo incoraggiare la florida crescita. Ma soprattutto, è importante ricordare ora il vecchio detto: chi dà un pesce a un uomo, lo sfama per un giorno; chi gli insegna a pescare, lo mette in grado di sfamarsi da solo per tutta la vita. E' questo il traguardo che il Fondo di adeguamento alla globalizzazione ci permette di raggiungere.

Elisabeth Schroedter (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, vorrei soffermarmi sul secondo intervento del commissario Špidla: egli ha detto che noi non possiamo influire sulle decisioni delle imprese, ma questo non è affatto vero. Ovviamente noi esercitiamo una concreta influenza sulle decisioni delle imprese, erogando sussidi, aiuti e finanziamenti dei Fondi strutturali europei.

Per tale motivo, nel corso dei negoziati sul regolamento la nostra Assemblea ha discusso per l'appunto il problema della delocalizzazione; alla fine, però, il Parlamento ha ceduto – purtroppo anche il gruppo PPE ha votato a favore, onorevole Pieper – e nel regolamento dei Fondi strutturali ha fissato un limite di soli cinque anni, palesemente inadeguato rispetto alle dimensioni dei sussidi. A quell'epoca il gruppo Verts/ALE è stato l'unico ad affermare che, per la parte del regolamento citata dal Commissario – ossia quella relativa ai risarcimenti versati dalle imprese che abbandonano – sono necessari almeno dieci anni. Mi limito a dire che tutta questa vicenda dimostra che il nostro gruppo aveva ragione.

Joanna Katarzyna Skrzydlewska (PPE). – (PL) Signor Presidente, con la mobilitazione del Fondo di adeguamento alla globalizzazione l'Unione europea fa ancora una volta fronte comune contro le difficoltà economiche; questa volta le difficoltà dipendono dalle trasformazioni strutturali del commercio mondiale. Come per la crisi finanziaria, solo un'azione integrata può contrastare efficacemente gli effetti della globalizzazione.

Grazie ai mezzi finanziari erogati a favore di coloro che hanno perso il lavoro, sia i lavoratori tessili belgi che i dipendenti dello stabilimento Dell in Irlanda hanno avuto l'immediata opportunità di riqualificarsi e trovare un nuovo lavoro; il Fondo mira anche a promuovere l'imprenditorialità e il lavoro autonomo.

Quest'aiuto offerto a settori particolari di diversi paesi è un'adeguata espressione di solidarietà sociale nell'ambito dell'Unione europea.

E' un fatto che Dell – la quale aveva giustificato lo spostamento della produzione dall'Irlanda con l'esigenza di trovare un paese in cui i costi di produzione fossero inferiori – ha trovato tale paese ancora all'interno delle frontiere dell'Unione; Dell infatti ha individuato un sito in Polonia, nella città di Łódź. La zona di Łódź attraversa una situazione difficile dal punto di vista occupazionale, e lo stabilimento Dell ha creato circa 2 000 nuovi posti di lavoro. Tale investimento migliorerà sensibilmente la situazione a Łódź e nella zona circostante, accelerando il ritmo dello sviluppo nell'intero voivodato.

Pervenche Berès, autore. – (FR) Signor Presidente, vorrei rassicurare il collega onorevole Crowley: nessun membro della commissione per l'occupazione e gli affari sociali ha messo in dubbio l'efficacia e l'utilità del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione; pensiamo semplicemente che se ne possa fare un uso migliore.

Vorrei poi ritornare su uno dei commenti formulati dal commissario, il quale ci ha appena additato la necessità di impedire la corsa al finanziamento tra i vari fondi: è proprio questo il problema che ci troviamo ad affrontare.

Quando, come credo avverrà, lei trasferirà la responsabilità in questo campo al suo successore, cosa dirà al prossimo commissario incaricato di occuparsi del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione? Dalla vicenda di Dell, infatti, emerge chiaramente il pericolo di una distorsione della procedura, nonché di un uso scorretto dei fondi comunitari e delle autorizzazioni concesse nel quadro della politica sulla concorrenza.

Vladimír Špidla, membro della Commissione. – (CS) Onorevoli deputati, a mio parere in questo dibattito si possono distinguere due linee parallele. In primo luogo, si constata che il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione in realtà funziona, ma esistono ragioni per ottimizzarne l'impiego. E' stato menzionato il fattore tempo, anche se a mio avviso questo punto viene in qualche misura esagerato dal momento che gli Stati membri possono reagire immediatamente e recuperare i costi. Si tratta però, ritengo, di un punto che sarà opportuno discutere, e proprio in questo senso occorrerà cercare una soluzione.

E' stato inoltre sollevato il tema delle voci di bilancio separate; è vero che, nel momento in cui il Fondo è stato istituito, ciò non risultava concretamente possibile, ma in realtà il Fondo stesso può operare in tal modo. Secondo me, quindi, è necessario presentare tutte le domande che si possono presentare e, ove possibile, trovare per esse una risposta migliore di quella che è stata data finora. Tutto questo non basta però a mettere in dubbio il principio fondamentale che, nei periodi di crisi, il Fondo funziona e fornisce un'assistenza concreta.

Il secondo problema sollevato nel corso del dibattito è assai più complesso: si tratta del problema della delocalizzazione, della potenziale concorrenza tra sussidi e di tutta una serie di altre questioni concatenate a queste ed estremamente complesse. E' giusto a mio avviso affrontare questi problemi, ed è corretto basare l'analisi su un'approfondita comprensione dei fatti; vorrei quindi ricordare alcuni fatti che riguardano il caso Dell e sono pure collegati ad alcune nostre riflessioni sugli aspetti generali del problema.

Il primo dato di fatto è che – contrariamente all'opinione generale – secondo l'OCSE il costo salariale per unità di produzione è sensibilmente più alto in Polonia che in Irlanda; in Polonia, quindi, il costo del lavoro non è inferiore, ma superiore rispetto all'Irlanda. E' un punto che conviene ricordare, poiché in situazioni complesse trarre conclusioni da paragoni diretti non è un metodo raccomandabile. Ribadisco che, se vogliamo discutere questi problemi, è necessario approfondire considerevolmente la nostra analisi, per lo meno in relazione ad alcuni aspetti.

La seconda parte della questione è per l'appunto il caso Dell. E' un fatto che Dell ha iniziato la propria attività a Limerick nel 1991, cioè 18 anni fa, ed è un altro fatto che non risulta che l'azienda abbia ricevuto finanziamenti da alcun fondo europeo per tale operazione. Su questo punto non abbiamo informazioni, anche se non posso escludere che Dell abbia ottenuto il sostegno dei fondi regionali, poiché allora (nel 1990) non vi erano obblighi né vigevano metodi che ci possano consentire di accertare questo punto. Inoltre, è un fatto che Dell ha deciso di delocalizzare a Łódź nel 2007; ed è un altro fatto che il denaro erogato come aiuto di Stato è denaro polacco, e che quest'aiuto è stato notificato nel dicembre 2007. Esso quindi non comprende risorse provenienti dai Fondi strutturali europei. In questo caso – l'osservazione non vale sempre, ma solo per i casi, come questo, in cui l'ammontare dell'aiuto supera i 50 milioni di euro – viene effettuata una valutazione estremamente dettagliata, che tiene conto anche degli aspetti relativi al mercato del lavoro. La

Commissione ha concluso che tra queste due operazioni, tanto distanti nel tempo, non vi è alcun nesso. Questo però non significa nulla e non mette assolutamente in questione la necessità di discutere in maniera costante e approfondita i problemi legati all'uso delle risorse europee, sulla base delle nuove informazioni di cui discutiamo ora; non c'è dubbio, inoltre, che è assolutamente giusto garantire un livello più elevato di coerenza. A mio parere il caso Dell ci ha offerto un ottimo spunto di partenza, ed è certamente opportuno proseguire in questo dibattito.

Onorevoli deputati, vi ringrazio per questa discussione e per quest'opportunità di esaminare insieme a voi alcune questioni concernenti l'utilizzo del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Concludo affermando semplicemente che nel quadro delle nostre politiche sussiste certo il rischio che le risorse vengano utilizzate in maniera scorretta o non ottimale, e tale rischio intrinseco sarà sempre presente nel graduale sviluppo delle nostre politiche. E' quindi nostro compito considerare quest'aspetto ed esaminare con coraggio e occhi nuovi alcuni principi radicati nella tradizione, per trasformare tali metodi tradizionali e forse ormai antiquati, quando saremo in gradi di trovare soluzioni intellettuali e tecniche e raccogliere il consenso politico.

Reimer Böge, relatore. – (DE) Signor Presidente, vorrei ribadire che negli ultimi mesi abbiamo compiuto ogni sforzo, nel quadro della collaborazione tra commissione per i bilanci e commissione per l'occupazione e gli affari sociali, per avviare le procedure con la massima rapidità possibile sulla base di un parere di quest'ultima commissione – la quale anzi ha istituito uno speciale gruppo di lavoro a tale scopo – e poi rendere disponibili al più presto i finanziamenti, dopo un meticoloso esame, nell'interesse dei lavoratori colpiti e delle loro famiglie.

Aggiungo poi che, nel quadro della revisione di bilancio del quadro finanziario pluriennale e dei nuovi strumenti, dobbiamo anche valutare il funzionamento e il valore aggiunto del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, come di tutti gli altri strumenti, specificamente per quanto riguarda gli effetti sulla gestione e l'interazione delle istituzioni a livello nazionale ed europeo. Dobbiamo considerare i possibili metodi per affinare tale interazione con il Fondo sociale europeo (FES), e mantenerci quindi aperti a qualsiasi discussione che possa condurre a un miglioramento.

Per quanto riguarda le fonti di finanziamento, signor Commissario, dal punto vista puramente tecnico le sue affermazioni sugli storni di stanziamenti di pagamento dal FES sono, com'è ovvio, assolutamente corrette. In ultima analisi, vorrei però che il complesso degli obblighi e dei pagamenti previsti dal quadro finanziario pluriennale corrispondesse, sia per il FES che per i Fondi strutturali, alle cifre complessive che avevamo concordato. Dobbiamo evitare che, a causa di carenze attuative, problemi dei sistemi di controllo e gestione o tardivo impiego di questi fondi, il denaro possa rimanere inutilizzato, e che noi poi ne preleviamo ogni anno una parte per finanziare programmi supplementari come questo. Ciò non corrisponde agli interessi di chi aveva ideato il piano.

Per il prossimo futuro terremo presenti le osservazioni da lei fatte in merito alle norme che regolano gli aiuti di Stato. Ovviamente abbiamo formulato domande analoghe, in altre circostanze, in merito allo stabilimento Nokia di Bochum e alla sua delocalizzazione in Romania. Ciononostante, devo dire che in questo caso è necessario considerare con estrema attenzione l'interazione tra la Commissione e i doveri di rendicontazione degli Stati membri. Talvolta ho l'impressione che, in questo campo, si produca una situazione simile a quella del monitoraggio dei contingenti per la pesca: una serie di caute spinte reciproche che, alla fine, rende inefficiente l'intero sistema. A questo proposito continueremo un'azione tenace, monitorando con intensa attenzione le situazioni simili che si presenteranno in questo campo e insistendo affinché la Commissione agisca conformemente ai regolamenti e alle norme che abbiamo deciso nel 2007.

Rivolgo infine un'esortazione a tutti voi: domani votate a favore di questa mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Presidente. – La discussione è chiusa. La votazione si svolgerà mercoledì, 25 novembre 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Iosif Matula (PPE), per iscritto. – (RO) Signor Presidente, sostengo la relazione presentata dal collega, onorevole Böge, in quanto sono convinto della necessità di concedere assistenza – anche ricavandola dai fondi dell'Unione europea – a molti lavoratori europei colpiti dalla disoccupazione. Nel 2009 sono stati erogati più di 37 milioni di euro a 10 275 lavoratori, cifra comunque ben lontana dal limite massimo di 500 milioni di euro all'anno, previsto per questo Fondo europeo. Insisto sul fatto che questi stanziamenti sono destinati ai lavoratori licenziati e non alle imprese. L'Unione europea non deve sostenere finanziariamente la strategia

di quelle imprese che delocalizzano e licenziano, soprattutto se l'impresa si insedia al di fuori dell'Unione oppure riceve contemporaneamente aiuti da un altro Stato membro.

Per noi è essenziale controllare con estrema attenzione le modalità di svolgimento delle delocalizzazioni delle imprese. L'onere dei costi sociali derivanti dalla chiusura o dalla delocalizzazione di stabilimenti non deve ricadere sui contribuenti europei; non dimentichiamo che il Fondo è stato istituito per garantire un sostegno supplementare ai lavoratori licenziati in seguito a radicali mutamenti strutturali del settore economico globale, e dopo il 1° maggio 2009, anche a quelli licenziati a causa della crisi economica e finanziaria globale. Ritengo che l'accesso ai fondi europei possa anche offrire ai nuovi Stati membri una significativa assistenza, consentendo loro di superare le difficoltà cagionate dalla crisi economica e di adattarsi alla struttura competitiva del mercato unico europeo.

14. Avanzamento del progetto della zona di libero scambio euromediterranea (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione sullo stato di avanzamento del programma Euromed 2010 per un'area di libero scambio (FTA) dell'onorevole Vital Moreira, a nome della commissione per il commercio internazionale (O-0116/2009 – B7-0222/2009).

Vital Moreira, autore. – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, quest'interrogazione è stata redatta e presentata prima che venissimo a conoscenza che la signora Ashton avrebbe lasciato l'incarico di commissario per il commercio. Speriamo tuttavia che la Commissione sia in grado di rispondere alla nostra interrogazione.

L'interrogazione, come si è già ricordato, riguarda l'attuale situazione dell'area di libero scambio euromediterranea, prevista inizialmente per il 2010.

Uno dei progetti emanati dal processo di Barcellona, varato nel 1955, è la creazione di un'area di libero scambio nel Mediterraneo per il 2010; tale area dovrà basarsi su un approccio regionale e comprenderà una rete Nord-Sud e una rete Sud-Sud. La realizzazione di tale obiettivo rimane però alquanto remota, e di conseguenza pongo le seguenti domande:

La Commissione ritiene che l'istituzione di un'area di libero scambio euromediterranea fosse, fin dall'inizio, un obiettivo realistico? Può la Commissione corroborare la sua risposta con ragioni valide?

In secondo luogo, il Parlamento è a conoscenza di una nuova tabella di marcia euromediterranea che sarà presto approvata, e di un possibile nuovo meccanismo per facilitare il commercio e gli investimenti nella regione.

Può la Commissione fornire maggiori dettagli sugli aspetti pratici e le reali implicazioni di tale meccanismo?

In terzo luogo, la Commissione può riferire sullo stato di avanzamento dell'Accordo di Agadir, indicando il contributo che l'Unione europea sta apportando per dare nuovo impulso all'accordo stesso e, più in generale, alla dimensione Sud-Sud del processo di Barcellona – l'Unione per il Mediterraneo?

In quarto luogo, può la Commissione far sapere come abbia incorporato le raccomandazioni della valutazione d'impatto di sostenibilità redatte dall'Università di Manchester, per tener conto nei negoziati della coesione sociale e dello sviluppo sostenibile, come viene richiesto in tale ricerca?

In quinto luogo, può la Commissione spiegare al Parlamento che cosa ha comportato la rinegoziazione dell'accordo di associazione con la Siria, che era stato congelato nel 2004?

In sesto luogo, può la Commissione riferire sui negoziati con la Libia, i loro obiettivi e il loro attuale stato di avanzamento?

In settimo luogo, vari paesi mediterranei hanno espresso il loro interesse ad approfondire e/o ampliare i rispettivi accordi commerciali con l'Unione europea.

Può la Commissione, anzitutto, informare il Parlamento su questa nuova generazione di accordi di associazione?

Può inoltre la Commissione far sapere al Parlamento se, in considerazione dei nuovi poteri conferiti al Parlamento in materia di commercio dal trattato di Lisbona, la Commissione sarebbe in condizioni di tener conto di una risoluzione preliminare da parte del Parlamento europeo nel negoziare tali nuovi accordi?

Signor Presidente, signor Commissario, ecco le mie domande. Data l'importanza attualmente assunta dal processo di Barcellona e dalla regione a sud dell'Unione europea, riteniamo che questo sia il momento più opportuno per fornire una risposta adeguata a tali quesiti.

Antonio Tajani, *vicepresidente della Commissione*. – Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevole Moreira, rispondo a nome della signora Commissario Ashton.

Per quanto riguarda la zona di libero scambio euromediterranea, la sua creazione entro il 2010 era un obiettivo realistico ed entro il prossimo anno avremo realizzato progressi considerevoli in direzione di tale traguardo, anche se è chiaro che resta ancora molto da fare per concretizzare appieno le potenzialità di integrazione economica nell'area euromediterranea.

Sono stati registrati progressi soprattutto nella dimensione nord-sud. L'Unione europea ha concluso con tutti i partner mediterranei, ad eccezione della Siria, accordi di associazione bilaterali che riguardano essenzialmente lo scambio di beni. Sono tuttavia in corso altri negoziati bilaterali per promuovere ulteriormente lo scambio di prodotti agricoli, i servizi e la libertà di stabilimento, nonché per fissare un meccanismo vincolante di soluzione delle controversie. Alcuni di questi negoziati sono già stati conclusi e altri dovrebbero esserlo entro il 2010.

Per quanto riguarda i nuovi negoziati fra l'Unione europea e i partner del Mediterraneo e il ruolo del Parlamento europeo, posso dire che, sempre nella dimensione nord-sud, in occasione della Conferenza euromediterranea dei Ministri del commercio del 9 dicembre prevediamo di raggiungere un accordo per una tabella di marcia euromediterranea in materia di scambi dopo il 2010, che rispecchi l'obiettivo di trasformare progressivamente gli attuali accordi di associazione Euromed in accordi di libero scambio globali e ad ampio raggio.

Non si tratta di negoziare nuovi accordi di associazione, ma piuttosto di sviluppare e rafforzare quelli attuali per affrontare questioni quali la facilitazione degli scambi, le barriere tecniche e le questioni sanitarie e fitosanitarie, nonché gli appalti pubblici, la concorrenza, i diritti di proprietà intellettuale, il commercio e gli aspetti attinenti allo sviluppo sostenibile e alla trasparenza.

I negoziati bilaterali saranno adattati alla situazione di ciascun partner del Mediterraneo meridionale. Il Marocco potrebbe essere il primo paese mediterraneo con cui avviare negoziati il prossimo anno. È evidente che, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, questo Parlamento assumerà un ruolo rafforzato per quanto riguarda il commercio. La Commissione è pronta a lavorare in stretta collaborazione con voi per i futuri negoziati che ho appena menzionato.

La zona di libero scambio euromediterranea ha anche una dimensione sud-sud. I partner mediterranei stanno creando una rete di accordi di libero scambio fra di loro e l'accordo di Agadir, in vigore dal 2007, è aperto anche ad altri paesi del Mediterraneo. Anche Israele e la Turchia hanno concluso accordi di libero scambio con i partner mediterranei, mentre altri accordi sono in fase di negoziazione.

È troppo presto per una valutazione completa dell'attuale accordo di Agadir. Gli scambi fra i quattro partner sono aumentati, seppur meno di quanto inizialmente previsto. Ciò può essere dovuto a varie ragioni, come l'esistenza di barriere non tariffarie, la mancanza di complementarità fra i diversi mercati, la mancanza di un mercato regionale capace di attrarre investitori e infine, ma non per questo meno importante, il fatto che le imprese non sono sufficientemente consapevoli delle possibilità offerte da tali accordi.

La tabella di marcia euromediterranea in materia di scambi dopo il 2010 dovrebbe contribuire a superare il problema. Essa comprende anche una serie di proposte concrete a breve termine. Una di esse è il meccanismo euromediterraneo di facilitazione degli scambi e degli investimenti. La realizzazione di questo meccanismo fornirà informazioni gratuite, aggiornate, complete e facilmente accessibili in materia di scambi, condizioni d'investimento e regolamentazione nella regione euromediterranea e ha l'obiettivo di aiutare le imprese, in particolare le piccole e medie imprese, a operare sui mercati euromediterranei.

Per quanto riguarda la sostenibilità, come nel caso di tutte le nostre zone di libero scambio, la Commissione ha effettuato una valutazione d'impatto sulla sostenibilità, che è stata completata nel dicembre 2007 e viene utilizzata sia per i negoziati attuali sia per quelli futuri.

In particolare nelle questioni attinenti agli scambi, il Patto di stabilità ha messo in rilievo l'importanza di lunghi periodi di transizione che erano stati previsti negli accordi di associazione per l'eliminazione delle tariffe industriali da parte dei paesi del Mediterraneo meridionale e l'esigenza di prevedere tali periodi di transizione nei negoziati sui progetti agricoli attualmente in corso.

È emersa anche l'esigenza di tener conto del livello di sviluppo dei partner del Mediterraneo meridionale negli attuali colloqui sui servizi e lo stabilimento.

Oltre a ciò, in numerosi di questi paesi la Commissione sostiene programmi di riforma fiscale che possono contribuire a ridurre gli effetti negativi del calo di entrate tariffarie segnalati nella SIA.

Per quanto riguarda l'accordo con la Siria, a cui ho fatto cenno prima, nel 2008 la Commissione ha avviato un riesame del progetto di accordo di associazione al fine di stabilire se, prima di poterlo concludere, siano necessari modifiche e aggiornamenti tecnici. È stato sufficiente un ciclo di colloqui, in cui abbiamo convenuto con i siriani le modifiche da apportare per tener conto dell'ingresso nell'Unione europea di Romania e Bulgaria e dei cambiamenti tariffari introdotti sia in Siria che nell'Unione dopo la sospensione dei colloqui del 2004. L'accordo è stato siglato nel dicembre 2008. Nel mese scorso abbiamo comunicato che l'Unione è ora pronta per la firma. La Siria ha ritardato la conclusione dell'accordo per analizzarne le implicazioni economiche.

Per quanto riguarda, invece, i negoziati con la Libia, essi sono stati avviati nel novembre 2008, a Bruxelles, per concludere un accordo quadro che ha al centro un ambizioso accordo di libero scambio riguardante le merci, i servizi e la libertà di stabilimento, nonché la cooperazione regolamentare. La conclusione di questo accordo con la Libia sarà l'ultimo tassello del puzzle. A questo punto, infatti, l'Unione avrà concluso accordi di libero scambio con tutti i vicini del Mediterraneo, anche se la Libia non rientra nella politica di vicinato dell'Unione.

Con la conclusione di questo accordo commerciale, gli esportatori dell'Unione troveranno in Libia nuove opportunità di esportazione e un ambiente regolamentare più favorevole, in particolare nel campo dei servizi e nei mercati del petrolio e del gas naturale. Naturalmente, i negoziati con Tripoli sono ancora in fase iniziale e sarà necessario ancora del tempo per giungere alla conclusione.

Nel corso di questo processo, la Commissione presterà particolare attenzione alla creazione, all'interno dell'amministrazione libica, di capacità in materia di commercio e questioni connesse. Anche nel caso della Libia è in via di finalizzazione una valutazione d'impatto sulla sostenibilità

Georgios Papastamkos, a nome del gruppo PPE. – (EL) Signor Presidente, sosteniamo il partenariato euromediterraneo, che riveste importanza strategica, e siamo favorevoli a rafforzare in generale, in quella zona, la cooperazione culturale, economica e politica, nonché la pace, la sicurezza e la stabilità. Invitiamo i ministri ad adottare, in occasione della prossima conferenza, una tabella di marcia per l'attuazione dell'area di libero scambio euromediterranea; all'approccio bilaterale deve accompagnarsi un approccio regionale. Analogamente, oltre la dimensione Nord-Sud e al di sopra di essa, reputo particolarmente importante l'integrazione economica regionale Sud-Sud, cui hanno accennato il presidente della commissione internazionale, onorevole Moreira, e il commissario Tajani. Sottolineo specialmente l'esigenza di inserire principi di salvaguardia sociale e ambientale nonché standard fitosanitari, che devono accompagnarsi all'apertura dei mercati. Dobbiamo pure affrontare alcuni importanti problemi relativi all'importazione di prodotti agricoli nell'Unione europea. Personalmente sono favorevole a rafforzare il processo di Barcellona – Unione per il Mediterraneo insieme ai programmi previsti nel suo ambito in settori strategici, come la cooperazione tra piccole e medie imprese e lo sfruttamento delle fonti di energia rinnovabile. Vorrei infine mettere in particolare rilievo la necessità di sviluppare i corridoi marittimi, nonché la proposta avanzata l'estate scorsa dalla Grecia per l'istituzione di un osservatorio dei trasporti nel Mediterraneo orientale, con sede in Grecia.

Kader Arif, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero ringraziare l'onorevole Moreira per il suo intervento.

Il 9 dicembre i ministri del Commercio euromediterranei si riuniranno per discutere la ripresa della nostra collaborazione economica e commerciale. Vorrei chiarire subito un aspetto: se l'obiettivo dell'area di libero scambio è veramente quello di recare vantaggio a tutti i partner, sia a quelli del Nord che a quelli del Sud, fissare il 2010 come data di avvio non è stato realistico né ragionevole, dal momento che tra la sponda settentrionale e quella meridionale del Mediterraneo esiste ancora una fortissima disuguaglianza di sviluppo.

Inoltre, alcuni si ostinano a sostenere che, per portare avanti il partenariato euromediterraneo – che, vi ricordo, è composto da tre pilastri: politica, economia, società e cultura – basterebbe mettere da parte le difficoltà politiche e procedere a tutta velocità con gli aspetti economici e commerciali. Come avrete compreso, non condivido la pericolosa illusione che il commercio, da solo, possa farci progredire, come per magia, verso la meta dell'integrazione armoniosa, della pace e della stabilità.

E' una soluzione che mi sembra ancor più illusoria in quanto i fatti parlano da soli. Per esempio, l'Unione per il Mediterraneo, mettendo da parte i conflitti politici, avrebbe dovuto rinvigorire la stagnante cooperazione euromediterranea grazie ai cosiddetti progetti concreti e visibili; ma oggi è la stessa Unione per il mediterraneo a ristagnare, e le controversie politiche che erano state ignorate sono tornate a insidiarla.

Sono un fiero sostenitore dello spirito del processo di Barcellona, e in tale veste ritengo che il progresso non si possa misurare solo in base alle statistiche commerciali, che per inciso sono ancora troppo sfavorevoli ai nostri partner del Sud e alle loro popolazioni. Il commercio come fine in sé: no, non ci credo assolutamente.

All'opposto, un commercio imperniato sullo sviluppo e teso a ridurre il divario tra ricchi e poveri, a garantire una concreta condivisione della prosperità e a instaurare l'integrazione regionale: sì, questo posso concepirlo. Ma i negoziati devono ancora virare in questa direzione.

Per tale motivo, in occasione della prossima riunione esorto tutti a essere ambiziosi; non dovremo limitarci a discutere questioni tecniche connesse con l'eliminazione delle barriere al commercio, come se questo fosse il nostro unico obiettivo. E' inaccettabile continuare ostinatamente su questa strada.

L'integrazione regionale, soprattutto in termini di reti Sud-Sud; le soluzioni da adottare per la crisi economica, che ha gravi conseguenze soprattutto per la disoccupazione che ne deriva; le considerazioni umane, sociali e ambientali, e infine il problema dei diritti umani: ecco gli elementi che devono dare sostanza alle nostre discussioni, e che devono tornare a costituire la nostra preoccupazione prioritaria.

Niccolò Rinaldi, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, data l'ora consentitemi di cominciare con una citazione da "Le mille e una notte", visto che parliamo con il mondo arabo.

In queste fiabe si dice: "Nello starsene fermo non c'è per chi abbia intelligenza ed educazione onore alcuno. Il fermarsi dell'acqua la corrompe: se essa scorre è buona, se non scorre non è buona".

Questa è un po' l'eredità della grande tradizione araba, che ci invita a scuoterci da una certa inerzia e a rilanciare nel miglior modo possibile il processo d'integrazione euromediterraneo, tenendo conto di due fattori.

Prima di tutto, il tempo. Oggi il 50 per cento della popolazione mediterranea del Sud ha meno di 18 anni e fra meno di trent'anni avremo un'area di libero scambio che sarà composta da quasi un miliardo di consumatori e di cittadini. Non abbiamo quindi molto tempo.

In secondo luogo, la natura degli accordi commerciali che noi vogliamo offrire a questi paesi. Come liberaldemocratici vogliamo che siano accordi commerciali privi di strutture burocratiche e di centralismo e che sottraggano il controllo delle risorse e delle ricchezze, come accade oggi, a delle strutture oligarchiche nei paesi interlocutori.

Yannick Jadot, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, dopo 15 anni di negoziati sugli aspetti commerciali del processo di Barcellona, nutriamo fortissimi dubbi sulla possibilità che la negoziazione di un accordo di libero scambio di tipo euromediterraneo costituisca la soluzione più adatta per i problemi sociali, politici ed economici della regione.

Com'è stato rilevato, la valutazione d'impatto, in sostanza, ha portato alla luce alcune conseguenze negative potenzialmente assai gravi, sia in campo sociale e ambientale che dal punto di vista dell'integrazione regionale.

In tale contesto, signor Presidente, signor Commissario, riteniamo che la proposta avanzata dalla Commissione – la tabella di marcia per il 2010 e il periodo successivo – sia troppo rigidamente univoca, imperniata com'è sull'accordo bilaterale di libero scambio, per portare nella direzione giusta.

Sosteniamo la proposta di risoluzione di cui si discute oggi, non da ultimo perché essa pone tutti gli interrogativi concernenti gli impatti sociali e ambientali nonché gli impatti sull'integrazione regionale; ma, in primo luogo, la sosteniamo perché, nel paragrafo 10, essa invita a riesaminare gli obiettivi degli accordi commerciali, soprattutto alla luce di questi problemi sociali e ambientali, e ancora e soprattutto perché riesaminando gli accordi potremmo forse cercare di reintegrare l'aspetto commerciale nella struttura complessiva del processo di Barcellona.

Willy Meyer, a nome del gruppo GUE/NGL. – (ES) Signor Presidente, il mio gruppo giudica impossibile separare la parte del progetto euromediterraneo dedicata al commercio, all'immigrazione o ai finanziamenti, dalla parte di carattere politico. Il nostro gruppo ritiene quindi che l'Unione europea non debba concedere

tale condizione privilegiata a Israele e al regno del Marocco, in quanto si tratta di due zone turbolente, incompatibili con un'Unione per la pace basata sul diritto internazionale.

Siamo convinti che l'Unione europea e la Commissione europea debbano essere molto più rigorose, per quanto riguarda i valori che possono condurci a realizzare un progetto di pace e prosperità condivise.

Per esempio, una dirigente sahariana ha iniziato lo sciopero della fame nell'isola spagnola di Lanzarote, perché il regno del Marocco non le permette di recarsi nei territori occupati. Si tratta di un punto importante, che esige una ferma presa di posizione delle Istituzioni europee nei confronti del regno del Marocco.

Sono convinto che l'Unione per il Mediterraneo non debba occuparsi solo di commercio, ma debba costituire anche uno strumento per difendere il diritto internazionale e i diritti umani.

William (The Earl of) Dartmouth, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, lo United Kingdom Independence Party si oppone all'accordo euromediterraneo per il seguente motivo: tale accordo garantirà notevoli concessioni commerciali, e persino sovvenzioni, a Stati non appartenenti all'Unione europea, e questo – direttamente o indirettamente – avverrà a spese dei contribuenti britannici. Inoltre, quando il rappresentante della Commissione ha parlato dell'accordo euromediterraneo di fronte alla commissione per il commercio internazionale – di cui mi onoro di far parte insieme ad altri colleghi – egli ha dichiarato testualmente: “non c'è la minima intenzione di applicare tutta la normativa dell'Unione europea”. L'applicazione di tale normativa, ha proseguito, sarà intelligente e selettiva.

All'opposto, noi cittadini del Regno Unito dobbiamo subire – con gran danno della nostra economia – l'applicazione completa di tutta la normativa comunitaria – un'applicazione per di più effettuata con inesorabile ottusità.

Non ci viene neppure permesso di scegliere le lampadine del tipo che preferiamo; ma qui non si tratta solo di lampadine. Dopo Lisbona, noi cittadini del Regno Unito saremo governati, almeno in parte, dai tre compari: il presidente della Commissione, il neoministro presidente del Consiglio – che deve essere il nonno di Tintin – e, cosa più importante, l'Alto Rappresentante signora Cathy Ashton, che, quando aveva poco meno di quarant'anni, è stata una dei quattro funzionari retribuiti di un'organizzazione di estrema sinistra come CND.

La questione è seria, e questa è la gente con cui dobbiamo avere a che fare, ma i paesi euromediterranei non saranno affatto costretti a sorbirsi i tre compari.

Poi c'è il problema dei diritti umani; in questo caso, devo proprio chiedere cosa sta succedendo. Fra tutti i paesi possibili, proprio a Libia e Siria sono state offerte concessioni commerciali e perfino sovvenzioni (che saremo noi a pagare) ma quali garanzie ci sono in fatto di diritti umani? Questi due paesi – che nel campo dei diritti umani vantano una tradizione tutt'altro che lusinghiera – non ne possono offrire alcuna. Secondo me, che ero un teenager negli anni sessanta, chi ha proposto questa parte della risoluzione deve aver fumato qualcosa che non era tabacco; quindi ci opponiamo a questa risoluzione in ogni sua parte.

Jörg Leichtfried (S&D). – (DE) Signor Presidente, il libero scambio può essere una cosa positiva se non rimane fine a se stesso; accordi come questo sono in effetti assai più ambiziosi, ed è giusto che sia così. Il loro scopo non deve essere unicamente quello di istituire un'area di libero scambio, bensì quello di puntare a effetti di lungo periodo: questi accordi devono stimolare lo sviluppo, diffondere la sicurezza, creare la prosperità generale. Tutto questo è assai più importante che garantire la pura e semplice liberalizzazione e l'apertura dei mercati, in un processo da cui, alla fine, trarranno vantaggio solo pochi privilegiati. Se vogliamo liberalizzare gli scambi, tutti i nostri sforzi – sia da noi che nei paesi confinanti del Sud – devono tendere a combattere la disoccupazione, con l'obiettivo di creare opportunità più vaste, in particolare per le donne, i giovani e le popolazioni rurali. Se il nostro obiettivo è questo, allora siamo sulla strada giusta; se il nostro obiettivo è semplicemente quello di liberalizzare, aprire i mercati e consentire a pochi privilegiati di accumulare profitti, siamo invece sulla strada sbagliata.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Signor Presidente, l'obiettivo fondamentale degli accordi di associazione euromediterranei è quello di allacciare legami di cooperazione più stretti, soprattutto in campo commerciale, con gli Stati mediterranei, e inoltre quello di ristrutturare l'economia di questi Stati. In tal modo l'Unione può stimolare il mondo arabo a trasformarsi in una regione di prosperità, creando così le condizioni per una cooperazione più salda e per la possibile stabilità della regione.

Dobbiamo adoperarci in tutti i modi per affrettare il processo avviato a Barcellona, prestando attenzione particolare alle questioni riguardanti la democrazia, il mantenimento dello Stato di diritto, i valori, la dignità

umana e lo sviluppo sociale ed economico. In tale quadro, anche il rafforzamento del dialogo interculturale svolgerà un ruolo importante.

A mio parere, la liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli nell'area euromediterranea può contribuire a instaurare vantaggiosi rapporti commerciali, a condizione che l'Unione europea si concentri essenzialmente sull'esportazione di cereali, carni e latte, e sull'importazione di frutta e ortaggi dagli Stati mediterranei. Realizzare un piano d'azione dalle ambizioni così vaste, com'è il partenariato euromediterraneo, richiederà grandi sforzi e molti compromessi, da parte degli Stati che partecipano al processo.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, poche settimane fa ho partecipato a una riunione della delegazione per le relazioni con il Canada, in cui si stava esaminando un accordo di libero scambio che l'Unione europea intende stringere con quel paese. In precedenza, avevamo discusso in Parlamento un accordo di libero scambio con la Corea del Sud; questa sera il dibattito riguarda un accordo di libero scambio per l'area euromediterranea.

La Commissione è in grado di precisare quanti accordi di libero scambio stiamo negoziando o abbiamo negoziato finora? In secondo luogo, quale vantaggio netto ne ricavano i paesi dell'Unione europea? In terzo luogo, quali opportunità si offrono alle imprese e agli imprenditori dal punto di vista economico e occupazionale?

Infine, anche se non concordo necessariamente con le opinioni dell'onorevole Dartmouth, vorrei che si rispondesse alla domanda che egli ha posto in sostanza, tralasciando i riferimenti personali.

Diane Dodds (NI). – (EN) Signor Presidente, il dibattito odierno ha avuto per tema la liberalizzazione del commercio, e io questa sera prendo la parola in Aula da europea, convinta sostenitrice delle cooperazione tra le nazioni ma non sostenitrice del federalismo proposto dal progetto attuale.

Per il Regno Unito, il trattato di Lisbona comporterà un indebolimento del nostro potere di controllare gli scambi e commerciare con chi preferiamo. Sia nel Regno Unito che in Europa, poi, si configura un palese indebolimento della democrazia, dimostrato la settimana scorsa dalla nomina di un presidente e dalla consacrazione di un'Alta rappresentante per gli Affari esteri che non ha mai ricoperto una carica elettiva, ma parlerà ora, a nome dei cittadini europei, sui problemi di politica estera. Siamo di fronte a una situazione che la Commissione non può certo ignorare, e sarebbe quindi interessante sentire in merito l'opinione del commissario.

João Ferreira (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, il dibattito sull'opportunità di istituire un'area di libero scambio euromediterranea non può dimenticare due elementi.

Il primo è una considerazione generale che vale per i paesi del Mediterraneo meridionale e orientale, oltre che per gran parte dei paesi in via di sviluppo con cui l'Unione europea desidera stringere accordi analoghi, e in particolare per i paesi ACP.

Cadono qui a proposito le parole del padre domenicano Lacordaire: “Tra il forte e il debole, tra il ricco e il povero, tra il padrone e lo schiavo, la libertà opprime mentre la legge rende liberi”. Non possiamo assolutamente trascurare gli ovvi e importanti paralleli socioeconomici che entrano in gioco qui, né le profonde differenze nelle fasi di sviluppo dei rispettivi sistemi di produzione, che separano i paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo da quelli della sponda meridionale.

La liberalizzazione degli scambi, soprattutto in settori vulnerabili come l'agricoltura e la pesca, ha certamente contribuito a inasprire l'attuale crisi economica e sociale, a causa delle pressioni cui ha sottoposto i sistemi di produzione più deboli, l'occupazione e i diritti sociali, e anche a causa dell'aggravarsi della dipendenza, soprattutto nel settore alimentare; tale situazione compromette il libero sviluppo e la sovranità di tutti i paesi.

Ricordiamo infine la situazione della Palestina e del Sahara occidentale, che è già stata menzionata e che non è assolutamente lecito ignorare nel corso di questo dibattito.

Jörg Leichtfried (S&D). – (DE) Signor Presidente, penso di riuscire a pronunciare il mio intervento anche in meno di un minuto; pure io ho una domanda per il commissario. Tutti siamo d'accordo sul fatto che gli accordi commerciali e di libero scambio non devono limitarsi al commercio, bensì prefiggersi anche altri obiettivi che in ultima analisi siano vantaggiosi per noi tutti. In che misura questo processo consentirà a noi e ai nostri partner di godere di maggiore democrazia, di più estesi diritti umani e di una più equa distribuzione della ricchezza? Si è già visto qualche risultato, o ci vorrà ancora del tempo? E in tal caso, quanto tempo?

Kader Arif (S&D). – (FR) Signor Presidente, non avevo previsto di dover replicare all'onorevole Dodds, ma vorrei suggerirle di leggere il trattato di Lisbona perché, se c'è una commissione parlamentare che esce rafforzata dal trattato, è proprio la commissione per il commercio internazionale. Mi sento quindi di affermare che, a tempo debito, nel giro di qualche mese o anno, il Parlamento accrescerà lievemente la propria influenza.

L'onorevole Moreira ha posto al commissario alcune domande estremamente precise, e ho ascoltato la risposta del commissario Tajani: Libia e Siria. Un punto, però, è stato sbrigato assai frettolosamente; alludo all'intera questione dei diritti umani, in merito alla quale non è giunta alcuna risposta precisa. Desidero ardentemente assistere a progressi nei negoziati con Libia e Siria, ma contemporaneamente è necessario fornire risposte precise alle domande, alle richieste e agli interrogativi posti dall'Unione europea in materia di diritti umani.

In secondo luogo, mi sembra impossibile discutere dell'area euromediterranea senza sollevare la questione israelo-palestinese, dal momento che oggi assistiamo all'importazione di prodotti dai territori occupati. Vorrei quindi conoscere la posizione della Commissione su questo punto.

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzitutto volevo sottolineare che l'assenza del Commissario Ashton non è dovuta all'incarico che dovrà assumere a partire dal 1° dicembre, bensì ad altri impegni istituzionali legati all'incarico che ricopre oggi.

Cercherò, ove possibile, di dare delle risposte alle vostre domande. Le risposte che non sarò in grado di darvi verranno trasmesse a tutti i deputati per iscritto, perché girerò le vostre domande al Commissario Ashton e ai suoi servizi.

Vorrei sottolineare che l'impegno della Commissione europea per quanto riguarda i diritti umani è sempre stato al centro di ogni sua azione. Anche per quanto riguarda il mio dicastero, vale a dire quello dei trasporti, in tutte le iniziative intraprese in Africa ci siamo sempre impegnati perché la priorità fosse quella di garantire la stabilità politica e il rispetto dei diritti umani e delle regole. È un impegno che fa parte del progetto politico della Commissione europea. Inoltre, negli accordi di libero scambio sono sempre incluse le clausole di cooperazione.

Vorrei quindi tranquillizzare tutti i deputati sul fatto che la Commissione non sottovaluta mai l'importanza del rispetto dei diritti umani e dell'impegno a ricordare tale aspetto ai paesi con i quali sono in corso negoziati. C'è sempre un monitoraggio che, se viene fatto per i paesi che hanno chiesto di aderire all'Unione europea, a maggior ragione continuerà ad essere fatto per i paesi con i quali sono in corso negoziati.

Per quanto riguarda la Siria, l'accordo di associazione segue in linea generale il modello degli altri accordi di associazione euromediterranea, in quanto prevede un dialogo e una cooperazione politici, economici e sociali regolari in molti settori. Esso prevede l'istituzione progressiva, nell'arco di un periodo massimo di dodici anni, di una zona di libero scambio e, al tempo stesso, comprende disposizioni di più ampio respiro e più sostanziali in un vasto numero di settori, come quelli che riguardano gli scambi non contemplati negli altri accordi di associazione euromediterranea. Penso all'eliminazione della tariffa globale sui prodotti agricoli, alle disposizioni in materia di ostacoli tecnici agli scambi, alle misure sanitarie e fitosanitarie, alle facilitazioni degli scambi, al diritto di stabilimento e ai servizi, agli appalti pubblici e, infine, al meccanismo di soluzione delle controversie commerciali.

Per quanto riguarda la Libia, dopo un periodo di difficili relazioni con la comunità internazionale, questo paese ha compiuto dei passi per normalizzare le relazioni politiche ed economiche con i partner stranieri.

Anche nel corso di una mia visita in Libia in qualità di Commissario ai trasporti, ho notato la volontà di invertire una tendenza che si era sempre avuta in passato. Direi che i libici accettano comunque e sempre gli obiettivi e il contenuto generale dei progetti dei testi giuridici sugli scambi di merci, i servizi e il diritto di stabilimento, le norme commerciali, anche quelle riguardanti gli appalti pubblici, nonché la cooperazione regolamentare in una serie di settori dell'acquis comunitario. La Libia è d'accordo anche a rispettare altre clausole, ma ribadisco che la Commissione continuerà comunque a vigilare.

Spero di essere stato il più esauriente possibile nel rispondere alle vostre domande.

Per quanto riguarda, invece, il numero esatto degli accordi di libero scambio che la Commissione sta negoziando faremo avere, tramite i servizi del Commissario Ashton, le risposte più chiare e più complete con un testo scritto.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto cinque proposte di risoluzione⁽⁴⁾ ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 5, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, 25 novembre 2009.

15. Sicurezza e interoperabilità del sistema ferroviario comunitario (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione sulla sicurezza e l'interoperabilità del sistema ferroviario comunitario dell'onorevole Brian Simpson, a nome della commissione per i trasporti e il turismo (O-0129/2009 – B7-0227/2009)

Brian Simpson, autore. – (EN) Signor Presidente, prendo la parola a nome della commissione per i trasporti e il turismo, allo scopo di illustrare quest'interrogazione orale che prende spunto dagli incidenti recentemente verificatisi in Italia e nei Paesi Bassi; in entrambi i casi, purtroppo, vi sono state vittime.

Mi sembra però opportuno far rilevare che la ferrovia rimane ancora uno dei modi di trasporto più sicuri; la mia commissione intende fare ogni sforzo per mantenere tale situazione di sicurezza, e da questo impegno scaturisce la presente interrogazione orale.

Il Parlamento europeo ha sempre affrontato con grande serietà il problema della sicurezza ferroviaria; la sua opera in questo campo è stata recentemente coronata dalla direttiva sulla sicurezza ferroviaria (RSD), che fa seguito a una lunga serie di iniziative e relazioni in campo ferroviario, prodotte dal Parlamento in un lungo arco di tempo.

Tuttavia, dobbiamo constatare con amarezza che, nel corso degli anni, sia le compagnie ferroviarie che i governi nazionali si sono dimostrati incapaci di agire in alcuni settori nevralgici. Tutto questo risulta evidente se si esamina la legislazione fondamentale e, in particolare, l'attuazione di tale legislazione nel diritto internazionale, che nel migliore dei casi è stata sporadica e poco uniforme, e nel peggiore dei casi apertamente protezionistica.

Nella relazione redatta dalla Commissione sullo stato di attuazione della direttiva RSD, si afferma che norme e regole nazionali ostacolano la formazione di un sistema ferroviario pienamente integrato; occorre allora chiedersi se tali norme nazionali stiano mettendo a repentaglio anche la sicurezza.

E che dire dell'interoperabilità nel settore ferroviario? Forse le barriere nazionali ostacolano i progressi anche in questo campo, oppure nel settore ferroviario manca la volontà di far proprio il concetto di interoperabilità?

Come mai l'ERTMS procede così lentamente? Il nostro tentativo di far entrare in vigore il sistema ECM entro la fine del prossimo anno è destinato a fallire?

Come commissione parlamentare, noi cerchiamo una risposta a tutte queste domande. Vorremmo inoltre sapere dalla Commissione europea quali barriere o scappatoie nazionali stanno attualmente frenando i progressi dell'interoperabilità, e quali Stati membri si stanno comportando in modo più ostruzionistico.

In conseguenza di tale situazione, la Commissione intende usare i poteri giuridici di cui dispone per garantire il rispetto del diritto comunitario?

So bene che i problemi, soprattutto – ma non esclusivamente – quelli concernenti il trasporto ferroviario di merci, si accumulano davanti alla porta del Consiglio. Io e la mia commissione parlamentare siamo fermamente decisi a collaborare con la Commissione europea e il settore per sviluppare una rete ferroviaria sicura, integrata e interoperabile.

La mia commissione inizia ora a chiedersi se la mancata applicazione della legislazione europea non stia già compromettendo la sicurezza, in particolare per quanto riguarda i vagoni merci.

Se le cose stanno effettivamente così, occorre agire con urgenza. Ma occorre anche agire per garantire finalmente integrazione e interoperabilità, se vogliamo che il trasporto ferroviario di passeggeri dispieghi in pieno tutto il proprio potenziale e se vogliamo – bisogna dirlo chiaramente – la sopravvivenza del trasporto di merci.

(4) Cfr Processo verbale

Antonio Tajani, *vicepresidente della Commissione*. – Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di entrare nella discussione vorrei fare una premessa necessaria.

Soltanto quando le indagini tecniche degli organismi indipendenti italiano e olandese avranno individuato con esattezza le cause degli incidenti di Viareggio e dei Paesi Bassi, si potranno trarre conclusioni concrete in merito a eventuali miglioramenti della legislazione comunitaria in materia di sicurezza del trasporto ferroviario.

Inoltre, come ha sottolineato il presidente Simpson, nonostante i due incidenti, da cui dovremmo ovviamente trarre delle lezioni in fatto di sicurezza ferroviaria – proprio per dimostrare il nostro impegno, abbiamo organizzato una serie di eventi ai quali ha partecipato anche il presidente – voglio sottolineare che in Europa il trasporto ferroviario comunque garantisce un livello di sicurezza particolarmente elevato rispetto ad altre modalità di trasporto.

La relazione sull'attuale primo pacchetto ferroviario, adottata dalla Commissione nel 2006, nonché le statistiche più recenti dimostrano infatti che l'apertura del mercato alla concorrenza non ha avuto alcuna conseguenza negativa sul livello generale della sicurezza ferroviaria che, al contrario, è in continuo miglioramento. Dovremo però vigilare perché questo miglioramento sia costante, non possiamo certamente accontentarci dei risultati già ottenuti. La liberalizzazione, infatti, fa sì che il numero dei protagonisti sulle nostre reti sia sempre maggiore e ci impone pertanto di valutare sempre la qualità dei soggetti presenti.

In seguito all'incidente di Viareggio, la Commissione e l'Agenzia ferroviaria hanno organizzato numerose riunioni con tutte le parti interessate ed è stato elaborato un piano d'azione a breve e a lungo termine al fine di ridurre, per quanto possibile, il rischio che questi incidenti si verifichino nuovamente. Il piano è stato convalidato in occasione della Conferenza sulla sicurezza ferroviaria organizzata – come ricordavo prima – dalla Commissione l'8 settembre 2009.

Per quanto riguarda la questione specifica della sicurezza dei vagoni merci, in particolare della manutenzione dei loro componenti critici come gli assi, l'Agenzia ferroviaria europea ha creato una *task force* composta da esperti dell'industria e delle autorità nazionali di sicurezza, che si è già riunita tre volte.

La *task force* ha un programma di lavoro preciso, in due fasi, che prevede la pubblicazione dei risultati nel dicembre 2009 e nel giugno 2010.

La prima fase consiste in una messa a punto di un programma di ispezioni urgenti per verificare lo stato dei vagoni in circolazione quanto alla qualità degli assi. È importante però che queste misure non vengano adottate in modo isolato a livello nazionale, ma che siano oggetto di un coordinamento europeo al fine di ottenere risultati accettati in tutti gli Stati membri.

Nella seconda fase si affronterà la questione più generale della manutenzione delle carrozze, al fine di determinare se sia necessario armonizzare, ed eventualmente fino a che punto, i vari elementi del sistema di manutenzione, vale a dire le norme tecniche, le procedure, i metodi di misura e di verifica.

Il regime di regolamento internazionale dei veicoli, in vigore prima dell'apertura del mercato fino al 2006, lasciava alle imprese nazionali la responsabilità e la libertà di definire tutti questi elementi. Una tale assenza di norme armonizzate non appare più accettabile nel nuovo contesto, che è disciplinato dalle specifiche tecniche di interoperabilità per i vagoni e dal nuovo accordo privato del contratto generale di utilizzazione dei vagoni tra gestori tecnici dei vagoni e imprese ferroviarie.

Per quanto riguarda la certificazione del soggetto responsabile della manutenzione, l'Agenzia ferroviaria europea farà il possibile per consentire alla Commissione di rispettare il calendario fissato dalla direttiva stessa e adottare il sistema di certificazione entro la fine del 2010.

Lungi dal costituire un ostacolo supplementare per gli operatori del settore ferroviario, il sistema di certificazione, che preciserà i criteri da rispettare perché un operatore ferroviario possa essere riconosciuto come soggetto responsabile della manutenzione, darà accesso a opportunità che fino ad oggi sono state riservate soltanto ad alcune imprese.

Le prassi o le carenze nazionali che ostacolano l'interoperabilità sono connesse soprattutto alla transizione tra il vecchio regime, gestito dai monopoli ferroviari nazionali, e quello nuovo, introdotto dalle direttive sull'interoperabilità e la sicurezza ferroviaria. Le barriere in questione sono descritte nella comunicazione adottata a settembre dalla Commissione.

Al fine di eliminare queste barriere, nel 2008 l'Agenzia ferroviaria ha aperto il cantiere del riconoscimento transnazionale del materiale rotabile. In questo contesto, l'Agenzia classifica tutte le norme nazionali sulla base di un elenco armonizzato di parametri tecnici, per passare poi al raffronto delle norme dei vari Stati membri al fine di determinare il grado di equivalenza. L'obiettivo è far scomparire la prassi, consueta nel mondo ferroviario, di ricorrere a norme nazionali per ostacolare l'omologazione di materiale rotabile già omologato da altri Stati.

Inoltre, i ritardi con cui gli Stati membri e l'industria si adeguano al nuovo quadro giuridico costituiscono un'ulteriore barriera all'interoperabilità. Questi ritardi ostacolano, infatti, la creazione di uno spazio ferroviario europeo basato su norme comuni armonizzate, norme che sono necessarie per consentire il funzionamento ottimale del mercato.

Mi sono dilungato, ma le domande erano tantissime. Mi avvio ora alla conclusione.

Per quanto riguarda il sistema RTMS in Europa, esso è in funzione con buoni risultati su oltre 2.000 chilometri. È vero che le specifiche originali presentavano alcune ambiguità che hanno dato luogo a interpretazioni divergenti, ma queste ambiguità sono state eliminate nel 2007. La decisione della Commissione, del 23 marzo 2008, ha reso obbligatorio l'impiego di questa nuova versione, nota come "2.3 OD".

Gli Stati membri e il settore stanno attualmente lavorando all'aggiornamento delle linee dei treni interessati e il problema delle applicazioni nazionali incompatibili è dunque in via di soluzione. Tutte le nuove applicazioni prendono come base la norma compatibile.

La Commissione, conformemente ai propri impegni, sosterrà finanziariamente il settore per aggiornare tutte le linee e i treni già dotati di tale sistema affinché siano compatibili con la nuova versione. A questo scopo, nel quadro dell'invito a presentare proposte del 2009, sono stati stanziati per l'RTMS 250 milioni di euro, una parte dei quali sarà destinata specificatamente all'aggiornamento dei programmi informatici relativi.

Georges Bach, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, è vero, il sistema ferroviario è estremamente sicuro rispetto ad altri modi di trasporto. Insieme a molti elementi positivi, tuttavia, la liberalizzazione ha comportato un certo peggioramento della sicurezza, a causa della frammentazione in una galassia di singole aziende, della separazione di infrastrutture e operazioni, dell'esternalizzazione dei lavori di manutenzione e del leasing di materiali e personale.

A mio avviso, occorre garantire che le autorità di sicurezza nazionali emettano autorizzazioni e certificati di sicurezza conformi alle prescrizioni dell'Agenzia ferroviaria europea (ERA). Si effettuano controlli adeguati? C'è, per esempio, la garanzia che la formazione del personale, le certificazioni e le condizioni di lavoro vengano monitorate adeguatamente? A questo proposito, a che punto siamo con l'introduzione di una certificazione comunitaria standardizzata? E con la licenza europea di macchinista? Infine, dobbiamo raddoppiare gli sforzi dedicati al sistema europeo di gestione del traffico ferroviario (ERTMS).

Il recente piano di attuazione cui lei ha fatto riferimento deve essere vincolante e non deve subire ritardi a causa di considerazioni di natura finanziaria o nazionale. Occorre continuare e ampliare il lavoro relativo all'introduzione delle specifiche tecniche di interoperabilità (TSI); si tratterebbe di un passo in avanti decisivo, soprattutto in termini di standardizzazione dei materiali, che garantirebbe un livello di sicurezza più elevato della manutenzione del materiale.

Molti degli incidenti ferroviari più recenti, compresi quelli sfiorati, sono stati causati da carenze di manutenzione; l'intensità, in particolare, viene trascurata per motivi di costi, mentre gli intervalli fra gli interventi di manutenzione si allungano. A che punto siamo con il sistema di certificazione europeo per i lavori di manutenzione? Ritengo necessario fare tutto il possibile per impedire ai singoli Stati membri di ripristinare le proprie antiche norme e agire in maniera indipendente e divergente. I passaggi di frontiera tra i vari Stati membri, in particolare, rappresentano un rischio per la sicurezza; in che modo la Commissione pensa di superare questo problema nel breve periodo? Vi invito anche a non trascurare, nelle vostre valutazioni, gli aspetti sociali, di cui bisogna tener conto.

Bogusław Liberadzki, a nome del gruppo S&D. – (PL) Signor Presidente, vorrei in primo luogo ringraziare l'onorevole Simpson per aver presentato la sua interrogazione, e poi congratularmi con lui perché l'interrogazione stessa è diventata l'argomento del nostro dibattito. È un dibattito che si svolge tardi, in serata a tarda ora, ma è estremamente positivo che tale dibattito si tenga. Quando è stato indicato l'oggetto dell'interrogazione abbiamo letto le parole: contesto – il sistema ferroviario europeo. Oso affermare che per il momento non abbiamo ancora un sistema ferroviario europeo.

Come mai? Ogni ferrovia ha propri standard tecnici; per le ferrovie elettriche, si può usare la corrente continua o alternata; se la corrente è alternata, si possono usare 15 kV, 30 kV o 35 kV. Posso segnalarvi un fatto interessante, che sembra opportuno ricordare proprio in presenza del commissario Tajani: nel sistema Nord-Sud solo due tratti ferroviari sono simili, quello polacco e quello italiano. Gli altri sono tutti differenti. Quindi, signor Presidente, diamo una possibilità alle ferrovie; cerchiamo di costruire un sistema ferroviario veramente europeo, anche se per riuscirci dovremo lottare contro i potentissimi vettori ferroviari nazionali.

Michael Cramer, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sicurezza è sacra e deve costituire una priorità assoluta. Ciò che è recentemente avvenuto a Berlino, dove il sistema di ferrovia rapida suburbana si è disintegrato a causa della priorità concessa ai profitti, deve rimanere un'eccezione. Quel che durante la guerra non erano riuscite a fare bombe e cannonate, a Berlino lo abbiamo vissuto negli ultimi sei mesi; ma questa situazione non può continuare.

Il tema della sicurezza viene spesso utilizzato da chi vuole sbarrare la strada alla concorrenza. In tali casi, si fabbricano argomentazioni in materia di sicurezza per impedire completamente l'apertura delle reti, aspetto che però abbiamo regolamentato per via legislativa e reso obbligatorio per ogni Stato membro a partire dal 1° gennaio 2007. Quindi dovete intervenire: non si può permettere che il tema della sicurezza venga usato in maniera scorretta.

La sicurezza costa, ovviamente, ma abbiamo bisogno di investimenti, sia nelle infrastrutture che nella sicurezza; e il denaro è disponibile. Ricordo a tutti, per esempio, che l'esenzione dal dazio sul cherosene costa ai contribuenti europei 14 miliardi di euro all'anno. Se questo denaro si spendesse per migliorare la sicurezza, riusciremmo ad ottenere un mercato ferroviario europeo e un'autentica sicurezza, che oggi è la cosa più importante.

Jacky Hénin, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, per preparare la concorrenza ferroviaria le direttive europee hanno imposto la separazione tra rete ferroviaria e attività di trasporto, vietando così qualsiasi tipo di standardizzazione. Ed ecco il risultato: sulla rete secondaria, oggi in Francia i treni viaggiano più lentamente che all'inizio del ventesimo secolo; in mancanza di risorse per la manutenzione, un terzo della rete sta andando in rovina. Il parere unanime di tutti i sindacati dei ferrovieri e di tutti gli esperti è che questa situazione cagionerà inevitabilmente incidenti terribili.

Ma ancora non basta: la sete di profitto non si spegne mai. Esiste quindi la volontà di sacrificare la sicurezza, vietando le norme di sicurezza nazionali, che offrono la massima protezione, a favore di futuri regolamenti minimi europei. Ancora una volta, l'interesse generale europeo viene sacrificato sull'altare dell'avidità capitalistica.

Thalys è il modello adatto per l'Europa, caratterizzata com'è da una cooperazione ferroviaria europea che rispetta gli statuti di tutela dei lavoratori e le norme di sicurezza più rigorose: l'esatto opposto della sfrenata concorrenza che le direttive europee impongono agli utenti delle ferrovie. In realtà, per garantire la sicurezza degli utenti delle ferrovie così come dei residenti, di fronte al trasporto di carichi pericolosi occorre respingere tutti i pacchetti ferroviari europei.

Jörg Leichtfried (S&D). – (DE) Signor Presidente, tutto questo non sorprende affatto. Una cosa siamo in grado di affermare: dove si effettuano liberalizzazioni e privatizzazioni, il numero degli incidenti aumenta. La ragione è ovvia, perché dove è necessario generare alti profitti i dipendenti sono sottopagati; la formazione è più scadente e le qualifiche sono inferiori, perché anch'esse sono costose; i controlli sono più rari, perché i controlli costano denaro; e infine – è una conseguenza che abbiamo notato ovunque – quando succede il peggio, l'intera comunità deve sobbarcarsi costi ingentissimi per riparare i disastri provocati dalla liberalizzazione e dalla privatizzazione.

Abbiamo imboccato la strada sbagliata. L'onorevole Bach è convinto che sarebbe sufficiente esaminare scrupolosamente quest'aspetto e introdurre meccanismi di sicurezza più efficaci. In realtà ci siamo incamminati nella direzione sbagliata, e ora dobbiamo ritornare sulla strada della qualità, della sicurezza e dell'efficienza. Questa strada non può certo prevedere ulteriori privatizzazioni; anzi, conduce proprio nella direzione opposta.

Guido Milana (S&D). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, vorrei fare solo due valutazioni.

Io penso che non ci si debba dividere tra maggiore privatizzazione, concorrenza o quant'altro. È chiaro che la logica della rincorsa alla riduzione dei costi è un dato negativo rispetto agli standard di sicurezza. Quando

si cerca di ridurre i costi perché scatta un meccanismo di grande concorrenza è inevitabile che si abbassano proprio gli standard di sicurezza.

Il tema vero è che io ritengo che la Commissione debba avviare una fase più stringente attorno a un ruolo più strategico dell'Agenzia ferroviaria europea. Questa deve assumere – e lo deve fare in maniera molto più sollecita proprio per le differenze presenti nei vari paesi, che già altri colleghi hanno evidenziato, rispetto alle contraddizioni tra le normative nazionali e quelle europee – un ruolo di maggior coordinamento, di controllo e di supervisione sulle agenzie di sicurezza nazionali. Questo aspetto è, a mio parere, in grande ritardo.

Il modello dovrebbe essere quello dell'Agenzia per il trasporto aereo, avere la stessa coerenza sugli atti e perseguire. Se c'è un invito da fare oggi alla Commissione è quello di accelerare in questa direzione.

Il Commissario ha detto che bisogna attendere i risultati delle indagini sugli incidenti. Io credo, invece, che questi risultati non aggiungano nulla alla condizione esistente.

Un altro elemento, che probabilmente non riguarda la sua funzione, signor Commissario, e probabilmente è anche fuori tema rispetto alla discussione di stasera, è che spesso e volentieri la normativa complessivamente non garantisce a chi è danneggiato da un incidente ferroviario – atteso che c'è sempre una scarsa incidenza di incidenti ferroviari – di avere l'immediato riconoscimento da parte di chi porta questa responsabilità.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, si è affermato che nel 2009 in questo settore sono stati spesi 200 milioni di euro. Mi chiedo se la Commissione non possa prendere in considerazione l'opportunità di finanziare solamente, dal punto di vista dell'interoperabilità e della sicurezza, i sistemi ferroviari che funzionano elettricamente, eliminando gradualmente nel tempo i locomotori diesel dai consumi così elevati – so che nel mio paese tutti i sistemi ferroviari funzionano in questo modo – e fissare una data limite entro cui realizzare in tutta l'Unione europea una rete di sistemi ferroviari sicuri, interconnessi ed ecocompatibili.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Signor Presidente, signor Commissario, la sicurezza del trasporto ferroviario dipende dagli investimenti che si effettuano per la manutenzione e l'ammodernamento dell'infrastruttura ferroviaria e del materiale rotabile. L'insufficienza di tali investimenti farà aumentare il numero degli incidenti ferroviari.

Gli investimenti nel sistema ferroviario devono diventare una priorità sia a livello comunitario, tramite il bilancio TEN-T e i Fondi strutturali, sia a livello di Stati membri, tramite gli stanziamenti nazionali e il cofinanziamento di progetti prioritari per il trasporto transeuropeo. L'interoperabilità dei sistemi ferroviari è un elemento vitale; altrettanto essenziali sono l'adeguata retribuzione del personale e la formazione e l'addestramento dei lavoratori del settore ferroviario.

Nel corso dell'anno passato si sono verificati incidenti ferroviari anche in Romania. La parte orientale dell'Unione europea ha bisogno di cospicui investimenti nel trasporto ferroviario per curare la manutenzione dell'infrastruttura esistente, ammodernarla e svilupparla. L'estensione dei progetti prioritari 6 e 17 a Bucarest e Costanza, la costruzione di un corridoio ferroviario per il trasporto di merci lungo questo tragitto, oltre all'attuazione dell'ERTMS, devono diventare progetti prioritari TEN-T.

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, onorevoli deputati, io credo che molte risposte ai quesiti posti durante questa discussione siano state fornite nel corso della Conferenza sulla sicurezza ferroviaria dell'8 settembre, che ho convocato immediatamente dopo gli incidenti di Viareggio e dei Paesi Bassi, proprio per dare il segnale del forte impegno della Commissione e delle istituzioni europee a intervenire nel settore così delicato della sicurezza ferroviaria.

Come sapete, a questa Conferenza sono stati invitati i rappresentanti di tutte le istituzioni, il Parlamento e il Consiglio. Sono state esaminate tutte le problematiche al centro del dibattito di questa sera, a cominciare dalla questione delle agenzie e dell'Agenzia europea.

Condivido la posizione dell'onorevole Milana, perché proprio nel corso della conferenza io stesso ho proposto di conferire maggiori poteri all'Agenzia europea. Pertanto, sono assolutamente d'accordo. Occorre tuttavia cambiare le regole del gioco e mi impegno, finché sarò Commissario ai trasporti, ad andare avanti in questa direzione perché l'Agenzia ferroviaria possa funzionare come quella marittima o quella aerea.

Un altro tema che abbiamo affrontato nel corso di questa giornata di lavoro, alla quale hanno partecipato anche i familiari delle vittime, è la responsabilità degli operatori della catena del trasporto e quindi la questione

dei diritti di coloro che rimangono coinvolti negli incidenti ferroviari. Per quanto riguarda i diritti dei passeggeri nel settore ferroviario, vi sono normative che entreranno in vigore il 3 dicembre di quest'anno.

La Commissione sta esaminando anche gli aspetti riguardanti le vittime diverse dai passeggeri, cioè coloro che non sono passeggeri ma che rimangono vittime a causa di incidenti come quello di Viareggio, provocati da un'esplosione o dal deragliamento del treno, e sta valutando quali risposte possono essere date a questo problema.

La Commissione si è dunque mobilitata in maniera assoluta nel settore della sicurezza ferroviaria, che considera una priorità anche per quanto riguarda la certificazione del personale. La Comunità ha già adottato la direttiva 2007/59/CE sulla certificazione dei macchinisti ed esiste già la patente europea dei macchinisti che entrerà in vigore il 3 dicembre di quest'anno.

Per quanto riguarda gli aspetti sociali che sono stati sollevati, esiste il comitato di dialogo sociale che nel 2005 ha discusso dell'accordo sul tempo di lavoro per il traffico internazionale.

Per quanto riguarda la manutenzione e i sistemi di trasporto ferroviario più ecologici, credo siano necessarie una modernizzazione degli impianti e un'efficace manutenzione. Come ribadito nel corso della risposta all'interrogazione, ritengo che il sistema RTMS sia una realizzazione importante dal punto di vista tecnologico, su cui la Commissione europea ha investito al fine di rendere più sicuri tutti i trasporti nel settore ferroviario. Credo che questo sia un elemento importante che non va dimenticato.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Ádám Kósa (PPE), per iscritto. – (HU) In merito all'argomento in discussione mi sembra importante notare che, per quanto riguarda l'ECM (ente responsabile della manutenzione), è necessario specificare in tutti i casi il proprietario o l'operatore in modo da poter ridurre il rischio di incidenti. Dovremmo poi riflettere sul tema della responsabilità penale delle persone giuridiche – prassi ben nota in Francia – per ampliare il ruolo della sicurezza nel quadro del ruolo gestionale delle persone giuridiche.

Quando si prendono decisioni strategiche a livello di dirigenza o proprietà di un'azienda, non si deve mai anteporre il profitto alla vita e alla sicurezza dei cittadini; qualora la causa di un incidente di vaste proporzioni sia da ricercarsi nelle prassi gestionali rischiose e azzardate, cui ricorre l'azienda che dirige l'attività, è giusto che tale persona giuridica ne sia chiamata a rispondere. In caso contrario, solo l'amministratore delegato si dimette in anticipo – accettando i pingui bonus e le ricche indennità di buonuscita così di moda oggi – mentre il macchinista è l'unico a finire in galera.

Il destino dell'azienda dev'essere legato a quello dei dirigenti e anche dei lavoratori, per garantire – soprattutto nel settore dei servizi statali – un servizio sicuro di adeguata qualità. Vorrei porre alla Commissione la seguente domanda: che tipo di proposta intende presentare, per garantire non solo la responsabilità civile (risarcimenti) ma anche quella penale, a carico dei fornitori di servizi che si macchiano di negligenze?

16. Uso delle lingue minoritarie nel quadro dell'eredità culturale europea comune (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sull'uso delle lingue minoritarie nel quadro dell'eredità culturale europea comune.

Leonard Orban, membro della Commissione. – (RO) Signor Presidente, onorevoli deputati, la politica dell'Unione europea sul multilinguismo si prefigge l'obiettivo generale di mettere in rilievo l'importanza di tutte le lingue parlate nell'Unione europea. Conformemente all'articolo 151 del trattato, le azioni della Comunità devono incoraggiare la cooperazione tra gli Stati membri per contribuire al rigoglio delle culture degli Stati membri, rispettandone contemporaneamente la diversità a livello nazionale e regionale, con particolare attenzione per la nostra eredità culturale comune.

Sulla base di tali principi, la Commissione europea, in stretta collaborazione con gli Stati membri, viene attuando la strategia per la promozione della diversità culturale e linguistica, definita nel documento adottato nel settembre 2008, che riguarda tutte le lingue parlate nella Comunità. Tutte queste lingue rappresentano parte integrante della nostra eredità culturale comune, e ogni singola lingua – nazionale, regionale, minoritaria

e di immigrati – parlata in Europa aggiunge un ulteriore tassello al grande mosaico dell'eredità culturale comune.

Come ben sapete, la Commissione europea ha invitato gli Stati membri a prendere in esame l'introduzione dell'insegnamento delle lingue regionali e minoritarie nel quadro delle proprie strategie nazionali per la promozione del multilinguismo nella società. Le decisioni prese in questo campo dall'Unione europea non sostituiscono le misure già adottate dagli Stati membri, ma intendono piuttosto sostenerle e integrarle. Il principale strumento di finanziamento a disposizione dell'Unione europea è il Programma per l'apprendimento permanente per il periodo 2007-2013, che è aperto a tutte le lingue della Comunità, comprese quelle regionali e minoritarie.

Non esiste alcuna legislazione comunitaria mirante a regolamentare l'uso delle lingue negli Stati membri, e nessuno dei trattati comprende opzioni per l'adozione di tali provvedimenti. Il rispetto per la diversità linguistica e culturale è sancito dall'articolo 22 della Carta dei diritti fondamentali, il quale afferma che l'Unione rispetta la diversità culturale e linguistica.

Come sapete, le disposizioni della Carta riguardano Istituzioni e organismi dell'Unione, nonché gli Stati membri, solo allorché questi applicano la legislazione comunitaria. Di conseguenza, gli Stati membri continuano a detenere il potere decisionale per la propria politica linguistica interna, anche per quanto riguarda le lingue regionali e minoritarie. La protezione delle persone appartenenti a minoranze nazionali è parte integrante del rispetto dei diritti umani, che è uno dei principi su cui è stata fondata l'Unione europea stessa, come stabilisce l'articolo 6 del trattato sull'Unione europea.

Di conseguenza, gli Stati membri devono utilizzare tutti gli strumenti giuridici a loro disposizione per tutelare i diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, conformemente al proprio ordinamento costituzionale e agli impegni sottoscritti nell'ambito del diritto internazionale. Per diritto internazionale intendo, per esempio, la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie del Consiglio d'Europa, che in questo campo offre un quadro globale, nonché le raccomandazioni formulate dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, cui l'Unione europea ha fatto ricorso in varie occasioni.

Edit Bauer, a nome del gruppo PPE. – (HU) Le lingue dei popoli d'Europa, come complesso culturale, formano l'eredità culturale europea, come ha appena dichiarato anche il commissario; gli sono grata per la sua affermazione. Non ci sono differenze tra le lingue, indipendentemente dal fatto che esse siano parlate da una minoranza o da una maggioranza. Allo stesso tempo, il diritto dei cittadini di usare la propria lingua è parte integrante dei loro diritti fondamentali, come del resto stabilisce l'articolo 22 della Carta dei diritti fondamentali. Non è una coincidenza che le comunità nazionali siano estremamente sensibili in merito a qualsiasi violazione dei propri diritti in questo campo.

A nome di una minoranza che conta più di mezzo milione di persone, prendo posizione contro la legge slovacca sulla lingua nazionale, che contiene alcuni articoli che violano e limitano i diritti delle minoranze. Permettetemi di fare alcuni esempi. L'articolo 8, paragrafo 4, della legge stabilisce che i medici devono comunicare con i pazienti nella lingua nazionale, nelle località in cui la consistenza della minoranza è inferiore al 20 per cento. Tale norma riguarda anche gli operatori sociali e i loro clienti, nonché i vigili del fuoco e i paramedici quando sono in servizio (in altre parole, quando spengono un incendio o trasportano qualcuno all'ospedale). Secondo l'articolo 6, paragrafo 1, nel testo degli annunci pubblicitari, pubblici o privati, si deve usare lo slovacco; secondo l'articolo 8, paragrafo 6, il testo degli annunci nella lingua nazionale deve figurare per primo e in dimensioni maggiori, oppure le lettere devono essere almeno altrettanto grandi di quelle usate per il testo nella seconda lingua. Tutto questo ovviamente tende a far passare il messaggio che la prima lingua è più importante, mentre la seconda è una lingua subordinata, di seconda categoria.

L'articolo 9 infligge sanzioni sproporzionate alle persone giuridiche – comprese le piccole imprese – che violano le norme sul corretto uso della lingua. Ma in ogni caso, perché mai, per chiunque, parlare nella propria lingua madre dovrebbe essere un reato punibile? Una legge siffatta non si può ovviamente applicare in maniera ragionevole.

Signor Presidente, la legislazione slovacca avrebbe potuto integrare nel proprio sistema giuridico interno gli impegni che essa si è assunta in base alla Carta delle lingue del Consiglio d'Europa e ha recepito tramite ratifica, anziché approvare una legge che è diametralmente opposta rispetto a tali principi. Tale legge non si prefigge neppure il bilinguismo, in quanto non richiede che i lavoratori conoscano la lingua minoritaria, neppure nel settore pubblico, né li incoraggia a impararla.

Un'ultima parola, signor Presidente. Sono lieta che il Parlamento europeo abbia inserito questo dibattito nell'ordine del giorno e apprezzo vivamente la chiara presa di posizione del presidente del Parlamento, Jerzy Buzek, nonché il nettissimo messaggio inviato dalla Commissione: i diritti delle minoranze si devono tutelare, non limitare.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, considerate tutte le differenze di opinione che si registrano in seno alla nostra Assemblea, è un buon segno avere un presidente di origine ungherese che, possiamo esserne sicuri, non si comporterà in maniera discriminatoria; ma naturalmente nella nostra Europa è ovvio e naturale cercare di conformarsi alla giustizia, indipendentemente dalla lingua e dall'origine.

Onorevole Bauer, lei ha criticato la legge sulla lingua nazionale; è una legge che potrebbe senz'altro essere migliore, ciò è assodato. Tuttavia essa non viola diritti fondamentali; anche questo va riconosciuto. In tale situazione, occorre mettersi al lavoro per eliminare i difetti che si riscontrano, soprattutto nell'applicazione della legge. E' assolutamente essenziale che il nostro dibattito odierno invii il seguente messaggio: noi ci adoperiamo per introdurre miglioramenti non perché intendiamo contrapporre un gruppo di popolazione all'altro, ma perché vogliamo un miglioramento delle relazioni tra slovacchi e ungheresi all'interno della Slovacchia, oltre che, naturalmente, tra i due paesi. Questa deve essere la nostra preoccupazione. Soprattutto ora, mentre si avvicinano le elezioni, non posso che invitare alla moderazione, alla ragione e al dialogo, i fattori che ci indicano la strada giusta per giungere a un risultato positivo.

E' chiaro che vi sono anche problemi di natura storica; su questo punto è bene non nutrire illusioni. Mia madre, che è nata a Miskolc, e io, che sono nato a pochi chilometri da Bratislava, possiamo rendercene conto senza difficoltà. Ora però è essenziale evitare di amplificare e surriscaldare conflitti che spesso dividono solo i poteri politici ma non le popolazioni, che riescono a convivere pacificamente.

Così come esiste una minoranza ungherese in Slovacchia, c'è anche una minoranza slovacca in molti comuni a maggioranza ungherese in Slovacchia. Occorre perciò organizzare questi elementi in un insieme coerente. Anche il secondo segnale scaturito da questo dibattito è importantissimo; insieme, dobbiamo affrontare una serie di problemi, e anche la Slovacchia e l'Ungheria hanno problemi comuni, come per esempio il problema dei rom. Non sarebbe allora assai più ragionevole sforzarsi di risolvere insieme i problemi esistenti per mezzo del dialogo, cercando di offrire un'opportunità migliore a tutte le minoranze della regione? In fin dei conti, apparteniamo tutti a minoranze. Dobbiamo prendere un chiaro impegno a favore della diversità linguistica – come ha detto lo stesso commissario – e della promozione del multilinguismo, dal momento che le lingue sono un *asset*: chi parla altre lingue oltre alla propria si trova in una posizione di vantaggio, e quando tutti comprenderanno e accetteranno questo dato di fatto, potremo guardare con fiducia a un futuro migliore.

Carl Haglund, a nome del gruppo ALDE. – (SV) Signor Presidente, sono lieto della grande serietà con cui la Commissione ha affrontato questo problema. Per molti gruppi minoritari la vita in Europa è irta di difficoltà, e un deciso messaggio proveniente in particolare dall'Unione europea può contribuire a contrastare l'ondata di intolleranza che negli ultimi anni si è abbattuta su questa parte del mondo. A mio avviso l'Unione dovrebbe far chiaramente capire a ogni cittadino europeo che la presenza di lingue diverse da quella della maggioranza, e la capacità di parlarle, costituisce un valore aggiunto.

Perché? Ma anzitutto perché ogni lingua reca con sé una vastissima eredità culturale che arricchisce la diversità europea. Le zone in cui si parlano lingue minoritarie colgono successi maggiori e sono più competitive, dal punto di vista economico, rispetto ad altre zone. Per chiunque voglia avviare attività economiche in tali zone è quindi vantaggioso assumere persone che parlano le lingue locali. Ecco due buone ragioni. Ringrazio la Commissione per quest'iniziativa e non vi tratterò oltre, dal momento che il tempo è limitato.

Tatjana Ždanoka, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, ringrazio il commissario per la sua dichiarazione e concordo sul fatto che l'attuale situazione del diritto comunitario non ci consente di legiferare in materia di diritti linguistici.

D'altro canto, a partire dal 1° dicembre, una clausola dell'articolo 2 del trattato sull'Unione europea affermerà che l'Unione è fondata sui valori del rispetto per i diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Probabilmente ciò non costituisce una base giuridica sufficientemente solida per inserire immediatamente nell'*acquis communautaire* il nostro concetto di diritti delle minoranze. Oggi tuttavia abbiamo diritto a una dichiarazione che precisi meglio la posizione politica della Commissione in materia di diritti delle minoranze, e a mio parere il messaggio deve essere estremamente semplice. Un partito che agisce contro i diritti delle persone appartenenti a minoranze, compresi i diritti linguistici, agisce contro i valori fondamentali dell'Unione.

Non esitiamo ad additare al pubblico ludibrio quei paesi che, al di fuori dell'Unione europea, lasciano a desiderare dal punto di vista dei diritti umani, anche se l'Unione non può imporre loro obblighi giuridicamente vincolanti; perché siamo tanto riluttanti a indicare i cattivi esempi all'interno dell'Unione, anche se non possiamo imporre obblighi?

Lei ha ricordato i documenti del Consiglio d'Europa e dell'OSCE, ma la Commissione dovrebbe assumersi l'obbligo di controllare se gli Stati membri rispettano gli impegni che si sono assunti in base a tali documenti.

Infine, neppure noi in questo Parlamento rispettiamo il requisito del multilinguismo. Io, per esempio, non posso parlare nella mia lingua materna, benché il 40 per cento della popolazione del mio paese, la Lettonia, sia di madrelingua russa.

Lajos Bokros, a nome del gruppo ECR. – (SK) Lo slovacco è una delle più belle lingue europee, ma raramente risuona tra le mura del Parlamento europeo.

Da sincero amico della Slovacchia, sostenitore di lunga data del suo sviluppo e modesto ma attivo partecipante al processo di riforma slovacco, sarei felice di aiutare i miei amici slovacchi a colmare questa lacuna, e di contribuire a far sì che lo slovacco venga parlato e compreso da un numero sempre più vasto di persone. Sono fermamente convinto che riusciremo a tutelare la diversità della lingua e della cultura slovacche.

La lingua slovacca non ha l'ambizione di espandersi a spese di altre lingue. Proprio per tale motivo, è incomprensibile che una legge concernente l'uso delle lingue delle minoranze etniche riservi a tali lingue un ambito d'uso assai più ristretto di quello previsto per lo slovacco. Per questa legge, in effetti, l'uso di tali lingue costituisce solo un'opzione, e per di più un'opzione concepita in termini negativi e non come diritto positivo; non viene considerata, insomma, un diritto che può essere reclamato e applicato nella vita quotidiana.

Negli uffici della Slovacchia ancora non si usano moduli stampati in ungherese, e non esistono neppure traduzioni ufficiali in ungherese delle leggi e delle norme giuridiche della Repubblica slovacca.

La modifica apportata alla legge sulla lingua nazionale ha reso la situazione ancor più difficile; i rappresentanti delle minoranze etniche non sono stati chiamati a partecipare alla stesura della modifica. Uno dei difetti principali del nuovo strumento giuridico è che esso non riguarda solamente l'uso ufficiale della lingua, ma interviene più pesantemente nella vita pubblica, commerciale e privata.

Un altro problema fondamentale è che la legge sulla lingua di Stato prevede anche sanzioni. La modifica alla legge slovacca sulla lingua nazionale viola i diritti umani fondamentali e gli standard dell'Unione europea. Mantenere la legge nella sua forma attuale sarebbe contrario all'interesse nazionale della Repubblica slovacca e del gruppo etnico maggioritario, poiché la legge diffonderà il sospetto e avvelenerà l'atmosfera di rapporti positivi che regna tra i gruppi etnici che convivono nel territorio della Slovacchia da più di mille anni.

La Slovacchia è un paese democratico maturo, adulto e cosciente del proprio valore, che non ha bisogno di dipendere né da un clima di guerra culturale, né dall'uso della legge per difendersi dalle lingue autoctone. I gruppi etnici autoctoni non minacciano la nazionalità slovacca né la lingua slovacca, e neppure la cultura della nazione slovacca. Al contrario, la coesistenza tra gruppi etnici garantirà una tutela entusiastica e spontanea che varrà a sostenere e sviluppare la lingua e la cultura slovacche, nella misura in cui esisterà la tangibile volontà, da parte della nazione slovacca, di tutelare, sostenere e sviluppare le lingue e le culture delle minoranze etniche.

Jaroslav Paška, a nome del gruppo EFD. – (SK) di recente i nostri amici ungheresi si sono premurati di insegnarci come dovremmo risolvere, secondo gli standard europei, la questione dell'uso delle lingue minoritarie in Slovacchia.

Ora vorrei tenere una lezione io, per illustrare come gli ungheresi dimentichino di guardare in casa propria e come in Ungheria venga ostacolato l'uso della propria lingua materna da parte delle minoranze. Esaminiamo per esempio la scuola e l'educazione dei bambini. La Repubblica slovacca permette che i bambini e i ragazzi ungheresi ricevano l'istruzione nella propria lingua, dalla scuola primaria a quella secondaria fino all'università. Tutte le materie vengono insegnate in ungherese da insegnanti di madrelingua ungherese. Per i bambini slovacchi in Ungheria, invece, le scuole slovacche sono solo un sogno: il governo ungherese le ha chiuse nel 1961. Da allora, in Ungheria i bambini appartenenti alle minoranze etniche non hanno modo di apprendere il corretto uso della propria madrelingua, poiché il governo ungherese non concede loro l'opportunità di ricevere l'istruzione in tale lingua, contrariamente a quanto fanno altri governi dell'Unione europea. In Ungheria, i bambini slovacchi devono quindi studiare tutte le materie in ungherese e lo studio della lingua materna viene proposto come un lavoro supplementare, che assume quasi le vesti di una punizione, allo

scopo di scoraggiarli; apprendono lo slovacco da insegnanti di madrelingua ungherese che non padroneggiano lo slovacco. In tal modo i rapporti tra i bambini, la loro lingua materna e il loro retaggio culturale vengono soffocati e deformati.

Affrontando il problema delle minoranze con questo sedicente approccio europeo, nel corso degli ultimi cinquant'anni l'amministrazione ungherese ha ridotto la minoranza slovacca a un decimo circa della sua consistenza originale. Per tale motivo un ex mediatore ungherese per le minoranze etniche ha riconosciuto apertamente che l'Ungheria continuava a perseguire la totale assimilazione delle minoranze etniche.

Nutro grande stima per gli amici e colleghi, deputati della Repubblica ungherese al Parlamento europeo. Da più di mille anni le nostre nazioni contribuiscono insieme alla storia d'Europa, e a questi colleghi chiedo solo di comprendere che i numeri non mentono. A causa delle politiche condotte dall'amministrazione ungherese la minoranza slovacca in Ungheria è stata decimata, mentre la minoranza ungherese in Slovacchia, grazie alle politiche corrette dell'amministrazione slovacca, ha mantenuto le sue dimensioni.

Zoltán Balczó (NI). – (HU) Nell'affrontare questo tema dobbiamo chiarire in via preliminare quali siano le cose che rappresentano un valore per l'Unione europea. Conta ciò che affermano i documenti, oppure ciò che gli Stati rispettano, o in caso contrario ciò che l'Unione europea li costringe a rispettare? Una minoranza nazionale può rappresentare un valore? Ha importanza? Nella Repubblica ceca i decreti Beneš sono stati lasciati in vigore per convincere il presidente Klaus a firmare il trattato di Lisbona; in altre parole, il marchio della colpa collettiva segna ancora i gruppi etnici degli ungheresi e dei tedeschi dei Sudeti. Quindi, una minoranza rappresenta un valore? E una lingua minoritaria? In Slovacchia, gli esponenti della popolazione ungherese autoctona vengono puniti se usano la propria lingua materna; questa legge non si può applicare in maniera ragionevole, e la sua stessa esistenza rappresenta una vergogna per l'Europa. Questo problema non si può ridurre a una controversia tra Slovacchia e Ungheria; deve diventare una questione da risolversi tra l'Unione europea, attenta alla salvaguardia dei propri valori, e la Slovacchia. Un sistema che proclami tali valori ma non li rispetti in pratica è semplicemente ipocrita.

Cosa stiamo discutendo in questo punto dell'ordine del giorno? Vi è sicuramente una certa riluttanza a risolvere il problema concreto. In questa seduta ci occupiamo di casi singoli, come il Nicaragua, il Vietnam, il Laos e le violazioni dei diritti umani. Su questo problema però, l'Unione europea non sta svolgendo il ruolo di chi protegge i propri valori; li sta semplicemente svalutando.

Kinga Gál (PPE). – (HU) Signor Presidente, signor Commissario, considero un successo che, con il dibattito proposto dalla collega onorevole Bauer e da me, il Parlamento europeo tratti finalmente la questione dell'uso della propria lingua da parte delle minoranze nazionali e linguistiche, occupandosi anche, di conseguenza, della discriminatoria legge sulla lingua nazionale adottata in Slovacchia.

Ringrazio in particolare il commissario Orban per aver ricordato, tra i diritti e i preziosi documenti da lui menzionati, anche la Carta delle lingue regionali e minoritarie del Consiglio d'Europa. Giudico anche importantissimo che il presidente Buzek abbia visitato Bratislava pronunciando una netta dichiarazione su questo problema. In fin dei conti, tutti coloro che, in seno al Parlamento europeo, si occupano da anni di diritti umani giudicano vergognoso che, proprio agli esordi del trattato di Lisbona, i cittadini appartenenti a una minoranza si vedano vietare l'uso della lingua materna nel paese natale e negare i diritti garantiti dalla democrazia. In realtà, con questa legge può essere considerato un reato penale il semplice esercizio del fondamentale diritto umano di usare la propria lingua materna; in questo modo, gli esponenti della minoranza diventano cittadini di seconda classe in patria. Stiamo parlando, onorevole Paška, di circa 530 000 ungheresi in Slovacchia e di 20-30 000 slovacchi in Ungheria, tanto per offrirle un termine di paragone.

All'onorevole Swoboda faccio notare che in questo caso una minoranza sta lottando contro la maggioranza per difendere i propri diritti umani fondamentali; non sono due paesi a combattersi. L'Unione europea deve intervenire senza esitazioni e pronunciarsi contro la legge slovacca e qualsiasi altra legge analoga, che metta a repentaglio l'uso delle lingue minoritarie e la protezione dell'identità delle minoranze; tali leggi infatti violano ogni accordo internazionale, compresi i principi essenziali ora riaffermati nel trattato di Lisbona e nella Carta dei diritti fondamentali.

Mi limito a ricordare ai colleghi che già nel 1995 la Slovacchia era stata oggetto di dure critiche internazionali, allorché la legge sulla lingua nazionale fu adottata per la prima volta. In conseguenza di ciò, e più precisamente come una delle condizioni per avviare il processo di adesione all'Unione europea, la Slovacchia ha dovuto eliminare dalla legge i paragrafi riguardanti le sanzioni. Dieci anni fa, dunque, l'Unione europea si era opposta a ciò che oggi è assai riluttante a deplorare.

Boris Zala (S&D). – (SK) Sono orgoglioso di affermare che la Slovacchia ha recato un importantissimo contributo alla diversità linguistica e alla conservazione dell'eredità culturale e linguistica.

Qualche dato di fatto: la minoranza ungherese dispone di circa 700 scuole in cui l'insegnamento viene impartito in ungherese. Tutte le minoranze hanno il diritto di usare la propria lingua nei procedimenti giudiziari, nelle occasioni ufficiali, nella toponomastica e inoltre dispongono di trasmissioni radiofoniche e televisive nella propria lingua materna. Lo Stato sostiene finanziariamente le attività culturali delle minoranze e accetta l'uso della lingua materna nelle relazioni commerciali, contrattuali e di altro tipo.

I colleghi ungheresi si scagliano contro la legge slovacca sulla lingua nazionale, ma le loro affermazioni non sono altro che un castello di menzogne, invenzioni e falsificazioni costruito dal nazionalismo ungherese umiliato e ferito; onorevoli colleghi, dobbiamo respingere questo tentativo. Al contrario, la legge slovacca sulla lingua nazionale rispetta pienamente gli standard internazionali, come ha confermato anche il più competente degli osservatori: il commissario Vollebæk dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. La nostra legge sulla lingua contribuisce a eliminare le discriminazioni contro le minoranze e garantisce sicurezza e salute ai cittadini, creando insieme lo spazio per la loro completa integrazione. Inoltre, la Slovacchia ha firmato la Carta sulle minoranze linguistiche e quindi mantiene un elevato grado di diversità linguistica per tutte le minoranze della Slovacchia.

Sergej Kozlík (ALDE). – (SK) Per quanto riguarda le minoranze etniche la Repubblica slovacca si attiene a standard elevati; per di più, essa si è data una delle leggi sulla lingua nazionale più moderate, tra quelle vigenti in Europa.

Nonostante tutto questo, la Slovacchia subisce le costanti pressioni dei nostri colleghi ungheresi, che non esitano a ricorrere a menzogne e falsificazioni pur di influenzare l'opinione pubblica europea. Lo abbiamo potuto constatare nel corso di quasi tutte le sessioni del Parlamento europeo dopo l'allargamento del 2004. L'Ungheria – un paese che ha quasi completamente eliminato le minoranze dal proprio territorio – si ingerisce ora pesantemente negli affari interni della Repubblica slovacca. E' assolutamente inaccettabile.

Ritengo che le Istituzioni europee eviteranno di irrompere in questa vicenda come il proverbiale toro nel negozio di porcellane. La Slovacchia risolverà i problemi relativi all'uso della lingua nazionale ricorrendo a mezzi culturali e conformemente alle tradizioni europee. Il regolamento di attuazione della modifica alla legge sulla lingua conferma l'approccio moderato e razionale con cui si affrontano i problemi delle nazionalità e dei gruppi etnici che vivono in Slovacchia.

Valdemar Tomaševski (ECR). – (PL) Signor Presidente, in qualità di deputato proveniente dalla Lituania sono lieto di poter parlare nella mia lingua materna, che è il polacco. Penso che tale opportunità dovrebbe costituire la norma non solo in seno al Parlamento europeo, ma in tutti i paesi dell'Unione europea, poiché la diversità linguistica e la multiculturalità sono elementi assai importanti nella gerarchia dei valori europei. Dobbiamo fare ogni sforzo affinché le minoranze nazionali, e soprattutto quelle autoctone, non si sentano in alcun modo discriminate nelle questioni cui si riferisce l'odierna dichiarazione della Commissione. Alla Commissione stessa, quindi, spetta l'urgente compito di risolvere i conflitti concernenti l'uso delle lingue minoritarie in tutti i paesi dell'Unione europea, senza eccezioni. Le soluzioni positive che per tali problemi sono state trovate in Finlandia, Italia, Polonia, Danimarca, Repubblica ceca e parecchi altri paesi agevolano chiaramente il compito; occorre solamente che la Commissione agisca in questo campo in maniera efficace e soprattutto immediata.

Diane Dodds (NI). – (EN) Signor Presidente, siamo lieti di sentir affermare che diversità e multilinguismo sono necessari, ma vorrei illustrarvi in estrema sintesi una situazione che si è prodotta nella mia regione del Regno Unito.

La lingua minoritaria degli scozzesi dell'Ulster fa parte del patrimonio culturale dell'Irlanda del Nord ed è riconosciuta dal Regno Unito nel quadro della Carta delle lingue regionali e minoritarie del Consiglio d'Europa.

In conseguenza della legge sull'accordo di St Andrews, l'esecutivo nordirlandese ha ricevuto l'incarico di elaborare una strategia per la lingua e la cultura degli scozzesi dell'Ulster. Nella preparazione di tale strategia, il ministro per la Cultura si basa sulla Carta europea e su altri strumenti internazionali, tra cui la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia; il ministro inoltre vuole inserire tale strategia nel quadro di una più ampia opera di promozione di un futuro migliore e condiviso per l'Irlanda del Nord, fondato sull'uguaglianza, la diversità e l'interdipendenza.

Malauguratamente, il Sinn Fein ha utilizzato la cultura – e soprattutto la lingua – come arma nella propria lotta contro lo Stato, provocando conflitti e controversie: siamo di fronte a un uso scorretto e strumentale della lingua. Dobbiamo quindi augurarci che l'aspetto della strategia volto a preparare un futuro migliore e condiviso affronti il problema dell'eredità di questa guerra culturale.

Alejo Vidal-Quadras (PPE). – (ES) Signor Presidente, vorrei mettere in rilievo gli sforzi compiuti dalla nostra Assemblea a sostegno delle lingue regionali e minoritarie, dal punto di vista delle comunicazioni per iscritto fra cittadini e Parlamento. I cittadini possono scrivere al Parlamento e ricevere una risposta in queste lingue.

E' una questione del tutto diversa, signor Presidente, la pretesa di alcuni che vogliono usare lingue regionali o minoritarie, oppure lingue considerate coufficiali in alcune regioni degli Stati membri, quando prendono la parola in Assemblea plenaria. Tale aspirazione non è attuabile in un Parlamento che già lavora con un sistema completamente multilinguistico in 23 lingue – sistema che consuma più di un terzo del nostro bilancio e occupa più della metà del nostro personale.

Lingue di questo tipo esistono nel Regno Unito e in Lussemburgo, Estonia, Cipro, Spagna, Svezia e Finlandia, e l'elenco potrebbe continuare. Ciò significherebbe, signor Presidente, usare in Plenaria 35 o 40 lingue: un'ipotesi evidentemente assurda in termini finanziari e logistici. Quindi, signor Presidente, insistere su questi punti può forse recare benefici elettorali, ma non ha senso né contatto con la realtà. Servirebbe solo ad alimentare una vana frustrazione in molti cittadini in buona fede.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Signor Presidente, la legge slovacca sulla lingua nazionale viola cinque diritti fondamentali sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali che entrerà in vigore il 1° dicembre.

In primo luogo, essa discrimina per motivi etnici, relegando in una cittadinanza di seconda categoria la comunità ungherese, che conta mezzo milione di persone, ed etichettando come lingua di seconda categoria la lingua materna della comunità. In secondo luogo, essa rappresenta una pesante ingerenza nella vita privata dei cittadini, come ha rilevato l'onorevole Bauer. In terzo luogo è antidemocratica, poiché diffonde la paura tra i cittadini. In quarto luogo, essa contravviene a due documenti del Consiglio d'Europa, che la Slovacchia ha sottoscritto nel quadro dell'accordo di adesione. Infine, il commissario Orban ha affermato che l'Unione europea sostiene il bilinguismo e il multilinguismo, mentre la Slovacchia si è avviato sulla strada del monolinguismo e dell'assimilazione linguistica.

Se l'Unione europea accetta senza protestare la violazione di questi cinque diritti fondamentali, non avrà più l'autorità morale per criticare la Cina, la Russia e altri paesi. Non possiamo usare due pesi e due misure.

Izaskun Bilbao Barandica (ALDE). – (ES) Signor Presidente, la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, adottata dal Consiglio d'Europa e da 47 Stati europei, tra cui tutti gli Stati membri dell'Unione europea, sancisce l'obbligo di proteggere le lingue regionali e minoritarie, che in alcuni casi rischiano di scomparire.

Tale impegno, a mio avviso, contribuisce a conservare e sviluppare le tradizioni, la diversità e la ricchezza culturale del nostro continente, cui non possiamo rinunciare. Esso inoltre tutela un diritto fondamentale dei cittadini che tali lingue parlano, come ha notato il commissario.

Il commissario ha ricordato che gli Stati membri devono ricorrere a tutti gli strumenti disponibili per far sì che queste lingue vengano veramente usate, ma sappiamo che in realtà ciò non avviene. Il multilinguismo non viene garantito in tutti gli Stati membri, e neppure il bilinguismo ove esistono lingue ufficiali; il problema è che noi non sentiamo le lingue minoritarie come parte integrante dell'eredità culturale dell'Unione, della nostra eredità.

Vi chiedo però di riflettere sul concetto di lingua minoritaria, perché esistono lingue degli Stati membri che sono lingue ufficiali del Parlamento europeo, ma sono meno note e sono parlate da un numero minore di persone rispetto ad alcune lingue regionali, che in quanto tali non sono lingue ufficiali. Quindi, stiamo violando i diritti linguistici di 40 milioni di europei, e proteggere tali diritti è una questione di principio, come ha detto il commissario stesso.

700 000 baschi parlano l'euskera, la lingua più antica d'Europa, che è di origine ignota; avvicinare l'Europa ai cittadini baschi significa anche, tra l'altro, far sentire loro che chi dice *gabon* merita altrettanto rispetto di chi augura *buenas noches*, *good evening* o *bonsoir*.

Kay Swinburne (ECR). – (EN) Signor Presidente nella mia veste di deputata al Parlamento europeo per il Galles, nutro viva simpatia per le numerose lingue minoritarie parlate in Europa, soprattutto perché la mia lingua materna è il gallese, una delle più antiche lingue europee ancora in uso.

Dal punto di vista numerico, il numero dei parlanti ungherese in Slovacchia corrisponde quasi esattamente al numero dei parlanti gallese in Galles: poco più di mezzo milione di persone. Ciò equivale, comunque, al 20 per cento della popolazione del Galles, ma a meno del 2 per cento della popolazione del Regno Unito.

Dopo svariati secoli di controversie tra anglofoni e parlanti gallese in Galles, e polemiche assai simili a quelle che contrappongono oggi slovacchi e ungheresi, in Galles siamo infine giunti a una coesistenza pacifica e armoniosa.

La rinascita della lingua gallese nel corso degli ultimi quindici anni, dopo l'introduzione del decentramento, è stata fulminea. L'atteggiamento positivo nei confronti della lingua ha recato benefici vastissimi dal punto di vista culturale.

In Galles, l'elemento essenziale è stata l'adozione di un approccio pragmatico. Il nostro obiettivo deve essere quello di far sì che i cittadini possano esprimersi nella lingua che preferiscono, senza però che questo provochi oneri o costi eccessivi. Per esempio, intendo concludere il mio intervento in gallese, ma non voglio far gravare sui contribuenti il costo della traduzione simultanea in aula, a vantaggio dei due soli colleghi che parlano gallese. In ogni caso, la diversità va esaltata.

(L'oratore parla in gallese)

Anna Záborská (PPE). – (SK) Desidero mantenermi coerente con il tema del nostro dibattito, e quindi non parlerò della legge sull'uso della lingua nazionale in Slovacchia, poiché sono fermamente convinta che questo sia un affare interno slovacco.

Il 1° gennaio 2010, saranno esattamente 22 anni da quando una persona profondamente saggia e ampiamente rispettata affermò con forza che il rispetto per le minoranze e la loro cultura è la base su cui costruire la pace. Dobbiamo quindi difendere con coerenza il diritto delle minoranze a conservare e sviluppare la propria cultura; le minoranze hanno il diritto di usare la propria lingua e tale diritto deve essere sancito dalla legge. In caso contrario una ricca eredità culturale sarebbe condannata a svanire. Egli pronunciò queste parole in occasione della Giornata mondiale della pace.

La ricchezza culturale d'Europa consiste nelle nazioni che sono sopravvissute fino a oggi, contrariamente a quanto è avvenuto negli Stati Uniti d'America, ove tale ricchezza si è dissolta in una massa indefinibile. In Europa si usano numerosissime lingue, e quindi l'Unione europea acquista senso come progetto di una comunità di Stati nazionali.

Dobbiamo discutere le norme destinate a regolare l'uso delle lingue minoritarie – poiché le norme sono necessarie – ma non dobbiamo spogliare l'Europa di questa ricchezza. In qualsiasi Stato, il problema dell'uso delle lingue minoritarie si pone allorché manca la volontà di comunicare oppure quando altri problemi si profilano in secondo piano. Le minoranze devono sentirsi a proprio agio nel paese in cui vivono, e quindi difenderò sempre con coerenza tutte le lingue minoritarie, ma sempre in quanto lingue di una minoranza; credo che questo sia anche il punto di vista della Commissione.

Ramon Tremosa i Balcells (ALDE). – (EN) Signor Presidente, esprimo profonda inquietudine per l'atteggiamento del governo spagnolo, che non permette l'uso della lingua catalana in questo Parlamento. Il catalano è stato vietato e represso all'epoca della dittatura franchista; ora la democrazia spagnola dimostra il suo basso livello qualitativo impedendo l'uso ufficiale del catalano nel nostro Parlamento.

Tutte le lingue sono uguali, così come uguali sono tutti gli esseri umani. L'Europa è un mirabile esempio di buone prassi, che offre alle lingue ufficiali minori la possibilità di ottenere un trattamento paritario.

Dieci milioni di persone parlano il catalano, ma questa lingua non può risuonare nella nostra Aula. Se l'uso del catalano fosse riconosciuto e autorizzato in Parlamento, ciò fornirebbe una spinta decisiva per il miglioramento della situazione del catalano in Spagna, e irrobustirebbe la nostra aspirazione a spezzare il secolare monolinguisimo del Parlamento spagnolo.

In qualità di deputato catalano al Parlamento europeo – che adesso non ignora più questa netta e importante richiesta del popolo catalano – invito la Commissione europea a considerare con attenzione particolare la normalizzazione della lingua catalana nella nostra Assemblea.

Metin Kazak (ALDE). – (BG) Commissario Orban, più di 60 000 cittadini bulgari seguono i notiziari in turco – loro lingua materna – trasmessi dalla televisione nazionale bulgara. Il telegiornale in turco, della durata di soli cinque minuti, viene trasmesso dalla maggiore azienda pubblica bulgara nel settore dei mass-media fin dal 2001, anno in cui venne ratificata la convenzione quadro sulla protezione delle minoranze nazionali. In tal modo la Turchia ritiene oggi di rispettare il principio fondamentale dell'Unione europea, che riguarda la protezione dei diritti delle minoranze.

Richiamo però la vostra attenzione sul sondaggio effettuato il 5 novembre allo scopo di porre fine alla trasmissione di notiziari in turco; si tratta del risultato di provocazioni e pressioni nazionalistiche. Con la cancellazione di questo programma, la più vasta minoranza esistente in Bulgaria verrà privata del diritto di avere informazioni nella propria lingua materna; ne scaturirebbero intolleranza e discriminazione, tali da sconvolgere la coesistenza, tradizionalmente pacifica, tra i gruppi etnici della Bulgaria, che spesso viene proposta come modello al resto dei Balcani.

Per tale motivo insisto a chiedere, signor Commissario, una risposta in merito alle modalità con cui la Commissione controlla il rispetto, da parte dei media pubblici, del diritto delle minoranze a comunicare liberamente nella propria lingua materna – e quindi a partecipare pienamente alla vita sociale e politica della propria patria.

Ádám Kósa (PPE). – (HU) La ringrazio per avermi concesso la parola. Richiamo la vostra attenzione su una misura varata dall'Unione europea – nella direzione giusta. Ci riferiamo a una minoranza – i sordi – la cui lingua materna è il linguaggio dei segni, che è stato riconosciuto in dieci Stati membri dell'Unione europea, tra i quali la mia Ungheria. Questa legge non solo riconosce il linguaggio dei segni come nostra lingua materna, ma tutela anche i nostri diritti culturali di minoranza. Vi faccio inoltre notare che la Slovacchia in effetti occupa una posizione guida in questo campo, poiché il linguaggio dei segni slovacco è stato riconosciuto ancora nel 1995. E gli ungheresi? Ho il dovere di far notare che nell'Unione europea non si può applicare un duplice standard. Se un cittadino slovacco sordo può usare il linguaggio dei segni, i cittadini slovacchi devono avere il diritto di usare la propria lingua materna.

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) Devo constatare con grande amarezza che, nonostante i crescenti problemi sociali che in tutti gli Stati membri dell'Unione colpiscono ogni singolo cittadino indipendentemente dalla nazionalità, nel nostro Parlamento si sollevino sempre, in seduta Plenaria, le questioni relative alla polemica tra deputati slovacchi e ungheresi; avviene anche oggi, a dieci minuti dalla mezzanotte.

Né la legge sulla lingua, né alcuno dei problemi precedentemente sollevati dai colleghi ungheresi hanno inciso negativamente sui componenti delle minoranze etniche. Signor Presidente, in Slovacchia i diritti delle minoranze etniche – come di tutte le altre minoranze – sono pienamente tutelati e godono di standard elevatissimi. Tendiamo la mano in amicizia ai nostri amici ungheresi, desideriamo mantenere relazioni di buon vicinato e ci rammarichiamo profondamente per il fatto che l'Istituzione del Parlamento europeo venga piegata a un uso distorto e strumentale, per inscenare manifestazioni di odio contro la Repubblica slovacca.

Michael Gahler (PPE). – (DE) Signor Presidente, ho letto con attenzione la nuova legge slovacca dalla prima all'ultima parola. L'onorevole Swoboda ha ragione: tra la gente comune c'è di solito un clima di collaborazione amichevole nella vita quotidiana, persino nella Slovacchia meridionale. Anche per questa ragione, la nuova legge sulla lingua di Stato è superflua, in quanto in Slovacchia la lingua slovacca non è affatto minacciata.

Purtroppo, in alcune parti la legge discrimina i cittadini locali, in quanto spesso concede al ceco una posizione migliore rispetto all'ungherese; perché non si prevede almeno un trattamento paritario per il ceco e l'ungherese? La modifica della legge si può spiegare solo con la peculiare composizione dell'attuale governo di coalizione in Slovacchia, nel cui ambito il compagno Fico cerca di sottrarre voti ai nazionalisti dell'SNS e ai populisti dell'HZDS evocando lo spettro di un presunto pericolo ungherese. Sono lieto di constatare che comportamenti siffatti non erano possibili nel governo di coalizione guidato da Mikuláš Dzurinda. Allora i tre partiti aderenti al gruppo del Partito popolare europeo (Democratico Cristiano), compreso il partito di minoranza, lavoravano insieme in armonia e senza contrapposizioni reciproche; e proprio questo, in effetti, dovrebbe essere l'obiettivo.

Kinga Göncz (S&D). – (HU) Mi associo a quanti hanno osservato che le genti della Slovacchia sono sempre riuscite a convivere in pacifica amicizia, fino a quando non si è prodotta questa situazione di tensione che sconvolge gli equilibri e rende più difficile la coesistenza.

Permettetemi di soffermarmi su alcuni aspetti della situazione relativa alla legge sulla lingua in Slovacchia, che finora non erano stati ricordati. Non intendo ripetere considerazioni già svolte. Da un lato, la Slovacchia si definisce uno Stato nazionale, mentre sappiamo – questo punto è già stato analizzato oggi – che in

Slovacchia vive una comunità ungherese la cui consistenza è pari al 10 per cento circa della popolazione; e vi sono poi anche altre minoranze.

La legge sulla lingua produce uno squilibrio. Il problema non sta solo nel fatto che essa tutela la lingua slovacca e non le lingue minoritarie che dovrebbe in realtà proteggere, come dimostra un vastissimo numero di esempi positivi in tutta Europa. Occorre piuttosto notare che non abbiamo in questo modo una legge coerente e uniforme per la tutela delle minoranze, cosa che invece – come abbiamo più volte rilevato – sarebbe necessaria per impedire lo sconvolgimento di tale equilibrio. Uno degli aspetti più positivi dell'importantissimo dibattito odierno sta nel gran numero di esempi positivi che sono stati ricordati. Mi auguro sinceramente che d'ora in poi anche la Slovacchia si muova in questa direzione.

László Tórkés (PPE). – (HU) *Békesség Istentől! Pace vou Boží pokoj s Vami! Peace to you from God!* Nella nostra Europa multilingue ho voluto inviarvi un augurio di pace in ungherese, romeno, slovacco e inglese. Ciò mi è stato possibile qui al Parlamento europeo, ma in base alla legislazione slovacca avrei corso il rischio di violare la legge sulla lingua nazionale. In uno Stato membro dell'Unione europea si può essere multati per aver parlato una lingua diversa da quella ufficiale, e in ciò rientra anche l'uso di una delle lingue ufficiali dell'Unione, cioè l'ungherese: è una vergogna e uno scandalo.

Date un'occhiata alla carta della Slovacchia che ho portato con me: grazie all'Accordo di Schengen la frontiera che divideva la Slovacchia dall'Ungheria è stata smantellata, proprio come la cortina di ferro; ma il governo postcomunista slovacco, nel suo bieco sciovinismo, sta ora innalzando nuove barriere – barriere linguistiche – per dividere i popoli.

Ringraziamo il presidente Buzek che per risolvere questo problema si è recato in missione in Slovacchia. Su una questione di interesse pubblico come questa il Parlamento europeo non deve adottare per motivi di convenienza una disinformata posizione di non intervento, ma al contrario deve applicare le proprie norme e i requisiti che esso stesso ha fissato nel settore dei diritti umani, linguistici e delle minoranze.

Katarína Neved'alová (S&D). – (SK) Originariamente volevo replicare all'onorevole Bokros, ma lei non mi ha dato la parola. Volevo dire che, da parte mia, accetto il fatto che il parlamento slovacco non traduca tutte le leggi nelle lingue minoritarie, che sono undici e non una solamente; quanto alla consistenza della minoranza ungherese (mezzo milione di persone), abbiamo anche una minoranza di mezzo milione di rom che non si lamentano. Vorrei sapere se il parlamento ungherese traduce tutte le leggi nelle lingue minoritarie e se esistono traduzioni in slovacco. Comunque, apprezzo moltissimo che lei abbia colto l'occasione per parlare in slovacco.

Onorevole Tórkés, la Slovacchia sta costruendo ponti – mi duole profondamente che lei menzioni sempre questo tema – ma i ponti si devono costruire anche a partire dall'altra sponda, cioè dall'Ungheria. Da deputata appena eletta al Parlamento europeo, sono assai rammaricata di dover costantemente rispondere a domande sui rapporti slovacco-ungheresi e di non poter affrontare i problemi che realmente mi interessano.

In quanto componente della commissione per la cultura e l'istruzione, desidero ringraziare qui il commissario: il suo lavoro è davvero di altissimo livello, ed è un'ottima cosa che noi qui possiamo usare 23 lingue europee, una delle quali è lo slovacco.

László Surján (PPE). – (HU) Leggo sulla stampa slovacca ciò che l'onorevole Gallagher ha già segnalato. Quindi, lo dichiarerei a mia volta alla stampa slovacca, se volessi rilevare il fatto che l'attuale conflitto non si può considerare né una controversia tra due Stati, né un conflitto tra due popoli. Una determinata legge ha provocato alcuni problemi.

Sono lieto di associarmi all'osservazione dell'onorevole Swoboda: ci stiamo avviando in una direzione di pacifica calma, alla ricerca di una soluzione; ma egli non avrebbe dovuto dire che questa legge non viola diritti fondamentali. Per esempio, se nell'ospedale di una città slovacca una mamma che tiene per mano il figlioletto di quattro anni viene aspramente rimproverata per aver confortato in ungherese il bambino, spaventato dalla procedura che il medico si appresta ad attuare, non possiamo negare che ciò violi i diritti di madre e figlio; e non possiamo neppure affermare che ciò non sia previsto dalla legge. Il problema sta precisamente nel modo in cui la legge si presenta; essa vieta effettivamente tali conversazioni negli ospedali, in cui la lingua ungherese è sottorappresentata.

Tutto questo, mi sembra, comporta problemi assai gravi. La Slovacchia raccoglie ora quel che ha seminato con l'avvento al potere di un partito estremista. D'altra parte, gli ungheresi non hanno spazzato via le proprie minoranze, ma le hanno tenute separate.

Monika Smolková (S&D). – (SK) Devo protestare contro l'oratore che mi ha preceduta; le sue affermazioni sono assolutamente false e menzognere. Vorrei chiederle di studiare una buona volta la legge sulla lingua, poiché non assomiglia affatto alla vostra legge sulla lingua; in Slovacchia abbiamo un'altra legge sulla lingua, ben diversa, e qui stiamo evidentemente parlando di due leggi differenti.

Io vengo da Košice, città cosmopolita di 250 000 abitanti, che annovera folte comunità di ungheresi, cechi, ruteni, ucraini, rom e, naturalmente, slovacchi. Quattro anni fa gli elettori hanno deciso che, nella regione di Košice, la coalizione tra noi socialdemocratici e i rappresentanti della minoranza ungherese stava operando in maniera ottimale. In qualità di rappresentante regionale, vorrei dichiarare che la nostra cooperazione è esemplare. Nella nostra zona slovacchi e ungheresi convivono in pace, e a nessuno viene in mente di attaccare o diffamare gli altri gruppi togliendo a pretesto la nazionalità. Nella vita quotidiana dei cittadini non insorgono controversie, e nelle zone miste non esistono problemi di nazionalità; lo dico con la massima decisione. Se i politici di alto rango di alcuni partiti non avessero artificiosamente sollevato questo problema per propri motivi reconditi, la questione della minoranza etnica ungherese non sarebbe mai stata discussa al Parlamento europeo, perché essa in realtà non esiste.

Csaba Sógor (PPE). – (HU) Francesco Capotorti. Quando le Nazioni Unite stavano preparando quella che in seguito sarebbe divenuta la "Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio", si discusse l'opportunità di inserire accanto al genocidio fisico, tra i gravi crimini contro l'umanità, anche il genocidio linguistico e culturale.

Nel 1948 il genocidio linguistico fu definito – articolo 3, paragrafo 1 – come il divieto, per un gruppo, di usare la propria lingua nelle relazioni quotidiane o nella scuola, oppure come il divieto di pubblicare libri e distribuire pubblicazioni nella lingua del gruppo.

In questo momento, purtroppo, la Slovacchia non è l'unico paese dell'Unione europea in cui si presenti una situazione di questo genere; ma è tuttavia l'esempio più tipico di genocidio linguistico – ossia di linguicidio – perpetrato all'interno di un paese dell'Unione. Non c'è tuttavia di che rallegrarsi, poiché in questo tristo elenco, accanto alla Slovacchia, possono figurare anche Romania, Grecia e Francia. Vi ringrazio.

Leonard Orban, membro della Commissione. – (RO) Vorrei iniziare soffermandomi sulle caratteristiche essenziali della politica di multilinguismo che abbiamo inteso promuovere in questo periodo. Da un lato, ci siamo sforzati di garantire il rispetto e l'esaltazione di ogni lingua parlata nell'Unione europea – che si tratti di lingue nazionali, regionali o minoritarie, oppure ancora di lingue parlate da cittadini giunti da altri continenti. Dall'altro, abbiamo inteso garantire che tale esaltazione della diversità sortisca l'effetto comune cui tutti aspiriamo – la conservazione e il consolidamento dell'unità dell'Unione europea, o in altre parole della nostra unità. Se si vuole, ci riferiamo così all'applicazione più diretta del principio della "unità nella diversità". Il mio intervento non può che prendere spunto dalle osservazioni dell'onorevole Swoboda, il quale ha affermato che, nella nostra azione, noi dobbiamo cercare gli elementi che ci uniscono, piuttosto che quelli che ci dividono.

Dobbiamo avere rispetto per tutti, ma dobbiamo anche avere la saggezza di individuare i modi per comprenderci, comunicare e interagire reciprocamente. Proprio per questo, il multilinguismo ha svolto, e svolge ancora, un ruolo estremamente importante nel rafforzamento del dialogo interculturale. Dobbiamo dialogare, e non possiamo dialogare senza conoscere le lingue.

Ho avuto occasione di visitare tutti gli Stati membri; ho avuto pure l'opportunità di viaggiare nelle zone e nelle regioni ancora travagliate, purtroppo, da dispute e controversie, e in cui talvolta, malauguratamente, le lingue sono ostaggio di interessi politici certo non ispirati all'unità dell'Unione europea. E in tali occasioni ho affermato senza esitazioni che è nostro dovere trovare soluzioni che ci permettano di comunicare e interagire. Per tale motivo, come ho già detto, persino nelle situazioni che sembra più arduo accettare, la disponibilità ad apprendere e parlare le lingue delle comunità accanto alle quali viviamo ci offre importanti soluzioni in termini di comprensione reciproca. Ritengo quindi che, nelle innumerevoli situazioni di questo tipo che si sono presentate, il progresso sia possibile proprio grazie alla reciproca comprensione.

Per esempio, la conoscenza attiva della lingua della zona in cui i rappresentanti delle minoranze nazionali costituiscono la maggioranza, parallelamente alla conoscenza attiva, da parte delle minoranze nazionali, della lingua dello Stato nazionale, costruisce ponti e getta le basi di una comprensione preziosa.

Desidero brevemente commentare la nostra opera di sostegno a tutte le lingue parlate nell'Unione europea. Noi finanziamo numerosissimi progetti riguardanti non solo le lingue ufficiali, ma anche svariate lingue regionali e minoritarie. In innumerevoli casi specifici, la Commissione europea ha sostenuto da un lato reti

di organizzazioni miranti a promuovere le lingue regionali e minoritarie nonché le lingue meno diffuse dell'Unione europea in generale. Dall'altro lato, però, finanziamo pure progetti relativi a specifiche lingue regionali e minoritarie; vi sono pure esempi concreti delle modalità con cui sosteniamo queste lingue. Come ho detto, e come tengo a ripetere, la strategia per il multilinguismo adottata nel 2008, è diretta a tutte le lingue parlate nell'Unione europea. Non abbiamo barriere; riteniamo che ognuna di queste lingue rappresenti un bene prezioso per l'Unione europea e, se volete, un elemento dell'eredità culturale di cui attualmente disponiamo nell'Unione europea.

Ovviamente, vorrei anche fare qualche osservazione sulle modifiche apportate alla legislazione concernente l'uso dello slovacco in Slovacchia. Siamo lieti per i colloqui attualmente in corso tra i primi ministri di Slovacchia e di Ungheria, che stanno esaminando le opzioni suscettibili di portare a soluzioni comuni basate sulla comprensione reciproca. Da un punto di vista comunitario, desidero sottolineare che il vastissimo campo di applicazione di questa legge non ci permette in questo momento di valutare tutte le possibili implicazioni della sua attuazione. Proprio per questo l'applicazione della legge – e in particolare le modalità dell'applicazione – rappresentano un fattore cruciale. A questo proposito, ribadisco che la Commissione europea svolgerà un'analisi accuratissima, esaminando nei dettagli le modalità con cui la legge verrà applicata.

Per concludere, sottolineo ancora che stiamo cercando – nei limiti dei non vastissimi poteri di cui disponiamo – di sostenere tutte le lingue usate nell'Unione europea, ufficiali, regionali o minoritarie che siano: come il gallese, a proposito del quale disponiamo di esempi specifici del tipo di sostegno da noi fornito a questa lingua; o il catalano, nel cui caso la Commissione europea cerca di incoraggiare o richiamare l'attenzione dei cittadini sull'uso di questa lingua. Per esempio, disponiamo di siti web estremamente dettagliati e di informazioni in catalano in merito alle politiche comunitarie; lo stesso vale per il basco e per parecchie altre lingue. Intendo dire, insomma, che tale attività ci permette di dimostrare lo specifico tipo di sostegno da noi fornito a questa politica, che a mio avviso rappresenta un'importante politica dell'Unione europea; anzi, una delle basi stesse della costruzione dell'Unione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Jim Higgins (PPE), *per iscritto.* – (EN) Accolgo con soddisfazione l'atteggiamento positivo di cui ha dato prova la Commissione europea, e prendo atto dei progressi effettuati in materia di riconoscimento delle lingue minoritarie. Molto resta ancora da fare, però, se vogliamo porre le lingue minoritarie su un piede di parità rispetto alle lingue più importanti nell'Unione europea. Attualmente, durante le sedute Plenarie, l'irlandese fruisce del servizio di interpretazione solamente verso l'inglese, e nel bel mezzo di un intervento di un minuto (stavo parlando in irlandese) ho dovuto interrompermi e passare all'inglese, per la mancanza del servizio di traduzione. Attualmente, una formazione adeguata per i traduttori irlandesi si può conseguire solo presso la National University of Ireland di Galway (NUIG) e le organizzazioni professionali irlandesi; benché ciò indichi un progresso, invito comunque la Commissione a fornire ulteriori finanziamenti per istituire altri corsi di traduzione per l'irlandese, in modo da garantire la disponibilità di un numero adeguato di interpreti irlandesi, che consenta alle Istituzioni europee di fornire un servizio completo di traduzione per l'irlandese, come previsto dall'articolo 146 del Regolamento del Parlamento. Come lei stesso ha detto, “non possiamo consolidare il dialogo interculturale senza multilinguismo”, e il multilinguismo non può prescindere da adeguate strutture di formazione.

Alajos Mészáros (PPE), *per iscritto.* – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, come cittadino slovacco di nazionalità ungherese, tengo a dichiarare che la legge slovacca sulla lingua è una cattiva legge. Non perché violi il sistema di valori europeo, ma perché interferisce pesantemente nel diritto di parecchie centinaia di migliaia di cittadini europei di usare la propria lingua materna, e perché limita in maniera inaccettabile il libero esercizio di tale diritto. Il timore di sanzioni e la vaga formulazione della legge sulla lingua producono una situazione in cui i cittadini non osano utilizzare la propria lingua materna neppure nei luoghi in cui questo è permesso. D'altra parte, l'uso di due lingue viene reso obbligatorio anche quando ciò è del tutto ingiustificato.

Il governo slovacco, che persegue ideali nazionalistici, ha giustificato la legge sulla lingua affermando che, apparentemente, si doveva istituire qualche equilibrio, nelle regioni della Slovacchia meridionale, tra l'uso dello slovacco e quello dell'ungherese. Secondo quanto si è affermato, ciò significa che gli slovacchi residenti in un distretto abitato da ungheresi hanno il diritto di ricevere qualsiasi informazione ufficiale in tale lingua. Tuttavia, questa norma vale in senso contrario solo se la proporzione della minoranza supera il 20 per cento. Che bell'equilibrio! E pensare che tutto questo succede in Europa nel ventunesimo secolo!

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Le minoranze costituiscono un valore aggiunto per una nazione, nella misura in cui riescono a conservare i propri valori culturali; proprio per questo è importantissimo preservare le culture delle minoranze. Da tale punto di vista ritengo che la Romania – lo Stato membro che io rappresento – si sia data uno degli apparati legislativi più moderni a tutela delle minoranze. In Romania le minoranze possono usare la propria lingua materna nelle aule giudiziarie; hanno scuole in cui l'insegnamento viene impartito in tali lingue. Tutte le 19 minoranze esistenti in Romania sono rappresentate in parlamento. Nelle zone in cui le minoranze costituiscono il 20 per cento della popolazione, le autorità locali devono produrre i documenti anche nella lingua delle minoranze. Tutte le decisioni vengono pubblicate sia in romeno che nella lingua delle minoranze di quella regione. Ritengo che la legislazione romena in questo campo possa servire da modello di buona prassi e da parametro, quando si esaminano i diritti delle minoranze e l'uso delle loro lingue.

17. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

18. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

19. Chiusura della seduta

Presidente. – (*La seduta termina alle 00.10*)